



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

**DIPARTIMENTO DI COMUNICAZIONE E RICERCA
SOCIALE**

**Tesi di Dottorato in:
METODOLOGIA DELLE SCIENZE SOCIALI**

**ASPETTI EPISTEMOLOGICI E OPERATIVI
DELLA PREVISIONE: LA VALENZA CAUSALE E
PREDITTIVA DELL' *EVENT HISTORY ANALYSIS***

Tutor:
Prof. Enzo Campelli

Dottoranda:
Maria Carmela Russo

**XXVI Ciclo
Anno Accademico 2012/2013**

ASPETTI EPISTEMOLOGICI E OPERATIVI DELLA PREVISIONE: LA VALENZA CAUSALE E PREDITTIVA DELL' EVENT HISTORY ANALYSIS

Introduzione	p. 1
 CAPITOLO PRIMO	
La previsione sociale	» 6
1.1 Futuro e complessità sociale	» 6
1.2 I <i>Futures Studies</i>	» 17
1.2.1 <i>La pluralità delle riflessioni sul futuro</i>	» 17
1.2.2 <i>Il Club di Roma e l'opera "The Limits to Growth"</i>	» 22
1.3 Per un'epistemologia della previsione sociale	» 27
1.4 Nuove prospettive nella concettualizzazione della metodologia predittiva	» 41
1.4.1 <i>Il futuro come anticipazione</i>	» 41
1.4.2 <i>Il futuro come costruzione sociale</i>	» 44
 CAPITOLO SECONDO	
L' <i>Event History Analysis</i>	» 50
2.1 I <i>fundamenta divisionis</i> e le classificazioni dei modelli di tipo causale e predittivo	» 50
2.2 Il rapporto tra <i>Life Course Analysis</i> e causalità	» 59
2.2.1 <i>Orientamenti interpretativi per la spiegazione dei comportamenti demografici e sociali</i>	» 59
2.2.2 <i>Causa intesa come probabilità: il nuovo approccio dell'analisi dei corsi di vita</i>	» 70
2.3 Analisi di sopravvivenza e <i>Event History Analysis</i>	» 75
2.3.1 <i>Concetti e terminologia di base</i>	» 75
2.3.2 <i>Metodi non parametrici: la life-table e lo stimatore di Kaplan-Meier</i>	» 83
2.3.2 <i>Metodi semi-parametrici: il modello di regressione di Cox</i>	» 85
2.3.4 <i>Metodi parametrici</i>	» 70
 CAPITOLO TERZO	
Approcci teorici al fenomeno dell'instabilità coniugale	» 90
3.1 Mutamenti ed evoluzione della struttura familiare	» 90
3.2 Ipotesi interpretative sul fenomeno della rottura del legame matrimoniale	» 97

CAPITOLO QUARTO

L'instabilità coniugale in Italia: un'analisi empirica mediante gli <i>Event History Models</i>	p.112
4.1 Le fonti statistiche per l'approccio ai corsi di vita	» 112
4.1.1 <i>Il percorso della statistica ufficiale verso una prospettiva biografica per l'analisi delle dinamiche familiari</i>	» 112
4.1.2 <i>L'indagine Multiscopo dell'Istat "Famiglia e Soggetti sociali"</i>	» 122
4.2 Un'applicazione empirica sui dati dell'indagine <i>Famiglia e soggetti sociali</i>	» 130
4.2.1 <i>Gli antecedenti esplicativi della rottura matrimoniale</i>	» 130
4.2.2 <i>Il contesto italiano</i>	» 144
4.3 Analisi di sopravvivenza per lo studio dell'instabilità coniugale	» 151
4.3.1 <i>Descrizione dei dati e formulazione dei modelli</i>	» 151
4.3.2 <i>La regressione semi-parametrica di Cox per la stima del rischio della separazione di fatto</i>	» 158
Conclusioni	» 168
Bibliografia	» 179

Introduzione

La riflessione di partenza dalla quale si sviluppa il presente lavoro è legata all'esigenza di approfondire l'aspetto dinamico dei fenomeni sociali. La continua mutabilità della realtà è sempre stata un elemento di grande fascino per molte discipline e si è configurata non solo come argomento di discussione, ma soprattutto come materia viva impiegata nell'analisi dei dati. Frequentemente proprio l'approccio classico alla ricerca empirica, che comprende un *corpus* di strumenti metodologici che potrebbero essere definiti statici e che sono applicati, nella maggior parte dei casi, a dati di tipo *cross-section*, non restituisce pienamente la complessità della porzione di reale che viene scelta dal ricercatore come oggetto di studio. In questo senso si ipotizza che i fenomeni siano sostanzialmente in equilibrio, che non subiscano cambiamenti e che siano in un certo senso "cristallizzati" in una condizione di imperturbabilità. Nonostante uno degli scopi più importanti della sociologia sia quello di cogliere la processualità intrinseca al cambiamento sociale, non sempre si è in grado di saper afferrare questa labile caratteristica che appare costantemente *in fieri*. Anzi, proprio con l'intento di imbrigliarla, si assume che il mutamento sociale sia lineare e completamente prevedibile (cfr. Hallinan, 1997). Un elemento fondamentale che concorre ad aumentare la percezione di fissità dei fenomeni è la modalità della loro stessa osservazione. Nel farsi della ricerca i dati empirici frequentemente forniscono informazioni colte in un istante temporale ben preciso che non danno conto delle molteplici dinamiche temporali che possono spesso rimanere sottointese. In questa maniera, spesso si ricorre alla specificazione di modelli che producono dei risultati anch'essi fissi che, benché siano utili a rispondere ad interrogativi specifici di ricerca, appaiono privi della potenzialità di studiare la realtà in termini di mutamento. A tal riguardo, la chiave di accesso ai processi sociali è la formulazione di modelli di tipo probabilistico applicati a dati che prediligono la dimensione temporale. Uno strumento che risponde a entrambi i propositi è rappresentata dalla *event history analysis*. L'approccio metodologico sotteso a questa branca di analisi empirica riguarda la valorizzazione delle *storie di vita* e della biografia individuale come processo stocastico complesso (cfr. Billari e Rosina, 1999). Pertanto, dalla ricerca longitudinale, dove le generazioni hanno un'accezione di presunta omogeneità e sono considerate come delle macro-unità, si è compiuto un passo in avanti verso una metodologia che predilige lo studio delle micro-unità elementari

rappresentate dai percorsi di ciascun soggetto. Accantonando la possibilità di cogliere in modo unitario la sequenzialità delle diverse esperienze sociali e demografiche che segnano e differenziano le biografie, si valorizza invece la specificità che è propria delle traiettorie singolari. L'elemento chiave di questo approccio è rappresentato dall'*evento*, inteso come un cambiamento che può essere collocato nel tempo. Alcuni esempi di eventi fondamentali nel corso di vita sono il matrimonio, la nascita di un figlio, l'entrata nel mondo del lavoro. Seguendo questa modalità di analisi l'aspetto dinamico dei fenomeni sociali viene reso non solo mediante il particolare tipo di dati, definiti per l'appunto *event history data* (dati relativi a storie di eventi) strutturati in maniera tale da seguire puntualmente i cambiamenti di stati, la sequenza e il *timing* afferenti ai vari eventi (cfr. Mastrovita, 1998), ma anche attraverso l'introduzione nel modello d'analisi di variabili esplicative (covariate) sia fisse, sia che variano nel tempo.

Proprio per questo motivo si è scelto di concentrare l'attenzione sull'analisi di sopravvivenza dal momento che l'insieme di queste strumenti applicativi consente di adottare un punto di vista diverso su ciò che si intende analizzare. Prima dell'approfondimento dello strumento a livello metodologico e, più nello specifico, a livello statistico, è stata condotta una disamina su due temi che sono centrali per le scienze sociali: la previsione e la causalità. In relazione al primo tema, si è cercato di mettere in relazione la componente temporale intrinseca all'*event history analysis* con le principali caratteristiche del pensiero predittivo. In particolar modo, si è deciso di soffermarsi sugli orientamenti di tipo previsivo che propendono per una visione del reale collegata alla problematica della complessità del sociale. In questo modo, sono stati accantonati filoni interpretativi della previsione strettamente deterministi a favore di punti di vista che prendono in considerazione elementi relativi al mutamento. Il carattere temporale dell'analisi di sopravvivenza pone le basi per proiettare l'analisi empirica nella dimensione futura. Ciò è possibile proprio grazie all'introduzione nella formulazione del modello di analisi delle covariate che rappresentano il punto di raccordo tra le ipotesi di ricerca e i risultati predetti. Le covariate infatti contribuiscono a creare una vera e propria dimensione narrativa poiché "raccontano" in un certo qual senso le tappe del percorso di ciascun individuo, apportando un solido contributo nel delineare la previsione del rischio di esperire un determinato evento.

Saldamente connesso a questo concetto di previsione troviamo quello di causalità. La valorizzazione di tale aspetto in questo lavoro è nata dall'intento di sottolineare il carattere di novità dell'*event history analysis*. Come è stato precedentemente affermato, infatti, l'enfasi sull'aspetto causale è data dalla

considerazione che la propensione degli attori sociali a cambiare il loro comportamento sia misurabile in termini di probabilità (cfr. Blossfeld e Rohwer, 2002). Questa probabilità è data dall'intreccio tra il livello micro e quello macro: la vicinanza teorica con la spiegazione per meccanismi fa sì che il corso degli eventi individuali non appaia scisso da ciò che avviene nel contesto. Tutte le azioni sono anche il riflesso di differenti circostanze che plasmano le esperienze personali. L'approccio dei corsi di vita si pone quindi come il punto di incontro tra differenti istanze: opportunità politiche ed economiche, norme sociali, orientamenti culturali.

Per analizzare le caratteristiche dello strumento si è scelto di dedicare una sezione del lavoro dottorale ad un'applicazione empirica dell'*event history analysis*. Il fenomeno selezionato è l'instabilità coniugale in Italia. L'interesse per questa problematica si è sviluppato grazie allo studio della sociologia della famiglia nel corso degli studi universitari. Dopo aver preso in rassegna differenti ambiti tematici legati alle dinamiche familiari, si è deciso di optare per la stima del rischio della separazione di fatto, non solo perché offriva numerosi spunti di riflessione e traiettorie di studio, ma anche perché le sue caratteristiche si adattavano bene a essere analizzate mediante l'approccio biografico. La difficoltà maggiore è stata riscontrata proprio nella scelta della base empirica. A tal proposito sono stati richiesti all'Istat i microdati relativi all'indagine *Aspetti della vita quotidiana, Indagine sulle condizioni di vita* (componente longitudinale e trasversale) e *Famiglia e Soggetti Sociali*. Dopo la disamina della struttura dei dati in matrice, la scelta è ricaduta su *Famiglia e Soggetti Sociali* del 2009. Lo studio degli strumenti afferenti all'analisi di sopravvivenza e gli aspetti teorici della rottura coniugale sono stati approfonditi nel corso del soggiorno all'estero (Aprile- Ottobre 2013) in qualità di dottoranda ospite presso la facoltà di Scienze Sociali ed Economia dell'Università "Otto Friedrich" di Bamberg, Germania.

La tesi di dottorato è strutturata in quattro capitoli che cercano di coniugare la dimensione epistemologica con quella tecnico-operativa. Il primo è incentrato sul tema della previsione sociale. Dopo aver effettuato una ricognizione di carattere storico sulla nascita e lo sviluppo degli studi dedicati al futuro, sono stati illustrati gli assunti principali dei *Futures Studies* e dell'importanza dell'esperienza del Club di Roma nel contesto degli studi predittivi. Successivamente, sono state esposte le principali implicazioni epistemologiche scaturite dal dibattito sul legame tra previsione e causalità nelle scienze sociali. Nell'ultima parte del capitolo sono state messe in luce le nuove concezioni del futuro che valorizzano l'aspetto della complessità sociale.

Oggetto del secondo capitolo è *l'event history analysis*. In particolare, sono presentati i legami teorici tra la logica causale sottostante all'analisi di sopravvivenza e la spiegazione per meccanismi. Sono stati illustrati, inoltre, i concetti di base relativi all'approccio dei corsi di vita e gli aspetti statistici dei modelli non parametrici, semi-parametrici e parametrici.

Il terzo capitolo introduce la sezione empirica del presente lavoro. In preparazione all'analisi del rischio della separazione di fatto, sono esaminati i principali cambiamenti che hanno interessato le strutture familiari. Particolare attenzione è stata riservata alla rassegna delle ipotesi interpretative che guidano lo studio dell'instabilità coniugale.

Infine, nell'ultimo capitolo è stato messo a punto un disegno di ricerca incentrato sulla propensione alla separazione di fatto. La domanda cognitiva a cui si è tentato di rispondere concerne l'individuazione dei principali antecedenti esplicativi della rottura coniugale. Questo fine è stato perseguito grazie alla formalizzazione di quattro modelli di previsione. Dall'insieme degli strumenti statistici afferenti alla *survival analysis* si è scelto di utilizzare la regressione semi-parametrica di Cox. L'esame delle covariate mira a evidenziare la relazione tra un insieme di informazioni monitorate secondo coordinate temporali fisse e variabili e la probabilità di separarsi. Parallelamente, l'uso della prospettiva di genere permette di mettere in luce le differenze dei percorsi coniugali esperiti dagli intervistati. Gli ambiti tematici indagati, che spaziano dalle caratteristiche individuali e di coppia, alla trasmissione intergenerazionale della separazione fino alla cerchia di legami di parentela e amicizia, concorrono tutti a delineare la molteplicità di sfumature del fenomeno esaminato.

Al termine di questo ciclo di studi desidero ringraziare il prof. Enzo Campelli per aver contribuito alla mia formazione metodologica e per avermi indirizzato nella stesura di questo lavoro fornendomi costanti stimoli alla ricerca e spunti di riflessione teorica.

Esprimo la mia gratitudine alla prof.ssa Henriette Engelhart-Wölfler, per avermi accolto presso la sua cattedra di Demografia dell'Università "Otto Friedrich" di Bamberg e per le preziose indicazioni e suggerimenti per la messa a punto della parte empirica della tesi di dottorato.

Ringrazio la prof.ssa Maria Stella Agnoli e l'intero Collegio dei Docenti per aver sollecitato il confronto reciproco e per l'articolata attività didattica che ha arricchito il mio percorso dottorale.

Un ringraziamento particolare va alla mia famiglia che mi ha sempre sostenuto in tutte le fasi della mia esperienza universitaria.

Infine, un affettuoso ringraziamento va ai miei colleghi di dottorato, Enrico, Eugenio, Mirko, Sara e Donatella, per la condivisione e il costante scambio di idee, suggestioni e consigli utili sia in ambito scientifico che in quello quotidiano.

Capitolo primo

LA PREVISIONE SOCIALE

1.1 Futuro e complessità sociale

Una riflessione sul tempo e sul futuro e sulle ripercussioni che questo legame può avere nella vita dell'uomo è presente in ogni società. Nell'antichità ne è un esempio la pratica della divinazione, il cui fine è stato quello di svelare l'ignoto e, a volte, specificamente di conoscere l'avvenire. Espliciti riferimenti al futuro si possono individuare anche nei riti di passaggio, cioè in quelle cerimonie che sanciscono la transizione a determinati ruoli sociali, ad esempio quelli legati alla nascita, alla pubertà, al matrimonio e alla morte, nonché in epoche passate in altri riti propiziatori per la caccia, il raccolto o la fertilità delle donne delle tribù. La costante tensione verso ciò che avverrà è riscontrabile anche nello sviluppo del singolo individuo. La capacità di "vedere oltre" si sviluppa molto precocemente a partire dalla nascita, dal momento in cui si prende coscienza che il proprio comportamento è in grado di determinare le reazioni degli altri. Con la crescita si ha anche un'espansione dell'orizzonte temporale: l'apprendimento del linguaggio comporta la comprensione delle concezioni del tempo dominanti nella propria cultura, contribuendo a collocare nella giusta prospettiva l'insieme di eventi che accadono nel quotidiano.

L'idea di futuro è naturalmente intrinseca al processo che ha portato all'evoluzione degli strumenti di misurazione del tempo quali calendari e orologi. Il dibattito sulle differenti concezioni dello scorrere del tempo, accompagnato anche dal costante studio da parte dell'uomo dei moti dei corpi astrali, hanno creato un terreno fertile per la messa a punto nella seconda metà del Cinquecento del calendario gregoriano. Tuttavia, l'ancora presente diversità della rappresentazione della dimensione temporale rimanda ad un processo sociale che coinvolge molteplici sfere, quella soggettiva, oggettiva, culturale. Il significato e l'importanza di questa dinamica variano da una società all'altra e a volte da un settore all'altro all'interno della stessa società. In prima analisi, si può affermare che in ogni caso vi è presente nella coscienza umana, oltre ad una nozione del tempo e del futuro, una

tensione conoscitiva verso queste tematiche. Questa riflessione pone le basi per la fondazione di specifiche discipline che si pongono come obiettivo principale la formulazione di previsioni o di futuri alternativi possibili. Una di queste è la futurologia.

Una prima linea di sviluppo di questa disciplina si dipana a livello internazionale. A cominciare dalle mobilitazioni nazionali durante la Prima guerra mondiale, il carattere *ad hoc* della mobilitazione strategica lasciò il posto ad organizzazioni burocratiche a tempo pieno incaricate di curare i dettagli della pianificazione per il futuro. Questo tipo di ricerca continuò nel periodo della Grande depressione degli anni Trenta, in Europa fu promossa dall'Italia fascista, dalla Germania nazista e dalla Russia comunista e conobbe un ulteriore sviluppo con la mobilitazione economica e militare della Seconda guerra mondiale per diffondersi poi nei paesi dell'Est europeo e, infine, nel Terzo Mondo (cfr. Bell. W., 1993).

Ulteriore slancio per la *futures research* fu dato dal gruppo di nuove nazioni che dalla metà degli anni Quaranta vennero costituite per lo più nei territori delle ex colonie europee in Africa, Asia, Caraibi e Pacifico. In seguito alla formazione di questi stati, si vennero a formare nuove società civili e la nuova classe politica al potere dovette affrontare le decisioni legate alla creazione di uno Stato nazionale politicamente indipendente e alla pianificazione degli ambiti sociali, politici ed economici della nuova nazione. Da una parte si trattava di semplici operazioni come disegnare le bandiere, scrivere gli inni nazionali, dall'altra spesso occorreva tracciare anche nuovi confini geografici, decidere le forme di governo, elaborare e votare gli strumenti legislativi da mettere in atto. A volte la storia nazionale venne rielaborata e adattata per rappresentare un passato consono delle aspirazioni dei nuovi territori. Ad un livello più profondo, all'interno di ciascuno stato spesso un tema ricorrente era la discussione della composizione sociale del popolo che si era appena reso indipendente. Tale ambito era esaminato e problematizzato per cercare di delineare le caratteristiche attuali dei nuovi cittadini insieme a quelle che potevano presentarsi in seguito in virtù del nuovo assetto nazionale. Il dibattito stesso rappresentava sia il tentativo di liberarsi del passato dominio coloniale, sia il proposito di definire azioni concrete di intervento non solo per organizzare la condizione presente, ma anche e soprattutto quella futuro (cfr. Hicks e Slaughter, 1998).

Altro contributo importante è da attribuire alla ricerca operativa, alla quale numerosi organizzazioni hanno offerto il loro contributo. Verso l'inizio del Secondo conflitto mondiale un gruppo di scienziati applicò l'allora nuova tecnologia del

radar al sistema di difesa aerea della Gran Bretagna. Lo straordinario successo di questo e di altri progetti militari portò alla formazione di altri gruppi di ricerca incaricati di studiare i problemi legati alle strategie da impiegare in campo bellico. Nel 1945, per permettere alle forze aeree statunitensi di sfruttare queste risorse intellettuali, il generale H. H. Arnold creò un'unità di ricerca e sviluppo, la *Rand (Research and Development) Corporation*, che divenne uno dei più importanti *think tanks* tra i molti istituti, centri e organizzazioni finalizzati ad attività di studio (cfr. *ibidem*).

Gran parte degli studi della Rand riguardava in qualche modo il futuro: programmi politici alternativi, progetti, suggerimenti, raccomandazioni, pianificazioni a lungo termine, previsioni e nuove prospettive. Nel 1970 questa organizzazione aveva esteso il suo programma di ricerca a progetti non militari, che rappresentavano un terzo circa delle sue attività. Se inizialmente gli sforzi della Rand erano finalizzati ad ottenere risultati in campo militare, i ricercatori svilupparono vari strumenti d'analisi impiegati in diverse aree disciplinari tra cui la delineazione di scenari, la messa a punta di simulazioni, la tecnica Delphi, i *budgets* operativi, l'analisi della redditività dei costi e il monitoraggio di sistemi complessi (cfr. *ibidem*).

La *Commission on the year 2000* dell'*American Academy of Arts and Sciences* rappresentò un punto di svolta nello sviluppo degli studi sul futuro. Presieduta da Daniel Bell, la Commissione si riunì nel 1965 e nel 1966; gli intellettuali che intervennero facevano parte dell'*establishment* e rappresentavano le università americane più prestigiose, il governo, alcune grandi società e importanti fondazioni. Anche se in seguito venne sciolta, tale evento dette un notevole impulso alla ricerca sul futuro, tanto che nel 1967 furono pubblicati un numero speciale del periodico "*Dedalus*" - *Toward the year 2000: work in progress*, lo studio "*The year 2000*" di Kahn e Anthony J. Wiener e, successivamente, altri lavori effettuati sia dai suoi membri che da altri ricercatori. Cosa ancora più importante, la Commissione contribuì a dare rispettabilità accademica e intellettuale agli studi sul futuro. Gli sviluppi successivi in ambiti di ricerca affini diedero anch'essi un importante apporto alla futurologia (cfr. Bell W., 1997a e 1997b).

Nel 1951 Harold D. Lasswell e Daniel Lerner diedero il loro contributo alla formalizzazione di una vera e propria scienza delle scelte politiche che si poneva due intenti precisi: in primo luogo, lo studio di come gli attori sociali formano le loro decisioni e di come queste sono implementate, e, in secondo luogo, la raccolta di informazioni in grado di fornire linee guida per l'azione. Lasswell fu il primo a rendersi conto che i processi decisionali legati all'evoluzione delle scelte politiche si

basano necessariamente su anticipazioni del futuro. A tal riguardo elaborò il concetto di «*developmental construct*», non molto dissimile da quello già formulato in precedenza di «*image of the future*» (cfr. Hicks e Slaughter, 1998).

Un altro campo che appare legato alla nascita della sistematizzazione delle riflessioni sul futuro è quello relativo alla ricerca valutativa, che si propone di esaminare le modalità di attuazione di determinati interventi in vista del perseguimento efficace di obiettivi prestabiliti. L'origine di questo settore conoscitivo può essere fatta risalire agli anni Trenta, in particolare alla valutazione dei programmi elaborati in quegli anni per affrontare la Grande depressione (cfr. *ibidem*). Lo psicologo Donald T. Campbell ha paragonato chi opera nel campo della ricerca valutativa a una persona che siede a poppa di una nave e guarda indietro, comunicando al capitano la rotta percorsa. Tuttavia, poiché l'importanza essenziale della «valutazione di un determinato progetto risiede nelle indicazioni che se ne possono trarre per i progetti che verranno attuati in futuro» (cfr. Cronbach *et al.*, 1980, op. cit. in Hicks e Slaughter, 1998, traduzione nostra), la ricerca valutativa ha trovato notevoli punti di contatto con la scienza che si occupa della formazione delle scelte politiche, orientandosi maggiormente verso la prospettiva che indaga il futuro. In questa nuova concezione, tale disciplina si esplica mediante serie di cicli interattivi: pianificazione, implementazione, valutazione con effetto retroattivo sui pianificatori, ulteriore pianificazione, ulteriore attuazione, rivalutazione con ulteriore effetto retroattivo, ecc. Contrariamente a quanto riteneva Campbell, quindi, chi è impegnato nella ricerca valutativa è più simile a un osservatore che siede a prua di una nave e guarda avanti, riferendo al capitano in che direzione procede l'imbarcazione (cfr. Hicks e Slaughter, 1998).

La breve e non esaustiva rassegna fin qui presentata può chiaramente suggerire che la riflessione sul futuro è una disciplina ancora giovane e in fase di sviluppo. Si tratta, in effetti, di un campo di studi assai vario, sia rispetto alle tematiche affrontate, sia rispetto alla formazione dei suoi cultori: un “multicampo” o un campo di “matrice interdisciplinare” (cfr. Bell W., 1987). I futurologi hanno dato vita a una nutrita comunità di studiosi e le loro attività sono state istituzionalizzate all'interno di numerose organizzazioni operanti nei campi più disparati, dall'economia alla sociologia, dall'ecologia alle politiche sociali. Proprio perché si tratta di una disciplina nuova, sviluppatasi a partire da aree diverse, la ricerca predittiva ha dei confini ancora incerti e soggetti a continue modifiche: come è stato appena affermato, oltre a un nucleo di futurologi vi è una serie parallela di studiosi che si occupano di pianificazione territoriale, di previsione economica, di ricerca valutativa, di analisi politica; essi concorrono a vario titolo a

formare gli studi sul futuro apportando la loro conoscenza specifica dei settori in cui operano. Tuttavia, considerando l'evoluzione di questo campo di sapere, non v'è dubbio che la futurologia abbia acquisito oggi lo status formale di una nuova disciplina.

La finalità principale della *futures research*, è quella di «scoprire, inventare, esaminare, valutare e proporre futuri possibili, probabili e preferibili» (cfr. Bell W., 1997a, p.73, traduzione nostra). Si cerca di conoscere «ciò che può o potrebbe essere (il possibile), ciò che è probabile che sia (il probabile), ciò che dovrebbe essere (il preferibile)» (cfr. *ibidem*, traduzione nostra)¹.

Per sviluppare i propri scopi, inoltre, i futurologi cercano di analizzare le cause del cambiamento, ossia i processi dinamici che stanno alla base degli sviluppi sociali da un lato, e i cambiamenti di ordine politico, economico, sociale e culturale dall'altro. Essi cercano di stabilire quali dei mutamenti prospettati possono essere inevitabili in quanto al di là delle possibilità di controllo da parte dell'uomo e quali, invece, possono essere ricondotti all'ambito del controllo umano. Gli studiosi che si occupano del futuro cercano inoltre di scoprire le conseguenze impreviste, non intenzionali e non riconosciute dell'azione sociale. I futurologi, quindi, si sforzano di chiarire scopi e valori, di individuare tendenze, di spiegare condizioni, di elaborare immagini alternative del futuro e di inventare, valutare e selezionare politiche alternative (cfr. Toffler, 1978, op. cit. in Bell W., 1997a). Essi studiano anche le problematiche afferenti a diversi gruppi sociali, da coloro che fanno parte dei ceti più elevati fino agli strati di popolazione più povera, analizzando le immagini del futuro predominanti nella società e le loro implicazioni per lo sviluppo e il declino di intere civiltà (cfr. Mau, 1968).

Come in ogni ambito scientifico, anche tra coloro che si occupano di previsione sussiste una divisione di settori. Alcuni si occupano principalmente degli aspetti analitici e cognitivi, ossia di metodi, teorie e problemi scientifici che presuppongono asserzioni relative al futuro. Altri, invece, hanno interessi più pragmatici e si sforzano di plasmare attivamente il futuro stesso, dedicandosi a indagini di stampo tecnico-operativo. In ogni caso, per entrambi i tipi di approcci sono valide alcune considerazioni. La prima è relativa al ruolo del presente: l'azione sociale che trova posto nel contingente plasma il futuro. La seconda concerne la rapidità del cambiamento. Frequentemente la velocità con cui la società è investita dai vari mutamenti non permette di prendere coscienza di ciò che è

¹ A questo proposito Toffler (1978) afferma che si deve cercare di produrre «nuove, alternative immagini del futuro, visionarie esplorazioni del possibile, sistematiche esplorazioni del probabile e valutazioni morali del preferibile» (cfr. Toffler, 1978, op. cit. in Bell W., 1997a).

appena passato e della stessa condizione attuale. Lo studio del futuro consente di eliminare questi inconvenienti mettendo in giusta luce il flusso dinamico della dimensione temporale. La congiunzione di queste due riflessioni orienta non solo la tensione conoscitiva verso il futuro, ma anche le forme di intervento sociale nel presente.

Al pari di altre discipline, anche la futurologia si rifà ad una serie di assunti, alcuni espliciti, altri impliciti. In primo luogo, vi sono principi di tipo generale che sono fondamentali per tale campo di sapere, sebbene possano essere condivisi anche da altre. Due esempi di tali assunti sono i seguenti: a) è tipico degli esseri umani proporsi degli obiettivi e agire per perseguirli; b) la società è definita da schemi stabili di interazione sociale ripetitiva e da abitudini comportamentali strutturate in base a tempo, spazio, memoria, aspettative, speranze e paure per il futuro, decisioni. La società è costruita e ricostruita quotidianamente dalle azioni, reazioni e interazioni degli individui che la compongono (cfr. Hicks e Slaughter, 1998).

In secondo luogo, vi sono alcune tesi specifiche che, per quanto possano essere comuni anche ad altri campi di sapere, costituiscono una componente peculiare della prospettiva futurologica.

Una selezione di questi assunti è presentata da Hicks e Slaughter (1998):

- *il tempo si muove in maniera unidirezionale e irreversibile passando dal passato, al presente, fino al futuro.* La presa di coscienza di questo principio avviene lungo il cammino scientifico attraverso la fondamentale distinzione tra processi reversibili e irreversibili. A sostegno di questa argomentazione, si possono citare le leggi della termodinamica, la storia dell'universo, la teoria evolutiva, le tracce che il passato ci lascia attraverso i resti archeologici, gli anelli di crescita degli alberi, gli strati geologici della terra.
- *Non tutto ciò che esisterà è esistito o esiste attualmente.* Ciò è riconducibile all'idea che il futuro potrebbe essere inteso come un "contenitore" di un insieme di eventi, processi, dinamiche che non si sono mai presentati prima. Questi possono produrre negli attori sociali nuovi pensieri, intenzioni e reazioni.
- *L'idea di futuro è essenziale per l'agire umano.* Senza il concetto di futuro è possibile la mera reazione, ma non l'azione, in quanto l'agire richiede la capacità di anticipare il futuro. Le immagini del futuro, fini, obiettivi, intenzioni, speranze, paure, aspirazioni, rientrano tra le cause dell'azione presente (cfr. *ibidem*).

- *Il futuro non è totalmente predeterminato* (cfr. Amara, 1981). Questo assunto riconosce esplicitamente il fatto che ciò che deve ancora accadere non è qualcosa che esiste già e incombe sugli individui in modo inevitabile. Anzi, il carattere del futuro è aperto e negoziabile.
- *In qualche misura, gli esiti futuri possono essere influenzati dall'azione sia individuale che collettiva, dalla scelta di agire in un senso o nell'altro.*
- *L'interdipendenza del mondo richiede l'adozione di una prospettiva olistica e di un approccio multidisciplinare nel valutare le informazioni su cui basare l'azione.* Per i futurologi il mondo è una totalità interrelata in cui nessuna unità o sistema può essere considerato come totalmente isolato. Ogni unità dovrebbe essere integrata alle altre e considerata piuttosto come un *open system*.
- *Alcuni futuri sono migliori di altri.* Per i futurologi si tratta di un assunto cruciale, in quanto essi indagano i futuri auspicabili oltre che quelli possibili e probabili (cfr. Bell W., 1997a). Gli individui valutano come più o meno desiderabili le conseguenze delle azioni proprie e altrui. I valori, ovvero sia i criteri in base secondo i quali vengono definiti il bene e il male, fanno parte dei meccanismi di orientamento sia degli individui che dei gruppi. Compito dei futurologi è anche quello di analizzare, chiarire, valutare come pure formulare i criteri in base ai quali vengono espressi i giudizi di valore sui diversi futuri possibili. La durata e la qualità della vita, le soddisfazioni e la felicità degli individui sono alcuni indicatori del preferibile, così come lo sono, al livello aggregato, l'armonia sociale, l'efficienza, l'efficacia e l'equità.
- *Nel corso dell'esistenza l'unica conoscenza che risulta realmente utile è quella relativa al futuro.* Questo assunto è una conseguenza del fatto che il passato non esiste più, è qualcosa di concluso, mentre il futuro ha un carattere aperto. Poiché il futuro non si è ancora realizzato, esiste la possibilità che alcuni eventi possano ancora essere modificati dalle azioni e dalla volontà dell'uomo. È possibile adattarsi con successo anche agli eventi futuri che sfuggono al controllo umano, se si è in grado di prevederli. L'uomo deve riflettere sul futuro per poter organizzare efficacemente la propria vita quotidiana, formulando costantemente anticipazioni e agendo in base ad esse; in generale, quanto più sarà alta la qualità e la precisione delle previsioni, tanto più le sue azioni risulteranno efficaci. L'agire individuale investe ogni campo conoscitivo della vita reale. A partire dalle piccole azioni che vengono compiute quasi inconsciamente nella quotidianità

l'uomo in pochissimo tempo riesce a discernere l'opzione migliore anche in base alle ripercussioni che avrà nell'immediato futuro. Speranze e timori, aspettative per il futuro, valutazioni delle conseguenze di comportamenti attuali, previsioni relative al comportamento di altre persone e ai fenomeni che sfuggono al controllo umano aiutano l'individuo a percepire le diverse possibilità d'azione e a scegliere tra esse. In alcune circostanze gli insegnamenti del passato possono servire da guida per il futuro. La conoscenza di ciò che già è avvenuto consente di apprendere qualcosa sulle possibilità future, ma per essere utile deve essere trasformata in modo creativo. Questa trasformazione, che ci appare qualcosa di naturale in quanto nella vita quotidiana traduciamo costantemente e in modo spontaneo la conoscenza pregressa in aspettative, richiede però un salto speculativo tutt'altro che automatico. Il passato non può essere accettato così com'è, acriticamente, come una buona guida per il futuro. Un evento del passato per poterci fornire un insegnamento deve essere appropriato e attinente al presente. I criteri della sua applicabilità vanno verificati. Il salto speculativo che la trasformazione della visione retrospettiva in visione prospettiva comporta deve essere reso esplicito e se ne deve saggiare la validità. Se non si riesce a proiettare adeguatamente la conoscenza passata nel futuro si rischia di prepararsi a ieri, non a domani (cfr. Hicks e Slaughter, 1998).

- *Il futuro non può essere conosciuto* (cfr. Riner, 1987). Questa asserzione può essere interpretata come un vero e proprio paradosso della futurologia: l'unico sapere realmente valido per organizzare l'esistenza è la conoscenza del futuro, ma questa risulta caotica e problematica. Gli studiosi del futuro si interrogano proprio su questo dilemma. Esistono fatti passati, opzioni presenti e possibilità future, ma non esistono possibilità per il passato e certezze per ciò che deve avvenire. Il futuro è minato da insicurezze e anche la sua previsione risulta essere un processo estremamente complicato. La dimensione futura, inoltre, non può essere ancora osservata in quanto non è ancora accaduta: «Di una proposizione relativa al futuro non si può asserire che è vera; possiamo sempre immaginare il verificarsi del suo contrario, e non abbiamo alcuna garanzia che l'esperienza futura non ci presenti come reale ciò che oggi ci appare come mera immaginazione» (cfr. Reichenbach, 1951, tr. it. 1961, p.185). Questa problematica si esplica nel contrasto tra la necessità di informazioni sul futuro, che consentano di agire in modo ponderato, e

l'impossibilità di arrivare ad avere una reale conoscenza di esso. I futurologi hanno pertanto cercato di adattare o inventare una serie di metodi per formulare le loro asserzioni considerandole come vere, contingenti, condizionali. Il loro compito, ovviamente, è anche quello di dimostrare quanto siano giustificate tali asserzioni (cfr. Bell W., 1997b).

Gli assunti appena presentati sono stati recepiti da diversi metodi standard di ricerca, quali le tecniche di campionamento e l'analisi statistica, le indagini formulate attraverso un disegno sperimentale, i sondaggi d'opinione e il metodo dell'osservazione partecipante. Poiché è importante poter disporre di descrizioni e analisi accurate e dettagliate delle condizioni insite nel presente per utilizzarle come base per la previsione, l'insieme di questi strumenti possono essere utili per la definizione, formazione e attribuzione di significato del concetto di futuro. Inoltre, vi sono molti aspetti delle realtà passate e presenti che possono influenzare in qualche misura il processo conoscitivo sull'avvenire, facendo affiorare gli elementi di complessità che sono alla base del divenire sociale (cfr. Lo Presti, 1996). Tali aspetti includono la formulazione del futuro possibile, le aspettative relative al futuro probabile, le preferenze tra le diverse prospettive del futuro, le attuali intenzioni di agire secondo alcune determinate modalità, gli obblighi e gli impegni nei confronti degli altri, la storia, le tradizioni e le esperienze, nonché le decisioni passate relative a determinati fenomeni non solo in quanto sono punti di riferimento, ma anche perché è possibile individuarvi alcune norme per il comportamento futuro, la tendenza ricavabile sulla base dell'analisi delle serie temporali (cfr. Bell W., 1987). Inoltre, dal momento che le attuali possibilità per il futuro sono definite come reali, esse possono essere studiate al pari di qualunque altra realtà presente. Lo studio di queste condizioni fornisce una solida base empirica per l'elaborazione di asserzioni fondate sulla conoscenza di diversi ambiti che insieme concorrono a delineare porzioni della dimensione temporale successiva.

I futurologi possono anche fare previsioni in base a ipotesi di cui viene esaminata criticamente la plausibilità, riformulando in modo nuovo le conoscenze di tipo causale basate su dati effettivi del passato in termini di predizioni contingenti. Ciò però richiede che si valuti l'applicabilità di tali asserzioni, proprio come si deve fare per qualsiasi conoscenza che si vuole utilizzare per formulare enunciati sul futuro.

Tra i diversi strumenti di ricerca elaborati in questo campo vi sono tecniche di estrapolazione basate su serie temporali, modelli statistici, il *brainstorming*, l'elaborazione di scenari, la simulazione, l'analogia storica, la previsione

probabilistica, la tecnica Delphi, i modelli operazionali, l'analisi dell'impatto incrociato (*cross-impact analysis*), i modelli causali, l'analisi dei reticoli (*network analysis*), gli alberi di pertinenza (*relevance trees*), la teoria dei giochi e l'analisi contestuale (cfr. Armstrong, 1988, 2001; Armstrong e Green, 2005).

Lo strumento di analisi specificamente elaborato nell'ambito della *futures research* che ha conosciuto una vasta diffusione è la tecnica Delphi. È interessante sapere che il nome deriva dal famoso oracolo di Delphi secondo il quale la sua previsione non è falsificabile, ovvero è un'asserzione che non ha la proprietà di essere vera o falsa. Tale procedura fu sviluppata da Olaf Helmer, Norman Dalkey e Nicholas Resker negli anni Cinquanta presso la Rand Corporation per rispondere alla domanda della Difesa americana in merito alle ripercussioni di possibili attacchi nucleari sovietici. La previsione delle conseguenze non era possibile grazie all'extrapolazione di informazioni ottenute mediante tecniche di analisi tradizionale, quali ad esempio le procedure che utilizzavano i dati provenienti dal monitoraggio dei trend (cfr. Bezzi, 2013). Questa procedura uscì dai confini dell'ambito militare nel 1964 grazie alla pubblicazione dell'articolo di T. J. Gordon e Olaf Helmer dal titolo "*Report on a Long-Range Forecasting Study*". Questo lavoro trattava con particolare enfasi aspetti inerenti alla scienza e alla tecnologia, oltre che i possibili impatti che i cambiamenti previsti avrebbero potuto avere sulla società americana e mondiale. Il periodo temporale esplorato andava da dieci a cinquanta anni e gli autori hanno analizzato sia gli aspetti metodologici della tecnica che i risultati ottenuti. I temi toccati dalla ricerca erano problematiche che oggi definiremmo globali: le scoperte scientifiche; il controllo della popolazione; l'automazione; l'esplorazione dello spazio; la prevenzione delle guerre; i sistemi di armamenti (cfr. Gordon e Helmer, 1964).

La tecnica Delphi con diverse varianti è usata attualmente per costruire scenari possibili di breve e medio raggio su un'ampia varietà di tematiche civili. Il suo uso permette di strutturare la comunicazione di un gruppo di testimoni privilegiati o "esperti" allo scopo di ottenere la loro opinione in modo sistematico e di far convergere giudizi soggettivi; ha inoltre il vantaggio di consentire a ciascun partecipante di esprimere il proprio parere in forma anonima e di fornire, tuttavia, l'opinione di un intero gruppo. All'inizio vengono poste domande relative alla natura e alla collocazione temporale di sviluppi futuri; gli stessi quesiti vengono riformulati successivamente dopo aver comunicato a questo gruppo di esperti le risposte fornite da altri partecipanti alle fasi precedenti del sondaggio. Appare evidente che l'elemento centrale della Delphi risiede proprio nell'attenzione dedicata alla ricorsività. La reiterata comprensione delle assunzioni e delle opinioni

che stanno alla base dei giudizi su un argomento specifico rende operativa l'interattività tra i partecipanti e centra il lavoro del gruppo sulla dinamica della modifica delle idee, più che su pareri o idee statiche (cfr. Bezzi, 2013).

Dall'esposizione della procedura Delphi si evince che la strumentazione d'analisi a disposizione degli studi sul futuro è nata dalla necessità di rispondere a interrogativi pratici, frequentemente elaborati da precisi committenti, che facevano capo ad una molteplicità di campi fenomenici. Infatti, qualunque tematica dopotutto è suscettibile di sviluppi futuri e potrebbe quindi rivestire interesse come oggetto di studio. Da questo punto di vista la futurologia è simile alla storia. È vero che coloro che si dedicano al futuro si specializzano in problematiche particolari, come ad esempio le dinamiche della popolazione, il conflitto sociale, la tecnologia militare, le strutture governative ecc., e che ogni ambito può richiedere una specifica teoria; ma è altresì vero che alcuni studiosi hanno sviluppato ampie generalizzazioni predittive in grado di fornire linee guida generali al cambiamento.

Proprio questo cambiamento è fondamentale negli studi sul futuro. Sebbene spesso in questi l'importanza della dimensione teorica è ridotta a vantaggio di una focalizzazione su quella pratica, le indagini di tipo predittivo hanno spesso fatto riferimento, anche se talvolta in modo implicito, a diverse teorie del cambiamento sociale: evoluzionistica, dell'equilibrio, del conflitto, ciclica, funzionalista, tecnologica e ne hanno contemporaneamente proposte di nuove. La teoria della società post-industriale di Daniel Bell è forse l'esempio più noto. Vi sono senza dubbio molti elementi che suffragano le ipotesi di Bell sull'avvento della società della conoscenza o dell'informatica: il passaggio da un'economia basata sulla produzione di beni a un'economia dei servizi, la nascita di nuove classi tecniche e professionali, il principio essenziale della centralità della conoscenza teorica come fonte di innovazione e fondamento della formazione delle scelte politiche nella società, la diffusione della tecnologia informatica, la maggiore apertura verso il futuro. Tra i principali motori del cambiamento sociale per Bell vi sono l'incremento del sapere, in particolare di quello teorico, e la nascita di una nuova tecnologia intellettuale, mentre uno dei principali meccanismi di controllo della direzione del cambiamento è la personalità dei politici investiti di potere decisionale (cfr. Bell D., 1973). Parallelamente all'elaborazione di questo quadro teorico, l'autore si è dimostrato attento alle interazioni tra il concetto di mutamento e la capacità della società di interpretarlo in un'ottica futura: *«In the light of all this, what is remarkable is how little effort has been made, intellectually, to deal with the problems of conjecture. In few of the cases are there genuine predictions of the order: these are the changes that I think will take place; these are the reasons why I think these changes will occur, etc.*

[...] *The correct identification of relevant problems is obviously the first step in the conjecture about the future; it is easier to make because it tends to be an extrapolation of the present*» (cfr. Bell D., 1964, p. 869). Appare evidente che le condizioni preliminari per esplorare il futuro affondano le loro radici nel presente; l'approfondita conoscenza della condizione contingente dei fenomeni e la delimitazione della problematica da indagare rappresentano di per sé il primo passo per il procedimento predittivo.

Per sintetizzare quanto è stato esposto finora, i futurologi e altri studiosi che si occupano di tematiche connesse al futuro hanno dato vita a una letteratura assai vasta e varia, nella quale vengono ampiamente discusse e valutate le immagini dell'avvenire attualmente emergenti. Probabili o improbabili, auspicabili o indesiderabili, qualunque sia il loro carattere queste diverse immagini del futuro formano un ricco insieme di condizioni in grado di influenzare la riflessione, le decisioni e la condotta dell'uomo (cfr. Bell W., 1997a e 1997b).

1.2. I Futures Studies

1.2.1 La pluralità delle riflessioni sul futuro

Se fino a questo punto è stato illustrato il contesto storico-sociale fecondo alla nascita di un corpus di studi dedicato alla riflessione sul futuro, questo paragrafo si concentra sui *Futures Studies*, sui relativi assunti di base e sugli obiettivi di ricerca che li contraddistinguono.

L'ambito conoscitivo che permea i *Futures Studies* è legato a doppio filo alla concezione secondo la quale indagare l'avvenire significhi anche interrogarsi sul presente e sull'agire del tempo. Questo intento si dispiega trasversalmente in svariati ambiti quali l'economia, l'ingegneria, le politiche sociali, lo studio dei *new media*, l'ecologia, fino a trovare punti di contatto, ma anche elementi distanzianti con la stessa sociologia. L'origine di questa cosiddetta "ecletticità" di questi studi può essere rintracciata agli albori della formazione di tale settore conoscitivo seguendo le varie direttrici di sapere che ha intrapreso.

L'opera che ha contribuito maggiormente all'emergere dei *Futures Studies* è "*L'arte della congettura*" di Bertrand de Jouvenel del 1964. In tale pubblicazione si rintracciano gli elementi costitutivi della disciplina e sono esaminati i processi mentali coinvolti nella creazione di una previsione o visione del futuro. Partendo dalla capacità umana di plasmare in maniera immaginifica il futuro, esistono due tipi di rappresentazioni mentali; le prime riguardano immagini del passato o del presente riferite a informazioni e dati effettivamente già accaduti, i *facta*, per

l'appunto, i *futura*, viceversa, sono frutto dell'immaginazione, delle aspettative e delle speranze e collocabili in un'ipotetica sfera futura e irreali. In tal modo, l'autore focalizza l'attenzione sul ruolo della congettura nel trattamento delle due categorie, sottolineando l'importanza di studiare il futuro secondo un approccio "al plurale", al contrario della visione più rigida secondo la quale la previsione sia unica e deterministica (cfr. de Jouvenel 1964, tr. it. 1967). A tal riguardo proprio l'interpretazione dell'avvenire come scenari alternativi e possibili viene sottolineata attraverso queste parole da Barbieri Masini come il messaggio più attuale di de Jouvenel: «*Knowledge about the future is a tool that can be used for power in the sense of having power over others whereas conjecture and alternative leave some space for choice and different decision from the main ones. Is there still time for people or country to have the power to choose their own future or do only some people or countries choose the future for others? This is the challenge that is still real today; indeed it is even more real today that then de Jouvenel expressed it* (cfr. Barbieri Masini, 1997, p. 865) ».

A partire dall'opera di de Jouvenel, che, come è stato detto, è considerata un tassello di fondamentale importanza nello sviluppo dei *Futures Studies* (cfr. *ibidem*; Goux-Baudiment, 1997), si dipanano diversi filoni conoscitivi transdisciplinari che concorrono tutti in egual misura a definire gli assunti principali degli studi sul futuro. Gli obiettivi, gli scopi e i contributi dei *Futures Studies* variano pertanto da autore ad autore. Wendell Bell ha sintetizzato nella seguente citazione un'ampia panoramica di approcci che riflette il punto di vista di una varietà di studiosi: «*A distinctive contribution of futurists is prospective thinking. Through prospective thinking, futurists aim to contribute to the well being both of presently living people and of the as-yet-voiceless people of future generations.*» (cfr. Bell W., 1997b, p. 73).

Se da una parte la caratterizzazione dei *Futures Studies* appena fornita è ampiamente rintracciabile nelle opere di autori come Amara (1981) e Barbieri Masini (1993) e, in particolar modo, nell'opera "*What Futurist Believe*" di Coates e Jarratt del 1989 la quale riunisce l'apporto di vari futurologi al costituirsi di questo campo di sapere, dall'altra è innegabile affermare che la stessa citazione di Bell lasci molto spazio alla definizione degli scopi disciplinari, ampliando le chiavi di lettura del concetto di futuro e di ciò che ruota attorno ad esso.

Per alcuni studiosi il "bagaglio conoscitivo di base" coinvolge una sfera più pratica e attiva, cioè quella legata all'azione e alla possibilità di esplorare sistematicamente, creare e testare possibili e auspicabili visioni future. Per altri futuristi, invece, l'obiettivo finale spesso comporta problemi etici che interessano l'uomo e la società e il loro cambiamento continuo (cfr. Barbieri Masini 1993, Poli 2012a). Infatti, adottando la distinzione fra futuri possibili, probabili e preferibili

illustrato prima da Wendell Bell (1997a), poi approfondito da Amara (1981), la sfera dei valori ricopre un ruolo fondamentale nella *futures research*, preposta in maniera particolare a individuare il campo di azione entro il quale agisce la conoscenza. In virtù di ciò, se i primi due casi, i futuri possibili e probabili, non sembrano presentare una diretta valenza valoriale, il terzo, quello dei futuri preferibili, rinvia immediatamente ai motivi che possono condurre gli individui a scegliere un futuro anziché un altro.

Sebbene entrambe queste prospettive, quella legata all'azione e quella valoriale, siano in grado di caratterizzare i *Futures Studies*, un'ulteriore questione di fondo è posta in essere dall'influenza che il *future thinking* può esercitare sull'uomo e sul legame che lo lega al concetto di tempo. Ciò che distingue questi studi da altre discipline è la preoccupazione riguardo la modalità di creazione del futuro, modalità che sono in grado di fornire molteplici chiavi di lettura per interpretare il cambiamento. Questo approccio, pertanto, si distanzia notevolmente, ad esempio, da forme mistiche di profezia o da modelli meccanicistici di previsione, concentrandosi sull'intreccio tra passato, presente e avvenire: il futuro non si sviluppa in un'unica e determinata direzione, bensì si crea gradualmente a partire dalle scelte presenti. In base a tale visione pluralistica dell'avvenire, sarebbe più lecito parlare nella traduzione italiana di *Futures Studies* di "studi sui futuri", anziché di "studi sul futuro" come si sarebbe più facilmente portati a pensare, sottolineando non tanto il loro contributo alla previsione di eventi specifici, ma alla possibilità di indicare percorsi alternativi². Anche in questo caso, il richiamo al legame tra la formulazione di differenti scenari e il sistema valoriale appare chiaro nelle parole di Barbieri Masini (1994, 2012): «La complessità delle alternative disponibili è strettamente connessa all'esistenza di valori diversi fondati su culture differenti e, di conseguenza, alla presenza di visioni del mondo divergenti. Si tratta di un argomento importante poiché la possibilità che il futuro sia effettivamente aperto dipende simultaneamente dall'accettazione dell'appartenenza a una cultura, compreso l'insieme dei valori che la caratterizzano, e il riconoscimento di una pluralità di culture e visioni del futuro (cfr. Barbieri Masini, 2012, p. 14)».

La nascita dei *Futures Studies* non si è verificata solo, come è stato affermato in precedenza, per rispondere alle innumerevoli questioni riguardanti il futuro, ma

² L'approccio secondo il quale i *Futures Studies* siano più incentrati sulla creazione di "futuri" alternativi e possibili piuttosto che sulla formulazione di previsioni non è condivisa dagli studiosi degli Stati Uniti i quali si dedicando in senso più rigoroso alla definizione della disciplina in termini metodologici (cfr. Barbieri Masini, 2012).

anche in virtù di una vera e propria scelta di esprimere un compiuto ed organizzato *modus pensandi*.

In prima istanza, le ricerche sul futuro rispondono al bisogno di interpretare i cambiamenti sempre più repentini che caratterizzano la società odierna. Più sarà veloce il ritmo del mutamento, più ci si deve attrezzare con strumenti sempre più efficaci per comprenderlo. Allo stesso tempo si devono mettere a punto strategie mirate alla pianificazione nei più disparati campi conoscitivi e sociali. La sfida più interessante è rappresentata dalla capacità di studiare non solo il ritmo del cambiamento, ma anche il suo dispiegarsi nel tempo e le connessioni che può generare. Esso infatti non si manifesta esclusivamente con una cadenza regolare per tutte le sfere sociali, ma genera contemporaneamente interconnessioni in un circolo virtuoso che include scoperta, innovazione e diffusione. A fronte di queste continue trasformazioni che avvengono con una rapidità incredibile, non si può far altro che guardare il più lontano possibile anche per risolvere quella che è sia una crisi della società, sia una dissonanza dell'individuo che deve vivere in essa e affrontare le sfide che gli pone (cfr. *ibidem*; Lo Presti, 1998; Facioni, 2011).

In secondo luogo, pensare al futuro non è solo l'esprimersi di un bisogno o di una necessità, ma corrisponde anche a una scelta ben precisa che ogni soggetto deve operare nel presente. Nonostante il pensiero del futuro nell'accezione concettuale e temporale più estesa sia di interesse solo marginale nelle scelte quotidiane, è fondamentale non recidere il legame con il passato e dare forma al presente per creare un mondo diverso. In altre parole, «rispetto all'oggi, questo significa che prendendo delle decisioni e scegliendo la nostra posizione nel presente, diamo a quest'ultimo una forma in base alle nostre aspettative per il futuro. Riguardo al passato, questo presuppone che quello che prevediamo per il futuro conferisce valore, sia positivo che negativo, al passato (cfr. Barbieri Masini, 2012, p. 16)». In questo senso, studiare l'avvenire rappresenta una vera e propria forma di pensiero che si reifica in ognuna delle decisioni che prendiamo. È una *Weltanschauung*, un modo di concepire la società e le relazioni che la regolano, cercando di essere aperti al domani poiché esso è già parte della nostra vita in forma di anticipazione.

Proprio una visione valoriale e condizionale della realtà, ha creato elementi di fraintendimento e indeterminatezza nel significato del termine "previsione". Infatti, l'idea di rappresentare "futuri" possibili, probabili e preferibili è facilmente confondibile con l'intento di predire (cfr. de Jouvenel, 1964; Amara, 1981; Barbieri Masini, 1993, 2012). Anche a causa di un'ambiguità linguistica nella traduzione nelle varie lingue che spesso crea uno iato tra significato e significante (cfr. § 1.3),

nell'alveo dei *Futures Studies* è presente un certo scetticismo nei confronti della possibilità di fare previsioni (cfr. Bell e Olick, 1989). Studiosi come Amara propendono per una posizione più estrema, giungendo ad affermare che «*the future is not predictable*» (cfr. Amara, 1981, p. 25), altri, come Wendell Bell e Olick assumono una concezione più sfumata riconoscendo al pensiero predittivo un ruolo più centrale: «*Prediction therefore does play a role in the futurist enterprise, even though it may be multiple, conditional, contingent, corrigible, uncertain, and, as will shall see presumptively or terminally true or false*» (cfr. Bell e Olick, 1998, p. 122).

Barbieri Masini riferendosi al termine *forecast* afferma: «*A classic definition is that of Eric Jantsch, who defined a forecast as a probabilistic, relatively scientific affirmation on the choices and consequences of problems related to the future*» (cfr. Barbieri Masini, 1993, p.15). Poiché non sarebbe proficuo prevedere un “unico” futuro, in contrapposizione a questa concezione, appare più fecondo parlare di *prospective*: «*It can be described as emerging from the deterministic influence of the past and the present, on the one hand, and the choices, will and action of the present, on the other. I consider it a valid concept in relation to what I see as the basic typology of Futures Studies. It appears to be quite well accepted in both the developed and developing worlds. This concept and approach is used by many in Africa, especially French-speaking Africa, and in Latin America as indicated by Antonio Alonso Concheiro. The prospective concept seems to be the most suited to those who look at the future in terms of change, wherever they may happen to be*» (cfr. *ibidem*, pp.16-17). Tra le molteplicità di accezioni che possono essere messe in relazione con il concetto di previsione, il termine *prospective*, appare come quello più appropriato nell'abbracciare gli assunti, seppur differenti e variegati, che sono alla base dei *Futures Studies* (cfr. *ibidem*; Facioni, 2011).

L'adozione di questa distinzione fa emergere un altro nodo di riflessione sull'analisi dei futuri: la loro legittimazione scientifica. Partendo proprio dalla questione lessicale appena descritta, la riconcettualizzazione dell'argomentazione predittiva e l'adozione della concezione di *prospective* segnerebbero una sorta di spartiacque tra la scienza e la cosiddetta “arte congetturale”.

Una prima obiezione riguarda l'aspetto probabilistico e deterministico che viene associato al concetto di previsione. Se si considera l'applicazione del modello nomologico-inferenziale (per una più approfondita illustrazione e per le relative implicazioni cfr. § 1.3), l'affermazione che la descrizione di eventi futuri sia riconducibile al verificarsi di determinate condizioni empiriche all'interno di alcune uniformità tendenziali è un proposito che non trova ampio raccordo con la natura contingente e plurale del procedimento congetturale nei *Futures Studies* (cfr. Lo Presti, 1998). Il mancato punto di incontro deriva principalmente dalla valenza

generalizzatrice del modello che risolve il problema logico della simmetria spiegazione-previsione adottando la medesima struttura argomentativa. Inoltre, dal punto di vista dell'analisi dei futuri, questo schema non considera elementi spesso trascurati nel procedimento scientifico, quali l'uso della creatività o aspetti intuitivi e immaginifici, tipici del "contesto della scoperta" di Reichenbach (cfr. *ibidem*; Facioni, 2011; Davies e Sarpong, 2013).

In questo senso, a seconda del punto di vista adottato, i *Futures Studies* incarnano sia una natura scientifica, sia una natura "artistica". Appartengono al contesto scientifico in virtù dell'analisi del presente in relazione alla formulazione di scenari futuri; dato il loro carattere transdisciplinare e condividendo l'impianto teorico, metodologico e tecnico di altre aree di sapere con le quali entrano in contatto, gli studi sui futuri assorbono, in un certo qual modo, molteplici elementi che arricchiscono e rielaborano i principali assunti conoscitivi. Viceversa, la prospettiva cambia significativamente, assumendo connotati propri dell' "arte", nel caso in cui si siano stati chiamati in causa i criteri di pubblicità, ripetibilità e controllabilità degli asserti formulati (cfr. Statera, 1994; Facioni, 2011).

1.2.2 Il Club di Roma e l'opera "The Limits to Growth"

Nel contesto italiano dei *Futures Studies*, un ruolo di notevole importanza è ricoperto dal Club di Roma e dalla pubblicazione del lavoro "The Limits to Growth".

Nonostante l'Italia possa vantare sin dal 1500 una consolidata tradizione filosofica sul tema del futuro grazie alle riflessioni rintracciabili nelle opere di Machiavelli, Campanella e Vico, fino agli anni Sessanta la *futures research* era relegata in una posizione marginale nel dibattito conoscitivo. La situazione cambiò negli anni Settanta in concomitanza con l'emergere di tre figure: Aurelio Peccei, Pietro Ferraro e Bruno De Finetti. Nel 1968 Peccei fondò il Club di Roma presso l'Accademia dei Lincei in collaborazione con altri membri internazionali facenti parte istituzioni economiche e sociali. Il principale intento di questa organizzazione era quello di informare i *decision makers* sui cambiamenti globali che investiranno la società e, in particolar modo, approfondire i temi legati all'ecologia e al rapporto tra l'espansione demografica e il progressivo esaurimento delle risorse naturali (cfr. Barbieri Masini, 2001).

La pubblicazione nel 1972 di "The Limits to Growth" (cfr. Meadows *et al.*, 1972, tr. it. 1972) ebbe un forte impatto e scatenò un acceso dibattito a livello internazionale. La scelta dei tempi non era casuale in quanto si era alla vigilia di

due importanti appuntamenti avvenuti nello stesso anno: la terza Conferenza delle Nazioni Unite sul commercio e lo sviluppo a Santiago del Cile e, soprattutto, la Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente umano a Stoccolma. L'opera aspira appunto a fornire ai *leader* mondiali alcuni fondamentali strumenti concettuali per mettere a punto una proficua pianificazione delle risorse economiche ed ambientali a fronte di possibili scenari futuri. Questo lavoro è strutturato su una serie di saggi riguardanti estrapolazioni di quanto è accaduto finora, probabili avvenimenti futuri e analisi di una serie di sistemi e delle loro interazioni. Il riferimento temporale di questa previsione viene inquadrato tra il XX e XXI secolo e porta all'individuazione di una vera e propria situazione di collasso, dove i settori della produzione alimentare, dell'industrializzazione e delle materie prime saranno drasticamente impoverite. Il monito per evitare questo disastro è rivolto alla società intera, affinché con l'impegno collettivo possa frenare la crescita indiscriminata dell'economia e arrivare ad un equilibrio globale. Nello specifico, l'indagine ha preso in esame le variazioni col tempo, nell'intervallo dal 1900 ad un ipotetico anno 2100, di cinque grandezze: 1) popolazione, posta a 1600 milioni di persone nel 1900 e a 3500 milioni di persone nel 1970; 2) disponibilità di alimenti, espressa nel quantitativo annuale per persona; 3) produzione industriale, calcolata come la cifra in dollari degli investimenti che ciascuna persona ha effettuato in un anno; 4) risorse non rinnovabili, valore arbitrario posto uguale a "100" nel 1970; 5) inquinamento, espresso come multiplo di un valore arbitrario posto uguale a 1 nel 1970 (cfr. *ibidem*; Piccioni e Nebbia, 2011). Nelle varie edizioni dell'opera i vari indicatori sono talvolta differenti; ciò non è particolarmente rilevante perché lo studio si propone di identificare delle tendenze, non di fare delle previsioni quantitative precise. Questo intento non è stato pienamente compreso da numerosi critici che cercheranno di dimostrare gli errori dei trend delineati. Inoltre, questo lavoro non ipotizza, come nessuno studio sul futuro può fare, che cosa accadrà con certezza, ma soltanto che cosa potrebbe accadere in base all'adozione o meno di determinate decisioni in campo economico, tecnologico o sociale.

Se si desidera scongiurare la realizzazione di scenari ambientali critici, la soluzione va ricercata in un rallentamento del tasso di crescita della popolazione mondiale e della produzione agricola e industriale. Ciò significa sostanzialmente porre dei "limiti alla crescita" della popolazione e delle merci e nel perseguimento di una situazione stazionaria.

Negli anni Ottanta, tuttavia, ci si rende ben presto conto che il vero nodo problematico non era rappresentato dall'imminente esaurimento delle risorse naturali, ma dal rischio che la produzione, il consumo e l'inquinamento avrebbero

raggiunto la soglia massima che è intrinseca al pianeta. È da considerare, inoltre, di notevole importanza che all'interno de "The Limit to Growth" sia presente *in nuce* il concetto di sviluppo sostenibile, cioè la conciliazione tra la necessità di estrarre risorse dall'ambiente con l'esigenza altrettanto importante di preservare un ambiente ricco che può continuare a fornire ciò che è necessario, senza penalizzare le generazioni future. Il concetto di sviluppo sostenibile si muove entro determinati margini d'azione, poiché essi sono imposti dalle attuali risorse economiche, dallo stato attuale della tecnologia, dall'organizzazione sociale che impattano sulla capacità della biosfera di assorbire gli effetti delle attività umane. Tecnologia e organizzazione sociale possono, tuttavia, essere gestite e migliorate per inaugurare una nuova era di crescita economica. Un merito indiscutibile attribuibile al Club di Roma, e, in particolare, a Aurelio Peccei è quello di aver enunciato un problema, considerato centrale per il nostro tempo, che è rappresentato dall'incessante crescita a fronte di sempre meno risorse e di cercare di trovare un modo per fermare il sistema al limite del collasso. Peccei nutriva preoccupazioni per l'incessante progresso dell'umanità, ma allo stesso tempo era sicuro che una volta che la popolazione avesse acquisito un nuovo potere sulla natura, avrebbero sentito il bisogno di guidare l'evoluzione della Terra verso un miglioramento generale in un'ottica di senso di responsabilità, sia globale che intergenerazionale (cfr. Colombo, 2001).

Per ottenere ciò, si deve fare affidamento sulle qualità dell'attore sociale e ci si deve astenere da visioni a breve termine che spesso causano squilibri nella fase di pianificazione e risoluzione dei problemi. Anche per evitare simili conseguenze, Aurelio Peccei e il Club di Roma non hanno mai condiviso una visione completamente *laissez faire* dell'economia di mercato. È vero che il mercato è indispensabile per la reperibilità delle risorse, per il bilanciamento della domanda e dell'offerta di beni e servizi, per la stimolazione dell'innovazione e della concorrenza; è altrettanto vero, però, che un affidamento completo al mercato, che è affetto da una miopia intrinseca che è in grado di anticipare i problemi e le tendenze che a lungo termine potrebbero avere gravi ripercussioni (cfr. *ibidem*).

Da qui l'attribuzione allo Stato del ruolo fondamentale di arbitro in grado di correggere le forze dell'economia di mercato. Tuttavia, la gestione politica di un sistema mondiale così complesso non può più essere affidata a membri tradizionali: lo stato-nazione è troppo grande per i problemi locali e troppo piccolo per affrontare quelli globali. Occorre un sistema coordinato, che incorpori le istituzioni internazionali e sovranazionali al fine di garantire la *governance* del Pianeta. All'altro estremo, è imprescindibile un approccio sintetizzato nelle parole «*think*

locally, act globally» (cfr. Smith e Klein-Braley, p. 173). Questo significa che gli individui devono puntare al sostegno reciproco e acquisire un senso di responsabilità a lungo termine nell'interesse delle generazioni presenti e di quelle future (cfr. Colombo, 2001, Facioni, 2011). La cosiddetta solidarietà globale è il miglior stimolo per realizzare due, apparentemente contrastanti, obiettivi di crescita economica e sociale: salvaguardare la qualità dell'ambiente e, allo stesso tempo, mantenere lo stato di equilibrio globale. Questi fini appartengono ai fini dell'intera comunità, ma le loro connessioni con la vita quotidiana sono troppo lontane per essere facilmente afferrate. Nei paesi ricchi il sottosviluppo è un problema remoto, percepito solo di fronte alle pressioni dell'immigrazione o di individui socialmente svantaggiati. Nei paesi poveri, invece, le preoccupazioni per la sopravvivenza e per il soddisfacimento dei bisogni più elementari sono messe in relazione con le problematiche della gestione delle risorse. Le nazioni più ricche non possono imporre sui paesi in via di sviluppo modelli di crescita che non offrono un miglioramento nelle condizioni di vita insieme all'esempio di un parsimonioso uso di ciò che si ha a disposizione. Si deve garantire che i benefici siano condivisi equamente affinché non si allarghi ulteriormente il divario già esistente (cfr. Meadows *et al.*, 1972, tr. it. 1972).

Con lo scopo di arginare l'inquinamento e lo sfruttamento delle risorse ambientali, le cosiddette "ecotecnologie" devono essere elaborate in modo più efficiente, incoraggiando il riciclaggio e controllando l'eccessiva produzione di rifiuti presenti nei modelli insostenibili di produzione e consumo. La grande sfida per la scienza e la tecnologia si attua nella scoperta di risorse, processi industriali e soluzioni in grado di ridurre l'impatto delle attività umane. Tale proposito appare congruente con la capacità dell'ambiente di regolamentare e ripristinare se stesso. Conoscere e comprendere la complessità della natura e delle attività umane è anche necessario per conoscere meglio le leggi naturali le quali includono sia i fenomeni individuali che quelli che regolano le interazioni tra l'ambiente, gli ecosistemi e tra i processi che avvengono al loro interno, comprese le attività dovute all'intervento umano. Solo così si potrà aiutare l'ecosistema globale a ritrovare la sua sostenibilità e ad accettare maggiori richieste provenienti da attività umane (cfr. Colombo, 2001). Lo sviluppo e la diffusione di tecnologie molto più efficienti e strutture organizzative atte a raggiungere uno sviluppo sostenibile a livello mondiale dovrebbero rappresentare gli obiettivi principali della politica internazionale. Sebbene questa finalità coinvolga tutti i paesi, le aree più industrializzate devono sobbarcarsi la quota maggiore di responsabilità poiché possono contare su strumenti e tecnologie più avanzate, oltre ad avere il capitale per svilupparle.

Nel 1992, l'anno della grande Conferenza delle Nazioni Unite su ambiente e sviluppo di Rio de Janeiro, più noto come il Summit della Terra, Donella e Dennis Meadows e Jorgen Randers, tre degli autori del rapporto originale del *Massachusetts Institute of Technology* (MIT) del 1972, pubblicano, a distanza di venti anni, una nuova opera improntata sulle linee guida di pianificazione delle risorse già esposte precedentemente: “*Beyond the Limits*”.

In questo lavoro gli autori riformulano i tre punti pubblicati come conclusioni al primo rapporto del 1972 nel modo seguente: 1) l'impiego di molte risorse essenziali e la produzione di molti tipi di inquinanti da parte dell'umanità hanno già superato i tassi fisicamente sostenibili. In assenza di significative riduzioni dei flussi di energia e materiali, ci sarà nei prossimi decenni un declino incontrollato della produzione industriale, del consumo di energia e della produzione di alimenti pro capite; 2) questo declino può essere controllato. A tale scopo, sono necessari due cambiamenti. Il primo è una revisione complessiva delle politiche e dei modi di agire che perpetuano la crescita della popolazione e dei consumi materiali. Il secondo è una nuova consapevolezza dell'uso delle risorse e dell'energia prodotta; 3) una società sostenibile è, dal punto di vista tecnico ed economico, ancora possibile. Potrebbe essere molto più desiderabile di una sistema che tenta di risolvere i propri problemi affidandosi a un'espansione costante. La transizione verso una società che si preoccupa anche delle generazioni future richiede un equilibrio accurato tra mete a lungo e a breve termine, e una accentuazione degli aspetti legati all'equità e qualità della vita, anziché a quelli relativi alla quantità di materiali prodotti. Il carattere di novità dell'opera “*Beyond the Limits*” risiede nel fatto che non fornisce solo degli ipotetici scenari della società nel futuro, ma auspica un reale sviluppo sostenibile indicando le vie percorribili per l'attuazione di tale proposito (cfr. *ibidem*).

Nel 2004 sempre Donella e Dennis Meadows insieme a Jorgen Randers pubblicano un nuovo approfondimento sul tema dei modelli di crescita dal titolo “*The Limits to Growth. The 30 Years Global Update*”. Questo lavoro è arricchito da nuove conoscenze e consapevolezze acquisite nell'arco di un altro decennio, ma conferma sostanzialmente quanto già indicato nell'ultimo rapporto. Gli autori rifiutano il parametro del prezzo come indicatore di base su lungo periodo; a questo scopo prediligono, invece, il flusso dei capitali fisici richiesti per sostenere la crescita economica. Più le risorse non rinnovabili vengono esaurite e i flussi di inquinamento vengono incrementati, più saranno necessarie ingenti quantità di capitale naturale per sostenere l'economia. In un certo senso rafforzano le argomentazioni già espresse: in questi ultimi trent'anni, nonostante alcuni progressi,

dalle nuove tecnologie, alle nuove istituzioni e alle nuove consapevolezze sulla gravità dei problemi che dobbiamo affrontare l'umanità ha perso l'opportunità di correggere significativamente il corso attuale del sistema economico e oggi è necessario uno sforzo ancora maggiore per mitigare gli effetti negativi dell'impatto nel ventunesimo secolo. La crescita esponenziale della popolazione e la produzione industriale sono ampiamente responsabili del deterioramento attuale dello stato del Pianeta. Non può esistere una sostenibilità del nostro sviluppo sociale ed economico se cerchiamo continuamente di oltrepassare i limiti che sono intrinseci ai sistemi naturali e se indeboliamo la loro vitalità. Sostenibilità vuol dire, fondamentalmente, imparare a usare in maniera parsimoniosa le risorse che sono disponibili in modo tale da preservarle per le generazioni future.

1.3 Per un'epistemologia della previsione sociale

Come è stato illustrato nel paragrafo relativo agli assunti principali dei *Futures Studies* (cfr. § 1.2.1), il termine “previsione” si riferisce in maniera onnicomprensiva ad una relazione tra oggetti di studio situata in un contesto futuro. In questa definizione sono inclusi elementi molto vari quali aspettative, risultati, eventi futuri, processi. Alcuni autori attribuiscono differenti nomenclature a queste aree di studio: si tratta di “previsioni” (*forecasts*) nel caso in cui le riflessioni siano finalizzate ad obiettivi concreti di ricerca, di “proiezioni” (*projections*) se si basano su estrapolazioni quantitative da un set di dati di serie temporali, di “profezie” (*prophecies*) se si riferiscono ad una concezione olistica sul futuro (cfr. Bell e Olick, 1989, p. 116). Anche altri termini, ciascuno riferito ad un aspetto particolare degli asserti predittivi, sono impiegati nel farsi della ricerca sociale: *prognostication, foresight, prevision, anticipation* o *futuribles*.

In particolare, tra le tante definizioni di previsione presenti in letteratura si è scelto di far riferimento a quella proposta da Bell e Olick (1989) poiché, direttamente dalle parole dei due autori, appare quella più estensiva, racchiudendo in sé i molteplici aspetti riferiti alla formazione degli asserti sul futuro: «*We include all kinds of predictions in our definition: single or multiple, conditional or unconditional, contingent or not, likely or unlikely, absolute or probabilistic, short- or long-range, small- or large-scale, trivial or momentous, accurate or inaccurate. Whatever their source or whatever they are labelled, if statements concern some future outcome, event, or condition, we include them in our definition of prediction*» (cfr. *ibidem*, p. 117).

Il tema della previsione nel dibattito delle scienze sociali è inevitabile e, come il concetto di causa nella storia e nella filosofia, «*it is difficult to live with and may be impossible to live without*» (cfr. Henshel, 1982a, p. 59).

La discussione su tale nozione è spesso collegata al soddisfacimento dei requisiti di scientificità: la capacità di prevedere determinati eventi nell'ambito della propria disciplina indica che una data branca conoscitiva ha raggiunto un alto livello di sviluppo e che è possibile individuare in maniera sistematica relazioni tra fenomeni. Poiché gli eventi che si verificano a livello sociale sono essenzialmente prodotti dell'esperienza umana, è ragionevole supporre che una maggiore prevedibilità nelle scienze sociali migliorerà il controllo dell'uomo sul suo avvenire. La previsione prende avvio da una piena conoscenza delle componenti elementari dei fenomeni e dalla sistematizzazione di tutte quelle informazioni che appaiono secondarie, ma che forniscono un valido supporto per la logica congetturale. Ciò potrebbe essere particolarmente essenziale per le scienze sociali, dove la realtà è in uno stato di perenne ridefinizione rispetto ai principi formali delle scienze naturali. In virtù di questa affermazione, non solo gli elementi di partenza di una previsione sono legati a particolari coordinate storiche e sociali, ma lo è anche l'elaborazione della previsione stessa.

A questo proposito Kaplan individua quattro elementi che possono inficiare la capacità di fare previsioni nelle scienze sociali: 1) trascurare alcuni elementi fondamentali per la logica predittiva; 2) non prendere in considerazione gli aspetti temporali in cui un dato fenomeno è calato; 3) non attribuire la giusta rilevanza agli aspetti preliminari di una situazione problematica; 4) non diagnosticare le interconnessioni tra eventi (cfr. Kaplan, 1940, p. 494).

Riguardo al primo punto, l'autore rimarca l'importanza della specificità storica nel prevedere i fatti sociali: proprio grazie a questa peculiarità, si è in grado di distinguere nella realtà che ci circonda le proprietà stabili da quelle mutevoli. Oltre a questo "*a science of society*" dovrebbe avvalersi delle scienze naturali per produrre previsioni sempre più corrette³.

Il fulcro della seconda argomentazione risiede nell'esigenza di conoscere la collocazione temporale dei fenomeni sociali oggetto di studio. Potremmo essere in grado di prevedere un gran numero di eventi isolati, ma se non conosciamo l'ordine preciso secondo cui essi si verificano, si avranno difficoltà nel verificare il risultato finale. Pertanto, è importante considerare i singoli fenomeni in un'ottica più ampia considerando ulteriori avvenimenti inizialmente accantonati. Infatti, tali

³ Con il fine di evidenziare lo stretto rapporto tra scienze sociali e naturali, Kaplan porta ad esempio i risultati della ricerca scientifica sull'allungamento della vita umana e le relative ripercussioni che ci sono state nelle attività politiche, sociali ed economiche.

avvenimenti, i cui effetti sono riconducibili alla collettività, poiché costituiscono segmenti di vita sociale, producono degli effetti moltiplicativi, vale a dire delle reazioni a catena che si estendono oltre lo spazio in cui l'evento è realmente accaduto (cfr. Memoli, 2002).

Altra possibile fonte di errore è la scarsa o non perfetta valutazione del set di informazioni iniziali a noi note. La difficoltà di effettuare “esperimenti cruciali” nelle scienze sociali è ben nota e la non ripetibilità dei fenomeni oggetti di studio rende praticamente impossibile effettuare osservazioni ulteriori.

Per l'ultima argomentazione, quella relativa all'individuazione di relazioni tra fenomeni, Kaplan torna a ribadire l'importanza dell'interdisciplinarietà nella formulazione di predizioni corrette. Piuttosto che rimarcare le differenze che distinguono le scienze sociali dalle altre discipline, occorre utilizzare il bagaglio conoscitivo che quest'ultime possono mettere a disposizione. Questi saperi possono risultare adeguati a mettere in relazione eventi che a prima vista sembrano indipendenti tra loro, ma che ad una più accurata e attenta analisi si rivelano essere in stretta connessione: «*if we are aware of relationships, the our predictions will reenforce each other*» (cfr. *ibidem*, p. 498).

Se fino a questo momento si è parlato del ruolo della previsione nelle scienze sociali, appare interessante effettuare un *focus* incentrato sull'importanza che questo concetto ha in sociologia. Nonostante questa scienza si possa considerare relativamente giovane da un punto di vista della formalizzazione dei saperi e in riferimento ai paradigmi fondativi ed alla relativa legittimazione degli stessi in ambito scientifico, la previsione può vantare una storia ben radicata in campo sociologico. Infatti, a partire dai cosiddetti “profeti di Parigi” (cfr. Manuel, 1962) fino ai recenti sviluppi dei *Futures Studies* i tentativi previsionali nella storia di questa disciplina sono numerosi e spesso risultano intersecati ad altri campi di sapere (cfr. Adam, 2011).

Tuttavia, parallelamente a questi intenti, sono stati sempre altrettanto frequenti e nutriti i punti critici contro la possibilità della previsione sociologica. Henshel enumera le tre principali obiezioni: a) «*the debunking argument*», b) «*the practical argument*» e c) «*the normative argument*» (cfr. Henshel, 1982a, pp. 57-58).

La prima obiezione muove da una considerazione prettamente epistemologica: la sociologia non è una scienza e, pertanto, non è in grado di fare previsioni. Questo dibattito critico si è orientato soprattutto intorno alla discussione tra la necessità logica e l'impossibilità pratica di ricondurre la prevedibilità alla causalità e quest'ultima alla deducibilità da teorie ed ipotesi empiricamente osservabili (cfr. Ammassari, 1995). Il secondo punto prende in considerazione i

tentativi falliti di previsione, il terzo infine, muovendo dalla sociologia positivista, afferma che il ragionamento di tipo prospettico non è utile dal momento che tende a favorire la reificazione dell'ordine sociale esistente, persuadendo l'attore sociale della sua inevitabilità e solidità, mentre ciò che è veramente necessario è il riconoscimento della sua fragilità per consentire di ottenere il controllo del proprio destino attraverso la prassi. L'autore confuta queste tesi, adducendo elementi sia relativi allo statuto epistemologico della disciplina, sia agli *step* necessari per l'elaborazione della previsione. In prima istanza, «*sociology is a science and a science should be able to predict*» (cfr. Henshel, 1982a, p. 58). In seconda istanza, la previsione ci permette di scegliere in modo efficace tra alternative e teorie in competizione con pretese di verità ed, infine, come risposta all'ultima critica, ci dà la possibilità di misurarci con l'intricato mondo sociale e di conoscere i relativi mezzi e limiti.

Spesso, la scarsa affidabilità delle previsioni è solitamente attribuita all'unicità degli eventi, alla vaga concettualizzazione che spesso si accompagna alla loro descrizione, all'imprecisione dei procedimenti predittivi. Tuttavia, tali difficoltà non sono motivi sufficienti per accantonare la ricerca di soluzioni adeguate, infatti la domanda, peraltro in costante aumento, di informazioni da elaborare a fini di programmazione e di valutazione dei processi predittivi impongono una riflessione attenta sulle condizioni e i criteri di valutazione del procedimento congetturale.

La previsione scientifica consiste non tanto nell'affermazione che in un dato momento un evento accadrà, quanto nella formulazione di un argomento che serva a stabilire un enunciato di previsione, tale che vi sia una corrispondenza tra le premesse iniziali e la conclusione a cui ci è giunti. In questo processo i giudizi soggettivi e i pregiudizi che possono accompagnarsi alla descrizione degli eventi, fase preliminare del pensiero predittivo, dovrebbero essere lasciati fuori dal procedimento scientifico dell'*iter* congetturale o perlomeno inglobati in esso in maniera tale che il ricercatore possa essere cosciente dei possibili effetti perversi che ne possono derivare. Come è noto queste componenti al di fuori della dimensione oggettiva e scientifica potrebbero modificare gli eventi stessi e perciò influenzare i processi di previsione. La complessità dei fenomeni sociali, ovvero la molteplicità delle condizioni concomitanti al verificarsi di un evento, è tale che anche quando un evento previsto non si verifichi ci sia comunque la possibilità di proporre delle formulazioni alternative, fino ad arrivare alla condizione che possono essere elaborate diverse ed opposte previsioni.

Relativamente a questo aspetto lo stesso Henshel nel saggio “*The boundary of the self-fulfilling prophecy and the dilemma of social*” del 1982 chiama in causa la profezia autoavverantesi e le implicazioni che questo concetto può avere nella previsione sociale (cfr. Henshel, 1982b).

Il presupposto di base è chiaro: in sociologia qualsiasi procedimento predittivo viene fatto su attori sociali che non sono elementi inerti, ma che hanno la capacità intrinseca di reagire e di adattarsi ai cambiamenti in atto. In poche parole, essi mostrano riflessività, ossia mettono in atto risposte e forme di adattamento (cfr. Aligica, 2009b).

Fu Merton, sociologo americano della scuola di Chicago, a trarre ispirazione dal teorema di Thomas secondo il quale «se gli uomini definiscono certe situazioni come reali, esse sono reali nelle loro conseguenze». Egli riprese, quindi, l'importanza della definizione della situazione, ossia l'interpretazione del contesto da parte degli attori sulla base delle loro conoscenze e informazioni, nel definire la condotta sociale, sottolineando come l'azione non sia determinata solo dai mezzi e dai fini, ma anche dalle risorse cognitive e culturali dell'individuo. Merton spiega come «la prima parte del teorema è un'ennesima, autorevole puntualizzazione del fatto che gli uomini non rispondono solo agli elementi oggettivi di una situazione, ma anche, ed a volte in primo luogo, al significato che questa situazione ha per loro. E una volta che essi hanno attribuito un qualunque significato ad una situazione, questo significato è la causa determinante del loro comportamento e di alcune conseguenze di esso» (cfr. Merton, 1968, tr. it. 2000, pp. 765-766).

I casi di “*altering prophecies*” abbondano nella vita sociale e non solo; sono presenti in economia, nelle scienze politiche, in psicologia, fino alle relazioni internazionali⁴. Ad esempio, la previsione che un candidato possa vincere le elezioni può creare il cosiddetto “*bandwagon effect*” che porta quello stesso candidato alla realizzazione del pronostico. Viceversa, potrebbe creare una reazione a favore dell'avversario secondo l’“*underdog effect*” e indurlo a perdere una gara che altrimenti era destinato a vincere (cfr. Aligica, 2009b, p. 148). L'individuazione di condizioni di regolarità nei fenomeni sociali potrebbe perdere validità poiché le ipotesi sottostanti ai comportamenti sociali sono suscettibili di variazione.

⁴ Henshel individua differenti aree di sapere dove è possibile applicare la profezia autoavverantesi :a) relazioni inter-etniche (stereotipi di minoranza, dinamiche di esclusione sul territorio come ad esempio “*block-busting*”); b) comportamenti devianti e controllo sociale (etichettatura dei comportamenti devianti, delirio paranoide); c) modelli derivanti dalle scienze naturali; d) educazione (aspettative dell'insegnante, aspetti relativi al monitoraggio e ai test scolastici, performance scolastiche); e) ricerca scientifica (aspettative del ricercatore, aspettative del soggetto, “effetto Placebo”); f) politica, legge e relazioni internazionali (previsioni del comportamento di voto, amministrazione della legge); g) economia (fluttuazioni di mercato, inflazione e depressione economica, proiezioni economiche, stereotipi del mondo del lavoro); h) religione (millenarismo, misticismo, fede intesa come guarigione) (cfr. Henshel, 1982b, p. 512).

In altre parole, le proposizioni prodotte dalla scienza e dalla teoria sociale che hanno la caratteristica di essere progettuali sono potenzialmente anche molto vulnerabili. Contemporaneamente, il tentativo di raggiungere livelli di astrazione e di generalizzazione che rendono gli enunciati previsivi immuni da tale rischio comporta delle difficoltà nella concreta applicazione. Spingendo agli estremi questa autoriflessività, si può giungere addirittura al paradosso di elaborare “una previsione della previsione” che porterebbe di fatto ad una paralisi dell’opportunità stessa di questa riflessione.

Secondo Henshel (1982b), la “*self-fulfilling prophecy*” (SFP) pone un vero e proprio dilemma di tipo metodologico: da una parte si deve indagare in maniera specifica le istanze ed occasioni del suo manifestarsi, dall’altra, deve essere considerato un concetto che favorisca i tentativi di pervenire ad una previsione corretta.

Un’altra questione riguarda i limiti della SFP: esistono fenomeni nelle scienze sociali immuni da questo tipo di alterazione congetturale? Ci sono due argomentazioni che potrebbero lasciare intendere una risposta affermativa a tale domanda. Il primo riguarda quello che si potrebbe chiamare il “*real-time factor*”; si assume, quindi, che una previsione non può essere modificata a causa dell’impossibilità di prendere decisioni nel tempo a disposizione, come ad esempio la sfera che pertiene al linguaggio. Il secondo punto ha attinenza con ciò che può essere definito il “*sealed prediction*”, una previsione che in alcun modo è resa pubblica. L’esempio ideale sarebbe una dichiarazione conservata sotto chiave finché il tempo per la sua realizzazione o fallimento scade (cfr. Henshel, 1982b).

Un altro concetto strettamente collegato alla SFP è quello di “*prestige loop*” (cfr. Henshel, 1976, p. 15). Le origini di questa nozione non si trovano solo nella teoria della profezia autoavverantesi, ma sono elaborate sulla base dell’osservazione della pratica di una teoria sociale facente parte di una disciplina specifica: più le scoperte, le previsioni e i risultati di ricerca appaiono fruttuosi, più una determinata area di sapere vede crescere il proprio prestigio in ambito scientifico. Questo meccanismo di *feedback* è sostanzialmente molto semplice e comune a qualsiasi campo disciplinare. Il nocciolo della questione risiede nel fatto che lo stesso prestigio scientifico potrebbe influenzare il potere predittivo e, allo stesso tempo, mettere in atto la SFP che porta alla conferma della previsione.

Secondo il punto di vista di Henshel, gli scenari in cui il prestigio delle previsioni generano risultati scientifici non sono difficili da immaginare: «*We are concerned here with a “feedback loop” which incorporates as variables the prestige of a discipline and its predictive accuracy. The “prestige loop” begins with a prediction from a*

source identified with a particular discipline. The prestige of the discipline, via one of several paths, affects the accuracy of the prediction, and this degree of accuracy, in turn, acts upon the prestige of the predictor and his discipline» (cfr. ibidem, p. 4).

Il processo risulta ulteriormente rafforzato quando si sposta l'attenzione da previsioni singole a sequenze di predizioni che possono estendersi per un periodo di tempo più esteso ed avere conseguenze a lungo termine. In entrambi i casi l'affidabilità della previsione sarà fortemente influenzata dalla credibilità della sua fonte. Ciò nonostante, nel caso di congetture reiterate la previsione iniziale altera il contesto delle previsioni seguenti. Pertanto, la credibilità della previsione successiva sarà influenzata dalle previsioni precedenti e, allo stesso tempo, il processo di reiterazione genera un aumento o una diminuzione della risonanza scientifica. I sondaggi elettorali costituiscono un esempio eccellente in questo senso. In ipotesi, la diffusione di alcuni dati che danno per favorito un determinato candidato possono agevolare la sua vittoria, rafforzando di conseguenza la credibilità dello stesso sondaggio. Il raggio di azione e di influenza di un evento si amplia nel momento stesso in cui questo si manifesta ed entra in contatto con altri fenomeni potenzialmente connessi tra loro: *«each individual increment of influence extended on predictive power by changes in disciplinary prestige may be small, but once a threshold is passed, “deviation amplification” can occur [...] and make small incremental changes cumulatively important. One could speak of a prestige loop for individual prophecies with a built-in multiplier effect»* (cfr. ibidem, p. 43). Il concetto di “prestige loop”, se ben inteso, potrebbe offrire una comprensione originale del rapporto tra le scienze sociali e il suo oggetto di studio e più precisamente tra l'apparato teorico, l'intento previsivo e il cambiamento sociale. Inoltre, potrebbe offrire una nuova prospettiva in grado di sperimentare nuovi strumenti previsivi nel farsi della ricerca (cfr. Aligica, 2009).

Le riflessioni condotte finora portano a considerare alcuni aspetti legati al confronto tra il mero procedimento formale della previsione ed il piano empirico. Dal momento che ogni scienza sociale ha la vocazione di dare risposte concrete a precisi interrogativi di ricerca, è utile analizzare non solo l'elaborazione del procedimento predittivo, ma anche le implicazioni, le conseguenze e i cambiamenti che potrebbero derivare dalla sua attuazione nella società.

Il primo elemento di analisi concerne la considerazione del rapporto tra l'elemento epistemico di una disciplina e la natura e gli obiettivi della sua agenda applicata. Proprio il concetto di “prestige loop” sarebbe in grado di raccordare l'aspetto teorico a quello pratico. Questo significa che è fondamentale il passaggio da un punto di vista incentrato quasi esclusivamente sui dibattiti in seno alla comunità epistemica ad una prospettiva allargata che bilanci la visione puramente

accademica con una preoccupazione più cogente per ciò che accade al di fuori delle dissertazioni astratte. È auspicabile che ciò produca risultati da inserire pienamente nell'alveo dei criteri scientifici. Pur non tralasciando il rigore metodologico necessario alla fase di selezione degli aspetti rilevanti ai fini del procedimento congetturale, il rischio di elaborare una previsione "vuota", priva di qualsiasi ancoraggio agli obiettivi cognitivi per la quale è stata preposta, è dietro l'angolo. È necessario creare un raccordo più solido tra gli intenti meramente speculativi sul tema della previsione e le modalità, mai statiche e lineari, mediante le quali si esplicano i fenomeni sociali. Questo intento si deve perseguire per rispondere sempre in maniera adeguata ai cambiamenti della società.

Nell'istante in cui si parla di previsione in sociologia appare imprescindibile il richiamo al modello nomologico inferenziale formalizzato da Hempel e Oppenheim nel saggio del 1948 "*Studies in the Logic of Explanantion*", dove viene esposta la concezione di spiegazione scientifica mediante l'inferenza da leggi e teorie. Tale pensiero, che si oppone fortemente alla *standard view* dell'epoca che voleva il procedimento esplicativo/predittivo intriso di elementi metafisici ed estranei ai canoni del metodo scientifico (cfr. Salmon, 1978; 1999), si fa portatore di una nuova visione nella filosofia della scienza. Il modello hempeliano, tuttavia, se "sulla carta" potrebbe risultare adeguato a molti tipi di spiegazione/previsione, nella pratica non è affatto applicabile a tutti i settori scientifici. Non è sicuramente un resoconto completo del procedimento inferenziale e le conseguenze della camicia di forza che ha imposto alla ricerca scientifica sono sensibili. Lungi dall'intento di riproporre una mera descrizione di tale schema esplicativo, sia nella forma nomologico-deduttiva (N-D), sia in quella statistico-induttiva (S-I), e dei requisiti necessari alla sua applicazione, ci si soffermerà sulla tesi della simmetria tra i concetti di previsione e spiegazione⁵.

La sua formulazione parte dall'assunto che spiegazione e previsione dispongono della medesima struttura logica, la differenza, invece, riguarda principalmente la prospettiva temporale; infatti, se si sostituisce l'*explanans* con il *praedicens* e l'*explanandum* con il *praedicendum*, si può inferire un accadimento futuro da una serie di leggi (L) e determinate condizioni empiriche (C). Pertanto, una spiegazione adeguata si configura come una potenziale previsione e ogni previsione adeguata, viceversa, è potenzialmente una spiegazione (cfr. Hempel, 1965). La dissomiglianza si concretizza su un piano prettamente di carattere pragmatico:

⁵ La dicitura "simmetria tra spiegazione e previsione" è stata introdotta probabilmente da Hanson nel suo saggio "*On the Symmetry Between Explanation and Prediction*" del 1959 (cfr. Douglas, 2009). Nel precedente dibattito critico su questo tema si era parlato di "identità strutturale" o di "parallelo" tra spiegazione e previsione.

come accennato, nella spiegazione si cerca di sussumere l'evento già verificatosi da leggi esplicative generali; per la previsione, invece, partendo proprio dall'*explanans*, l'evento che dovrà ancora accadere è proiettato nel futuro coerentemente alle leggi di riferimento.

L'argomentazione fin qui esposta ruota attorno a due perni: a) in entrambi i casi, sia che si intende spiegare che predire, si dispone di una ragionamento di tipo inferenziale; b) l'*explanandum* o *praedicendum* dipendono da una condizione pragmatica extra-formale. Nello specifico: nel caso di una spiegazione a) la conclusione si riferisce a qualcosa che è si è verificato nel presente o nel passato e b) l'argomentazione si snoda a partire dalla conclusione (vera) e mostra la sua derivabilità dalle premesse; nel caso della previsione, a) la conclusione si riferisce a qualcosa che si verificherà successivamente rispetto al momento in cui viene utilizzato la tesi, e b) l'argomentazione parte dalle premesse e arriva alla conclusione (vera). Per cui i punti di differenza risiedono nella diversa collocazione temporale del ragionamento esplicativo/predittivo e dal punto di partenza (premesse o conclusione) dal quale si articola il procedimento argomentativo (cfr. Sucting, 1967).

La tesi della simmetria tra spiegazione e previsione è stata oggetto di numerose critiche negli anni Cinquanta e Sessanta. Scheffler (1957) contesta l'analoga struttura logica sollevando alcune questioni problematiche. In prima istanza, egli afferma che non sussiste un'analoga logica sottostante ai due concetti, bensì essi sono strutturalmente distinti: se una spiegazione corretta deve essere vera, ciò non si può dire altrettanto per la previsione. Infatti, partendo dal semplicistico presupposto che in linea di massima qualsiasi enunciazione riferita al futuro potrebbe essere una previsione, non è possibile trascurare il limite temporale a cui si riferisce. Più precisamente, proposizioni astratte svincolate da un preciso riferimento a premesse ben fissate in un determinato periodo di tempo non possono essere portatrici di un intento predittivo. La seconda questione sollevata da Scheffler si focalizza sul rapporto consequenziale che intercorre tra spiegazione e previsione: nel caso in cui si fosse prodotto un pronostico vero e fecondo di un dato fenomeno, ciò non significa che quest'ultimo sia stato spiegato (cfr. Scheffler, 1957).

Rescher nel suo saggio del 1958 "*On Explanation and Prediction*" espone cinque tesi: 1) non si può sostenere che spiegazione e previsione dispongono di una struttura logica identica, la differenza tra le due è ravvisabile sul piano contenutistico poiché «*the hypothesis of a prediction concerns the future, while explanations concern the past*» (cfr. Rescher, 1958, p. 289); 2) la concreta possibilità di

spiegare o predire dipende dalla capacità delle leggi dell'universo di fare *pre- e retro-diction* sulla base dell'attuale stato dei fenomeni; 3) l'odierna conoscenza scientifica potrebbe non essere arrivata ad un punto tale da poter comprendere appieno le relazioni tra passato, presente e futuro; 4) i requisiti logici ed epistemologici imposti al concetto di previsione dal suo condiviso utilizzo nel contesto scientifico supportano la tesi secondo la quale il procedimento predittivo è logicamente più debole di quello esplicativo; 5) la relazione tra spiegazione e previsione è denominata «*concept of supporting evidence*» (cfr. *ibidem*, p. 290). Infatti, secondo tale concezione appare più utile classificare la previsione come «*an evidential, rather than a san explanatory mode of reasoning*» (cfr. *ibidem*).

A margine di questo dibattito dove in parte è stato rigettata o sottoposta a riformulazione la tesi dell'identità strutturale⁶, è lecito porsi alcuni interrogativi: vi è effettivamente un legame tra spiegazione e previsione? Se non di tipo logico, di quale natura? Nella conoscenza scientifica e nella relativa ricerca sul campo sono presenti casi in cui la tesi dell'identità strutturale è stata utilizzata? Quali potrebbero essere i campi di applicazione? Nonostante appaia alquanto arduo porre delle risposte esaustive a riguardo, non si può trascurare una riflessione in questo senso poiché appare propedeutica alla vera e propria indagine scientifica.

Il valore della previsione è sempre stato chiaro: le previsioni ci aiutano a verificare le nostre supposizioni sul futuro e una volta che queste si siano verificate bisogna dimostrare che dispongano anche di un certo grado di affidabilità. Il valore della spiegazione, invece, appare un po' più opaco. Nell'eventualità che si possa predire ogni fenomeno, la spiegazione conserverebbe una propria dignità euristica dal momento che essa fornisce la conoscenza delle strutture che regolano gli eventi. Tuttavia, l'uomo non dispone ancora di una capacità completa e sconfinata nel fare pronostici, in quanto i suoi evidenti limiti si scontrano con la complessità del reale. A questo proposito proprio il ragionamento esplicativo avrebbe la finalità di rendere cognitivamente più semplici i fenomeni che ci circondano (cfr. Salmon, 1978). Parallelamente, la previsione offre la strada maestra per testare nuove congetture e per espandere la conoscenza scientifica in nuovi campi e, in caso di successo, la possibilità di ottenere un certo grado di controllo sui determinati eventi.

⁶ Un ulteriore approfondimento sul dibattito riguardo al rapporto tra spiegazione e previsione in relazione allo statuto epistemologico delle diverse discipline scientifiche viene esposto nell'articolo del 1959 di Hellmer e Rescher "On the epistemology of the inexact sciences". Di particolare importanza è tale affermazione: «*As long as one believes that explanation and prediction are strict methodological counterparts, it is reasonable to press further with solely the explanatory problems of a discipline, in the expectation that only the tools thus forged will then be usable for predictive purposes. But once this belief is rejected, the problem of a specifically predictive method arises, and it becomes pertinent to investigate the possibilities of predictive procedures autonomous of those used for explanation*» (Hellmer e Rescher, 1964, p. 33).

Pertanto, secondo Douglas (2009), il procedimento esplicativo aiuta ad organizzare concettualmente l'esperienza con la finalità di generare previsioni che successivamente possono essere sottoposte a controllo all'interno di una teoria comprovata⁷.

Di conseguenza, la tesi della simmetria si configura come un legame troppo rigido. Viene meno, infatti, quello che poteva essere considerato un punto di forza di tale argomentazione, cioè predire lo stesso evento che precedentemente è stato spiegato. Quasi mai si formula una previsione mediante un procedimento deduttivo da leggi di copertura come accade nel modello hempeliano, piuttosto, le spiegazioni forniscono un ponte concettuale dalla teoria alla previsione generando anche nuovi spunti di applicazione per fenomeni diversi da quelli inizialmente presi in considerazione. È abbandonata, quindi, l'enfasi sulle relazioni logiche a favore di una visione più aperta e flessibile che pone l'accento sulle probabili connessioni che possono scaturire da un ragionamento di tipo inferenziale. Nonostante la spiegazione sia stata considerata come uno strumento fecondo per la formulazione di previsioni corrette, non bisogna sottovalutare il criterio di scientificità. Se una spiegazione si basa su un evento irripetibile e non utilizzabile dal punto di vista inferenziale, è chiaro che siamo lontani dalla produzione scientifica. Tuttavia, un cosiddetto *one-time event* può portare alla luce implicazioni che possono essere utili per formulare nuove congetture (cfr. Douglas, 2009).

Hanson (1959) fornisce una risposta agli interrogativi sollevati sull'applicabilità del modello hempeliano e della conseguente tesi dell'identità strutturale. In un articolo divenuto centrale nella discussione sulla logica esplicativo-predittiva, "*On symmetry between explanation and prediction*", egli afferma che nella storia della scienza ci sono pochissimi esempi di discipline nelle quali si sono verificati i requisiti e le condizioni postulate dal modello nomologico-inferenziale (cfr. Hanson, p. 350). Egli attacca la tesi della simmetria mostrando semplicemente che la logica hempeliana prende avvio da una generalizzazione ingiustificata: a) il solo esempio chiave utilizzato è riferito alla meccanica newtoniana e gli altri possibili casi non sono stati utilizzati per scopi di generalizzazione, b) anche in fisica lo studio dei fenomeni non è così semplice e lineare come Hempel lasciava supporre. Dal momento che la teoria quantistica era fondamentalmente non deterministica, ha osservato Hanson, sarebbe stato

⁷ Per esplicitare la capacità della spiegazione di favorire la formulazione di previsioni, Douglas enumera quattro esempi che si riferiscono ad altrettanti tipi di procedimenti esplicativi oggetto di discussione nella filosofia della scienza: 1) la spiegazione mediante leggi di copertura; 2) la spiegazione causale; 3) spiegazione meccanica e 4) la spiegazione che deriva da diverse teorie (cfr. Douglas, 2009).

interessante fare delle riflessioni sulla spiegazione e previsione inerenti a quest'area conoscitiva piuttosto che alla meccanica classica⁸.

In sintesi, il modello di Hempel è una generalizzazione basata su un numero di esempi limitato di attività scientifica, teoretica e predittiva. Un'ampia selezione di tali pratiche avrebbe potuto rivelare un più complesso rapporto tra spiegazione e previsione e mostrare che è stato imposto un ideale irraggiungibile in molti settori della ricerca empirica. Diversi campi del sapere sono stati assoggettati a leggi, regolarità che non esistevano e che, tuttavia, qualora fossero state presenti, non disponevano della forza predittiva, e a volte nemmeno di quella esplicativa, che è propria della meccanica newtoniana. La previsione di un evento che potrebbe anche non avverarsi è sempre "materia di fatto" in senso humiano; si chiama così in discussione il principio di causa, sorto dall'esigenza di razionalizzare un istinto dell'essere vivente di legare i fatti tra loro, di dare una parvenza logica all'abitudine, di indurre l'ignoto dal noto, il futuro dal passato. Un'inferenza induttiva rivolta al futuro non cerca la propria ragione d'essere nel colpire un bersaglio empirico e nel trovare una puntuale verifica nel tempo: la ragione è nel suo metodo. Tuttavia, anche un'inferenza deduttiva coerente con un sistema nomologico può inverarsi o meno in un contesto empirico, e se non si inverte è perché è andata oltre il dominio di validità del sistema. Valgano gli esempi della scoperta del pianeta Nettuno, "dedotto" dalle equazioni del sistema newtoniano e dell'esigenza di cambiare sistema di riferimento per spiegare l'anomalia orbitale del pianeta Mercurio.

Occorre distinguere, allora, la previsione-deduzione riferita a sistemi di leggi tratte da fenomeni resi storici per astrazione, dalla previsione-induzione, riferita a processi specifici calati in un contesto temporale anch'esso determinato. Non si deve confondere la previsione come riflessione critica sul presente con la previsione come scommessa sul futuro: la prima è prefigurazione di una pluralità disgiuntiva di trame possibili; la seconda è un tentativo di cogliere la trama che si avvererà.

Se un certo pensiero congetturale è stato avanzato astraendolo da leggi storiche e proprietà invarianti, spogliando i fatti di ogni contingenza e rendendoli astratti mediante la trasformazione in artefatti nomotetici, tutto un altro sapere si sviluppa in concreto nella dimensione relativa alle scienze sociali. Prevedere significa anche cogliere i fatti emergenti, riconoscerne i pur tenui segnali, sebbene non tutti siano rivelatori e non in tutte le circostanze. Tuttavia, appare naturale

⁸ A tale proposito, Hanson afferma: «*There may therefore be rather more yet to be said about the logic of explanation and prediction, as these activities actually obtain in fields other than that one in which Hempel's analysis appears to be sound. Because philosophers might still wish to know what is the logical structure of the concepts of explanation and prediction as they are used in living, growing sciences, and not only as they were employed for a brief period in a discipline which is by now little more than a computing device for rocket and missile engineers*» (Hanson, 1959, p. 358).

precorrere il futuro anche cercando indicazioni nella storia, nei dati del passato. Già Comte propugnava la conoscenza dell'avvenire delle società attraverso il passato e Stuart Mill pensava a una scienza capace di prevedere con certezza gli avvenimenti storici e sociali. Nonostante ciò, occorre effettuare uno sforzo in più poiché in un contesto non statico, in una realtà non ridotta a sistema nomologico, passato e futuro non sono simmetrici. La società è in evoluzione: è compito del sociologo cogliere questi tratti dinamici.

Oltre alle carenze esposte, il modello di Hempel rivela anche delle inesattezze nel grado di adattamento tra le istanze predittive e le teorie di riferimento. Questo punto critico è denominato da Rescher «*predictive slack*» (cfr. Rescher, 1998, p. 169). Egli precisa che anche le previsioni basate su teorie e metodi scientifici non sono immuni dal fallimento: molto spesso un impianto teorico collaudato produce delle previsioni infruttuose. D'altro canto una previsione corretta non è una conferma del carattere scientifico e della correttezza teorica da cui è nata (cfr. *ibidem*, p. 169-170).

In questo senso, viene sottolineato il ruolo delle teorie scientifiche le quali procedono per tappe nel processo esplicativo in corso, invece di essere già “vicino alla verità”; per di più, le teorie empiriche, a differenza delle asserzioni matematiche, non possono essere sottoposte a controllo in senso strettamente logico, ma, secondo Popper, possono solo essere falsificate (cfr. Popper, 1935). Questo rende chiaro che, almeno per gran parte degli sforzi scientifici inerenti alla previsione, l'approccio nomologico-inferenziale non si pone tra i più utili. La convinzione che la previsione possa equivalere ad un successo scientifico di tipo esplicativo è contraddetta da numerosi esempi di teorie errate che producono risultati predittivi fecondi. Pertanto, la mancata corrispondenza tra verità teorica e riuscita predittiva mette a nudo il fatto che i domini di spiegazione e previsione sono diversi. Nel dominio della previsione anche le migliori teorie confermate non sono altro che stime ragionevoli e provvisorie sulla realtà. Come è stato affermato precedentemente, in tale dominio la struttura logica è di natura probatoria, non dimostrativa (cfr. Aligica, 2003, pp. 1034-1035). Proprio la questione della natura probatoria del ragionamento predittivo è di fondamentale importanza in quanto apre la strada al complesso problema dei tipi di conoscenza e di informazione utilizzati per costruire le cosiddette “*evidences*” per questo tipo di argomentazione. Aligica (2003) sostiene che in tale procedimento potrebbero giocare un ruolo fondamentale la conoscenza tacita e non formale, piuttosto che resoconti derivanti da strutture logiche canoniche.

Uno dei modi più efficaci per illustrare l'aspetto non formale delle previsioni è quello di concentrarsi sulla dimensione probabilistica intrinseca ad esse. Dal momento che la previsione si occupa del livello di realtà relativo all'incertezza, caratteristica che è intrinseca al futuro, la probabilità è chiamata a svolgere un ruolo centrale nel funzionamento degli argomenti predittivi. Nonostante l'osservazione dell'andamento passato degli stati precedenti di un determinato fenomeno possa rappresentare la *via magistra* per la pratica della sua congettura, è facile osservare che nel farsi della ricerca tale *modus operandi* non si dimostra da solo del tutto proficuo. Così l'esperienza passata, anche se sintetizzata da un gran numero di osservazioni statistiche, rappresenta più un elemento ancillare che fondamentale nella formulazione adeguata di asseriti sul futuro.

La previsione, quindi, è anche strutturata, filtrata e interpretata alla luce delle informazioni di base, informazioni che generalmente non hanno bisogno di natura teorica o statistica. In sostanza la conoscenza tacita o locale, vincolata cioè a precise coordinate di tempo-luogo-cultura, offre un valido aiuto per superare un primo elemento evidenziale dato da regolarità statistiche (cfr. Polanyi, 1966; Campelli, 2004). È utile sottolineare che tale concezione è riferibile, con diversi gradi di applicabilità, ad ogni campo del sapere scientifico⁹. Di conseguenza, non si può sottovalutare il fatto che, partendo dalle stesse informazioni storiche o statistiche, si possa giungere a previsioni non solo differenti e alternative tra loro, ma anche diverse, scientificamente parlando, dal punto di vista qualitativo. Questo punto cruciale rimanda all'esigenza di un'epistemologia specifica che si occupi sia delle strutture logiche, sia della conoscenza di *background* e del modo in cui viene organizzata per essere usata come argomento probatorio al servizio della previsione: un' "epistemologia sociale" che ha a che fare da una parte con banche dati e modelli statistici, dall'altra con i processi situati nel contesto sociale (cfr. Fuller, 1988; Aligica, 2003, p. 1037).

Un ulteriore elemento critico al modello di Hempel riguarda l'utilizzo delle leggi di copertura nel farsi della spiegazione e previsione. Lo studio sul rapporto tra questi due concetti ha rivelato che le relative estensioni e aree di azione si sovrappongono parzialmente. Inoltre, l'area condivisa è notevolmente più grande di quella definita dalla struttura nomologica. Ciò che resta fuori dal campo di giuntura tra spiegazione e previsione è un territorio per molti versi complesso, non organizzato e, talvolta, inesplorato. Possono essere presenti strutture esplicative senza o con limitata capacità predittiva (ad esempio le spiegazioni storiche o

⁹ Aligica afferma che le scienze dell'amministrazione e *management* sono le discipline dove l'uso delle informazioni di *background* è determinante nel fare previsioni (cfr. Aligica, 2003, p. 1036).

evolutive) e sul versante della previsione, viceversa, sono presenti metodi analoghi con un debole potere esplicativo. Sebbene alcuni ragionamenti predittivi potrebbero essere strutturati su leggi di copertura, non è detto che ciò rappresenti la regola.

Aliciga (2003) auspica una vera e propria epistemologia della previsione che, non rifacendosi unicamente al modello hempeliano, possa comprendere differenti metodi e approcci teorici. Tale epistemologia dovrebbe porre le fondamenta su un impianto teorico argomentativo che inglobi sia elementi formali, che elementi non formali della conoscenza scientifica. Parallelamente a questa istanza, sarebbe riconosciuto come fondamentale il carattere collettivo e contestuale della produzione di sapere nell'alveo della "epistemologia sociale" teorizzata da Fuller (cfr. *ibidem*).

1.4. Nuove prospettive nella concettualizzazione della metodologia predittiva

1.4.1 Il futuro come anticipazione

Come si è visto nei precedenti paragrafi, esistono differenti concettualizzazioni e formalizzazioni che interessano il campo del futuro. Uno di questi approcci parte da due assunzioni principali: 1) il futuro è in parte governato dal passato; 2) le enunciazioni sul futuro possono essere formulate se, allo stesso tempo, si prendono in considerazione differenti punti di vista. Per come sono state brevemente esposte, tali affermazioni rimandano nel primo caso alla previsione attraverso l'estrapolazione di tendenze, nel secondo caso alla tecnica dello scenario. Affiancata a questi indirizzi conoscitivi appena esposti, può essere citata la teoria dell'anticipazione che, benché non disponga ancora di un sostrato generale e comune a tutte le discipline scientifiche, negli ultimi tempi si sta imponendo largamente in fisica, biologia, fisiologia, neurobiologia, psicologia, sociologia, economia e scienze politiche (cfr. Poli, 2009, 2010, 2012b; Arnaldi e Poli, 2012, p. 43).

L'assunto di base sul quale poggia la struttura dell'anticipazione è il seguente: «*An anticipatory system is a system containing a predictive model of itself and/or its environment, which allows it to change state at an instant in accord with the model's predictions pertaining to a later instant*» (cfr. Rosen, 1985, p. 341). Richiamando ciò che è stato detto poco sopra, la differenza sostanziale tra la previsione e scenario da una parte e anticipazione nell'altra, risiede nel fatto che la seconda è una proprietà intrinseca al sistema stesso e alla sua funzionalità, mentre le altre sono strategie

cognitive che un sistema A sviluppa con la finalità di comprendere la condizione futura di un altro sistema B o di parte di esso.

Prima di affrontare in maniera più approfondita le linee teoriche secondo le quali si dirama il concetto di anticipazione, è utile illustrare il concetto di sistema. Per definire un sistema si considerano: 1) le componenti, 2) le reciproche interazioni tra esse, 3) una mappatura degli elementi che interagiscono tra loro selezionati da qualche limite che caratterizza il sistema e il suo ambiente, 4) forme di stabilità ed equilibrio. Secondo quanto afferma Rosen (1974), il linguaggio comune relativo ai sistemi è di stampo newtoniano. Tali sistemi richiedono due diversi tipi di informazioni: 1) lo stato istantaneo del sistema e 2) il modo in cui il sistema cambia stato, ovverossia come il sistema passa da uno stato presente o passato ad uno nuovo che rappresenta le forze agenti nel sistema. I modelli newtoniani condividono l'assunto generale secondo il quale la dinamica del sistema dipende in larga misura dai suoi stati presenti e passati. In questo senso, non è permesso agli stati futuri di agire modificando quelli presenti. Viceversa, nei sistemi biologici, psicologici e sociali si danno presupposti diversi. In primis, in essi assume particolare importanza la dimensione del passato con le relative implicazioni legate al concetto di memoria. Tuttavia, l'inclusione della memoria, per quanto rilevante essa sia, non è sufficiente: infatti, non può essere considerata come una caratteristica distintiva dei cosiddetti sistemi fisici. Infatti, i sistemi che ricorrono all'utilizzo della memoria possono essere rappresentati a pieno titolo ancora come sistemi newtoniani. Ciò che differenzia i cosiddetti sistemi anticipatori da quelli sopracitati è la possibilità che gli stati futuri siano in grado di apportare dei cambiamenti su quelli presenti.

Illustrati questi brevi principi, potrebbe essere utile definire cosa si intende per sistema e quali peculiarità lo qualificano. Un sistema (denominato d'ora in poi per semplicità S) può essere un organismo individuale, un ecosistema, un agglomerato sociale e/o economico. Parallelamente ad esso è associato un secondo modello, (M di S) la cui evoluzione dinamica procede più velocemente dei cambiamenti di S. In questo modo M è in grado di predire gli stati successivi di S ed ottenere informazioni su questi. La vera sede dove la dinamica anticipatoria ha inizio è nell'interazione reciproca tra M e S. Analizzando più dettagliatamente questo interscambio si può notare come nella direzione da S a M ci possa essere un aggiornamento dello stato di M, mentre dall'altra parte, nella direzione opposta da M a S, la situazione appare più complessa. Se, infatti, si intende agire su S, M deve essere equipaggiato mediante una serie di *effectors* (E) in grado di modificare la dinamica di S. Distinguendo gli stati di S come desiderabili e indesiderabili, finché

le dinamiche di M permangono in un'area di cambiamento auspicabile, gli *effectors* non sono attivati, viceversa quando l'azione di M interessa anche delle aree non desiderabili gli *effectors* si mettono in funzione con il fine di far emergere la dinamica di S dall'area.

Pertanto, ricapitolando i punti focali di quanto esposto, nella dinamica anticipatoria è necessario: selezionare il modello M; individuare le variabili di controllo nel sistema S; progettare gli *effectors* del sistema; distinguere le aree desiderabili dalle indesiderabili; includere un dispositivo per azzerare il modello. Se nel sistema anticipatorio qualcosa risulta non pienamente funzionante, ciò può derivare da un metodologia non corretta che interessa: modelli errati; *effectors* errati¹⁰; effetti collaterali (cfr. Poli, 2010, p. 770; Arnaldi e Poli, 2012).

Questa modellizzazione fa riferimento ad una forma esplicita di anticipazione, ma è possibile che essa si manifesti mediante diverse forme, inclusa quella implicita. Generalmente la più semplice distinzione presente in letteratura messa a punto da Dubois (2000) fa riferimento ad una sezione “forte” di anticipazione e ad una sezione “debole”; il connotato che caratterizza la prima classe riguarda la presenza di una relazione tra il sistema e l'ambiente che lo circonda, dall'altra parte, invece, si fa riferimento ad un modello sviluppato per l'anticipazione della sua stessa dinamica (cf. Dubois, 2000; Leydesdorff e Dubois, 2004, p. 203). Poli (2010) pur tenendo ben presente questa classificazione ne propone un'altra, formulando una distinzione tra modelli espliciti e impliciti, ovvero tra modelli consapevoli dell'agire dell'anticipazione e modelli inconsapevoli. L'anticipazione esplicita implica una forte componente riflessiva, dal momento che si realizza attraverso la relazione tra il futuro, il presente e l'impatto che l'anticipazione stessa può avere sugli stati attuali. Gli aspetti degli stati che possono essere modificati attraverso l'anticipazione sono esemplificazioni di comportamento normativo. Se il sistema valuta la propria evoluzione come positiva secondo determinati criteri manterrà i suoi modelli di comportamento, viceversa, se il sistema valuta la propria evoluzione come negativa, i modelli di comportamento possono essere modificati al fine di prevenire conseguenze negative (cfr. Poli, 2009). Tale classificazione può essere parzialmente sovrapponibile alla dicotomia modelli viventi/non viventi. Secondo questa teorizzazione, i modelli viventi sono regolati da due livelli di norme, il primo che regola le interazioni del sistema con il suo ambiente e il secondo livello di grado superiore in grado di

¹⁰ A loro volta gli *effectors* potrebbero essere errati per i seguenti motivi:

- non sono adatti ad agire su S;
- non sono in grado di manipolare in maniera significativa le variabili di S;
- non sono stati programmati correttamente (cfr. Poli, 2010, p. 770).

modificare le regole stesse che governano tale interazione, mentre i modelli non viventi dispongono unicamente del primo strato organizzativo di interazioni (cfr. Poli 2010). In breve, i sistemi viventi dispongono di una determinata peculiarità, la cosiddetta “super complessità”, che implica: 1) una definita struttura degli elementi, sia di tipo *bottom up* dagli elementi al sistema, sia di tipo *top down* dal sistema agli elementi, 2) la capacità di rigenerazione e auto-produzione degli elementi di cui il sistema è costituito e 3) l’autonomia e l’equilibrio (cfr. Poli, 2010, 2012b).

Secondo quanto è stato illustrato, l’anticipazione può fornire spunti in molteplici direzioni. Per prima cosa, la concezione che il futuro sia incorporato nel passato apre la strada ad una nuova concettualizzazione dell’avvenire. I cambiamenti possono essere intesi non più come un qualcosa di indefinito e vago, ma bensì come elementi parzialmente familiari non ancora manifestatisi. In quest’ottica in cui convergono e coesistono condizioni note e non note, è possibile imprimere una direzione al futuro poiché il presente è già portatore dei suoi semi. D’altra parte l’anticipazione potrebbe ridurre la diffidenza verso l’avvenire nel caso in cui ci si trovasse di fronte a esiti diversi dai pronostici effettuati; in questo modo si ridurrebbe il divario tra ciò che è conosciuto e ciò che non lo è, affrontando i possibili scenari con un equipaggiamento teorico e pragmatico più robusto (cfr. Poli, 2009).

1.4.2 Il futuro come costruzione sociale

L’idea di futuro implica che vi sia una linea guida che sia in grado di condurci dal noto del presente e del passato all’ignoto del divenire. Questo legame invisibile che collega le tre dimensioni temporali necessita di una *forma mentis*, di un approccio determinato, anche di suggestioni e intuizioni in grado di selezionare strumenti previsionali più o meno standardizzati. L’ostacolo più grande per il perseguimento di tale scopo è rappresentato dalla complessità del reale che di conseguenza imprime la sua entropia anche sulla conoscenza scientifica.

Nella *futures research*, con la finalità di rendere più intellegibile il mondo che ci circonda e di formulare delle previsioni appropriate, potrebbe rivelarsi fecondo l’adozione di un approccio costruttivista. L’idea centrale su cui si basa la costruzione sociale è che ogni qual volta che si utilizzano parole o altri simboli per riferirsi a oggetti nel mondo sociale, in quel momento quest’ultimi sono resi significativi e possono essere presi in considerazione nelle nostre azioni (cfr. Fulcher e Scott, 2003). Il *fil rouge* che mette in relazione le diverse forme di costruttivismo è per l’appunto la focalizzazione sulla realtà costruita, mettendo in

secondo piano il livello ontologico. Tale approccio teorico si incardina nel più ampio quadro teorico dell'interazionismo simbolico e, di conseguenza, anche nella teoria dell'azione. Tale visione mira a scoprire i processi di comunicazione e di interazione che permettono agli attori sociali di dare un senso al mondo circostante per creare e plasmare delle costruzioni sociali che sono considerati alla stregua di fatti sociali (cfr. fra tutti Blumer, 1969; Goffman, 1956). Secondo questa prospettiva acquistano centralità i processi interpersonali tramite i quali gli individui si rapportano al proprio modo di pensare e a quello che presumono essere dell'altro, per scegliere le linee di condotta da seguire. Al tempo stesso viene dato risalto all'attività di simbolizzazione svolta dagli individui nel corso dell'interazione e allo sviluppo di capacità interpretative delle proprie e delle esperienze altrui. I significati che sono attribuiti a tali esperienze derivano dalle definizioni che Ego e Alter danno delle "situazioni" in cui sono rispettivamente coinvolti. Pertanto, il tipo di rapporto sociale privilegiato da questo approccio è quello che emerge da un'intensa attività interpretativa della situazione in cui si trovano coinvolti gli attori, tanto che la visione del mondo che ne scaturisce appare intessuta di continue negoziazioni. Queste, influenzandosi a vicenda, costruiscono incessantemente nuove mappe di significato all'interno di processi in cui prevalgono elementi di contingenza e aleatorietà.

Nonostante nell'approccio costruttivista, analogamente ad altri impianti teorici, siano presenti posizioni differenti polarizzate secondo l'asse concezione "forte"/"debole", tale orientamento di pensiero è in grado di fornire validi spunti di riflessione per l'attuazione di un programma di previsione sociale. In questo senso la previsione è intesa come un processo sociale che ha il potere di produrre significati. Strettamente interconnessa a tale argomentazione è la riflessione sui valori e sul procedimento congetturale. Secondo Barbieri Masini (2006), poiché i valori concorrono a pieno titolo nel guidare l'azione umana, essi non sono separabili dalle teorizzazioni sul futuro e dal modo in cui quest'ultimo è costruito. L'intento è riconducibile direttamente all'esistenza di valori diversi fondati su culture differenti e, di conseguenza, sulla presenza di visioni del mondo divergenti. Pensare al futuro si configura come un bisogno scaturito dal momento poiché il mutamento sociale innesca cambiamenti molto rapidi ed interdipendenti (cfr. § 1.2.1.).

Seguendo questo percorso, il pensiero rivolto al futuro rappresenta un vero e proprio *modus cogitandi*. È l'attitudine a concepire il modo, la società e le relazioni della società con la natura. È un modo di osservare il mondo che offre la possibilità di educare noi stessi e gli altri attraverso il futuro, poiché esso è già parte della

nostra vita in forma di anticipazione dell'avvenire. Ciò che può essere deciso nel presente plasma le aspettative future; allo stesso modo, le previsioni possono essere in grado di conferire valore al passato. Pur accogliendo una tesi che postula l'esistenza di un realismo valoriale, l'autrice afferma che i valori sono veicolati mediante l'interazione collettiva che produce conoscenza ed è, allo stesso tempo, costruttrice di senso. Secondo questo approccio, nel campo del futuro deve essere ben presente una componente relativa per l'appunto ad una responsabilità morale nei confronti dei singoli individui e della società nel suo complesso.

Anche il pensiero di de Jouvenel (1964, tr. it. 1967) può essere letto secondo quadri di significato che rimandano alla prospettiva costruttivista. La definizione stessa dei *futura* rimanda alla prospettiva costruttivista nel senso della plausibilità delle costruzioni mentali; ciò che può essere considerato come soggettivo, frutto di "visioni" o di modelli mentali interni diviene intersoggettivo grazie alla negoziazione dei significati e al linguaggio. La sfera dei *futura*, pertanto, muovendosi ancora nel campo della possibilità, da azione individuale si trasforma in un processo sociale ed intersoggettivo che si reifica nelle modalità di comunicazione. In questo modo la conoscenza scientifica è continuamente rinegoziata, ricodificata secondo nuovi principi di sapere e ricollocata in nuovi contesti a seconda degli orizzonti temporali (cfr. § 1.2.1).

Per sintetizzare al meglio questa posizione ci si può servire delle parole dell'High Level Expert Group dell' European Commission Research Directorate: «*The future is there to be made. It is something shaped by people through their purposeful acts and through the unintended consequences of their acts. As such, the future is not there to be "predicted" but to be socially constructed*» (cfr. High Level Expert Group, European Commission Directorate, 2002, p. 17).

In questa direzione, Fuller e Loogma (2009) forniscono delle proposte per una metodologia della previsione in senso costruttivista, con l'intento di raccogliere riflessioni attorno a temi considerati rilevanti per la *futures research*: il tempo, la descrizione, rappresentazione e produzione del cambiamento, la riflessività, l'azione sociale e la comunicazione dei valori.

Appare chiaro che molti sono i significati attribuibili alla dimensione temporale; aldilà della semplice visione "*clock time*", come è stato già discusso per il processo previsionale, anche il significato del tempo è costruito socialmente, assumendo una connotazione performativa. Nonostante il discorso su tale argomento si strutturi per lo più parlando di previsioni a breve, a medio o a lungo periodo, è auspicabile che sia presente una concezione del tempo appositamente

messa a punto per le diverse discipline in maniera che siano più precisi gli obiettivi scientifici da perseguire (cfr. *ibidem*).

Un ulteriore tema legato alla previsione, è la descrizione dei cambiamenti che possono occorrere nel presente. La ricategorizzazione dei canoni mediante i quali il mondo circostante può essere descritto e spiegato favorisce lo sviluppo di un processo di astrazione utile per la formulazione di scenari possibili. Muovendo da una concezione costruttivista, l'astrazione e la classificazione non sono attinenti alla realtà, bensì alla costruzione stessa del reale. In particolare, il costruttivismo offre la legittimazione per nuove forme concettuali di significato che sono in connessione con l'osservazione empirica.

È tipica delle ricerche sul futuro produrre delle rappresentazioni che sintetizzino diversi scenari possibili; tuttavia, la concezione "forte" del costruttivismo rigetta l'idea di una piena corrispondenza tra la rappresentazione e la realtà dal momento che la relazione tra il significante linguistico e l'oggetto è postulato secondo regole arbitrarie sulla base di convenzioni locali (cfr. Gergen, 1999). Dall'altra parte, invece, secondo una concezione "debole", qualora questa connessione fosse provata, si potrebbe convergere verso una corrispondenza rappresentazione-realtà. Le posizioni qui esposte fanno emergere come per la logica predittiva sia importante non tanto il livello d'interdipendenza tra la costruzione concettuale e il mondo circostante, ma il suo grado di adeguatezza nel teorizzare tale rapporto proiettato nel futuro. Secondo circostanze e riferimenti temporali definiti, la configurazione del futuro si evolve così seguendo le alternative più adatte all'interrogativo conoscitivo.

In connessione con la descrizione del cambiamento, appare altrettanto importante affrontare il tema della sua produzione e spiegazione. Come è stato più volte ribadito in questa trattazione, la produzione di conoscenza e, di conseguenza, la messa a punto di una previsione rappresentano un successo a livello comunitario, è frutto dello scambio di visioni differenti e convergenti su un tema (cfr. *ibidem*). Tale risultato ha potenzialmente l'influenza di modificare le stesse aspettative sul futuro al pari di quanto potrebbe fare le conoscenze relative al presente e al passato. Anche il contesto concorre significativamente alla produzione del sapere specifico e, contemporaneamente, ne delimita i confini tra i vari domini disciplinari.

Gli studi sul futuro di solito comportano la generazione di "mondi" alternativi, sia in un contesto macro che in uno micro. Afferenti a quest'area sono la formulazione di scenari, il ragionamento controfattuale, i giochi di ruolo e la simulazione ad agenti. In questo senso, la simulazione rientra nella visione costruttivista poiché produce conoscenza in forma di modelli relativamente a

mondi che potrebbero essere anche non reali. Ma fino a che punto tali modelli sono in grado di produrre significato? Come possono produrre cambiamento? Per rispondere a queste domande, possono essere citati a titolo esemplificativo proprio i modelli di simulazione e i giochi di ruolo. Nel primo caso i processi sociali che portano alla costruzione dei modelli utilizzati, l'interpretazione e la diffusione dei risultati sono in grado di creare senso e di produrre conoscenza socialmente costruita. Allo stesso modo, nei giochi di ruolo, dove si richiede agli attori sociali di "recitare" in particolari situazioni, si familiarizza con eventi sconosciuti attivando un processo di anticipazione. Infatti, nonostante si tratti di esperienze non pienamente reali ma costruite come se lo fossero, i partecipanti possono agire come se lo fossero. In entrambi questi esempi, la conoscenza è generata, prima mediante la modellizzazione di strutture possibili, poi mediante il funzionamento e l'interpretazione delle dinamiche generate. Ancora una volta ciò che può essere formulato sul futuro avviene mediante l'interazione sociale e secondo quadri di significato condivisi (cfr. Fuller e Loogma, 2009).

Correlato al precedente nodo tematico, appare di fondamentale importanza nella logica costruttivista l'esposizione dei risultati derivanti dai progetti di ricerca previsivi. Si afferma, infatti, che la trasmissione e la divulgazione degli avanzamenti scientifici nel campo del futuro acquistano significato solo abbracciando una logica intersoggettiva. Il linguaggio è il principale strumento in grado di trasformare il sapere degli esperti in qualcosa di fruibile e proattivo (cfr. *ibidem*).

Bell afferma che i *Futures Studies* sono "*self-consciously reflexive*" (cfr. Bell, 1996b, p. 237) nel senso che la descrizione di scenari alternativi sul futuro possono formare e cambiare la stessa situazione presente. Il concetto di riflessività appare coerente con la prospettiva costruttivista dal momento che la stessa identità sociale si modella mediante l'interazione con gli attori sociali e grazie alla conoscenza che si produce intersoggettivamente. Questo processo suggerisce che gli stessi individui possono farsi portatori attivi di cambiamento con l'ausilio del continuo scambio di informazioni e saperi. La riflessività, quindi, si configura come un processo in continua evoluzione che favorisce la messa a punto dei criteri sulla base dei quali si possano attuare le previsioni.

Per la programmazione di una previsione sarebbe utile interagire con gli attori sociali che sono direttamente coinvolti nelle dinamiche inerenti all'oggetto di studio che si vuole indagare. Un principio centrale del costruttivismo sociale afferma che senza la partecipazione degli attori sociali non si dà alcun significato. Da questo punto di vista lo stesso intervento dei soggetti è necessario per generare conoscenza sociale sul futuro. Qui il significato del termine "partecipazione" è

molto ampio e si reifica a partire dal linguaggio. Tuttavia, non bisogna dimenticare che in quest'ottica la rappresentazione del reale è data da molteplici punti di vista facenti capo a diversi attori sociali; se il futuro si forma secondo una sorta di *puzzle*, esso si configura come il riconoscimento e allo stesso tempo la sintesi di diversità coesistenti. La metodologia predittiva, pertanto, dovrebbe riflettere in maniera esplicita sui i punti di riflessione comune e sulle modalità di inclusione degli *stakeholders* al dibattito, affinché questi siano quanto più trasparenti e condivisi.

La previsione e i *Futures Studies* possono essere performativi in due maniere differenti: producendo differenti futuri possibili e plasmando l'azione nel presente mediante le aspettative sull'avvenire. Questi due punti considerati congiuntamente suggeriscono che l'azione forma il futuro, ma che allo stesso tempo la stessa previsione del futuro produce l'azione. Questo circolo virtuoso ci fa comprendere che la previsione è per sua natura finalizzata all'intervento e cerca di seguire dinamiche attive volte al cambiamento. Prevedere significa spostare la propria domanda di ricerca al di là dei confini temporali, con l'intento di modificare le condizioni presenti a seconda del livello di desiderabilità di quanto è stato prognosticato a partire dalla conoscenza prodotta dagli individui.

È presente un elemento fortemente normativo quando lo scopo della previsione è individuare le traiettorie di azione presenti e proporre delle nuove. A tal riguardo, il costruttivismo sociale, criticando la posizione relativista secondo la quale non è data alcuna verità assoluta, afferma che ci si deve attenere ad una prospettiva empirica che consideri gli oggetti sociali per come si presentano. Un'adozione di tale visione nella metodologia predittiva rende necessaria l'enunciazione dei principi che permettono l'esplicitazione dei valori che accompagnano l'interpretazione del reale (cfr. Fuller e Loogma, 2009; Barbieri Masini, 2012).

Dalla trattazione fin qui affrontata, appare rilevante che il legame tra la previsione e il costruttivismo sociale si esplica mediante le modalità di produzione della conoscenza la quale è veicolata attraverso il linguaggio. Il sapere prodotto non si configura come una scoperta scientifica, bensì come un processo creativo che favorisce la messa a punto della previsione. Inoltre, la forza esplicativa che deriva dalla previsione è reale e influenza fattivamente i percorsi della scienza e il corso della vita quotidiana degli attori sociali (cfr. *ibidem*; Arnaldi e Poli, 2012).

Capitolo secondo

L'EVENT HISTORY ANALYSIS

2.1 I *fundamenta divisionis* e le classificazioni dei modelli di tipo causale e predittivo

La pratica empirica di tipo causale e predittivo, così come in tanti altri contesti che richiedono un giudizio prospettico, condividono una struttura simile: in base ad alcune informazioni o valutazioni più o meno accurate, si formulano, sia asserzioni che investono relazioni di causa-effetto, sia di conseguenza anche previsioni. Per la formulazione di queste affermazioni è necessario che lo scienziato sociale operi delle scelte preliminari per valutare quale siano le strategie di ricerca migliori da mettere in atto. Condizione propedeutica per qualsiasi *step* che conduca alla previsione è la valutazione delle informazioni di partenza in relazione all'obiettivo che si intende perseguire. Seguendo tale intento, in questo paragrafo si cercherà di illustrare diverse classificazioni dei modelli¹¹ presenti nelle scienze sociali. Si è posto l'accento in maniera particolare sull'aspetto legato alla

¹¹ In connessione con l'antitesi *descrizione vs spiegazione*, è utile chiarire la terminologia relativa alla distinzione empirica tra tecniche e modelli di analisi. Secondo Di Franco, per tecnica si intende «un procedimento di elaborazione che in ogni caso permette il raggiungimento di un risultato che il più delle volte consiste in una classificazione o in una sintesi delle informazioni contenute nella matrice dei dati»; viceversa, per modello si fa riferimento ad «un procedimento di elaborazione il cui risultato è una stima della bontà dell'adattamento di un modello teorico ai dati» (cfr. Di Franco, 1997, p. 22). Come è stato già accennato, le prime si pongono un obiettivo di tipo descrittivo-esplorativo che non individua delle relazioni specifiche tra variabili. Dall'altra parte, invece, per quanto concerne i modelli di analisi, è più chiaro il fine esplicativo, essendo presente una continua relazione tra premesse teoriche e stime empiriche (cfr. *ibidem*).

Una volta fatta questa precisazione, appare proficuo discutere anche del significato di metodo poiché si può aderire ad accezioni più o meno ampie di tale termine. La concezione di metodo rimanda a «una procedura che stabilisce l'ordine delle mosse del ricercatore e ad un insieme di regole aventi valori prescrittivi in ordine alla struttura di tali mosse» (cfr. Campelli, 1991, p. 44). Non esistendo procedure e regole di controllo e giustificazione diverse per l'approccio quantitativo e per quello qualitativo, non si può parlare di due metodi distinti; la logica della ricerca sociale è, infatti, unica (cfr. *ibidem*).

Sempre più autori, invece, mostrano l'attitudine ad usare termini quali tecniche, metodo e metodologie in maniera interscambiabile. Questa pratica appare molto consolidata soprattutto nella tradizione anglosassone dove nell'illustrazione dei risultati di un'indagine empirica viene utilizzata molto spesso la dicitura "*data and methods*". Si può affermare che quest'ultimo orientamento non sia in contrasto con quanto affermato precedentemente. Infatti, questa accezione più ampia del termine metodo è collegata comunque al complesso di decisioni che ogni ricercatore deve prendere nel farsi della ricerca.

Tenendo presente gli argomenti appena trattati, in questo capitolo, si adotterà quest'ultimo punto di vista estensionale, poiché alcuni tipi di strumenti preposti all'analisi predittiva si autodefiniscono per l'appunto, secondo un approccio onnicomprensivo del futuro, come metodi, indicando in questo modo un insieme di asseriti facenti parte ad una determinata concezione, piuttosto che a delle procedure empiriche vere e proprie.

previsione, poiché è implicito che la messa a punto di studi che si pongono l'obiettivo di indagare l'avvenire siano interconnessi a livelli diversi alla logica causale. Inoltre, come si vedrà in seguito, i modelli causali possono rappresentare una sottocategoria particolare degli stessi strumenti previsivi.

I *fundamenta divisionis* impiegati possono essere diversi, mettendo in luce specifiche aree tematiche e le relative applicazioni empiriche. Sulla base della natura dei dati preliminari e sul procedimento inferenziale scelto per l'analisi, è possibile illustrare una prima classificazione individuando tre ambiti principali di matrice dicotomica che si riferiscono a strumenti: 1) oggettivi e soggettivi; 2) di stampo *naive* e causali; 3) quantitativi e qualitativi (cfr. Henshel, 1982a; Armstrong, 1978, 2001; Pacinelli, 2012;).

I metodi oggettivi sono utilizzati per l'analisi di dati ben formalizzati e definiti. Idealmente, dovrebbero essere specificati in modo così dettagliato cosicché altri ricercatori possano replicarne i risultati. Di conseguenza questi metodi sono stati anche chiamati espliciti o formali dal momento che si avvalgono della statistica per la stima di coefficienti e parametri relativi al *fit* del modello (cfr. Di Franco, 2005). Possono essere impiegati nel caso in cui siano disponibili sufficienti informazioni formalizzate sull'evoluzione passata del fenomeno. Questi dati possono essere quantificati e, qualora si possa assumere che le caratteristiche dell'evoluzione passata continui a sussistere anche nel futuro, si è nelle condizioni di effettuare una previsione (cfr. Henshel, 1982a). Questo ambito di studio è ispirato alla "tesi della simmetria" tra spiegazione e previsione. Ad esempio, l'analisi secondo le serie storiche eredita dal passato le tendenze che saranno proiettate nel futuro, nell'ipotesi che questo ne sia la logica conseguenza (cfr. § 1.2; Sapio, 2012).

Dall'altro versante, i metodi soggettivi, impliciti, informali o anche denominati "*judgmental or intuitive approaches*" (cfr. Armstrong, 1978, 2001, 2005) si basano, per l'appunto, sull'esperienza e l'intuizione e sono utilizzati per analizzare i dati nel caso in cui questi non siano ad un livello di specificazione elevato (cfr. Henshel, 1982a; Arnaldi e Poli, 2012). Un'altra caratteristica, che trova connessione con i *Futures Studies* (cfr. § 1.2.1), è relativa alla possibilità di enunciare futuri diversi: *come sarebbe* senza interventi esterni (approccio esplorativo), *come vorremmo che fosse* (approccio normativo), *come potrebbe essere* (approccio progettuale) (cfr. §1.1; Sapio, 2012). I sostenitori dei metodi soggettivi affermano che solo seguendo questo approccio si può affrontare la complessità e le ponderazioni sottili di fattori che vanno nella direzione di una previsione efficace. Inoltre, l'incapacità di articolare la logica del processo soggettivo può rappresentare un limite nella

traduzione operativa degli indicatori predittivi. D'altra parte, i critici sostengono che gli approcci di giudizio siano frutto di una visione unilaterale che a volte trascende i prerequisiti formali di intersoggettività e pubblicità (cfr. Hensel, 1982a). In particolar modo, il dato soggettivo molto spesso risulta complesso da rilevare poiché valori e motivazioni sono più difficili da “cristallizzare” in un sistema organizzato di variabili. Inoltre, questo dato non viene quasi mai impiegato nelle scienze sperimentali, se non in procedure di triangolazione (cfr. Sapiro, 2012).

Per la dicotomia strumenti *naive/causali*, nella costruzione dei modelli di previsione è possibile individuare un *continuum* relativo alla logica inferenziale. Ad un estremo sono collocati l'insieme degli studi *naive*, che non fanno alcun riferimento alle cause che potrebbero aver determinato alcuni eventi, all'altro i procedimenti causali che dispongono di dati ad un elevato livello di strutturazione. La decisione su quale approccio scegliere cambia da evento a evento e, frequentemente, è basata unicamente sulle osservazioni degli stati passati di un determinato fenomeno. Se questo tipo di previsione tiene conto solo delle informazioni proiettate nel futuro della conclusione congetturale, quella causale si interroga sul nesso che intercorre tra variabili indipendenti e dipendenti. I modelli causali sono tanto più utili quando: esistono forti relazioni di causalità; le indicazioni della relazioni sono note; non vi sono grandi differenze tra le alternative predittive; le differenze tra queste alternative sono note o le variabili causali possono essere accuratamente controllate in particolare rispetto alla loro direzione (cfr. Armstrong, 2001). Inoltre, l'applicazione di tali strumenti è utile nel momento in cui: a) le conoscenze pregresse e la teoria orientano la selezione delle variabili e specificano le direzioni dei loro effetti, b) si utilizzano modelli semplificati, c) si espungono le variabili meno significative del modello se il rapporto stimato con quelle dipendenti contrasta con un'evidenza empirica supportata da altre relazioni, 4) il modello si articola su un numero contenuto ipotesi in modo da preservare la chiarezza in termini di numero di equazioni, numero di variabili e tipo di relazione (cfr. *ibidem*).

Parzialmente sovrapponibile all'analisi svolta finora, è la suddivisione tra tecniche quantitative, basate su metodi statistici, e tecniche qualitative, basate prevalentemente su giudizi e descrizioni narrative. L'integrazione di metodi qualitativi e quantitativi nella previsione è un tema particolarmente complesso e attuale, con implicazioni profonde sia di carattere metodologico che epistemico. Entrambi gli approcci mostrano peculiari punti di forza. I metodi qualitativi possedendo una ricchezza non incanalata dai vincoli quantitativi, possono esplorare relazioni e trend per i quali non sono disponibili o, disponibili solo in

parte, dati numerici, includendo rotture e discontinuità nei fenomeni sociali; inoltre, possono incorporare con maggiore facilità atteggiamenti e comportamenti, possono creare scenari che catturano l'immaginazione dei fruitori per i quali sono stati preparati (cfr. Sapio, 2012).

I metodi quantitativi, nel momento in cui sono elaborati seguendo delle direttrici di ricerca improntate alla pubblicità dei risultati ottenuti, forniscono rigore, precisione e consistenza che derivano dai loro presupposti statistici e matematici. Proprio in virtù di queste caratteristiche, le loro ipotesi sono rese esplicite e di conseguenza aperte a esame critico; le loro conclusioni possono essere esaminate alla luce delle ipotesi e gli effetti di cambiamenti nelle ipotesi stesse possono essere facilmente controllati, evidenziando importanti incertezze. In questo contesto è fondamentale indagare la definizione del significato di qualità e quantità, misurabile e non misurabile, informazione soggettiva e oggettiva. Usando in maniera congiunta entrambi i tipi di dati secondo un'ottica di triangolazione si aumenta la validità e l'affidabilità dell'esercizio di previsione, sottolineando il ruolo di supporto e complementarità dei vari metodi. L'interazione tra i due elementi chiave della previsione, rigore metodologico e applicazione empirica dovrebbe abbattere i confini tra le discipline, favorendo il contaminarsi dei modelli previsivi e delle relative teorie.

In anni recenti i ricercatori impegnati, sia sul fronte dello sviluppo metodologico che su quello della modellazione matematica e statistica dei fenomeni umani nel tempo e nello spazio, sono stati sottoposti ad un numero crescente di attacchi da parte degli scienziati sociali per i loro tentativi di assoggettare le relazioni umane all'analisi numerica. L'attacco non è né nuovo né inaspettato e riflette dispute di lungo periodo circa il modo in cui l'indagine sociale debba essere portata avanti. Secondo tale approccio, la conoscenza dei attori sociali implica lo studio di aspetti prettamente qualitativi, che per loro natura sfuggono alla rete di una formalizzazione dei dati che appare più consona a dati quantitativi. Tuttavia, il processo conoscitivo che si snoda a partire da una molteplicità di informazioni per arrivare ad una riduzione di queste attraverso la creazione di un insieme di variabili numeriche, spesso non riescono a soddisfare quelli che sono le peculiari domande cognitive che sono poste nel farsi della ricerca. Eppure questa critica alla "quantità" considerata a volte vincolante e limitante, sebbene valida, appare applicabile anche ad altri linguaggi, oltre a quello dei numeri, che possiamo scegliere per la descrizione dei fenomeni. Inoltre, asserire che la "quantificazione" in un certo senso mal rappresenta i molteplici aspetti del sociale, presuppone che tali aspetti siano già stati identificati come una sorta di "ritaglio" del reale per poi

divenire in seguito oggetto di studio. Questo è spesso uno dei compiti più difficili, che necessita di uno studio preliminare di ciò che si intende indagare accompagnato dalla scelta degli strumenti di analisi più appropriati. Sia che si prediligano tecniche di tipo qualitativo o quantitativo, si dovrebbe prestare attenzione al fatto che un determinato approccio riesca a cogliere sostanzialmente la natura del fenomeno (cfr. *ibidem*).

Un'altra critica spesso sollevata è che le caratteristiche individuali essenziali vengano annullate dalla monotonia della quantità. È importante, tuttavia, comprendere due punti a questo riguardo. In primo luogo, la misura di certe proprietà di un fenomeno non implicano necessariamente che i due casi in cui queste proprietà sono identiche non possano differire in molti altri aspetti. In seconda istanza, le modalità secondo cui i soggetti possono essere classificati rappresentano anche delle chiare scelte effettuate dal ricercatore. Le procedure che portano a trascegliere le dimensioni di un fenomeno da indagare, la rilevanza attribuita ad alcune aree concettuali e il processo di operazionalizzazione delle variabili rappresentano un insieme di *step* che sono compiuti secondo un'ottica intersoggettiva. L'identificazione di categorie nelle quali le unità di analisi possono essere collocate cattura alcune similarità quantitative, che possono essere rinegoziate tramite riflessioni divergenti. Questi nuovi spunti di riflessione possono dar vita a nuove categorizzazioni metriche. Anche la teoria dei *fuzzy set*, concordando su tale visione, suggerisce che le categorie stesse possono essere imprecise e ambigue (cfr. Statera, 1994).

Nonostante queste critiche siano rivolte alle limitazioni della misurazione, si osserva in ogni caso un riconoscimento in aumento al fatto che un approccio qualitativo non debba necessariamente rifuggire la misurazione stessa. Una strada verso l'integrazione delle diverse tradizioni metodologiche sembra richiedere, quindi, l'organizzazione di progetti di previsione che consentano di integrare il risultato di diversi metodi qualitativi e quantitativi. Si tratta senza dubbio di un passo avanti, ma non garantisce affatto la mutua comprensione del ragionamento dietro questi risultati, e questo è senz'altro un serio svantaggio nel processo comunicativo. Appare, dunque, utile cercare o sviluppare metodi al confine tra la tradizione qualitativa e quantitativa, combinando i loro vantaggi e minimizzando gli svantaggi.

La gamma di approcci alla previsione indica chiaramente che la dicotomizzazione tra metodi qualitativi e quantitativi è infatti sbilanciata e semplicistica (cfr. Armstrong, 2001). La ricerca qualitativa rappresenta un approccio completo, capace di esplicarsi in differenti tecniche di ricerca. La sua

applicabilità e appropriatezza sono contingenti al tipo di fenomeno da studiare, discutere e descrivere. E lo stesso è ovviamente applicabile alla ricerca quantitativa, anch'essa orientata dal processo in analisi. È evidente che esiste un divario tra la complessità delle opzioni e dei percorsi futuri implicati dagli studi previsivi e gli strumenti analitici adoperati per descrivere la complessità stessa.

Gli approcci quantitativi spesso investigano concetti, costrutti e variabili, applicano valori numerici, analizzano relazioni funzionali di causa-effetto, e si concentrano sulla attendibilità, validità, generalizzabilità e obiettività come standard di qualità dei risultati forniti dall'analisi. Gli approcci qualitativi si occupano di fenomeni e concetti, applicano descrizioni narrative, cercano schemi di associazione e connessione, e usano affidabilità, credibilità e trasferibilità come elementi chiave per sostanziare i risultati prodotti. L'orientamento più recente è consistito nell'usare metodi quantitativi e dati per corroborare descrizioni qualitative o, viceversa, adottare informazioni narrative per inquadrare analisi quantitative. È chiaro che nell'applicazione degli strumenti predittivi ce ne sono alcuni che si combinano bene tra loro e altri che seguono direttrici di ricerca non compatibili. Un ruolo cruciale nella possibilità di questa congiunzione è ricoperto proprio dal *focus* tematico dell'analisi (cfr. Arnaldi e Poli, 2012).

Come si è visto una previsione è un calcolo di eventi e condizioni future, di solito ottenute come risultato di analisi e studi razionali su un insieme di dati pertinenti disponibili (cfr. Armstrong, 1978). Gli argomenti oggetto di previsione possono essere i più disparati possibili, spaziando da argomenti limitati e settoriali ad argomenti particolarmente complessi, abbracciando temi sociali, politici, economici e tecnologici, riguardando realtà territoriali locali o globali, ed estendendosi per un intervallo temporale che può essere di breve, di medio, o di lungo periodo. Tutti questi elementi concorrono a diversificare tra loro i procedimenti d'analisi, offrendo fra l'altro criteri diversi secondo cui operare le classificazioni. Questi criteri, la necessità di effettuare *a priori* la scelta del livello di aggregazione dell'oggetto di previsione; la decisione dei criteri secondo i quali studiare la situazione futura; la finestra temporale; la modalità di rappresentazione dei risultati, nella loro diversità possono essere l'espressione di differenti filoni di attività empirica (cfr. Sapio, 2012).

Circa il primo punto, bisogna osservare che non è affatto semplice e immediato stabilire quale sia il livello di aggregazione più significativo del proprio oggetto di studio: talvolta tale livello può essere singolo, altre volte può comprendere una dimensione più ampia, altre volte ancora può essere un aggregato di più settori conoscitivi. Anche la scelta delle informazioni di base da cui iniziare il

procedimento predittivo può rivelarsi una scelta tutt'altro che semplice. Spesso alcuni dati non sono sufficienti a delineare un quadro significativo della situazione futura, ed è quindi necessario ampliare la propria base empirica per poi successivamente sintetizzare gli indicatori selezionati in indice, al fine di ottenere un unico dato riassuntivo generale. Per quanto riguarda la scelta del fattore tempo, essa va fatta, oltre che come scelta dell'orizzonte temporale di previsione, anche in funzione dell'individuazione delle proprietà contestuali che influenzano il fenomeno da indagare. Circa questo secondo aspetto, il fattore tempo può essere usato in modo più o meno elastico, secondo modalità più puntuali o più generali.

Infine, relativamente al modo di presentare i risultati dell'indagine predittiva, esistono varie alternative: essi possono essere rappresentati a vari livelli di dettaglio sotto forma di distribuzione di probabilità lungo tutto l'orizzonte temporale di previsione oppure sotto forma di dati puntuali in una certa data o in una determinata finestra temporale. Allo stesso modo i risultati potrebbero essere rappresentati prescindendo da stime di probabilità, ad esempio sotto forma di curva di crescita o di trend.

È interessante notare come, tra i vari elementi fondamentali citati, vi sia la possibilità di interscambio relativamente all'accuratezza con cui operare le scelte. Ad esempio, se una previsione è molto precisa circa il periodo del verificarsi di una certa situazione, dovrà essere più elastica relativamente alla sua probabilità e viceversa. In ogni caso, quanto più sia elevato il grado di rigore di un elemento della previsione, è probabile che vi sia, a parità di dati di *input*, una minor precisione negli altri elementi. Questo perché se le informazioni di *input* per generare la previsione sono costanti, allo stesso modo dovrà essere costante il livello di precisione complessivo della previsione stessa. In quale modo la quota di dettaglio debba essere distribuita è una decisione che spetta al ricercatore il quale decide quali dati immettere nell'indagine : bisogna infatti sempre ricordare che una previsione non è mai fine a se stessa, ma trova la sua ragione di essere nella sua funzione di *input* per il processo conoscitivo. Così come numerosi sono gli elementi che concorrono a diversificare un'analisi da un'altra, allo stesso modo numerosi sono i criteri in base ai quali si possono operare classificazioni.

Il criterio predominante per suddividere le tecniche predittive in oggettive e soggettive non soddisfa Buigues (1983), il quale ritiene che i procedimenti previsionali non debbano essere classificate in base ai dati utilizzati, bensì in base al processo di elaborazione degli stessi dati. Egli, quindi, classifica le metodologie in "formalizzate e esplicite", e in "non formalizzate", inserendo nella prima classe la tecnica Delphi, i modelli di *cross-impact* (cfr. § 1.1). A proposito delle tecniche di

impatto incrociato, Buigues afferma che esse sono da tenere molto in considerazione, in quanto, pur trattando dati soggettivi, ovvero opinioni espresse da esperti sotto forma di probabilità condizionata, possono essere organizzate ad un grado elevato di formalizzazione.

Anche Jones e Twiss (1978) ritengono che le distinzioni in base al tipo di dati impiegati nell'analisi siano poco significative. Essi sostengono che sarebbe opportuno avvalersi di un criterio di classificazione che distingua i vari strumenti in base agli elementi di informazione scaturiti dagli stessi. Essi quindi classificano i procedimenti previsivi in quattro categorie: a) qualitativi, b) quantitativi, c) temporali, d) probabilistici, a seconda del tipo di risultato (previsione) generato. La critica che viene mossa più di frequente a questi autori è che la loro classificazione non genera categorie esclusive e definitive, in quanto una stessa tecnica può appartenere, a seconda dell'applicazione, a più classi.

Altri aspetti che possono essere usati come criteri utili per effettuare una classificazione, sono gli elementi caratterizzanti l'oggetto di previsione, e precisamente: 1) il livello di aggregazione del processo in esame; 2) la sua estensione territoriale; 3) il suo orizzonte temporale. Bisogna osservare, comunque, che anche questi criteri sono soggetti alle critiche precedentemente rivolte a Jones e Twiss, cioè di non proporre categorie precise e, a volte, mutualmente esclusive.

Ugolini (1977) propone un ulteriore criterio di classificazione suddividendo le varie tecniche previsive in base al loro raggio d'azione, cioè all'ampiezza dei campi di applicazione della previsione stessa. Secondo tale criterio si ottengono le seguenti categorie: a) intuitive; b) esplorative; c) normative; d) sistemiche. Alla prima categoria appartengono tecniche come la Delphi, il *brainstorming*, pannelli di esperti, caratterizzate dal fatto di basarsi essenzialmente sulla competenza e sull'intuizione di esperti. Nella seconda categoria sono incluse tecniche come le curve di trend, curve di crescita, modelli euristici, caratterizzate dal fatto di cercare di estrapolare le tendenze in atto o dal cercare di anticipare le conseguenze di determinate scelte. La caratteristica peculiare è in questo caso la focalizzazione sull'aspetto temporale del processo di previsione che procede dal passato verso il futuro. Alla terza categoria appartengono tecniche di tipo programmatico, caratterizzate dal fatto di considerare un preciso obiettivo da raggiungere nel futuro e di cercare i possibili percorsi che conducono ad esso. Infine, tecniche come l'approccio per scenari, che consentono di contenere elementi di entrambe le categorie precedenti sono comprese nell'ultimo gruppo.

Altri criteri di classificazione che si possono trovare in letteratura, in pratica, non si discostano di molto dai precedenti, essendone di fatto o delle generalizzazioni, o delle ulteriori elaborazioni (cfr. Sapio, 2012).

Un aspetto problematico che concerne le classificazioni presentate è osservabile in relazione alla caratterizzazione attribuita alle procedure di tipo soggettivo. Queste tecniche, come la Delphi, il *brainstorming* e i pannelli di esperti appartengono a questa categoria, producono una differenti previsioni, le quali sono trascelte tra le tante secondo criteri di plausibilità e probabilità. Le modalità di attuazione si basano essenzialmente sull'esperienza, intuizione e capacità di immaginazione degli esperti, ritenuti tali in quanto considerati particolarmente qualificati ad esprimere pareri sul processo in esame, grazie alla loro competenza e capacità di sintesi. In questo caso le previsioni generate sono sempre multiple e alternative e dipendono più dalla *expertise* di coloro che partecipano all'elaborazione delle opinioni che dall'elaborazione di dati empirici. Nell'utilizzare queste procedure si può incorrere nel rischio di formulare possibili sviluppi futuri che sono basate più sulla ricorrenza di un determinato fenomeno che sulla possibilità di individuarne dei nuovi. Congiuntamente a questo elemento di debolezza, la critica che più spesso viene mossa a tali tecniche riguarda le modalità con le quali si perviene alla scelta del gruppo di esperti, mancando queste di oggettività e univocità. È opportuno, infine, ricordare che diversi studiosi non considerano queste tecniche come vere e proprie procedure di previsione, ma come strumenti per rendere più fruttuoso il ricorso alla consultazione di esperti e il trattamento delle informazioni da essi ricevute. Tuttavia, è da riscontrare che il loro principale merito è di riuscire a sintetizzare, ai fini predittivi, una pluralità di aspetti, compresi quelli qualitativi e non quantificabili, che i metodi tradizionali non sono in grado di prendere in considerazione. Essi vengono utilizzati frequentemente per esplorare fenomeni di cui non si dispone di dati quantitativi di *input*, soprattutto in previsioni di lungo periodo (cfr. Bisogno, 1987).

Un altro ordine di problemi interessa l'ultimo gruppo della classificazione proposta da Ugolini, i cosiddetti strumenti sistemici i quali si pongono la finalità di superare i limiti intrinseci sia delle tecniche oggettive che di quelle soggettive. Abbiamo visto come per procedure del primo tipo siano presenti dei confini entro i quali si producono previsioni in grado di tener conto di eventi imprevisti, e i limiti delle procedure del secondo tipo, che più che come strategie previsive vere e proprie, sono interpretati come approcci utilizzabili per ottenere dati qualitativi altamente affidabili. Come afferma Godet (1976), «la consapevolezza della non esistenza di un metodo di previsione miracoloso spinge il ricercatore a costruire,

partendo dai mezzi esistenti, una risposta metodologica appropriata, non esitando a fare del *bricolage*, se necessario» (cfr. Godet, 1976, p. 337, op. cit. in Sapio, 2012). Seguendo questa direzione, l'ottica sistemica nasce appunto dall'intento di combinare, in un unico quadro metodologico, le due categorie precedenti, al fine di pervenire a un multi-orientamento capace sia di affrontare tematiche complesse, sia di determinare razionalmente futuri alternativi. Attualmente la riduzione della dicotomia tra analisi oggettive e analisi soggettive sta spingendo la ricerca verso strumenti di tipo *what if*, capaci di inglobare informazioni qualitative e quantitative (cfr. Ehrenberg e Bound, 1993). Questi sono particolarmente adatti alla previsione di temi complessi e reciprocamente connessi, nonché di situazioni caratterizzate da un elevato grado di dinamica interna. Essi non pretendono di predire il futuro, bensì di identificare le interconnessioni fra scelte presenti e conseguenze future in termini di possibili e alternativi sviluppi (cfr. Ferrarotti, 1987).

2.2. Il rapporto tra *life course analysis* e causalità

2.2.1 Orientamenti interpretativi per la spiegazione dei comportamenti sociali e demografici

Con il fine di inquadrare gli *event history models* in una classificazione degli strumenti predittivi, appare utile indagare il tipo di approccio causale che ne è alla base.

Per diversi aspetti, la visione del concetto di causa trova origine in un sostrato culturale che ha spianato la strada alla nascita della sociologia analitica (cfr. Hedström, 2007; Hedström e Ylikoski, 2010). La teoria dell'azione sociale, la spiegazione per meccanismi, il rapporto tra il livello micro-macro sono ambiti che possono essere rintracciati in filigrana e, a volte, parzialmente sovrapposti agli assunti che sostanziano l'analisi dei corsi di vita. Per questo motivo, l'illustrazione di questi snodi concettuali può predisporre l'analisi dei relativi punti di contatto e di distanza tra il livello teorico e quello applicativo.

Il primo nucleo tematico che sarà approfondito riguarda il processo causale. Le notevoli difficoltà con le quali ci si scontra quando si parla di causalità, e la stessa evoluzione del concetto, hanno portato a opinioni divergenti riguardo alla sua importanza all'interno della scienza, e in particolare delle scienze sociali: dalla mancata integrazione tra teoria e indagine empirica per perseguire il procedimento esplicativo, fino all'individuazione di relazioni di causa-effetto come lo scopo principale della ricerca scientifica (Goldthorpe; 2000, tr. it. 2006). A prescindere da alcune posizioni fortemente polarizzate, si è concordi nell'affermare che il dibattito

su questo tema assume sfumature differenti a seconda che il concetto di causalità sia interpretato come fine ultimo della ricerca sociale o che sia usato per rispondere a domande cognitive che si sganciano tendenzialmente da questa logica (cfr. Pötter e Blossfeld, 2001; Sobel, 2001). Al di là di una panoramica generale, appare difficile elencare le posizioni assunte dai diversi scienziati sociali e dalle differenti scuole di pensiero nei confronti della. Come è stato visto nello scorso capitolo per il concetto di “previsione”, anche per il termine “causalità” non vi è un significato univoco. Anche in questo caso la posizione rispetto alla causalità è strettamente dipendente dalla visione che si ha della realtà e, più in particolare, dall’oggetto di studio che si intende indagare.

Seguendo l’intento di Goldthorpe (2000, tr. it. 2006), le nozioni di causalità su cui ci si intende concentrare in questa sezione dell’elaborato interessano prevalentemente l’uso del concetto in relazione al contributo apportato alla ricerca empirica. In particolar modo, affrontando tale campo conoscitivo, si è portati inevitabilmente ad inquadrare tale dibattito in una cornice che implica considerazioni, implicite ed esplicite, di tipo statistico. Tuttavia, anche considerando la causalità da questo punto di vista, le definizioni sono varie. Si possono distinguere tre principali accezioni di causalità: causalità come dipendenza robusta, o come associazione stabile; causalità come manipolazione delle variabili indipendenti o come effetto di un intervento; causalità come meccanismo generativo o come spiegazione di un processo. Ciascuna distinzione può apportare al lavoro dei sociologi un contributo diverso a seconda dell’impostazione dell’indagine e delle domande di ricerca a cui si tenta di dare risposta (cfr. Cox e Wermuth 2001; Goldthorpe, 2000, tr. it. 2006).

La dissertazione sulla causazione intesa come dipendenza robusta parte dal seguente presupposto: se è vero che l’associazione statistica o la correlazione non implica causazione, la causazione implica una delle due. Da questa affermazione, è necessario stabilire come un grado di associazione tra X e Y, dove X è temporalmente anteriore a Y, possa essere inteso nei termini di “X è causalmente significativo per Y”. Questo passaggio da correlazione a causazione può essere sintetizzato nel modo seguente: X è una causa “genuina” di Y se la dipendenza di Y da X è robusta: vale a dire se non può essere eliminata dall’introduzione di una o più variabili (cfr. *ibidem*). Secondo Goldthorpe (2000, tr. it. 2006), tale posizione si risolverebbe unicamente in una rilevazione di un’inferenza statistica priva di ancoraggio teorico. La problematica di fondo che viene sollevata riguarda sostanzialmente la creazione di un modello d’analisi carente dal punto di vista della teoria dove sono evidenziate unicamente le relazioni tra variabili e non il modo in

cui tali relazioni si sono generate. Ciò, a parere dell'autore, denoterebbe una posizione vetero-statistica che, nonostante in passato abbia prodotto risultati fecondi soprattutto per lo sviluppo parallelo con le tecniche di ricerca, andrebbe riesaminata alla luce di una proficua integrazione teorica.

La concezione della causazione come manipolazione delle variabili intervenienti rientra in un contesto relativo alla condizione sperimentale. Infatti, i fattori presi in considerazione possono essere considerati alla stregua di "trattamenti" tali per cui se si manipola X si avrà un effetto sistematico su Y. Questa prospettiva solleva due ordini di problemi. Il primo concerne la limitata applicabilità di un disegno sperimentale randomizzato a tutti gli ambiti della sociologia e la violazione delle regole dell'esperimento; la motivazione principale è relativa alla manipolazione delle cosiddette variabili "intrinseche" cioè variabili che esprimono un attributo di un'unità. Di conseguenza, se si cambiasse il valore di una variabile, si modificherebbe l'unità stessa. Il secondo tipo di problema è relativo al significato causale dell'azione in termini di «obiettivi, conoscenza, ragionamento e decisioni» degli individui (cfr. *ibidem*, p. 228)¹². Il problema principale di questo approccio è il cosiddetto problema fondamentale dell'inferenza causale, ossia l'impossibilità di osservare, per la stessa unità di analisi l'effetto sia del trattamento, sia del mancato trattamento, cioè dell'*outcome* controfattuale (cfr. Holland, 1986). Poiché non è possibile osservare entrambi gli esiti per la stessa unità nello stesso momento, non è quindi possibile avere una conoscenza diretta di un nesso causale. Questa problematica rende necessaria l'esistenza di degli assunti che permettano di ottenere una conoscenza almeno indiretta delle relazioni di causa-effetto.

Con il fine di chiarire tale problematiche, Goldthorpe espone la concezione di spiegazione intesa come processo generativo. Tale accezione chiama in causa un processo sottostante, un meccanismo che opererebbe ad un livello inferiore, specificatamente micro, a quello dei dati osservativi. Questa idea di causazione, paragonandola agli altri due tipi sopra esposti, si accorda maggiormente ad una prospettiva falsificazionista poiché «si producono narrative ipotetiche adeguate ai processi causali – dove i processi stipulati sarebbero in linea di principio in grado di generare le relazioni statistiche osservate - che vengono poi sottoposte a controllo empirico per capire se questi processi sono realmente all'opera» (cfr. Goldthorpe, 2000, tr. it. 2006, p. 234).

¹² Goldthorpe sui limiti della causazione come manipolazione delle variabili intervenienti in sociologia espone le posizioni di Sobel e Lieberson. Sobel auspica a quanti più ambiti di ricerca possibili l'applicazione del disegno sperimentale o quasi sperimentale e l'utilizzo di tale approccio come cornice concettuale per giudicare la validità delle inferenze causali sviluppate. Di segno opposto, invece, è il contributo di Lieberson, il quale accusa di scientismo la traslazione del modello sperimentale dalle scienze fisiche a quelle sociali (cfr. Goldthorpe, 2001, tr. it. 2006).

La proposta dell'autore prevede l'applicazione dei processi generativi in sociologia secondo l'articolazione di tre fasi: identificare i fenomeni che costituiscono gli *explananda*; ipotizzare i processi generativi a livello dell'azione sociale; sottoporre le ipotesi a controllo empirico.

Per quanto concerne il primo *step*, Goldthorpe sottolinea l'importanza della statistica in sociologia. La statistica, infatti, rappresenta il mezzo più immediato per evidenziare agli occhi dei sociologi che i fenomeni da spiegare si costituiscono regolarità di un certo tipo, piuttosto che in singolarità scaturite da eventi storici oppure da casi individuali. L'uso di tecniche statistiche svolge quindi un ruolo ancillare al processo di individuazione dei fenomeni, fornendo in prima istanza un intento descrittivo e, successivamente, suggerendo delle "narrative causali" (cfr. *ibidem*, p. 236).

Relativamente al secondo punto, è essenziale il ricorso alla teoria. In particolar modo, la teoria dell'azione razionale «dà un senso pieno all'idea che le ragioni siano le cause delle azioni» (cfr. *ibidem*, p. 39), cercando di mettere a punto una formulazione rigorosa dei meccanismi per testare la loro adeguatezza causale. A questo tema si connette quello del controllo empirico delle ipotesi sui processi generativi. Seguendo questo approccio si supera la cosiddetta "sociologia per variabili" dal momento che non viene formulata una spiegazione valida per tutti gli ambiti tematici che si desidera indagare. Infatti, grazie a valutazioni empiriche si perverrà ad un tipo di spiegazione provvisoria e limitata, tale da rendicontare la variabilità delle evidenze empiriche e produrre nuove elementi esplicativi da applicare a nuovi eventi fenomenici.

La spiegazione per meccanismi è un tratto distintivo della sociologia analitica.¹³ La proposta di costruire «*mechanism-based explanations*» (cfr. Hedström e Ylikoski, 2010) in sociologia ha guadagnato negli ultimi due decenni consensi crescenti. Tale prospettiva è andata progressivamente sviluppandosi in un *corpus* teorico più articolato, costituendosi in una comunità scientifica che si riconosce nell'espressione "sociologia analitica" con l'obiettivo di affermare un nuovo modo di fare ricerca basato sull'individuazione di legami micro-macro (cfr. *ibidem*). Partendo da una critica alla concezione positivista della spiegazione, che si concretizza nella ricerca di leggi che regolano la relazione tra fenomeni derivandole a loro volta da leggi più generali, ciò che si vuole mettere in discussione è la

¹³ La comunità scientifica della sociologia analitica non coincide *tout court* con l'insieme dei sociologi che adottano una prospettiva "per meccanismi". Il tema è efficacemente discusso da Hedström e Ylikoski (2010). Infatti, l'uso del termine "meccanismo", al di là delle scienze sociali, investe diverse branche conoscitive fino alla biologia cellulare e alle neuroscienze; la cosiddetta sociologia analitica pone la sua peculiarità proprio nella proposta del ruolo rilevante dei modelli computazionali di simulazione per comprendere i processi di tipo esplicativo.

tendenza della sociologia *mainstream* a produrre dei risultati prevalentemente descrittivi, che non riconoscono l'importanza agli attori sociali e all'azione (cfr. Barbera, 2004). I meccanismi sociali hanno come obiettivo la valorizzazione dell'idea di causazione generativa, ampliando la concezione che la spiegazione dei fatti sociali sia da ridurre all'analisi di covarianze tra variabili osservate e i relativi antecedenti logico-temporali (cfr. Coleman, 1986; Elster, 1989; Hedström, 2005, tr. it. 2006). Infatti, la spiegazione causale di un fenomeno va oltre il riconoscimento dei «fattori probabilisticamente rilevanti per l'accadere dell'evento» (cfr. Hedström, 2005, tr. it. 2006, p. 27): sono proprio le relazioni statistiche che necessitano a loro volta di spiegazioni, cercando di aprire, così, la cosiddetta “*black box*” (cfr. Elster, 1989) tra *explanans* e *explanandum* e descrivendo la struttura del meccanismo reale alla base della causazione del fenomeno.

Quello di meccanismo è un concetto che accumula varie e spesso definizioni¹⁴ eterogenee; si proporrà la più recente delle definizioni proposte da Hedström (cfr. Hedström, 2005, tr. it. 2006).

Per Hedström, dunque, i meccanismi sono una «costellazione» costituita da «entità (con le loro proprietà) e dalle attività svolte da queste entità, tanto isolatamente quanto in modo interdipendente con altre entità. Le attività danno luogo al cambiamento, che quindi dipende dalle proprietà delle entità e dal modo in cui queste sono reciprocamente collegate» (cfr. *ibidem*, p. 32). Il termine “entità” (*entities*) è volutamente generico e indica in primo luogo ogni possibile “reale entità empirica”, ma data l'adesione di Hedström alla teoria della scelta razionale, può essere specificato che gli *individui* sono le entità centrali e le loro azioni sono le attività principali che fanno emergere i fenomeni di livello sociale che si cerca di spiegare. Il modo in cui gli attori sono reciprocamente collegati definisce la struttura dell'interazione, dimensione che potrebbe influenzare il risultato delle loro azioni. Ciò significa, precisa ancora Hedström, che le stesse entità (*attori individuali*) possono, se collegate da diverse strutture di interdipendenza, generare diversi esiti di livello sociale. In questo senso si può sostenere che tipi diversi di configurazioni strutturali che collegano gli attori costituiscono differenti meccanismi sociali (cfr. *ibidem*, pp. 33-34). È chiaro dunque che in questa proposta le correlazioni o le occorrenze costanti, per meglio dire le relazioni statistiche fra variabili rilevate nell'indagine, non sono in sé una spiegazione del fenomeno in oggetto, ma sono precisamente la “scatola nera” che occorre aprire, esse, cioè, richiedono una spiegazione, facendo riferimento ai “meccanismi generativi” sottostanti quella rete

¹⁴ Nel contributo “*Social mechanism in the Social Science*” di Hedström e Ylikoski (2010) sono riportati ben nove definizioni di meccanismo.

interconnessa di entità e attività che le hanno appunto “generate”. In altri termini: «L’idea principale alla base dell’approccio per meccanismi è che noi spieghiamo non ricorrendo a leggi universali o identificando i fattori statistici rilevanti, ma specificando i meccanismi che danno conto dell’emergere del fenomeno» (cfr. *ibidem*, p.31).

Un’altra interessante definizione è quella di Manzo (2011). Secondo tale accezione un meccanismo è «un fascio di entità, per esempio gli attori, ma non necessariamente, proprietà e attività. Definiamo “processo” la sequenza di eventi a vari livelli innescata da questa triade o da un fascio di queste triadi. Questo processo genera delle realtà empiriche che si osservano a livello aggregato le quali oggettiviamo su larga scala mediante dati quantitativi. Il meccanismo reale è sconosciuto e/o inaccessibile e lo stesso vale per il processo. L’idea della sociologia analitica, pertanto, è di costruire dei *generative models*, cioè dei fasci di ipotesi che diano conto di quanto appena descritto» (cfr. Manzo, 2011).

Il raccordo tra la dimensione micro e quella macro della realtà sociale è la chiave di volta che conduce ad aprire le cosiddette “scatole nere”, identificando le “entità” e le “attività” del meccanismo sociale contenuto. Con il fine di perseguire tale scopo, la sociologia analitica individua quattro elementi fondamentali, attraverso i quali definire un meccanismo sociale (cfr. Hedström, 2005, tr. it. 2006; Hedström e Bearman, 2009): 1) gli attori; 2) le proprietà degli attori; 3) le azioni sociali; 4) le relazioni tra gli attori (interazioni). In questo modo, la sociologia analitica si propone di spiegare i fenomeni sociali non mettendoli semplicemente in relazione ad altri seguendo il paradigma determinista, ma ponendo l’accento sulla teoria dell’azione, dove sono valorizzati i processi che attengono all’individuo come preferenze, valori, interazioni, processi decisionali (cfr. Barbera, 2006). La rottura con il modello di spiegazione classico di stampo nomologico appare chiara: in funzione della spiegazione basata su meccanismi, i macro-fenomeni non sono altro che una rappresentazione semplificata di micro-processi. Ciò che si deve delineare sono le condizioni di contesto secondo le quali tali meccanismi funzionano e, successivamente, analizzare se le ipotesi formulate su un determinato sistema d’azione riflettono le relative strutture di interdipendenza (cfr. *ibidem*). In altre parole, ogni fatto sociale è causato da un meccanismo reale, ma a un livello di astrazione superiore; in questa accezione i modelli di «*semi-general mechanism*» sono applicabili a più «fatti stilizzati» («*stylized facts*») (cfr. Hedström e Ylikoski, 2010, p. 52). Questi meccanismi semi-general sono gli elementi, o per meglio dire, i tasselli fondamentali per il raccordo tra teoria sociologica e pratica empirica, in quella che

è l'ottica mertoniana delle «teorie di medio raggio» (cfr. Merton, 1967; Barbera, 2006).

Il raccordo tra *data-driven approach* e *theory-driven approach* (cfr. Hedström, 2007) è accompagnato da «un forte impegno verso una forma di realismo epistemologico in contrapposizione a qualsiasi forma di strumentalismo» (cfr. Hedström e Ylikoski, 2010, p. 53, traduzione nostra). In sostanza, la spiegazione dovrebbe riflettere i processi causali attualmente responsabili per l'osservazione e la specificità dei fenomeni osservati. Questo significa che «se *a* è la causa di *b* questo dipende esclusivamente da componenti spazio-temporali ristrette che molto probabilmente sono irripetibili» (cfr. *ibidem*, traduzione nostra). Le teorie che definiscono la causalità in senso humiano in termini di regolarità mal si accordano alle teorie basate sui meccanismi. Sicuramente anche quest'ultime si servono di generalizzazioni su proprietà, attività e relazioni delle entità sottostanti, ma esse non soddisfano propriamente i criteri delle leggi. Le generalizzazioni, infatti, sono enunciate su possibili conseguenze controfattuali e non per essere utilizzate come punti saldi per la produzione di conoscenza sul reale. La spiegazione dei fenomeni avviene mediante un metodo di natura selettiva: dalla complessità sociale sono distinti gli elementi più importanti da quelli irrilevanti con il fine di astrarre modelli analitici della contingenza.

Secondo Hedström e Ylikoski (2010), lo scopo dei meccanismi non si esaurisce unicamente a livello di spiegazione; questi, specialmente nei contesti non sperimentali, hanno la funzione di distinguere le vere relazioni causali dalle correlazioni spurie. Infatti, fondamentale è esplicitare dettagliatamente le assunzioni supportate da evidenze empiriche rilevanti.

Le «*mechanism based-explanations*» per l'implementazione del metodo analitico fanno ricorso a agenti causali che siano atti a generare la relazione tra le entità osservate. A differenza delle scienze naturali dove i cosiddetti «*causal agents*» si esplicano sotto una varietà molteplice di forme, nelle scienze sociali con questi termini ci si riferisce ad attori individuali e alle loro azioni (cfr. Hedström e Swedberg, 1998). Da ciò deriva che l'assunzione di una forma di individualismo metodologico “debole”, che assume che gli individui siano influenzati da fattori situati ad un macro-livello, sia in grado di incanalare la magmatica processualità della realtà sociale in teorie sociologiche esplicative (cfr. *ibidem*).

Per semplificare le strategie attraverso le quali si sviluppa l'approccio per meccanismi si può fare riferimento a quattro principi chiave: 1) *action*; 2) *precision*, 3) *abstraction*; 4) *reduction* (cfr. *ibidem*, p. 24). Il primo fa riferimento proprio alla centralità dell'attore sociale: la spiegazione non è formulata attraverso associazioni

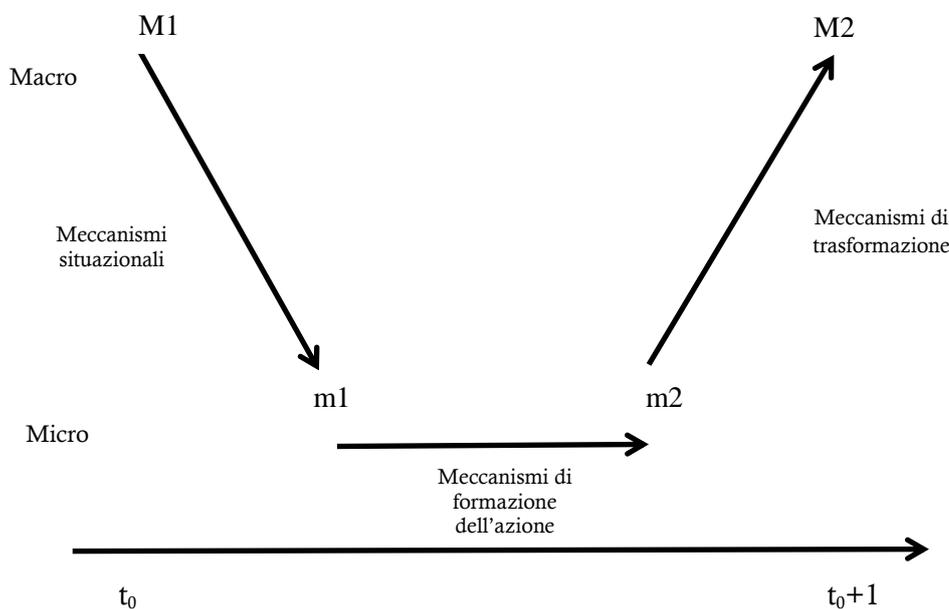
tra variabili, ma mettendo in relazione direttamente le cause e alle conseguenze dell'azione individuale. Per questa ragione, in connessione con il secondo nucleo concettuale relativo alla precisione, gli ingranaggi sociali, i cosiddetti «*causal cogs and wheels*» (cfr. Hedström e Ylikoski, 2010, p.54) possono essere alla base di un numeroso *range* di fenomeni. Il processo di astrazione rimanda all'idea, già espressa precedentemente, che la teorizzazione non è possibile senza prima aver effettuato l'eliminazione dei fattori che non contribuiscono alla spiegazione. Infine, l'ultimo principio chiamato riduzione concerne l'intento di colmare il *gap* tra causa ed effetto, tra *explanans* e *explanandum* (cfr. Hedström e Swedberg, 1998).

L'attenzione alla micro-fondazione è strettamente legata all'adozione di teorie multilivello (cfr. Barbera, 2006). Le teorie postulate si estendono da un livello micro, che è «il *sistema di interazioni/interdipendenze* che potrebbe riferirsi ad individui o ad attori collettivi», ad un livello macro che concerne «una sorta di *aggregazione* additiva o on additiva, per meglio dire *emergente*» (cfr. *ibidem*, p. 44, traduzione nostra). Come discusso precedentemente, per spiegare il cambiamento a livello macro, nell'ambito della teorizzazione è necessario esplicitare i meccanismi che agiscono al micro livello nel processo dinamico (cfr. Hedström e Ylikoski, 2010).

L'analisi del rapporto micro-macro e le modalità di attuazione della spiegazione per meccanismi sono stati illustrati e analizzati da Coleman (1986, p. 13229) mediante un modello denominato “*Coleman Boat*” (cfr. fig. 1).

Considerando un lasso di tempo che va da un istante iniziale t_0 fino ad arrivare a t_{0+1} , la rappresentazione grafica analizza le unità elementari dello schema di azione degli attori e come i meccanismi siano capaci di produrre cambiamento in un determinato sistema. In questo sistema è possibile osservare le proprietà situate a livello macro, $M1$ e $M2$, e quelle micro, $m1$ e $m2$. La relazione tra i livelli *macro* e *micro*, per ogni istante temporale t , è concettualizzata in termini di “sopravvenienza”: una proprietà *macro* (M) è in relazione con un insieme di proprietà *micro* (m) se una relazione di identità in m implica necessariamente una relazione di identità in M . Pertanto, alla luce di ciò per Hedström e Bearman è chiara la natura di questa connessione che è una «*parts-to-a-whole relationship*» piuttosto che una «*cause-to-effect-relationship*» (cfr. Hedström e Bearman, 2009b, p. 11). Questo modello, che rimanda alla formula “circolare” del rapporto micro-macro di Boudon, si articola quindi secondo due livelli di astrazione che sono in continua interdipendenza. Alla comprensione di tale dinamiche si giunge seguendo il verso delle relazioni tra micro e macro e, viceversa, dal macro al micro.

Figura 1 Schema multi-livello dei meccanismi sociali (cfr. Coleman, 1986; Hedström e Swedberg, 1998; Hedström e Ylikoski, 2010)



Dall'analisi della “*Coleman Boat*” è possibile rintracciare tre tipi fondamentali di meccanismi sociali che si differenziano a seconda dei livelli coinvolti e della direzione della relazione istituita (cfr. Coleman, 1986; Hedström e Swedberg, 1998; Hedström e Ylikoski, 2010). Il primo tipo di meccanismi *macro-micro* ($M1-m1$) (cfr. Hedström e Swedberg, 1998, p. 23) sono detti «situazionali» e mostrano come i macro-fenomeni siano in grado di modellare il corso di azione degli attori sociali e le relative credenze e desideri (cfr. Hedström e Ylikoski, 2010, p. 59); l'individuo è esposto ad una specifica situazione sociale che agisce in qualche modo su di lui (cfr. Hedström e Swedberg, 1998, p. 23). Al secondo tipo, cioè ai «meccanismi di formazione dell'azione» che interessano il livello *micro-micro* ($m1-m2$), pertiene la descrizione di come gli individui hanno introiettato l'impatto di ciò che avviene a livello macro (cfr. *ibidem*). Infine, i meccanismi *micro-macro* ($m2-M2$) o «di trasformazione» (cfr. Hedström e Ylikoski, 2010, p. 59) hanno per oggetto le modalità secondo le quali gli attori sociali, attraverso le loro azioni e interazioni, hanno generato «*macro-level outcomes*» (cfr. Hedström e Swedberg, 1998, pag. 23). Seguendo quanto è stato appena esposto, nel caso dei primi due tipi di relazione l'attore sociale è un individuo singolo e il meccanismo è interno, cioè psicologico o socio-psicologico; nel terzo tipo, invece, sono presenti differenti attori e il meccanismo è esterno e sociale. Il livello *macro-macro* ($M1-M2$) non appare particolarmente rilevante per un approccio basato sui meccanismi sociali poiché

permette di mettere in relazione tra loro solamente macro-proprietà che non aggiungono informazioni significative per il procedimento esplicativo (cfr. *ibidem*).

Lo schema multi-livello proposto da Coleman pone l'enfasi sull'azione individuale connessa al sistema macro-sociale. Gli attori sociali sono orientati gli uni agli altri e le loro relazioni sono centrali per spiegare perché e come agiscono seguendo determinate modalità. In accordo con l'individualismo strutturale, Hedström e Ylikoski (2010) affermano che il comportamento individuale non è da intendere a livello atomistico, ma come il prodotto di scelte che si compiono entro una struttura relazionale data. Ciò non richiede, infatti, che gli elementi con valenza causale siano da attribuire necessariamente ad agenti individuali in senso stretto; tali elementi sono basati su distribuzioni di credenze, risorse o opportunità, su norme, formali e informali, che possono avere un ruolo significativo nella spiegazione basata sui meccanismi. Prendendo ad esempio il caso dei "meccanismi di trasformazione", questi non sono basati sulla semplice aggregazione di azioni individuali, ma dipendono dall'assetto strutturale e sociale che non può essere definito attraverso attributi riferiti ai singoli (cfr. Hedström e Ylikoski, 2010).

In questa cornice si va ad inserire la teoria dell'azione che permette di far emergere l'aspetto micro della complessità fenomenica. Il legame tra tale approccio e il punto di vista teorico della scelta razionale sulla carta potrebbe essere auspicabile, ma in realtà appare piuttosto debole. Infatti, la razionalità "situata" postulata dalla sociologia analitica mal si accorda con la concezione che l'attore possa muoversi nel contesto sociale come se non siano presenti elementi che delimitano il suo campo d'azione. Sono proprio i meccanismi situazionali che definiscono le condizioni entro i quali gli individui agiscono ed interagiscono. Adottando questo modello micro-macro, gli individui si orientano per cercare il loro corso d'azione soggettivamente razionale che è in stretta relazione con la portata esplicativa dei meccanismi (cfr. *ibidem*).

Secondo Hedström (2005, tr. it. 2006), la costruzione della teoria dell'azione passa attraverso tre assunti. In primo luogo, essa deve essere «psicologicamente e sociologicamente plausibile» (cfr. *ibidem*), non deve essere formulata facendo ricorso ad assunti irrealistici e descrizioni immaginarie che tralasciano il fatto che i soggetti siano incorporati in una struttura di interazione. In seconda istanza, la teoria deve essere il più semplice possibile, a patto di non violare il principio di plausibilità. Grazie al processo di astrazione devono essere messe in evidenza le componenti principali che concorrono al procedimento esplicativo. Come terzo presupposto appare imprescindibile la centralità dell'intenzionalità dell'attore. Questo significa che l'individuo si orienta in base alle conseguenze future prodotte

dall'azione. La prospettiva è quindi posizionata verso un periodo temporale successivo rispetto all'effettiva scelta di agire.

Gli elementi principali dell'approccio analitico, quali per l'appunto la micro fondazione della spiegazione sociologica e l'importanza del ruolo dei meccanismi nel rapporto micro-macro, sono posti in essere dalla cosiddetta teoria DBO (*Desires-Beliefs-Opportunities*) proposta da Hedström (cfr. Hedström, 2005, tr. it. 2006). La teoria comprende tre classi di cause prossime dell'azione: i "desideri" (*desires*); le "credenze" (*beliefs*), che comprendono «le proposizioni fatte sul mondo a cui un soggetto attribuisce un certo livello di confidenza» (cfr. *ibidem*, p. 49) e le "opportunità" (*opportunities*) che non sono altro che «l'effettivo insieme dei corsi d'azione alternativi che esistono indipendentemente dalle credenze che l'attore ha nei loro riguardi» (cfr. *ibidem*). In accordo con gli intenti del punto di vista analitico, la teoria DBO non ambisce a diventare uno «strumento interpretativo» né «predittivo» del comportamento individuale, bensì un «meccanismo teorico di una teoria sociologica» (cfr. *ibidem*).

Considerando che questi tre elementi sono concepiti come interdipendenti tra loro, è possibile individuare modelli di meccanismi causali di formazione dell'azione. In particolare, tale sistema si riferisce agli stati mentali dell'attore che forniscono le motivazioni intenzionali all'agire. Tuttavia, la teoria DBO non fa assunzioni particolari sul tipo di razionalità che guiderebbe gli individui; essi sarebbero comunque sprovvisti di quella capacità cognitiva uniforme e costante tipica dell'approccio teorico della scelta razionale (cfr. Manzo, 2010). Si tratta, dunque, di una razionalità situata nel contesto che prende forma attraverso le risorse a disposizione.

La reciproca influenza tra desideri, credenze e opportunità permette la formazione di meccanismi differenti: le "preferenze adattive" relative a ciò che l'attore sociale può ottenere, le "preferenze contro-adattive" pertinenti a ciò che non può ottenere e il cosiddetto «*wishful thinking*», secondo il quale l'oggetto delle credenze è rappresentato solo da ciò che si può desiderare (cfr. Hedström, 2005, p. 51). La teoria DBO, quindi, contribuisce a far emergere le componenti peculiari dell'azione sociale in base ai risultati prodotti dai meccanismi di trasformazione al livello macro. Inoltre, fornisce la cornice entro la quale ha luogo un processo ricorsivo tra il contesto che si esplica tramite valori, norme e convinzioni, la struttura con le sue organizzazioni e il sistema di interazioni (cfr. Manzo, 2010, p. 157).

Lo strumento preposto per mettere all'opera gli assunti della sociologia analitica è la modellizzazione mediante sistemi multi-agente (*agent-based modeling*,

ABM). La logica della simulazione permette di esplorare sistematicamente i fenomeni sociali grazie alla formalizzazione di un ampio sistema di ipotesi. Gli *ABM* si configurano così come una metodologia computazionale che consente al ricercatore di esplicitare l'attività di concettualizzazione con l'impiego del linguaggio di programmazione. Nel momento in cui si impiega la simulazione, appare più chiaro come i fenomeni devono essere spiegati e come dal livello micro si produca cambiamento nella concatenazione di eventi a livello macro (cfr. Hedström e Ylikoski, 2010).

I presupposti di base di questa strategia di ricerca sono i seguenti: 1) il fatto sociale da spiegare deve essere chiaramente delineato; 2) devono essere formulate differenti ipotesi sui meccanismi situati al micro-livello che appaiono più rilevanti; 3) le ipotesi teoriche devono essere tradotte nel modello; 4) dal modello simulato si deve derivare il tipo di fatti sociali che ciascun meccanismo a livello micro provoca; 5) è auspicabile confrontare i fatti sociali generati da ciascun modello con i risultati attualmente osservati (cfr. *ibidem*, p. 63).

Gli *agent-based models* possono essere utilizzati, oltre che per uno scopo esplicativo, per testare la robustezza di una teoria. In questo senso, appaiono come uno strumento estremamente flessibile che apre al ricercatore nuove possibilità per affinare l'enunciazione di nuove osservazioni da inserire nel processo da simulare. Con una finalità di tipo comparativa, la calibrazione empirica dei modelli ad agente rende possibile l'integrazione tra gli assunti concettuali, i dati rilevati e i risultati raggiunti. In questo modo, alla luce anche dei propositi della sociologia analitica, è colmata la distanza che spesso intercorre tra la natura teorica della ricerca sociale e il suo intento empirico (cfr. *ibidem*).

2.2.2 Causa intesa come probabilità: il nuovo approccio dell'analisi dei corsi di vita

Negli ultimi anni si è assistito ad un sempre più crescente interesse per l'analisi sociali e demografiche mediante gli *event history models*. La principale caratteristica dell'*event history analysis* riguarda la capacità di studiare fenomeni di carattere processuale che si sviluppano nel tempo, come i corsi di vita nella loro interezza. Come viene ricordato da Coleman (1981) questa tecnica ha le seguenti caratteristiche: 1) le unità di analisi possono muoversi fra un insieme limitato ed esaustivo di condizioni, passando da una condizione *j* a una di destinazione *k*; 2) tale passaggio può verificarsi in qualunque momento nel tempo; 3) il verificarsi di

tale cambiamento viene influenzato da un insieme di fattori che, a loro volta, possono essere costanti o variabili nel tempo.

I campi di applicazione di questo tipo di analisi sono innumerevoli: cambiamenti nel mercato del lavoro, ineguaglianza sociale, fenomeni che interessano la popolazione (convivenze, nascita della prole, divorzio), applicazioni nel settore del marketing, indagini sulle migrazioni e il conflitto etnico.

I fenomeni sociali considerati come “eventi” e l’uso del tempo rappresentano due dei principali elementi che caratterizzano questa tecnica. Il rapporto tra i due è ben esplicitato dalla seguente definizione, secondo la quale per “evento” si intende un cambiamento qualitativo che può essere collocato nel tempo. Tale cambiamento, che è una transizione da uno stato ad un altro, si espleta in un *record* longitudinale nel quale sono seguiti i cosiddetti corsi di vita (cfr. Allison, 1984). Il corso di vita di un individuo è costituito dall’insieme delle traiettorie o percorsi, potenzialmente tra loro interdipendenti, che il soggetto compie nel corso della durata della vita. Queste traiettorie o percorsi sono caratterizzati da transizioni di interesse demografico, sociale, economico, biologico, che corrispondono all’accadimento di determinati eventi. Gli eventi caratterizzano dei passaggi di stato, ovvero dei mutamenti nelle condizioni in cui si trova l’individuo oggetto di analisi. Il paradigma del corso di vita (cfr. Giele ed Elder, 2009) pone come entità fondamentale di studio della dinamica sociale, e in particolare demografica, le traiettorie biografiche. Tale strategia, è adatta alla ricerca di spiegazioni per i fenomeni sociali: gli oggetti di studio primari sono, per l’appunto, gli eventi a livello individuale identificati come unità di base per la ricerca a fini esplicativi nelle scienze sociali, i quali si intersecano poi nella costruzione di traiettorie o percorsi di vita.

Il corso di vita delle donne e degli uomini è il “luogo” in cui si collocano in modo naturale le unità elementari di analisi delle scienze sociali, le azioni umane individuali. Poiché gli eventi e gli stati che si collocano ad un livello “macro” incidono potenzialmente sui corsi di vita individuali, il corso di vita non va isolato dalla “situazione” in cui è immerso. Seguendo questo approccio, la visione della causalità sottostante agli *event history models* è considerata completamente nuova a quella tipica, ad esempio, dell’analisi con dati *cross-sectional* (cfr. Blossfeld e Rohwer, 1997, 2002; Blossfeld, Golsch e Rohwer, 2007). Secondo il punto di vista più descrittivo delle indagini su informazioni di tipo trasversale situate in un punto determinato dell’asse temporale, questo “nuovo corso” sembra più confacente a rendere conto dell’identificazione dei meccanismi sociali che governano i processi,

per comprendere perché determinati avvenimenti accadono e per fare delle previsioni nelle situazioni di cambiamento (cfr. Mastrovita, 1998).

Partendo dal presupposto che le asserzioni causali sono delle ipotesi sostantive che il ricercatore sviluppa sul mondo sociale, queste sono orientate teoricamente e riflettono anche il cambiamento della conoscenza scientifica, in questo caso specifico di quella sociologica. Il punto cruciale riguarda il fatto che tali affermazioni hanno bisogno di un “*theoretical argument*” per specificare il particolare meccanismo che regola la modalità secondo la quale una causa produce un effetto o, più generalmente, del modo in cui le forze interdipendenti operano l’un l’altra nel corso del tempo (cfr. Blossfeld, Golsch e Rohwer, 2007). In questo senso la qualità dell’analisi *event-oriented* non è quella di dimostrare direttamente i processi causali, ma di stabilire evidenze empiriche rilevanti che possono essere interpretate come un anello nella catena del ragionamento riguardo i meccanismi sociali, utili nel dimostrare che le rappresentazioni empiriche sono strettamente legate alla dimensione temporale (cfr. *ibidem*, Goldthorpe, 1996, 2000 tr. it 2006). A questo riguardo, nell’approccio sul campo il ricercatore deve prestare maggiore attenzione al cambiamento degli eventi.

Formalmente, come è stato affermato precedentemente, un evento è un cambiamento relativo ad una variabile in uno specifico punto nel tempo. Seguendo il filone dell’analisi causale mediante l’approccio del corso di vita e in accordo con il *counterfactual reasoning* di Holland (1986), l’andamento della biografia di un soggetto sarebbe stata diversa se solo ci fosse stata una risposta individuale, concretizzatasi in un evento, diversa, almeno in termini probabilistici. Ciò è strettamente legato alle covariate dipendenti dal tempo, cioè alle variabili che non esprimono un’informazione fissa e costante, ma al contrario, in mutamento a seconda del periodo considerato. Il loro ruolo è strettamente connesso al procedimento esplicativo poiché, nel spiegare la variabile indipendente, indicano fattori causali mutabili nel tempo e rappresentanti determinate condizioni che, a loro volta, conducono a specifici effetti.

Secondo quanto è stato finora affermato, l’approccio afferente al concetto di causa negli *event history models* può essere sintetizzato nel seguente modo:

$$\Delta X_t \rightarrow \Delta Y_{t'}$$

Secondo il quale un cambiamento nella variabile ΔX_t al tempo t è causa di un cambiamento nella variabile $\Delta Y_{t'}$ al conseguente tempo t' . Ovviamente questo non implica che ΔX_t sia l’unica causa che possa avere un effetto su $\Delta Y_{t'}$. In questo

senso, si parla di “*causal condition*” che normalmente si riferisce ad un ben più complesso set di cause (cfr. Blossfeld e Rohwer, 2002; Blossfeld, Golsch e Rohwer, 2007). Sono legati tre aspetti fondamentali a quanto è stato appena affermato. Per prima cosa, quando si parla di un cambiamento delle variabili è inevitabilmente implicato un riferimento all’asse temporale, che necessita come minimo di due tempi di osservazione. In seconda istanza, è presente un ordine ben specifico tra la causa e l’effetto; la causa deve precedere temporalmente seguendo questa forma $t < t'$. Ci dev'essere un intervallo temporale tra il cambiamento nella variabile rappresentante una causa ed il cambiamento nella variabile rappresentante l'effetto corrispondente. Questo intervallo temporale può essere molto corto o molto lungo, ma non può mai essere zero o infinito. Quindi, la causa e il suo effetto logicamente non possono accadere nello stesso punto del tempo. Come ultimo argomento rilevante, si deve prendere in considerazione che con il passare del tempo la causa può dispiegarsi in maniera differente (cfr. *ibidem*).

Trovando punti di contatto con quanto è stato esposto nel paragrafo precedente riguardo la sociologia analitica (cfr. § 2.2.1), Blossfeld e Rohwer (2002) affermano che i fenomeni sociali sono strettamente basati sull’azione degli individui. Sul versante metodologico, questa affermazione porta a diverse implicazioni. La prima riguarda il fatto che, se gli individui sono legati alle cause e agli effetti dei fenomeni attraverso le loro azioni, il processo sociale sottostante potrebbe essere meglio analizzato con l’utilizzo di *individual longitudinal data* (cfr. Goldthorpe 2000, tr. it. 2006). Questi ultimi si differenziano dai dati longitudinali in forma aggregata poiché provvedono a fornire informazioni più appropriate a illustrare i differenti corsi di vita e a individuare le azioni specifiche ad ogni livello di evoluzione nel tempo. Dall’altro versante, quello teorico, la spiegazione degli itinerari di azione necessita, come è stato già specificato più volte, di essere calata nel contesto temporale. La finalità è quella di indagare le condizioni passate e presenti secondo le quali gli attori agiscono, le differenti mete che essi perseguono nel presente, le credenze e le aspettative che guidano i loro comportamenti e i comportamenti che probabilmente accadranno in futuro. Queste affermazioni conducono ad un altro punto focale: in sociologia, uno studio dei fenomeni di questo tipo non condurrà ovviamente ad una visione deterministica dei comportamenti sociali. Lo scopo di analisi come gli *event history models* è quello di catturare elementi comuni nel comportamento delle persone, o schemi di azione che ricorrono in molti casi (cfr. *ibidem*, Blossfeld e Rohwer, 2002).

Ci si sforza, dunque, di studiare le possibili relazioni causa-effetto analizzando come un cambiamento osservato in una variabile possa modificare

(attraverso un meccanismo sociale ipotizzato) la probabilità che avvenga un cambiamento nella variabile effetto:

$$\Delta X_t \rightarrow \Delta Pr(\Delta Y_{t'}) \quad t < t'$$

Ciò significa che il cambiamento della *time-dependent covariate* X_t cambierà la probabilità che la variabile dipendente $Y_{t'}$, si modifichi nel futuro ($t < t'$). In altre parole, «*the causal effect to be explained is a probability*» (cfr. Blossfeld e Rohwer, 2002, p.29). Questa probabilità non è considerata in termini tecnici, ma teorici; si tratta, infatti, della propensione degli agenti sociali a cambiare il loro comportamento.

Questo nuovo approccio denota che per spiegare questi comportamenti demografici si deve far uso della lente interpretatrice dei meccanismi. Inoltre, è utile tenere conto che gli eventi accadono nel corso della vita degli individui, che in questo ambito il tempo conta, e che il corso di vita dipende anche da altri corsi di vita di individui vicini, da "situazioni" macro, che comunque sono dotate di una propria dinamica, da caratteristiche fisse degli individui. In questo senso, il rapporto tra l'approccio *event oriented* e quello della sociologia analitica può essere considerato ambivalente poiché se da una parte trova terreno comune, in particolar modo per quanto concerne l'intento di indagare i meccanismi, dall'altro, tale legame si fa più sottile e, a volte antitetico, per i temi relativi ai dati relazionali e al ruolo della teoria dell'azione.

Nel primo caso, l'importanza dei dati di *network* in cui l'attore sociale è inquadrato, non assume una valenza centrale nell'analisi dei corsi di vita. Appare fondamentale, invece, l'aspetto temporale che agisce e modifica le differenti traiettorie individuali¹⁵. Benchè anche Hedström abbia usato l'*event history analysis* in studi su fenomeni di contagio sociale (cfr. Hedström, 1994; Hedström, Kolm e Åberg, 2003), la struttura dell'analisi analitica se ne differenzia in molti casi, essendo costituita sui seguenti passaggi: 1) delineare chiaramente il fatto sociale che si intende spiegare, 2) formulare differenti ipotesi sui meccanismi rilevanti al livello micro, 3) trasformare le ipotesi teoriche nel modello computazionale, 4) simulare i modelli che rappresentano i micro-meccanismi situati al livello dell'interazione sociale che generano i fenomeni osservati, 5) comparare i fatti sociali generati da ogni modello con i risultati osservati (cfr. Hedström e Ylikoski, 2010, p. 63). Pertanto, in quest'ottica, appare centrale l'uso dei modelli multi-agente nel raccordo tra livello teorico e piano empirico.

¹⁵ I dati relativi alle reti sociali possono essere sintetizzati, trasformati in variabili e inseriti in una matrice di dati.

Sul versante relativo alla teoria dell'azione, Blossfeld (1996) si dimostra alquanto scettico sulla sua portata predittiva. Al riguardo, egli argomenta che i soggetti possono agire irrazionalmente e che le situazioni generate nel mondo reale in cui gli attori agiscono sono molto più complesse di quelle assunte in un modello teorico. Al livello micro, non sempre gli individui si comportano seguendo al meglio i loro desideri e motivazioni. Per questo ragione, nell'indagare generalità empiriche, la razionalità assume un ruolo chiave nella previsione di comportamenti a livello aggregato. Seguendo i costrutti fondamentali degli *event history analysis*, gli individui possono essere concettualizzati come attori in grado di compiere scelte razionali tra diversi corsi di azione in differenti ambiti della vita. Queste decisioni possono essere calate in un sistema complesso di processi che si combinano tra loro e che agiscono sia ad un livello intermedio che ad uno macro. In concreto, in una dinamica di integrazione tra il livello micro e quello macro nell'analisi dei cambiamenti dei corsi di vita, le covariate dipendenti dal tempo, che saranno illustrate nello specifico nei prossimi paragrafi (cfr. § 2.3.1 e 2.3.2), sono preposte a rendere conto di tali processi (cfr. Blossfeld, 1996).

Prendendo in considerazione le diverse classificazioni dei modelli previsivi, in base ai presupposti concettuali esposti in questo paragrafo e secondo i costrutti statistici e matematici che saranno esposti successivamente, l'*event history analysis* può essere definita con i seguenti attributi: quantitativa, causale, oggettiva, probabilistiche. Tuttavia, questi aggettivi rendono solo parzialmente conto della particolarità e complessità di questo approccio. Infatti, lo studio dei fenomeni sociali non solo è valorizzato dalla considerazione della componente temporale dei processi di cambiamento (cfr. Campelli, 2004), ma anche da una visione dinamica del rapporto micro-macro. In sintesi, si può affermare che l'analisi delle traiettorie biografiche da un verso trova spazio nel novero dei metodi predittivi, dall'altro si configura come una categoria a sè stante portatrice di un nuovo approccio causale.

2.3 Analisi di sopravvivenza e *Event History Analysis*

2.3.1 Concetti e terminologia di base

Nel corso di questo paragrafo porremo in luce i concetti di base di questa tecnica statistica (ovvero evento, episodi e tassi di transizione), per poi illustrare i vantaggi che offre nello studio dei dati longitudinali. Si esporranno, quindi, le proprietà dei modelli di regressione utilizzati nei successivi paragrafi.

Poiché i dati di sopravvivenza hanno caratteristiche proprie e non sono sempre trattabili con le tecniche standard, si utilizzano gli *event history models* che presentano le seguenti particolarità: la variabile tempo è definita positivamente; sono presenti variabili dipendenti fisse nel tempo e tempo-dipendenti; vi è l'eventualità di censure nei dati (per questo l'inferenza deve essere basata sulla verosimiglianza e non sul metodo dei minimi quadrati); la centralità della funzione di rischio; il tempo reso discreto o continuo (cfr Allison, 1984; Blossfeld e Rohwer, 2002; Blossfeld, Golsch e Rohwer, 2007).

Il fulcro fondamentale intorno al quale ruota l'analisi dei corsi di vita è l'evento. Il termine evento indica, convenzionalmente, un cambiamento di tipo qualitativo da una condizione j a una k : si tratta del passaggio da una condizione di origine a una di destinazione. Nel caso dello studio dello status occupazionale un evento studiato può essere rappresentato dall'entrata nel mercato del lavoro: in questo caso, un individuo in cerca di prima occupazione (condizione j) trova lavoro e diventa occupato (condizione k). Allo stesso tempo è possibile definire un evento come l'abbandono del mercato del lavoro, che comporterà, quindi, il passaggio dallo stato di attivo (condizione j) a quello di inattivo (condizione k). Il termine episodio è invece l'intervallo di tempo che l'individuo trascorre tra lo stato j prima che si verifichi l'evento stesso (cfr. *ibidem*). Blossfeld e Rohwer (2002) definiscono l'episodio attraverso quattro informazioni: lo stato di origine, quello di destinazione, la data di inizio e quella di fine. L'asse temporale rispetto al quale sono calcolate le durate è definito orologio del processo e la sua scelta è legata a ragioni di natura teorica e dipende dai meccanismi che si vogliono indagare nelle analisi.

L'insieme degli stati fra i quali si può verificare il cambiamento è definito *spazio degli stati*. Il più semplice processo che può essere studiato è caratterizzato da un *singolo episodio e due stati* (come è stato già riportato precedentemente, uno è quello di origine, l'altro di destinazione). In questo caso ogni unità di analisi che entra in uno stato di origine è rappresentata da un singolo episodio. Nel caso in cui ci fossero più stati di destinazione, dovremmo far ricorso a processi *multistato* o di *rischio competitivo*. Questi sono modelli che vengono implementati nel caso in cui esiste uno stato di origine ma due o più stati di destinazione. Riprendendo l'esempio precedente, per descrivere il concetto di evento, un lavoratore può diventare: a) inattivo, b) continuare a lavorare solo per una "parte della giornata" oppure c) proseguire con il "tempo pieno". Se gli eventi sono ripetibili, si utilizza il termine *multiepisodio*. Così una carriera lavorativa consiste normalmente in una serie di destinazioni differenti. Nelle situazioni più complesse con processi

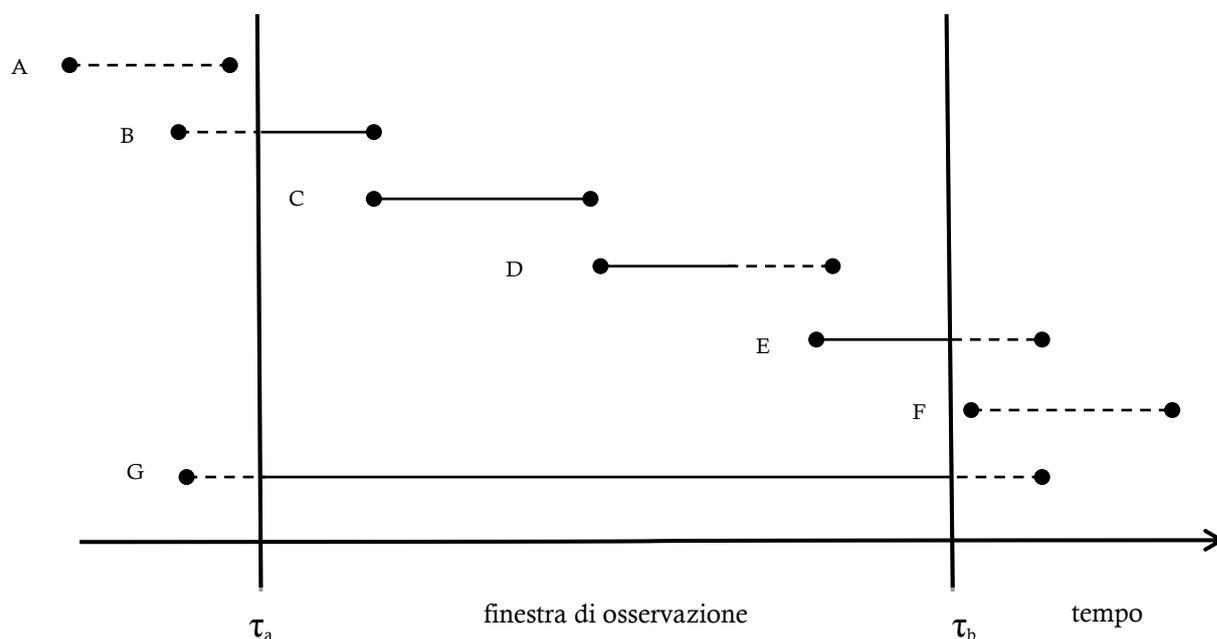
multistato e/o di *rischio competitivo* vengono utilizzati gli stessi concetti base che ricorrono nel caso di episodi singoli (cfr. Blossfeld, Golsch e Rohwer, 2007).

Come viene suggerito da Blossfeld, Golsch e Rohwer (2007), dato un campione di dati *multistato-multiepisodio* pari a $i = 1, \dots, N$ la migliore descrizione degli stessi è data da $(u_i, m_i, o_i, d_i, s_i, t_i, x_i)$ $i = 1, \dots, N$ dove u_i , identifica il numero di individui o delle unità di analisi appartenenti all'episodio i -esimo; m_i è il numero che richiama la serie dell'episodio; o_i è lo stato di origine; d_i rappresenta invece lo stato di destinazione definibile come lo stato raggiunto al termine dell'episodio considerato; s_i e t_i sono, rispettivamente, il momento di inizio e quello di fine. Inoltre, ci sono dei vettori x_i che sono associati a ogni episodio. Si assume sempre che la differenza tra il momento di inizio e quello di fine ($t_i - s_i$), ovvero la durata dell'intero episodio, sia uguale o superiore a zero.

Importante nelle analisi in cui viene tenuto sotto controllo il tempo, è ordinare temporalmente gli episodi per ogni individuo. Seppur non sia necessario che queste serie di numeri siano continui, viene usualmente richiesto che il tempo di inizio di ogni episodio non sia inferiore a quello di fine dell'episodio precedente.

Un fondamentale aspetto da tenere in considerazione quando si affronta questo tipo di analisi riguarda gli episodi censurati. Un episodio *non* censurato rappresenta un'informazione completa, dove si conosce l'inizio e la fine del *timing* dell'episodio in questione. Si hanno due tipi di informazioni parziali: il dato *troncato* e il dato *censurato*. Il primo caso è riferito a quei soggetti per i quali non si è verificato l'evento di interesse nel periodo di osservazione. Essi non appaiono nella finestra temporale poiché per fattori di autoselezione non sono stati osservati. Il secondo caso, invece, si presenta quando nella struttura dei dati si riscontra una mancanza di informazioni, determinata dal periodo temporale in cui le informazioni stesse vengono rilevate. Il maggior vantaggio degli *event history models* è quello di sopperire a questo inconveniente, che raramente può essere evitato, trattando in maniera opportuna i dati incompleti. I tipi di censure possono essere differenti (cfr. Mills, 2011). Con l'ausilio della fig.2, si possono esaminare le varie situazioni che possono presentarsi nell'analisi dei corsi di vita (Blossfeld, Golsch e Rohwer, 2007). Si supponga di osservare sette soggetti (indicati in figura con le lettere maiuscole) nel periodo di osservazione τ_a e τ_b .

Figura 2 Tipi di censura nel periodo di osservazione (Blossfeld, Golsch e Rohwer, 2007, p.40)



Il primo episodio (A) è completamente censurato a sinistra (*fully censored on the left*), e questo significa che l'inizio e la fine di questo periodo sono posizionati prima dell'inizio della finestra osservativa. La censura a sinistra è un problema di non facile gestione in quanto non è possibile osservare gli effetti di un episodio avvenuto nel passato.

Il secondo episodio (B) ha una parziale censura a sinistra, così non è possibile conoscere l'informazione inerente la prima parte del suo corso di vita. In questo caso riscontriamo, quindi, lo stesso problema dell'individuo A. Seppur in alcuni casi i dati longitudinali danno la possibilità di ricostruire informazioni retrospettive, è possibile affermare che, in ogni caso, si crea una mancanza di *selection bias* per il periodo precedente la finestre di osservazione. Una soluzione a questo problema potrebbe essere quello di cominciare ad analizzare l'inizio della finestra osservativa e valutare solo la parte della durata che appartiene all'arco temporale che inizia nel momento τ_a e termina in τ_b . Questo significa che le analisi sono condizionate dal fatto che l'individuo sopravvive dopo il momento τ_a .

Il terzo episodio (C) rappresenta il caso ideale in quanto non si hanno censure né a destra, né a sinistra, e, per questo, si è in possesso di tutte le informazioni di durata (cfr. *ibidem*).

Un caso particolare è, invece, l'episodio (D). Questo episodio è infatti censurato a destra all'interno della finestra osservativa. Si deve porre particolare attenzione a questo tipo di censura poiché bisogna considerare che normalmente le

informazioni mancanti non sono distribuite casualmente e che molto spesso la perdita di dati dipende dal processo che si desidera studiare. Per questo motivo l'assenza di queste informazioni può creare problemi nelle analisi degli eventi, che non sempre sono risolvibili. Tuttavia se la censura è il risultato di un processo *random*, l'episodio può essere tecnicamente trattato come nella situazione E. In questo caso rientrano anche le situazioni rappresentate da *missing* o dal verificarsi di un evento diverso da quello considerato come oggetto di studio, in modo da escludere il soggetto dall'esposizione al rischio inteso come cambiamento di stato (cfr. Mastrovita, 1998).

Un tipo di censura che, invece, non provoca problemi è, per l'appunto, quella descritta dell'episodio E, in quanto è censurato a destra alla fine della finestra osservativa. Questa censura è tipica degli studi dei corsi di vita nel caso in cui i dati siano rilevati con interviste retrospettive o in studi di *panel* con ondate ripetute. Poiché la fine della finestra di osservazione, τ_b , termina normalmente in maniera indipendente dal processo sostantivo in analisi, la cosiddetta *right censoring* non comporta particolari problemi (cfr. Blossfeld, Golsch e Rohwer, 2007).

L'episodio F è completamente censurato a destra (*completely censored on the right*) ed è un episodio che inizia e finisce dopo il periodo di osservazione. Questo tipo di censura si ritrova normalmente negli studi in cui si domandano informazioni retrospettive, nelle quali gli individui, appartenenti a differenti coorti di nascita, sono osservati nel corso di diversi periodo di vita. Al fine di evitare di incorrere in questo tipo di *selection bias*, alcuni modelli dovrebbero prendere in considerazione alcune variabili di controllo, ad esempio includendo la coorte di nascita o l'età come variabili dipendenti.

Infine l'episodio G rappresenta una durata che è censurata sia a destra che a sinistra. Questi tipi di censura sono ricorrenti negli studi *panel* quando si prende in considerazione la posizione occupazionale dell'individuo. In alcuni casi si conosce il lavoro di un individuo in un determinato momento della sua carriera, ma mancano informazioni circa l'inizio e la fine dello stesso (cfr. *ibidem*).

Una volta affrontato il centrale problema della censura dei dati, si passerà ora ad illustrare in che modo sono strutturati i modelli di analisi dei corsi di vita.

Alla base di questi modelli vi è la concettualizzazione della variabile casuale T , ossia la durata di non occorrenza di un evento ($T \geq 0$). Da ciò scaturiscono due tipi di strumenti di analisi: i modelli che indagano nel continuo e quelli che indagano nel discreto (cfr. Allison, 1984). Quest'ultimi sono utilizzati nel caso in cui si studia un fenomeno che si dispiega temporalmente nel discreto oppure quando il tempo continuo è raggruppato per intervalli. Generalmente in questo

caso, i fenomeni si verificano ad intervalli di uguali durata. Viceversa, nel caso si abbiano suddivisioni del tempo più dettagliate (mesi, settimane, giorni) si può parlare di tempo continuo (cfr. Mastrovita, 1998). Se da una parte i *continuous-time methods* sono predominanti in letteratura, poiché comportano relazioni matematiche più complesse rendendo l'analisi meno dispendiosa in quanto i dati sono organizzati in maniera compatta, dall'altra i *discrete-time methods* sono più facili da comprendere e implementare perché rappresentano, per intervalli di tempo sempre, più piccoli, un'approssimazione ai modelli che studiano in tempo nel continuo (cfr. Allison, 1984).

Per prima cosa, si considerino due tipi di probabilità: la probabilità degli stati (*state probability*) e probabilità di transizione (*transition probability*). La prima descrive la probabilità di occupare ciascuno stato nel corso del tempo che è definita nel seguente modo:

$$p_y(t) \equiv Pr[Y(t) = y]$$

dove il primo membro indica la probabilità di occupare lo stato y al tempo t , tenendo presente che y è uno dei valori che $Y(t)$ può assumere.

Con il fine di indagare più a fondo la dinamica dei processi studiati, si introduce la probabilità di transizione che descrive la probabilità di cambiamento nella variabile causale $Y(t)$ in due punti nel tempo. Questo tipo di probabilità contrariamente alla precedente, è condizionata dallo stato occupato al tempo t precedente. Prendendo in considerazione come riferimenti temporali t e $t + \Delta t$, dove t è sempre positivo, la probabilità di transizione dallo stato j allo stato k è la probabilità di occupare lo stato k al tempo $t + \Delta t$, dato che lo stato j è stato occupato al tempo t . Formalmente ciò è descritto nel seguente modo:

$$p_{jk}(t, t + \Delta t) \equiv Pr[Y(t + \Delta t) = k | Y(t) = j]$$

i pedici j e k presenti al primo membro rappresentano gli stati occupati rispettivamente al tempo t e $t + \Delta t$.

Un altro concetto profondamente legato ai precedenti è quello di tasso istantaneo di transizione. Questo è definito come il limite della probabilità di transizione quando l'unità di tempo è infinitesimale. Per $\Delta t \rightarrow 0$, dove $\Delta t > 0$, si ha:

$$r_{jk}(t) = \lim [p_{jk}(t, t + \Delta t) / \Delta t] r_{jk}(t) = \lim [P_{jk}(t_1 + \Delta t) / \Delta t]$$

Il tasso $r_{jk}(t)$ rappresenta il limite, quando Δt tende a 0, della probabilità di uno spostamento da j a k nell'intervallo di tempo $t, t + \Delta t$. Il limite inferiore è 0 se non vi è spostamento da j a k e è illimitato superiormente. Il tasso istantaneo di transizione, quindi, con le condizioni iniziali note, determina le probabilità di stato, le probabilità di transizione e altri costrutti del modello (cfr. Mastrovita, 1998).

Un altro gruppo di costrutti fondamentali per l'*event history analysis* include la funzione di densità di probabilità, la funzione di distribuzione cumulata, l'*hazard rate* e la funzione di sopravvivenza.

Considerando, come in precedenza, la variabile random T , il tempo di sopravvivenza è rappresentato da un valore della stessa T che si indicherà con t . Il valore di T ha una particolare distribuzione indicata dalla funzione di densità di probabilità rappresentata da $f(t)$ e dalla funzione di distribuzione cumulativa, $F(t)$. Pertanto, la distribuzione della funzione della variabile casuale T è data da:

$$F(t) = \int_0^t f(u) d(u) = Pr(T \leq t)$$

dove $Pr(T \leq t)$ è la probabilità che il tempo di sopravvivenza T assume un valore minore o uguale di quello di t . La corrispondente funzione di densità di probabilità $f(t)$ è la seguente:

$$f(t) = \frac{dF(t)}{d(t)} = F'(t)$$

Questo implica.

$$f(t) = \lim_{\Delta t \rightarrow 0} \frac{F((t + \Delta t) - F(t))}{\Delta t}$$

La funzione di densità $f(t)$ esprime l'incondizionata probabilità istantanea che un evento può verificarsi nell'intervallo di tempo $(t, \Delta t)$ ed è formalmente specificata come:

$$f(t) = \lim_{\Delta t \rightarrow 0} \frac{Pr(t \leq T \leq t + \Delta t)}{\Delta t}$$

In altre parole, quest'ultima equazione descrive l'incondizionata e istantanea probabilità dell'evento, per ogni istante di t .

La funzione di sopravvivenza, $\hat{S}(t)$, che indica la probabilità di non sperimentare l'evento prima del tempo t ossia di sopravvivere fino ad un dato punto di t , è un altro concetto chiave nell'approccio *event-oriented*; è legato alla funzione di distribuzione cumulata nel seguente modo:

$$\hat{S}(t) = 1 - F(t) = Pr(T \geq t)$$

Ciò esprime che la probabilità che T sia uguale o maggiore del valore di t . $\hat{S}(t)$ denota la proporzione di soggetti che sopravvivono oltre a d un dato punto t . All'origine del tempo per $t = 0$, $S(t) = 0$ vuol dire che tutte le unità di analisi dello studio sono sopravvissuti a $t = 0$. Infatti, questo tipo di funzione non è crescente nel tempo ed ha un limite superiore pari a 1 e un limite inferiore pari a 0.

L'*hazard*, $h(t)$, è legato alla funzione di densità e a quella di sopravvivenza dalla seguente relazione:

$$h(t) = \frac{f(t)}{\hat{S}(t)} = \frac{f(t)}{1 - F(t)}$$

L'*hazard rate* esprime il tasso istantaneo di sperimentare l'evento al tempo t , dato che l'evento non si è verificato prima di t , ovvero dato che l'unità è ancora a rischio al tempo t . In termini formali, si ha:

$$h(t) = \lim_{\Delta t \rightarrow 0} \frac{Pr(t \leq T \leq t + \Delta t) | T \geq t}{\Delta t}$$

Operando una comparazione tra la funzione di sopravvivenza e l'*hazard*, si può affermare che il primo costrutto è focalizzato sul concetto di sopravvivenza, cioè sulla non occorrenza dell'evento, mentre l'altro sul *failing*, cioè sull'esperienza dell'evento (cfr. Mills, 2011).

2.3.2 Metodi non parametrici: la life-table e lo stimatore di Kaplan-Meier

I metodi non parametrici vengono utilizzati quando non si assume una distribuzione teorica per $F(t)$ e nel caso in cui non si ipotizza nessuna forma funzionale dell'*hazard* dal tempo. Ci sono essenzialmente due modelli non parametrici: la tavola di sopravvivenza e lo stimatore di Kaplan-Meier (cfr Allison, 2004).

La *life table* è un metodo utile per esplorare, descrivere e costruire le prime rappresentazioni grafiche del fenomeno oggetto di studio, senza essere in possesso di particolari ipotesi teoriche.

Secondo quest'ottica si potranno quindi costruire delle curve di sopravvivenza utili per descrivere l'andamento di una data popolazione rispetto all'uscita di un determinato stato per l'entrata in un altro, tenendo in debita considerazione sia i tempi di attesa per l'uscita dallo stato di partenza, sia la presenza di osservazioni censurate.

Questo strumento consiste nella suddivisione dell'asse temporale in un certo numero di intervalli entro i quali andranno a cadere gli eventi da studiare. Gli intervalli di tempo sono individuati mediante il posizionamento di k punti sull'asse temporale, tali per cui:

$$0 = t_1 < t_2 < t_3 < \dots < t_k$$

con la convenzione che $t_{k+1} = \infty$, si ottiene una partizione dell'intervallo temporale $(0, \infty)$ in k intervalli. In questo modo, l'intervallo i -esimo, per $i = 1, 2, 3, \dots, k$, sarà definito da:

$$I_i = \{t / t_i \leq t < t_{i+1}\}$$

Se al tempo 0, la corte di riferimento è formata da N_0 individui, per ogni intervallo temporale possono essere definite le seguenti quantità: E_i = numero di individui che subiscono l'evento all'interno dell'intervallo I_i ; Z_i = numero di storie censurate all'interno dell'intervallo I_i .

Quindi, per il generico intervallo i -esimo si ha:

$$N_i = N_{i-1} - E_{i-1} - Z_{i-1}$$

A questo punto, per poter determinare gli individui esposti al rischio di subire l'evento in ogni intervallo temporale, si deve introdurre l'ipotesi "attuariale", secondo la quale si assume che sia gli eventi che le censure si distribuiscano uniformemente all'interno di ciascun intervallo, collocandosi in media a metà dello stesso, Dunque, coloro che sono esposti al rischio nell'intervallo i -esimo sono:

$$R_i = N_i - 0.5Z_i$$

Da ciò, è possibile stimare la probabilità che l'evento accada all'interno dell'intervallo temporale i -esimo, condizionata al fatto che fino a quel momento non si è verificato, per mezzo della frequenza osservata:

$$\hat{q}_i = \frac{E_i}{R_i}$$

Secondo quanto è stato finora affermato, la funzione di sopravvivenza diventa:

$$\hat{S}(t) = \prod_{j=1}^{i-1} (1 - \hat{q}_j)$$

Come conseguenza dell'ipotesi "attuariale", la funzione di sopravvivenza è continua essendo lineare non crescente tra due successivi punti (t_i, S_i) e (t_{i+1}, S_{i+1}) (cfr. Blossfeld e Rohwer, 2002; Blossfeld, Golsch e Rohwer, 2007).

Un altro metodo non parametrico è rappresentato dallo stimatore di Kaplan-Meier. Questo criterio è spesso definito per piccoli campioni poiché il metodo non permette una facile rappresentazione tabellare dei dati per un numero elevato di intervalli. Tale metodo consiste nello stimare la probabilità condizionata di sopravvivenza in corrispondenza di ciascuno dei tempi in cui si verifica almeno un evento terminale. A differenza della procedura adottata nel metodo attuariale, quello di Kaplan-Meier non implica la suddivisione dell'asse temporale in intervalli di ampiezza prefissata e quindi neppure il conseguente raggruppamento di soggetti (cfr. *ibidem*).

La formula matematica per lo stimatore di Kaplan-Meier è data dalla probabilità di sopravvivere oltre il precedente istante di tempo t_{j-1} , moltiplicato per la probabilità di sopravvivere oltre il tempo t_j , data la sopravvivenza almeno al tempo t_j :

$$\hat{S}(t_{(j)}) = \hat{S}(t_{j-1}) \times Pr(T > t_{(j)} | T \geq t_{(j)})$$

Quest'ultima formula può anche essere scritta sempre come un prodotto se $\hat{S}(t_{j-1})$ è sostituita dal prodotto di tutte le frazioni che stimano le probabilità per il tempo t_{j-1} (cfr. Mills, 2011):

$$\hat{S}(t_{(j)}) = \prod_{i=1}^{j-1} \times Pr(T > t_{(j)} | T \geq t_{(j)})$$

2.3.3 Metodi semi-parametrici: il modello di regressione di Cox

Il modello di regressione di Cox si colloca tra le procedure semi-parametriche poiché non assume alcuna forma specifica circa la distribuzione della variabile casuale T. Questo metodo risulta utile nel caso in cui non si ha idea della forma di dipendenza del tasso dal tempo e non si dispone di una debole teoria che supporta lo specifico metodo parametrico.

La sua prima introduzione nell'analisi di sopravvivenza è rintracciabile nel contributo di Cox del 1972 dal titolo "*Regression models and life table*" nel quale sono illustrati due concetti fondamentali per la formulazione del modello: il *proportional hazards models* e la stima di parziale verosimiglianza (cfr. Cox, 1972; 1975). L'indiscutibile vantaggio e successo di questo modello è rintracciabile nel fatto che, nonostante la funzione di rischio di base non sia specificata, si possono produrre stime parametriche (β) con lo scopo di valutare gli effetti delle variabili esplicative (cfr. Allison, 1984, Blossfeld e Rohwer, 2002; Blossfeld, Golsch e Rohwer, 2007).

L'espressione della regressione di Cox include due tipi di formulazione, quella con covariate fisse nel tempo e quella con covariate che presentano valori variabili nel tempo. Nella sua forma di base, il modello assume il seguente costrutto:

$$h_i(t) = h_0(t) \{ \exp(\beta_1 x_{i1} + \dots + \beta_k x_{ik}) \}$$

Il tasso di transizione per l'individuo i -esimo al tempo t risulta quindi un prodotto di due fattori distinti: la funzione di rischio di base (*baseline hazard function*) che non è specificata (tranne per il fatto che non deve essere negativa e una funzione lineare di un set esponenziato di k covariate fisse nel tempo.

Se applichiamo la trasformata logaritmica al tasso otteniamo:

$$\ln(h_i(t)) = \ln h_0(t) + \beta_1 x_{i1} + \dots + \beta_k x_{ik}$$

Il metodo utilizzato per la stima dei parametri delle variabili esplicative è quello della verosimiglianza parziale invece della massima verosimiglianza, in quanto consente comunque di ottenere stimatori con buone proprietà campionarie e considera le probabilità solo per i soggetti che hanno esperito l'evento e non per quei soggetti che presentano censure nei dati. In sintesi, il modello di Cox utilizza solo l'ordine dei *failure times* e non le informazioni tra gli intervalli degli stessi *failure times* (cfr. Mills, 2011)

Occorre precisare che tale modello è denominato anche a rischi proporzionali (*proporzional hazard models*). Questo in virtù del fatto che il rapporto tra i rischi di due individui i e j è costante nel tempo:

$$\frac{h_i(t)}{h_j(t)} = \exp\{\beta_1(x_{i1} - x_{j1}) + \dots + \beta_k(x_{ik} - x_{jk})\}$$

Ciò significa che se si rappresenta graficamente il logaritmo dell'*hazard* soggetti i e j , questo deve essere proporzionale o, perlomeno, strettamente parallelo l'uno all'altro. Per quanto riguarda i risultati che si ottengono dal modello, non abbiamo informazioni circa la *baseline*, ma solo sull'effetto delle varie covariate.

Occorre ricordare che β esprime l'effetto sul logaritmo del tasso di una differenza di una unità nel predittore associato, al netto dell'effetto delle restanti covariate, mentre $\exp(\beta)$ esprime la medesima variazione riferita al tasso (sempre al netto delle rimanenti covariate). Nel caso nel modello siano presenti variabili categoriali, valori inferiori a 1 vanno letti come quote di rischio inferiore a quello del gruppo di base, valori superiori a 1 si interpretano come quote di rischio superiori a quelle del fattore preso come *baseline*. Se, invece, la variabile predittiva è continua, il valore va interpretato all'aumentare di una unità. Per calcolare la significatività dei parametri si utilizza il test di Wald con il corrispondente p-value (cfr. *ibidem*).

Il modello di Cox offre l'opportunità di includere nella sua formulazione l'utilizzo di *time-dependent* covariate, cioè variabili esplicative con valori che cambiano nel corso del tempo. Alcuni esempi possono essere rappresentati dall'età, dalla nascita del primo figlio, dallo status occupazionale nel mercato del lavoro. Per illustrare in termini formali, questo tipo di strumento di analisi si apporterà qualche modifica al costruito di base con covariate fisse nel tempo del modello di Cox:

$$h_i(t) = h_0(t)\{exp(\beta_1 x_{i1} + \beta_2 x_{i2}(t) \dots + \beta_k x_{ik})\}$$

Infatti, l'unica differenza apprezzabile, dopo la prima covariata con valori fissi nel tempo ($\beta_1 x_{i1}$), è la presenza di (t) accanto $\beta_2 x_{i2}$ che denota il processo temporale agente sulle covariate. Interpretando il modello per le sole due prime variabili esplicative, si evince che l'*hazard* al tempo t dipende da x_1 e da x_2 al tempo t (cfr. *ibidem*).

2.3.4 Metodi parametrici

I modelli di regressione parametrici vengono usati quando si assume una distribuzione teorica per $F(t)$. In questo caso vi è una certa familiarità con l'assunzione che i risultati seguano una data forma di distribuzione come la normale (regressione lineare), binomiale (regressione logistica) o di Poisson. Le più comuni forme di distribuzione per descrivere il tempo di sopravvivenza sono il modello esponenziale, Weibull, log-logistic, log-normale e Gamma.

Per comprendere meglio quanto detto, si supponga di disporre di un campione di tempi di sopravvivenza $t_i, i=1, \dots, n$. È spesso d'interesse valutare se e in che modo la distribuzione di sopravvivenza è influenzata da variabili concomitanti $x=(x_{i1}, \dots, x_{ik})$, dove x_{ir} è il valore assunto dalla r -esima variabile concomitante per l' i -esima unità statistica. La modellazione più semplice si ottiene specificando un modello parametrico per la distribuzione marginale dei tempi t_i . I metodi parametrici, quindi, non solo suggeriscono una specifica forma di dipendenza dell'*hazard* dal tempo, ma anche determinate assunzioni sul rapporto tra le covariate e il processo di sopravvivenza. La funzione di sopravvivenza e l'*hazard* possono essere, quindi, specificate una volta che abbiamo determinato la funzione di probabilità di densità per un corrispondente tempo di sopravvivenza. Pertanto, per derivare la funzione di sopravvivenza $\hat{S}(t) = Pr(T \geq t)$ dalla funzione di densità, si deve integrare la funzione di probabilità nel seguente modo (cfr. Blossfeld e Rohwer, 2002; Blossfeld, Golsch e Rohwer, 2007; Mills, 2011):

$$\hat{S}(t) = Pr(T \geq t) = \int_{i=1}^{\infty} f(u) du$$

L'*hazard* assume di conseguenza la seguente formulazione:

$$h(t) = \frac{-d[S(t)]/dt}{S(t)}$$

In questo caso, è possibile esprimere la funzione di sopravvivenza in termini di funzione di rischio con la funzione esponenziale in negativo del rischio cumulata:

$$\hat{S}(t) = \exp\left(-\int_{i=1}^t h(u)du\right)$$

La funzione di rischio cumulativa è l'integrale della funzione di rischio tra il limite 0 e t :

$$\int_0^t h(u)du$$

con la funzione di probabilità espressa come prodotto tra l'*hazard* e la funzione di sopravvivenza:

$$f(t) = h(t)\hat{S}(t)$$

I modelli parametrici, inoltre, possono distinguersi in due tipi: i *proportional hazards models (PH) models* e i *accelerated failure time (AFT) models* (cfr. Mills, 2011). Nel primo caso, l'*hazard* è scomponibile in due fattori, di cui uno dipendente solo dal tempo e l'altro solo dalle covariate:

$$h(t_j) = h_0(t)g(x_j)$$

dove $h_0(t)$ è il *baseline hazard* e $g(x_j)$ è una funzione non negativa di covariate.

Se si sostituisce $g(x_j)$ con $\exp(x_j\beta)$ si avrà la seguente formulazione :

$$h(t_j) = h_0(t)\exp(x_j\beta)$$

dove $h_0(t)$ è il *baseline hazard* e $(x_j\beta)$ rappresenta il vettore dell'esponente di un coefficiente del parametro β per le varie covariate x incluse nel modello. Nel caso in cui $h_0(t)$ non sia specificata, si ha la formulazione del modello di Cox (cfr. *ibidem*).

Un'altra classe di modelli utili per l'analisi della sopravvivenza è costituita dai modelli con tempi all'evento accelerati (*accelerated failure time models* o *AFT models*). In questi modelli si assume che il vettore x agisca moltiplicativamente sul tempo di sopravvivenza: il ruolo di x consiste nell'aumentare o diminuire la velocità con cui un individuo procede lungo l'asse dei tempi, "accelerando" o "rallentando" il verificarsi dell'evento terminale. In termini matematici si ha la seguente espressione:

$$\ln t_j = x_j \beta + z_j$$

dove, ancora una volta, x_j rappresenta il vettore delle covariate, β il vettore dei coefficienti di regressione e z_j l'errore (cfr. *ibidem*).

Pertanto, il vantaggio dell'approccio AFT risiede nel fatto che l'effetto delle covariate è descritto in termini assoluti (ad esempio, numero di mesi, anni), invece che in termini relativi, cioè in forma di *hazard ratio*. In ultima analisi, l'assunzione principale nei modelli AFT è che tutte le osservazioni seguono la stessa distribuzione della funzione di rischio, con l'asse del tempo varia in modo che alcuni gruppi possano transitare a stadi della curva dell'*hazard* più velocemente che altri. In virtù di quest'attenzione su ciò che è chiamato "fattore di accelerazione", l'interpretazione dei parametri è differente dalle stime a rischi proporzionali (cfr. *ibidem*).

Capitolo terzo

APROCCI TEORICI AL FENOMENO DELL'INSTABILITÀ CONIUGALE

3.1 Mutamenti ed evoluzione della struttura familiare

La sezione empirica della tesi di dottorato dedicata all'analisi del fenomeno dell'instabilità coniugale in Italia studiata mediante modelli di analisi di sopravvivenza si iscrive a pieno titolo nell'ambito degli studi sulla famiglia. Infatti, tali eventi nella vita di un individuo non possono apparire svincolati dall'insieme di elementi che costituiscono la progettualità della vita di coppia e di altre fondamentali dinamiche demografiche (distribuzione della popolazione per età, nuzialità, fecondità, mortalità, etc.). I processi attinenti alle strutture familiari sono continuamente soggette a cambiamenti di tipo lavorativo, sociale, culturale, restituendo l'immagine di una società che muta e che, contemporaneamente, si adatta alle nuove istanze del mondo contemporaneo. Seguendo un approccio di tipo demografico, ogni soggetto può essere classificato in una data condizione familiare, che si evolve a seconda della sua biografia. Secondo questa concezione la famiglia si configura come una "caratteristica dell'individuo" in grado di mutare a seconda dei cicli di vita. Esemplificando tale condizione si potrebbe pensare ad un tipico percorso familiare e alle relative varie tappe che lo compongono: nascita, permanenza in famiglia fino alla maggiore età o fino all'indipendenza, formazione di una nuova coppia sancita o meno dal matrimonio, creazione di un nucleo familiare con nascita di figli, vedovanza dovuta alla morte del partner (cfr. De Rose, 2001). In questo stesso arco temporale il soggetto ricopre ruoli diversi intrecciando l'esperienza nella struttura familiare a quella relativa ai diversi ambiti esperienziali (educativi, lavorativi, sociali, etc.) con i quali entra in contatto. D'altra parte, è bene tener presente che la famiglia, intesa come legami di tipo parentale e comportamenti individuali, è il luogo dove si concretizzano i processi di socializzazione primaria, trasmettendo valori e punti di riferimento che possono influire le successive scelte nel percorso di vita e di coppia.

Per comprendere le dinamiche che regolano l'instabilità coniugale, occorre definire alcuni aspetti peculiari relativi ai cambiamenti che hanno investito l'istituzione della famiglia. Il termine famiglia può avere una duplice accezione: a) un insieme di individui diversi per età e sesso che condividono la stessa abitazione; b) l'esistenza di legami filiali, di affinità e di consanguineità che sono alla base dei rapporti di parentela i quali possono estendersi sia "in verticale" tra generazioni, sia "in orizzontale" includendo altre forme di relazioni personali (cfr. *ibidem*, pp.79-80).

Queste due definizioni possono dar luogo a strutture familiari molto diverse tra loro. Gli studi demografici degli anni Settanta hanno elaborato una tipologia di strutture familiari che contempla principalmente quattro tipi di nuclei: gruppi domestici "senza struttura", in cui non esistono legami di parentela, né rapporti di tipo sessuale. In questa categoria sono inclusi la convivenza tra fratelli e sorelle o consanguinei, tra soggetti legati da un vincolo di amicizia e coloro che vivono da soli (celibi/nubili e vedovi/e); gruppi domestici "semplici" che includono coppie con figli e senza figli, figli con un solo genitore; gruppi "estesi", composti da un gruppo semplice a cui si aggiungono ascendenti diretti, come ad esempio i nonni, o discendenti, i nipoti, o ancora collaterali come fratelli e zii; gruppi denominati "multipli" in cui sono compresenti più nuclei, perlopiù semplici, legati da vincoli di discendenza (le cosiddette "famiglie patriarcali") o da vincoli di consanguineità (convivenza tra più fratelli o sorelle con le rispettive famiglie) (cfr. *ibidem*, pp. 79-80).

Queste categorie sono utili per classificare tutte le possibili forme familiari e per interpretare secondo alcune linee guida quelle nuove come le famiglie monogenitoriali, le famiglie ricomposte e le famiglie unipersonali (cfr. Scabini, 1995). Pertanto, il concetto di famiglia si modifica costantemente nel tempo e nello spazio assorbendo le trasformazioni storiche e valoriali e inglobando i nuovi comportamenti individuali.

L'oggetto specifico di indagine della ricerca sulla famiglia è dunque la stessa relazione familiare: secondo Scabini e Cigoli (2000), la relazione può essere intesa sia come riferimento di senso (relazione come *re-fero*), che è l'aspetto simbolico e «si realizza nel contesto della subcultura di appartenenza delle singole persone, sia come legame reciproco, che si forma nelle aspettative reciproche della comunicazione» (cfr. *ibidem*, p. 15) e che si esplica nell'interazione. La relazione è tipica dei gruppi "di lunga durata" in cui l'interazione è inglobata da focus sovraordinati (cfr. Hinde, 1997), che sono i significati e i pattern di scambio veicolati dalla storia familiare. Quest'ultima infatti conferisce una precisa impronta

ai legami familiari, costituendo un vincolo e al tempo stesso un'importante risorsa per i membri. La famiglia poi vive in una dimensione evolutiva in cui, oltre al passato, anche il futuro, con le aspettative ad esso connesse, ha una rilevanza particolare. Inoltre, le relazioni familiari non sono univoche, ma sono caratterizzate dalla presenza di ruoli ben delineati (marito, moglie, padre, madre, figlio, nonno/a), da una gerarchia connessa alla differenza di generazione e dalla differenza di genere (maschile e femminile). Infine, la famiglia è un sistema semi-aperto in interazione costante con il contesto sociale circostante. Il tessuto relazionale, poi, di cui è costituita la famiglia e che i familiari sperimentano nella quotidianità si manifesta in modo più esplicito nei momenti critici di passaggio, ovvero nelle *transizioni*. «I passaggi infatti mettono in luce e alla prova la qualità delle relazioni e perciò evidenziano la struttura relazionale della famiglia, i suoi punti di forza e di debolezza» (cfr. Scabini e Cigoli, 2000, p. 60). Per questo le fasi di transizione sono un punto privilegiato di osservazione e di studio delle relazioni familiari. Studiare, dunque, la famiglia significa cogliere il legame tra i membri della famiglia secondo un'ottica relazionale che definisce il punto di vista di osservazione e di comprensione dell'oggetto esaminato.

Come già è stato richiamato precedentemente, il nucleo familiare, lungi dall'essere un'unità statica nel corso della storia, si configura come un concetto dinamico che è necessario contestualizzare in una determinata realtà economica, istituzionale e culturale. Muovendo da una breve analisi storica sul tema, sarebbe stata smentita la tesi durkheimiana del "processo di contrazione" secondo la quale con l'avvento dell'industrializzazione si sarebbe assistito ad un passaggio progressivo ed inevitabile dalla famiglia multipla alla famiglia coniugale-nucleare moderna. In realtà si smentisce la linearità dello sviluppo delle forme familiari e del rapporto di dipendenza univoco tra formazioni socio-economiche e strutture familiari (cfr. Bonolis, 1994, 1999). Infatti, in Inghilterra nel XV secolo prevaleva già la famiglia nucleare coniugale, ben prima dell'avvento dell'industrializzazione. Vigeva anche una forte diversificazione delle forme familiari nel passato, a seconda di città o campagna, delle diverse forme di accesso alla proprietà, dei sistemi di eredità e tipi di contratti agricoli, forme di accesso ai mestieri (cfr. Saraceno, 1986). Di fondamentale importanza era il ruolo riproduttivo della famiglia poiché avrebbe fornito unità alla forza lavoro e, parallelamente, ne avrebbe affidate altre al sistema educativo per prepararle all'impiego. Accanto al modello familiare caratterizzato dalla convivenza della coppia, da un'età al matrimonio alta e da una fecondità contenuta, esistevano famiglie estese e famiglie multiple diffuse non solo nelle

società agricole, ma anche nella borghesia e nobiltà dove vi erano ancora presenti forme di trasmissioni di ricchezza e potere.

Tenendo conto di questa molteplicità delle forme familiari, è opportuno considerare anche un'ulteriore aspetto che le caratterizzava: l'instabilità. In epoca preindustriale, infatti, la durata del rapporto coniugale era molto meno duratura di quanto si possa pensare; la mortalità diffusa dovuta ad epidemie, la morte per parto, le cattive condizioni igieniche, le guerre, l'emigrazione di alcuni membri familiari unita alla forte mobilità territoriale favorivano il disgregarsi della famiglia portando alla costituzione di relazioni familiari molto simili a quelle odierne contraddistinte dalla presenza di matrigne, patrigni, figli di secondo letto famiglie "ricostituite" o "ricomposte", ma anche con le famiglie "monogenitore".

Solo a partire dagli inizi del XX secolo il modello familiare europeo diviene più stabile; il vincolo matrimoniale, basato sull'amore dei coniugi e sull'intesa sessuale e non su interessi economici, rinsalda il legame affettivo ed educativo tra genitori e figli tenendo unita la cosiddetta "famiglia tradizionale" (cfr. *ibidem*; De Rose, 2001). La rimodulazione di tale concetto nella società contemporanea non mette in discussione gli obiettivi di questa struttura familiare, ma ne riscrive le modalità e i tempi per il raggiungimento. L'affermarsi della "famiglia moderna" contempla un'elevata partecipazione femminile al lavoro, un'età matrimoniale avanzata, un basso tasso di nuzialità e di fecondità, accompagnati da un elevato numero di divorzi e di nascite al di fuori del matrimonio. Infatti, il prolungamento dell'istruzione femminile, la rivoluzione sessuale, l'aspirazione all'autorealizzazione in ambito professionale e una più accurata scelta del partner consentono di parlare di una vera e propria "seconda transizione demografica"¹⁶ (cfr. Inglehart; 1990; Crouch, 2001; De Rose, 2005).

Tale processo affonda le sue radici nei primi decenni del ventesimo secolo. Infatti, fino agli anni Venti i tassi di fertilità erano molto bassi per poi crescere a ritmi molto elevati negli anni Sessanta, il cosiddetto periodo "*baby boom*". Solo nei primi anni Settanta si assiste ad una contrazione dei tassi di nuzialità prima nei paesi scandinavi, per poi estendersi nel resto d'Europa.

Per quanto concerne il trend relativo alle separazioni e ai divorzi, è possibile ravvisare il medesimo andamento discontinuo. Infatti, nei primi anni del primo dopoguerra era stata registrata una crescita sostenuta del tasso di scioglimento del

¹⁶ All'inizio del XX secolo per effetto di un crescente controllo delle nascite, la natalità si è ridotta drasticamente causando un'inversione dei tassi di crescita della popolazione. Negli ultimi decenni tale andamento è stato bilanciato da bassi livelli di mortalità tale per cui le forze contenitive e quelle espansive hanno raggiunto un relativo equilibrio. Tale processo è definito "transizione demografica", dove si è passati da un cosiddetto regime di demografia naturale caratterizzato da alti livelli di natalità e mortalità, ad uno di demografia controllata dove la natalità e la mortalità si assesta su livelli di gran lunga più bassi (cfr. De Rose, 2005, pp. 70-71).

vincolo matrimoniale, facilitata soprattutto da riforme legali di stampo liberale, dalla partecipazione attiva delle famiglie al conflitto e dalle migrazioni territoriali delle popolazioni. Se negli anni Cinquanta questo dato è fortemente ridimensionato, negli anni Sessanta-Settanta torna a risalire coadiuvato dall'approvazione di provvedimenti legislativi di apertura al divorzio. Infatti, nei paesi occidentali nel corso della seconda metà del XX secolo la legislazione sul divorzio venne profondamente modificata. Accanto al concetto di divorzio-sanzione si affiancò un principio profondamente diverso, il divorzio-rimedio. Il divorzio-rimedio non si fonda su un'idea del matrimonio «come istituzione, vale a dire come un vincolo per sua natura indissolubile, se non in presenza della colpa di uno o di entrambi i coniugi, la volontà e le scelte dei quali non sono considerati rilevanti», ma «sottolinea il carattere consensuale e negoziale del matrimonio, inteso come spazio privato nel quale si sviluppa la personalità degli individui e l'aspirazione individualistica alla felicità» (cfr. Pocar e Ronfani, 1998, pp. 54-55)

Per l'arco temporale relativo agli anni Sessanta si possono individuare principalmente tre gruppi di paesi:

- il primo gruppo è caratterizzato da un numero alto di divorzi e di nascite illegittime (Austria, Danimarca, Svezia e Stati Uniti);
- il secondo gruppo presenta bassi tassi di fertilità (Germania, Grecia e Giappone);
- il terzo gruppo, infine, denota un'età matrimoniale tardiva (Irlanda, Italia, Portogallo e Spagna).

Alla luce di questa classificazione, si può affermare che in Europa coesistevano due realtà distinte; da una parte, prevalentemente nella parte meridionale del Vecchio continente, erano presenti società ancora connotate da un forte attaccamento alla condizione agricola che riproducevano il modello di famiglia “protetta” dall'economia industriale, dall'altra vi erano nazioni che incarnavano la modernità e le relative condizioni di fragilità e instabilità familiare (cfr. Crouch, 2001, p. 266).

La costante contrazione della dimensione familiare raggiunge il suo apice negli anni Novanta. Si afferma il cosiddetto modello del “declino della famiglia”, rappresentato dalla Danimarca, Finlandia, Francia, Norvegia e Svezia. Le nazioni che si discostano maggiormente da questo prototipo sono la Grecia, l'Italia e il Portogallo, le quali registrano un basso livello di natalità, un esiguo numero di divorzi e di nascite illegittime. Operando una comparazione anni Sessanta - anni Novanta, si rileva che nell'ultimo decennio del XX secolo l'età matrimoniale media delle donne è inversamente correlata al grado di presenza domestica e che il

numero di figli è inversamente connesso ad un ruolo femminile legato prevalentemente alla cura della casa e della prole. Un'altra relazione di tipo inverso è quella tra il lavoro domestico svolto dalla donna e il tasso di divorzio e di nascite al di fuori del matrimonio (cfr. *ibidem*).

I crescenti scioglimenti di coppia dimostrano che le unioni coniugali non rappresentano più un punto fermo nell'istituzione familiare; le motivazioni individuali possono essere le più disparate e spesso risultano essere intersecate a dinamiche macro della realtà culturale, lavorativa, giuridica, sociale. Un ulteriore confronto tra i due periodi mostra che anche le convivenze prematrimoniali sono aumentate, influenzando sia la crescita l'età matrimoniale e della maternità, sia la nascita di figli illegittimi. Questi tipi di legami, tuttavia, non appaiono immuni alla rottura: la separazione risulta anche mediamente più alta rispetto alle unioni formali, manifestandosi entro un lasso di tempo più breve. Ciò è legato al sistema di aspettative che i partner hanno sia sulla propria realizzazione personale, sia sullo stesso legame di coppia.

Si affermano nuove forme di struttura familiare che includono nuovi partner e figli nati da successive relazioni. Ciò dà vita alla diffusione di famiglie complesse, ricostituitesi dopo un secondo matrimonio, ma anche attraverso un'unione informali, di famiglie monoparentali, formate quasi sempre dalla madre e di famiglie estese che si costituiscono quando uno dei due partner, rimasto solo ed eventualmente con i figli, si unisce alla famiglia di origine condividendone l'abitazione e le risorse. In questo modo, le famiglie composte da più nuclei o formate da una complessa rete di rapporti di quasi-parentela costituiscono una fonte di appoggio per coloro che hanno sperimentato la precarietà dei legami affettivi (cfr. Saraceno, 1996; De Rose, 2001).

La situazione in Italia negli anni Duemila si inserisce, seppur con qualche eccezione, in questo quadro demografico: nell'ambito di una popolazione sempre più vecchia e soggetta ad un livello di fecondità molto basso, il matrimonio ha perso il suo connotato fondamentale di "vincolo indissolubile" aprendo le strade a strutture familiari diverse da quella coniugale-nucleare; nonostante le convivenze siano sempre più diffuse, queste non si configurano come una forma di relazione informale a sé stante, ma piuttosto come un passaggio intermedio per l'unione formale. Questa forma di legame, non rappresentano affatto un'alternativa al matrimonio come avviene ad esempio in Scandinavia. Infatti, a causa dell'uscita tardiva dei giovani dalla famiglia di origine, si preferisce rimandare il matrimonio al raggiungimento dell'indipendenza economica. Di conseguenza, le famiglie monoparentali non sono frutto di nuove scelte abitative che potrebbero essere

proprie dei soggetti più giovani, bensì sono costituite da persone sole, perlopiù donne e vedove. Da questa analisi, è possibile evidenziare che la trasformazione della famiglia italiana è avvenuta entro canoni tradizionali, con la presenza di forti differenze regionali: il matrimonio, la lunga permanenza dei giovani nel nido familiare, l'età tardiva della maternità riflettono una condizione di stallo e di malessere demografico e sociale (cfr. Barbagli e Saraceno, 1998).

Queste evidenze empiriche possono essere lette alla luce di diversi fattori di influenza. Il primo potrebbe essere rappresentato dalla religione che ha da sempre condizionato l'istituzione familiare e il comportamento sessuale estendendo il suo condizionamento sia sul piano micro mediante atteggiamenti e comportamenti individuali, sia sul piano macro modificando il contesto legale e il *welfare state*. Su questa base Castles e Flood (1993) hanno individuato cinque gruppi di nazioni diversamente condizionate dalla fede religiosa e dagli indicatori di modernizzazione: 1) il sistema anglofono di *common law*; 2) la Scandinavia; 3) i paesi di lingua tedesca; 4) i paesi in cui era in vigore il codice napoleonico (Francia, Belgio e Paesi Bassi); 5) i paesi in cui aveva prevalso il diritto canonico (Italia e Irlanda). Proprio in quest'ultime nazioni dove la legislazione in materia di divorzio è stata liberalizzata più tardi rispetto al resto d' Europa si assiste ad un rapido incremento dello scioglimento delle unioni coniugali. Le altre realtà nazionali presentano anch'esse delle proprie peculiarità in virtù anche dei mutamenti storici avvenuti in passato. La Germania influenzata da una parte dai valori del Luteranesimo, dall'altra dai valori cattolici della Repubblica federale ha prodotto un sistema relativamente eterogeneo con politiche a favore soprattutto delle coppie sposate con figli. Un altro esempio possono essere i Paesi Bassi; il sostegno sociale alle famiglie monoreddito negli anni Ottanta è cambiato a favore della partecipazione delle donne al mondo lavorativo (cfr. Castles e Flood, 1993).

Tutti questi elementi finora esposti delineano una struttura familiare costantemente in evoluzione; in particolare, è il ruolo femminile a imprimere maggiori cambiamenti sia nel rapporto di coppia, sia in quello educativo dei figli. Fenomeni come il divorzio, la convivenza, la fecondità extraconiugale si manifestano dove la donna gode di una propria indipendenza economica grazie alla quale si afferma come un soggetto in grado di far fronte alle eventuali difficoltà. Ciò è corroborato anche da particolari congiunture storico-sociali e da condizioni di sviluppo che travalicano il semplice benessere economico e che attribuiscono grande importanza agli aspetti non materiali della vita (cfr. Crouch, p. 291).

La crisi della famiglia si manifesta anche nei mutamenti che si verificano a livello dei rapporti tra le diverse generazioni, come fattore strettamente collegato ai

fenomeni demografici emergenti sopra analizzati. Diverse possono essere le implicazioni di queste problematiche.

Campanini (2004) ne ha individuate alcune:

- l'invecchiamento della struttura demografica della popolazione congiuntamente ad un tasso di natalità molto basso ha prodotto una piramide rovesciata dove risultano sovra rappresentate le classi di soggetti ultrasessantacinquenni. Questo significa che spesso un solo discendente deve farsi carico dei genitori più anziani;
- nel caso in cui la genitorialità sia precoce e le distanze intergenerazionali siano molto corte, aumenta il tempo che i soggetti trascorrono in un determinato ruolo familiare;
- viceversa, quando la nascita dei figli viene ritardata si creano strutture familiari connotate da forti *gap* generazionali. Ciò comporta che i figli si trovano ad accudire i propri genitori senza aver raggiunto l'indipendenza economica o senza aver formato a loro volta un nucleo familiare;
- la mancanza volontaria di figli o la riduzione al figlio unico porta, alla lunga, a strutture familiari prive di relazioni intergenerazionali, producendo conseguenze anche nel sistema pensionistico e di *welfare*;
- si diffondono relazioni intergenerazionali "ricostruite" a seguito di separazioni o divorzi che vanno a rompere non solo la continuità di coppia, ma a rendere più complessi gli intrecci parentali a seguito della nascita di nuovi reticoli.

La caoticità di queste reti diventa maggiore nel caso si diventi genitori mediante tecniche di riproduzione artificiale con donatore esterno o mediante la gestazione dell'embrione affidata ad una terza persona (cfr. Campanini, 2004; Saraceno, 1996).

3.2 Ipotesi interpretative sulla rottura del legame matrimoniale

Come già esposto nel precedente paragrafo, l'instabilità coniugale dovuta alla scelta dei coniugi, e non al decesso di uno di essi, ha iniziato a diffondersi su larga scala nei paesi occidentali a partire dalla seconda metà degli anni Sessanta del secolo scorso, assieme ad altre trasformazioni economiche e culturali e a mutamenti istituzionali che hanno contribuito a modificare le strutture familiari.

Poiché possono essere molteplici i fattori che influenzano in maniera preponderante la rottura di un legame affettivo, l'intento di questo paragrafo è di

chiarire quali possono essere le aree concettuali in grado di condizionare all'interno di una coppia le scelte che portano alla separazione e, conseguentemente, al divorzio.

Come ogni altra istituzione sociale, il matrimonio può essere soggetto a cambiamenti storico-culturali che modificano di fatto le modalità con le quali questo fenomeno si esplica. Infatti, la rottura del vincolo coniugale, costituendosi come un vero e proprio fatto sociale, appare attraversata da mutamenti generazionali e istituzionali che concorrono a delineare nuovi modelli di comportamento. Nel corso delle varie epoche sono variate sostanzialmente le motivazioni che portano il coniuge ad interrompere il legame di coppia. Se oggi appare rilevante una serie di cause legate alla qualità del rapporto affettivo, in periodi storici precedenti sono più frequenti fattori relativi al contesto economico e all'adesione della donna a caratteristiche di stampo classico. Proprio due novità in questi ultimi ambiti considerati hanno portato ad una riconfigurazione dell'assetto familiare. Tenendo presente che questo tipo di fenomeni si sono presentati con intensità e tempi differenti in ogni società europea, due importanti trasformazioni appaiono fondamentali per comprendere la diffusione della separazione e del divorzio: il graduale superamento dell'economia familiare e il declino del modello di famiglia basata sul *male breadwinner* (cfr. Philipps, 1991; Lewis, 2001). Per quanto concerne il primo punto occorre chiarire che nella molteplicità delle forme familiari (cfr. § 3.1) ogni membro contribuiva attivamente al sostentamento domestico assumendo ruoli e mansioni differenziate. Nella struttura familiare tradizionale gli uomini erano dediti perlopiù a compiti dove era richiesta forza fisica, quindi, in attività da svolgere in campagna oppure finalizzate all'allevamento di animali. Le donne, invece, si occupavano principalmente della gestione della casa e dell'accudimento dei figli, ma era frequente anche che lavorassero nei campi o che si dedicassero alla trasformazione di alcune materie prime in alimenti da conservare. Nel momento in cui vi era un particolare evento, come ad esempio la mietitura, la famiglia, compresi i bambini, univa i propri sforzi, diventando una vera e propria unità produttiva. Chiaramente la ripartizione del lavoro era diversificata a seconda delle zone, rurali o cittadine, e del periodo. Questa interdipendenza tra le attività svolte faceva in modo che la famiglia lavorasse spesso nello stesso settore economico, poiché non vi era ancora strutturato un vero e proprio mercato del lavoro soprattutto per le donne. La rottura volontaria del matrimonio e, di conseguenza, la fuoriuscita dal nucleo familiare era un qualcosa che veniva preso in considerazione da pochi. Infatti, questo

comportava delle conseguenze anche a livello economico dal momento che veniva scissa la cooperazione a livello lavorativo (cfr. Philipps, 1991).

Con la diffusione a partire dalla metà del 1700 del lavoro salariato, la struttura familiare assume una nuova fisionomia. Dal momento che, in particolar modo per l'uomo, vi era la possibilità di percepire un reddito, nella coppia veniva meno il principio di dipendenza reciproca. L'eventuale possibilità di separarsi non appariva più così insostenibile dal punto di vista economico. Congiuntamente alla crisi del modello fordista, si viene gradualmente a delineare il secondo mutamento accennato precedentemente, cioè il superamento della famiglia basata sul maschio adulto come capofamiglia (*male breadwinner family*) (cfr. Lewis, 2001). A seguito di processi di deindustrializzazione a favore dell'ampliamento del settore terziario e dell'entrata delle donne nel mercato del lavoro, si assiste all'avvento del nucleo familiare con un doppio reddito. Tale fenomeno sviluppatosi nei Paesi socialmente ed economicamente più avanzati, dove i sistemi di *welfare* avevano avviato politiche sociali a sostegno della famiglia, ha portato al declino dell'assetto di coppia tradizionale. La conciliazione tra le dinamiche domestiche e quelle lavorative, problema rilevante soprattutto per le donne, appare meno urgente grazie all'alleggerimento dei tradizionali obblighi di cura ad opera dell'erogazione di attività assistenziali da parte dello Stato. Tuttavia, ancora oggi nel sistema mediterraneo di *welfare*, in cui il ruolo principale di ammortizzatore sociale è svolto dalla famiglia, è ancora parzialmente diffuso il modello del *male breadwinner* anche se sicuramente in misura minore rispetto al passato (cfr. *ibidem*).

Con ritmi e differenze a livello territoriale, si assiste alla diffusione di nuove forme di divisione del lavoro familiare: il modello *dual earner*, dove sono entrambi i coniugi a percepire un reddito con un'equa ripartizione dei carichi domestici e il modello *one and half earner*, dove un coniuge, di norma il marito, lavora a tempo pieno e l'altro a tempo parziale, consentendo così una situazione lavorativa e familiare più flessibile (Blossfeld e Drobnič, 2001). Cruciale è il ruolo delle politiche sociali che tentano di alleggerire le frizioni che inevitabilmente l'introduzione di queste nuove modalità lavorative crea. Infatti, a partire dagli anni Sessanta con l'aumento costante del tasso di attività femminile, il ruolo della donna si va delineando non solo all'interno della famiglia, come madre e moglie, ma anche nell'ambito lavorativo, come lavoratrice. Allo stesso tempo, è presente una defamilizzazione dei compiti di accudimento con il proposito di un tendenziale equilibrio tra il lavoro femminile e quello maschile (cfr. Esping-Andersen, 1999). Si alternano da parte delle donne periodi di discontinuità nel mercato del lavoro in corrispondenza di eventi importanti per il nucleo familiare, come ad esempio la

gravidanza. L'impiego femminile nel settore occupazionale assume pertanto caratteristiche più flessibili a seconda del periodo particolare del corso di vita. (cfr. Crompton, 2006). Questo è permesso anche da alcuni cambiamenti introdotti per agevolare le mansioni domestiche come, per citarne solo alcuni, la produzione di piatti pronti surgelati, il prolungato orario di apertura dei negozi, l'assistenza delle baby-sitter, nuovi elettrodomestici (cfr. Scabini e Donati, 1994). Inoltre, nuove possibilità lavorative sono offerte anche a donne in possesso di un basso titolo di studio e, contemporaneamente, sono valorizzate le capacità professionali di coloro hanno un bagaglio culturale elevato. Tuttavia, un'alta quota occupata è relegata negli strati marginali del mercato del lavoro e in settori e mansioni che spesso riproducono i ruoli familiari o la subordinazione all'uomo (cfr. Scabini e Donati, 1991).

L'insieme di questi fattori economici ha causato ripercussioni nella sfera dei comportamenti relativi alla formazione della famiglia e alla riproduzione: il calo dei tassi di nuzialità e di fecondità, la posticipazione del matrimonio e della maternità, l'aumento delle separazioni e dei divorzi (cfr. Barbagli, 1990; Saraceno, 1996). A questo proposito appare interessante la lettura di questi cambiamenti proposta da Crouch (2001) sulla crisi del "compromesso sociale dei fine secolo". Il compromesso sociale comprendeva diverse tendenze: un'elevata presenza domestica femminile, un alto numero di matrimoni in giovane età, un tasso di fertilità pari a 2,1 bambini per donna, bassi livelli di instabilità coniugale. Congiuntamente ai mutamenti precedentemente esposti, tale modello familiare viene superato. La dissonanza creata dall'impegno contemporaneo della donna sul fronte domestico e su quello occupazionale ha fatto emergere nuovi disagi all'interno della coppia, causati in parte anche alla reiterazione delle differenze di genere in campo lavorativo (cfr. Naldini, 2006).

Nonostante il rapporto coniugale sia più fragile a causa di questi conflitti, Crouch osserva una generale tendenza alla salvaguardia delle funzioni familiari. Ciò avviene non solo comprimendo i carichi della famiglia, ma anche valorizzando la qualità dei rapporti. Si preferiscono, pertanto, nuove forme familiari con una dimensione ridotta che si concretizzano in un ridotto numero di figli e nella diffusione della convivenza.

In sintesi, l'intricato sistema di cambiamenti fin qui delineato ha comportato la crisi della famiglia "patriarcale", nella quale vi era una rigida definizione dei ruoli con la figura centrale assunta del *pater-familias* che aveva il compito principale di occuparsi del sostentamento economico. Una delle caratteristiche fondamentali della famiglia moderna o, per meglio dire, della "famiglia coniugale intima" è la

simmetria della relazione coniugale con una particolare attenzione alla qualità del rapporto. La struttura verticista guidata dalla figura autoritaria del marito lascia spazio a nuove dinamiche in cui è valorizzata la sfera intima del legame a due. Il matrimonio si basa sulla libera scelta degli individui e non più su imposizioni sociali dettate il più delle volte dalla convenienza economica. Si rivoluziona anche il legame con i figli. Viene riconosciuto loro il bisogno di cura da parte dei genitori che si sostanzia non solo materialmente, ma soprattutto nelle espressioni affettive. Si allentano, così, gran parte delle forme di oppressione ed eccessivo controllo esercitato su di loro, promuovendo un nuovo modello pedagogico più attento alle forme e ai contenuti dei metodi educativi. Di pari passo, la nascita dello Stato moderno ha ampliato il riconoscimento di diritti individuali che travalicano l'ambito familiare estendendosi a quello giuridico, sociale ed economico (De Cesaris, 2012).

In questa prospettiva, la rottura del legame coniugale appare come una decisione consapevole dei partner, effettuata a seguito di un ragionamento ben ponderato. Le trasformazioni economiche e sociali appena illustrate e, in particolar modo, l'aumento della partecipazione femminile nel mercato del lavoro, hanno spianato la strada per una riconcettualizzazione dell'istituzione matrimoniale. Questa appare più aperta e flessibile ampliando di conseguenza anche la legittimazione sociale attribuita al fallimento coniugale. Da questo consegue che i costi psicologici ed economici della separazione appaiano più sostenibili anche grazie all'evoluzione del ruolo della donna.

I mutamenti di tipo economico non sono i soli preposti a spiegare la diffusione dell'instabilità coniugale. Questo fenomeno può essere letto alla luce di una serie di eventi che hanno modificato nel corso delle epoche il sistema culturale e valoriale della società. L'affermarsi dell'autorealizzazione individuale, il processo di secolarizzazione e la valorizzazione della sfera intima nel rapporto di coppia sono da intendersi come cambiamenti che hanno inciso nella strutturazione di una rinnovata forma coniugale (cfr. Barbagli, 1990; Saraceno 1996; Bonolis, 1999).

A partire dalla seconda metà degli anni Cinquanta, nel periodo in cui la famiglia presentava ancora una commistione di elementi tradizionali e moderni e dove si avvicendavano ancora istanze politiche, culturali e religiose in contrasto tra loro, si diffuse, sociologicamente parlando, la visione del nucleo familiare secondo il punto di vista relazionale. Tale approccio si sviluppa a partire dalla morte di Parsons e studia la famiglia in funzione dell'ipercomplessità in cui è calata. L'articolato sistema di fenomeni che si presentano a ritmo sostenuto incidendo e modificando l'assetto sociale influenzano anche la rete di rapporti familiare

rendendola più complessa. In questa cornice la famiglia è considerata come «un sistema vivente, altamente complesso, differenziato e a confini variabili, in cui si realizza quell'esperienza vitale specifica che è fondamentale per la strutturazione dell'individuo come persona, cioè come individuo-in-relazione (essere relazionale), nelle sue determinazioni di genere ed età, quindi nei rapporti tra sessi e le generazioni» (cfr. Scabini e Donati, 1991, p. 30). In tale ottica appare interessante proprio l'aspetto dell'autodeterminazione individuale che può essere interpretato come strettamente legato con la diffusione dei valori tipici dell'individualismo. La realizzazione personale che travalica l'ambito familiare e l'affermarsi di una propria autonomia rappresentano nuove istanze che modificano le aspettative riposte nel matrimonio. La soddisfazione dei propri bisogni e il perseguimento dei propri obiettivi possono essere anteposti ad un soddisfacente rapporto coniugale nel caso in cui l'istituzione matrimoniale non salvaguardi tali aspetti. Per questo motivo nella società premoderna l'unione coniugale era considerata riuscita nel caso in cui assolvesse alcuni scopi precisi, come la procreazione, la legittimazione della sessualità, l'assistenza economica. Una volta venute meno queste prerogative che si sono gradualmente affievolite nel corso del tempo, viene meno anche la convinzione che il matrimonio possa rappresentare una delle vie principali per aspirare alla felicità (cfr. Barbagli e Kertzner, 2002, 2003). Questo cambiamento di prospettiva è frutto della lenta azione di movimenti culturali e religiosi come il protestantesimo, l'illuminismo, il liberalismo che hanno posto l'accento sull'unicità individuale e sul perseguimento dei propri desideri. L'istituzione del matrimonio perde così anche la funzione istituzionale di regolamentare relazioni basate sulla provvisorietà. Infatti, l'indebolimento del rapporto coniugale, inteso anche come legame solidale, porta alla legittimazione di nuove forme familiari caratterizzate da aspettative meno rigide. Non è più necessario che il vincolo matrimoniale sia considerato come garanzia di stabilità, quanto piuttosto come il risultato di una scelta meditata anche in relazione a possibili benefici futuri. Si parla quindi di famiglia postmoderna nella quale appare centrale il benessere della coppia espresso nella possibilità di fare carriera, nella soddisfazione dei rapporti interpersonali, nell'importanza della libertà individuale (cfr. Barbagli e Kertzner, 2005; De Rose, 2001).

Dato il suo carattere di flessibilità, appare centrale anche la costruzione dell'identità di coppia. Questa identità si forma attraverso la partecipazione del coniuge al sistema di preferenze sociali e culturali del partner. Le fragilità e i momenti di conflittualità emergono soprattutto quando, superato il periodo iniziale, si assiste ad una diminuzione dell'investimento dei partner nella vita

relazionale, soprattutto in verso la rete parentale della famiglia di origine. Il passaggio dal precedente nucleo familiare alla formazione di uno nuovo si articola anche grazie alla partecipazione reciproca dei due coniugi alla rispettiva cerchia di amici e parenti. Se ciò non si verifica, c'è la possibilità che possano emergere condizioni di crisi in grado di portare alla rottura della coppia. Tale situazione può essere aggravata anche dalla conduzione differente dello stile di vita quotidiano. La mancata condivisione di elementi importanti della vita a due può mettere in evidenza divergenze nascoste e portare di conseguenza alla separazione /divorzio (cfr. Scabini e Donati, 1991).

Questo livello di negoziabilità di coppia con il fine di una coesione di intenti è ben espresso da Giddens nell'opera "La trasformazione dell'intimità" (Giddens, 1992, tr. it. 1995). In questo lavoro viene analizzata l'evoluzione della sfera affettiva nel corso delle varie epoche fino alla società postmoderna. La costruzione del rapporto affettivo è divenuta meno rigida e si è orientata gradualmente verso la valorizzazione della dimensione sentimentale, sessuale ed emozionale del legame a due.

Durante il Seicento e il secolo successivo la morale cattolica, che considerava il matrimonio come l'unica istituzione capace di mettere un freno alla lussuria e al piacere fine a se stesso, ha fatto in modo che il vincolo coniugale fosse legato ad una vera e propria disciplina normativa che vedeva la famiglia come l'unità fondamentale della società. Il nucleo familiare, strutturato gerarchicamente, assicurava una condizione di equilibrio e stabilità adeguata a reprimere istinti egoistici. L'intimità tra i coniugi si esprimeva mediante i valori di attaccamento al focolaio domestico, declinati secondo il pudore e la fedeltà. L'innamoramento era subordinato alla devozione reciproca ed era più frequente che si sviluppasse un sentimento duraturo con la frequentazione quotidiana (cfr. Bianchieri, 2011; Bonolis, 1999).

A partire dall'Ottocento si assiste ad un cambiamento nella costruzione della vita di coppia. L'avvento dell' "amore romantico" ha permesso al coniuge di scegliere liberamente il partner e di creare un'unione funzionale in cui ciascun individuo ha dei compiti ben stabiliti. Si viene a creare una vera e propria «impresa sentimentale comune» (cfr. Giddens 1992, tr. it. 1995, p.35) che sottintende un' unità di tipo affettivo. Se da una parte ciò era connesso alla subordinazione della donna, dall'altra ha attribuito al ruolo femminile più rilievo all'interno del matrimonio (cfr. Bianchieri, 2011).

Con l'emergere dei valori individualistici, si passa ad una situazione in cui il percorso di vita e, quindi, il rapporto di coppia, non è più eterodiretto, ma, libero da

norme imposte, viene gestito e negoziato dai due partner. Si verifica una sorta di democratizzazione del legame, dal momento che si sviluppa sulla simmetria e sulla parità. Per Giddens (1992, tr. it. 1995) si delinea la possibilità di una vita a due basata sulla “relazione pura” che si fonda sullo scambio reciproco. La sua continuità è assicurata dai benefici che possono trarre entrambi le parti. La ristrutturazione della sfera intima avviene grazie al passaggio dall’ “amore romantico” all’ “amore convergente” che «presuppone la parità nei conti del dare e dell’ avere affettivo, tanto più quanto il rapporto amoroso si avvicina al modello della relazione pura. L’ amore cresce soltanto nella misura in cui aumenta il grado di intimità e ciascuno dei partner appare disponibile non soltanto a rivelare all’ altro le proprie preoccupazioni e i propri bisogni, ma anche ad essere vulnerabile nei suoi confronti» (cfr. Giddens 1992, tr. it. 1995, p. 72). L’ autore aggiunge inoltre che «l’ amore, l’ impegno e la relazione pura implicano una relazione di natura sessuale, ma escludono l’ ars erotica [...]. L’ amore convergente mette per la prima volta l’ arte erotica al centro del rapporto coniugale e considera il raggiungimento del piacere sessuale reciproco un elemento chiave per la continuità o l’ interruzione di una relazione» (cfr. *ibidem*, pp. 72-73). Questa nuova definizione del legame di coppia implica che ci sia un alto livello di comunicazione poiché ciascun partner deve essere in grado di mostrare all’ altro la parte più vulnerabile di se stesso. La reciproca conquista della fiducia porta la relazione affettiva ad essere continuamente contrattata secondo due nuove direttrici: l’ impegno e l’ intimità. Tale intimità si concretizza attraverso quella che Giddens chiama la “sessualità duttile”, vale a dire libera, eccentrica, svincolata dalla riproduzione e dagli stereotipi di genere, dove viene riconosciuta l’ autonomia della persona e la propria capacità di autodeterminarsi (cfr. *ibidem*).

Le rinnovate modalità entro le quali si articolano i comportamenti affettivi rendono il matrimonio più propenso a recepire costanti contrattazioni. Nuovi schemi di azione hanno fatto sì che ciascun coniuge impiegasse le proprie energie affinché il legame possa continuare a funzionare. Tuttavia, nonostante la teorizzazione dell’ “amore convergente”, permangono nella realtà ancora differenze economiche e psicologiche tra i due sessi che ostacolerebbero una vera struttura paritaria della coppia (cfr. Bianchieri, 2011). A tal riguardo Giddens ritiene fondamentale la capacità di affermare la propria libertà e i propri voleri soggettivi in rispetto di quelli degli altri: «gli individui devono poter essere liberi ed uguali nel determinare le condizioni della propria vita; vale a dire devono poter godere di uguali diritti e uguali doveri nella determinazione del contesto che genera

e limita le loro opportunità, purché questo contesto non venga utilizzato per negare i diritti degli altri» (cfr. Giddens 1992, tr. it. 1995 p. 198).

La trasformazione dell'intimità in relazione alla diffusione dell'individualismo è stato oggetto di approfondimento e studio da parte di diversi autori (cfr. Bauman, 2003, tr. it. 2004; cfr. Beck e Beck-Gernsheim, 1990 tr. it. 1996).

Beck e Beck-Gernsheim (1990 tr. it. 1996), condividendo il punto di vista di Giddens, mostrano come siano presenti all'interno della coppia numerose contraddizioni. Se da una parte la famiglia può essere considerata come fonte di frequenti scontri, dall'altra può essere vista come il risultato di un agognato progetto comune e di un'ipotetica stabilità. L'alternarsi tra momenti felici ed altri conflittuali fa emergere a lungo andare condizioni di insoddisfazione che in epoche storiche erano tollerate. Nella società odierna, invece, caratterizzata da un alto grado di complessità e da un veloce ritmo di cambiamento, si è più propensi ad evitare una relazione affettiva infelice ponendovi fine. I valori individualistici portano i partner a cercare la propria autorealizzazione anche all'interno del matrimonio a scapito della presa in carico di sacrifici per il suo funzionamento. L'unione coniugale si configura, quindi, come una cornice normativa vuota che deve essere colmata con i propri interessi e desideri (cfr. Bianchieri, 2011). Nel caso in cui non dovesse funzionare, si andrà subito alla ricerca di un nuovo compagno/a, in un continuo peregrinare da una relazione all'altra. La formula «con il prossimo marito andrà tutto meglio» (cfr. Beck e Beck-Gernsheim, 1990 tr. it. 1996, p. 129) ben riassume tale situazione. Essa denota un ripiegamento nell'individuale nel determinare la propria biografia affettiva. Pertanto, nel matrimonio si cerca una forma di soddisfazione che a volte viene confusa con l'appagamento sessuale. L'appagamento sessuale non è da confondersi con l'amore, poiché ne rappresenta solo la parte più superficiale. Il sentimento più profondo porta con sé un carico di promesse che spesso sono disattese: «la tolleranza dell'intollerabile, che l'amore spesso promette, è spesso debolmente formata, logorata attraverso l'abitudine, che sa soltanto troppo bene di cosa deve tacere» (cfr. *ibidem*, pp. 27-28).

Le aspettative sono disattese anche per quanto riguarda la retorica dell'uguaglianza tra i due sessi. Secondo Beck e Beck-Gernsheim, se si paragonano le premesse agli effettivi risultati raggiunti nell'ambito occupazionale e del diritto, non si può far altro che constatare che gli ideali di parità si sono trasformati in una reale disparità. Tutto ciò si prefigura proprio come la previsione di un lungo conflitto che trova la sua ragione di essere anche nel privato. Per gli autori questa

situazione appare strettamente connessa alla teoria della società che viene esposta e sviluppata in tre tesi fondamentali: 1) «il “carattere feudale” della società industriale»; 2) «le tendenze all'individualizzazione nel contesto della vita di uomini e donne»; 3) «la presa di coscienza delle condizioni del conflitto in base alle possibilità e agli obblighi di scelta» (cfr. *ibidem*, p. 43).

La prima tesi si collega al processo di industrializzazione del XIX secolo. Oltre agli antagonismi tra classi sociali, è possibile rintracciare, come è stato precedentemente più volte ricordato, dei contrasti tra la condizione femminile e quella maschile. La conciliazione per le donne tra la propria biografia familiare e le esigenze di mercato e l'affermarsi di nuove modalità secondo le quali si esplica il legame matrimoniale crea una condizione ibrida, persino contraddittoria per il rapporto lavoro-famiglia. Ciò porta alla nascita di un «moderno ordinamento feudale dei sessi» (cfr. *ibidem*, p. 46) in cui «le differenze e i conflitti epocali tra produzione e famiglia, vengono stabiliti, giustificati e trasfigurati rendendoli eterni» (cfr. *ibidem*). Se da una parte la società industriale reitera condizioni di disparità di genere soprattutto in ambito domestico, dall'altra tale situazione risulta problematica e carica di tensione. Questa alternanza tra modernizzazione e antimodernizzazione rende il rapporto di coppia più fragile e più esposto ad una possibile rottura.

La seconda tesi è inerente al processo di emancipazione della donna dagli stereotipi tradizionali. In prima istanza, questo cambiamento è avvenuto sul piano demografico con l'allungamento dell'aspettativa di vita femminile. Ciò ha permesso un ampliamento delle varie fasi di vita e permesso una rimodulazione del lasso temporale da dedicare a ciascun evento biografico. Ad esempio, dopo la cura dei figli segue un periodo sostanzialmente vuoto da obblighi di natura familiare dove la donna può dedicare più tempo a se stessa. Anche la maternità diviene più consapevole. Una sessualità più libera e l'uso dei contraccettivi sono utilizzati per cercare il momento giusto per avere un figlio. Tuttavia, da tale condizione emerge la contrapposizione tra l'essere madre e l'essere lavoratrice in cerca di un'autonomia economica. Il processo di individualizzazione aggrava ulteriormente l'oscillazione del ruolo femminile tra autoaffermazione individuale e classici ruoli familiari (cfr. *ibidem*). Di segno opposto appare, invece, la situazione maschile. La sicurezza dal punto di vista economico ed un'identità sociale forte non devono essere conquistati, piuttosto devono essere conservati. Infatti, quanto più le donne si rendono indipendenti dai ruoli tradizionali, tanto più gli uomini ne risentono di questi cambiamenti. Se da un lato essi sono liberati dall'essere l'unica fonte di sostentamento familiare, dall'altro avvertono l'instabilità nella vita matrimoniale.

Due sono i nodi tematici che generano questa situazione: i figli e l'assetto economico. Sono questi gli aspetti maggiormente discussi in caso di divorzio. Nel passaggio tra la famiglia tradizionale a quella in cui entrambi i coniugi lavorano è chiaro che sia la donna ad ottenere più vantaggi nel caso in cui disponga di un reddito autonomo. Infatti, la centralità del ruolo materno esercita il proprio potere soprattutto nell'affidamento dei figli. Si viene così a creare una sensazione di disorientamento poiché la vita familiare postmoderna, tra convivenza, divorzio, seconde nozze e famiglie ricostituite, appare come un insieme frammentario di biografie individuali che si attua dentro e fuori l'istituzione matrimoniale (cfr. *ibidem*).

L'ultima tesi, infine, è strettamente collegata a quella precedente e riguarda la presa di coscienza degli eventuali conflitti che possono nascere in seno alla coppia. Questo significa anche avere consapevolezza delle conseguenze che si possono presentare per entrambe i partner. Se non vi sono soluzioni istituzionali con la messa a punto di politiche sociali adatte, i due coniugi devono cercare di appianare le contraddizioni che si vengono a creare nel loro rapporto attraverso una dialettica privata che porta ad una suddivisione interna dei rischi. Questa strategia implica che vengano prese delle decisioni che interessano diversi ambiti: la mobilità professionale e sociale, la divisione del lavoro domestico, la sessualità, quando avere figli. Se queste scelte non sono condivise l'armonia della coppia si incrina, causando in breve tempo la rottura del legame (cfr. *ibidem*).

L'approfondimento condotto sull'opera "Il normale caos dell'amore" di Beck e Beck-Gernsheim mostra con chiarezza come le tendenze all'individualizzazione mettono in discussione le fondamenta del vivere di coppia. In questa riflessione si può inserire il pensiero di Baumann (2003, tr. it. 2004) che si concentra in particolare sulla connessione tra la sfera intima e la post-modernità.

I legami di tipo affettivo dell'epoca contemporanea rientrano in quello che l'autore chiama "amori liquidi", rapporti affettivi che, pur anelando ad una condizione di stabilità, mostrano la loro superficialità e inclinazione a sciogliersi facilmente. Nella frenesia crescente di una società liquido-moderna, dove le forme dell'agire individuale sono modificate ancor prima che queste si siano consolidate, uomini e donne avvertono un senso di frustrazione e solitudine che li porta a instaurare relazioni e ad essere connessi in un network. Tuttavia, si tratta di rapporti allentati, dal momento che si ha paura di rimanere intrappolati in una condizione di insoddisfazione (cfr. *ibidem*). Gli individui sono presi da due sentimenti contrastanti: il bisogno di sentirsi parte di un'aggregazione, di una comunità e il desiderio di minimizzare il loro senso di responsabilità e impegno. La

società consumistica, prodotto della diffusione dell'individualismo, spinge entrambi i sessi a creare "relazioni tascabili", pronte all'uso e alla soddisfazione dei desideri più effimeri. Il modello dell' "usa e getta" coinvolge soprattutto le relazioni a due e, di conseguenza, anche il matrimonio. La prospettiva di un futuro stabile impaurisce cosicché l'investimento personale nel rapporto dura solamente finché la coppia funziona. Contemporaneamente viene lasciata aperta ogni possibilità in modo da porre fine al legame senza troppi problemi. Il partner, così come qualsiasi altro articolo di consumo, può essere cambiato non appena questo non soddisfi più i propri bisogni. Perciò la rottura del legame coniugale è legittimata perché l'unione tra i due coniugi risponde a finalità più soggettive che in passato. Anche l'innamoramento appare come un qualcosa di ripetibile che può essere associata a vari tentativi nel corso della vita. Per questo motivo, la concezione romantica dell'amore, inteso come sentimento duraturo, viene svuotata del suo significato. Tuttavia, l'esperienze che possono essere considerate "amorose" si ampliano notevolmente fino ad includere anche quelle della durata di una sola notte. L'amore non è legato alla cura e alla condivisione della propria vita con un'altra persona, è piuttosto associato all'appagamento di un bisogno improvviso che, una volta soddisfatto, lascia spazio a nuovi desideri.

Il matrimonio, quindi, con la formula del "finché morte non vi separi" implica delle promesse a lungo termine che sono difficili da portare a compimento. Il vivere insieme viene visto dai due coniugi come un'inevitabile fonte di problemi che non fanno altro che accrescere l'insicurezza individuale. L'affinità, cioè il principio sul quale si è basata la scelta del partner, andrà via via svanendo se nel quotidiano non viene rinnovato l'impegno preso nel giorno del matrimonio. Alla luce di questi oneri, la convivenza diviene più attrattiva poiché non comporta un "per sempre" che nella società liquido-moderna si è disposti difficilmente a supportare. Anche l'eventualità di avere dei figli che instaurino una futura rete di consanguineità non è così automatica; è una scelta che viene presa in base all'evoluzione del rapporto che non appare così scontata come nell'unione matrimoniale (cfr. *ibidem*).

Soffermandoci su quanto è stato finora esposto, emerge come il pensiero di Bauman abbia messo in luce la vulnerabilità e provvisorietà dei rapporti di coppia nell'epoca contemporanea. Essi appaiono precari, fragili, privi di quell'ancoraggio sociale e morale che li ha caratterizzati in passato. Oltre ai mutamenti economici, sociali e culturali illustrati in questo paragrafo, sicuramente anche il processo di secolarizzazione ha permesso che i legami di coppia fossero da una parte più flessibili ed espressi in differenti modalità, dall'altra più soggetti a condizioni di

instabilità. Il lento distacco dai dettami etico-religiosi tradizionali ha determinato profondi cambiamenti nel matrimonio e nell'intera vita familiare (cfr. Barbagli, 1990; Saraceno, 1996; Bonolis, 1999). La perdita di influenza da parte della religione su alcuni settori della società ha ridisegnato le tappe dei corsi di vita individuali. In particolar modo la dottrina cattolica ha sempre visto il matrimonio eterosessuale monogamico come un accordo inscindibile, come un'unione duratura socialmente approvata. Tale istituzione regolava i rapporti tra uomo e donna, sancendo gli obblighi e i doveri di cui ciascuno doveva farsi carico. Sostanzialmente, nell'ambito della formazione della famiglia tradizionale il matrimonio era visto come una sorta di autorizzazione alla sessualità e alla procreazione. Se alcuni comportamenti afferenti a questi due ambiti al di fuori dei confini coniugali erano considerati socialmente disdicevoli, all'interno del vincolo nuziale assumevano pieno significato. Pertanto, ciò che è considerato prettamente un fatto biologico, come ad esempio la gravidanza ed il parto, trova piena legittimazione all'interno della società attraverso il matrimonio (cfr. Scabini e Donati, 2002). Su questo piano occorre fare una distinzione: tale legittimazione era accordata solamente ai rapporti duraturi. In questo senso, solo le unioni stabili che sono state sancite mediante un patto di fronte a Dio, sono in grado di assolvere alla funzione di educazione e socializzazione delle generazioni future (cfr. *ibidem*).

Le tappe storico-sociali che hanno creato un contesto favorevole per il processo di secolarizzazione sono innumerevoli. L'evoluzione normativa rappresenta sicuramente un fattore di influenza determinante. La cosiddetta "laicizzazione del matrimonio" ha segnato il passaggio dalla concezione religiosa relativa al sacramento a quella legislativa relativa al contratto. Questo cambiamento è stato inaugurato dalla Riforma protestante a partire dalla seconda metà del XVI secolo per mezzo dell'istituzione del matrimonio civile in Olanda. Tale novità è stata introdotta per salvaguardare le minoranze religiose, incluse quella cattolica, ma è innegabile che abbia portato numerosi cambiamenti ben differenti dall'intento originale. Successivamente, un altro evento rilevante è da ricondurre all'inclusione del matrimonio nell'ambito del diritto civile francese nel 1804. Questo passaggio storico troverà piena attuazione in Italia nel 1866 quando l'unione coniugale contratta con rito civile sarà pienamente riconosciuta (cfr. Ferrando e Guerci, 2007). Inoltre, più tardi i Patti lateranensi del 1929 hanno sancito che il matrimonio religioso avesse effetti civili per lo Stato italiano.

Tuttavia, l'episodio che ha cambiato radicalmente la visione del rapporto matrimoniale fu l'introduzione a livello legale nel 1970 del divorzio in Italia, confermato in seguito dal referendum del 1974. La presa di coscienza che il vincolo

nuziale può essere sciolto esprime non solo un nuovo allontanamento dai dettati della Chiesa, ma anche l'espressione che il matrimonio sia da considerare come un evento privato della biografia individuale: sono infatti i coniugi a compiere in piena autonomia la scelta di separare le proprie vite (cfr. *ibidem*). L'elemento di condivisione del matrimonio, centrale per il punto di vista religioso, viene a cadere, poiché sposarsi non rappresenta più una scelta che lega due persone fino alla fine della loro esistenza, quanto piuttosto una decisione che può essere revocata in qualsiasi momento. Ciò ha comportato la diffusione di importanti mutamenti nell'assetto familiare che sono già stati precedentemente illustrati: la riduzione della nuzialità a favore della convivenza, l'aumento delle unioni civili e delle seconde nozze, il calo della natalità. In questa direzione, il generale senso di allontanamento dal sentimento religioso viene giustificato anche dalla mancanza di pressione sociale esercitata dalla collettività. Unitamente ad una sempre più scarsa partecipazione religiosa, viene meno la concezione che il matrimonio celebrato in Chiesa sia da intendersi come un rito tradizionale di passaggio per essere ammessi alla vita adulta e alla comunità.

In sintesi, da quanto è emerso finora, si può affermare che nella società contemporanea il matrimonio sia spesso al centro di situazioni sempre più conflittuali che minano le fondamenta sulla quale è basato il rapporto a due. L'idea di una progettualità comune non è costruita come in passato su presupposti economici di convenienza, ma piuttosto sulla messa a punto di una condizione di intimità emozionale, sul dialogo e sulla condivisione delle esperienze con il partner (cfr. Giddens 1992, tr. it. 1995). Il superamento delle tradizionali norme che regolavano il rapporto coniugale ha permesso che se ne creassero delle nuove, specifiche per ogni coppia. Se queste regole, basate sull'apertura della propria individualità all'altro, non funzionano, potrebbe essere messo in discussione il benessere affettivo, sessuale e materiale dei coniugi. Questa continua forma di negoziazione, a fronte dei presunti benefici, ha portato con sé diversi costi; il primo fra tutti è l'esposizione della coppia al fallimento. Tale vulnerabilità è strettamente correlata al crescente ricorso alla terapia coniugale (cfr. Beck e Beck-Gernsheim, 1990 tr. it 1996). La ricerca della soluzione della crisi matrimoniale attuata attraverso la riscoperta delle motivazioni che hanno portato i due coniugi a sposarsi appare come un elemento nuovo rispetto al passato. Infatti, nelle epoche scorse i momenti di crisi erano taciuti o, perlomeno, risolti per evitare la stigmatizzazione sociale. Proprio quest'ultimo aspetto appare rivoluzionato nella cultura odierna emergente. Il fallimento matrimoniale non è più concepito come un evento raro nei percorsi di vita individuale. In questa direzione si è assistito ad una graduale

socializzazione al fenomeno dell'instabilità coniugale. Infatti, crescendo il numero di persone che hanno sperimentato una separazione/divorzio nel loro rapporto di coppia, cresce di conseguenza anche il livello di accettazione sociale. (cfr. Engelhardt, Trappe e Dronkers J., 2002; Dronkers e Härkönen, 2008).

Tutti gli elementi fin presentati mostrano che il matrimonio sia in costante evoluzione, adattandosi in un processo circolare di volta in volta ai mutamenti che investono la società. Secondo questa ottica, si può affermare che la rottura del legame coniugale sia da interpretare come un indicatore importante per quello che concerne le dinamiche familiari nel loro complesso. Infatti, sottolineando la fragilità e la precarietà dei rapporti di coppia, uno studio approfondito sui fattori di influenza che determinano la dissoluzione del vincolo matrimoniale può aiutare non solo per l'analisi della formazione delle diverse traiettorie di vita, ma anche per mettere a punto nuove indagini per illustrare fenomeni relativamente recenti come le famiglie monoparentali o quelle allargate.

Capitolo Quarto

L'INSTABILITÀ CONIUGALE IN ITALIA: UN'ANALISI EMPIRICA MEDIANTE GLI *EVENT* *HISTORY MODELS*

4.1 Le fonti statistiche per l'approccio ai corsi di vita

4.1.1 Il percorso della statistica ufficiale verso una prospettiva biografica per l'analisi delle dinamiche familiari

Le diverse fasi della vita che scandiscono e definiscono i percorsi individuali hanno subito profonde trasformazioni nel corso del tempo, modificando ampiezza e contenuti delle traiettorie biografiche. In un'esistenza che raggiunge età sempre più elevate, il calendario degli eventi di rilievo della vita dei soggetti tende a spostarsi in avanti con un ritardo progressivo nei tempi delle transizioni sociali più significative: si affrontano carriere scolastiche più lunghe, si fanno meno figli e sempre più tardi, si coabita con la prole per durate maggiori, l'aspettativa di vita si è allungata. Nell'arco della vita si sperimentano forme di vita familiare differenti rispetto al passato, la crescita delle convivenze prematrimoniali da un lato e quella delle separazioni e dei divorzi dall'altro, rendono i percorsi sempre più articolati. La storia formativa, lavorativa, coniugale, riproduttiva degli attori sociali sono strettamente collegate tra loro, all'origine sociale degli individui e anche al contesto in cui queste trasformazioni stanno avvenendo (cfr. § 3; fra tutti Barbagli e Saraceno, 1998; De Rose, 2001; Barbagli e Ketzler, 2002 e 2003).

I profondi cambiamenti nelle forme familiari e nelle scelte riproduttive sperimentate da molti paesi negli ultimi decenni coinvolgono vari aspetti della vita degli individui e della società. Questi hanno avuto inizio nei paesi nordici e si sono successivamente diffusi nell'Europa centrale e meridionale, con tempi ed intensità variabili da paese a paese. I nuovi comportamenti, che per la loro importanza concorrono ad individuare quella che è stata definita la "seconda transizione demografica", sono provocati dalle tendenze parallele dell'ulteriore sviluppo economico, dell'emancipazione intellettuale veicolata dalla diffusione di livelli di istruzione più elevati, dalla facilità con cui oggi avviene la diffusione delle idee e

dalla conseguente e ulteriore secolarizzazione, ossia dall'abbandono dei tradizionali riferimenti religiosi istituzionali (cfr. De Rose, 2001).

È grosso modo dagli anni Sessanta del Novecento che in molti paesi europei si preannunciano nuovi modelli comportamentali che avranno una grande influenza sulla struttura e sulle dinamiche delle famiglie negli anni a venire. L'accentuata e progressiva diminuzione della fecondità, il ritardo generalizzato dell'età al matrimonio e al primo figlio, quali tappe fondamentali della transizione allo stato adulto, la sostanziale caduta del numero dei matrimoni soprattutto di quelli religiosi e la netta presenza di forme alternative di unione, peraltro sempre più fragili e sottoposte a rotture anticipate, la crescita della quota di "senza figli" nelle nuove generazioni, sono tutte facce di un fenomeno che in vario modo ha avuto conseguenze sulla popolazione e sulle famiglie dei paesi europei e, in generale, delle società sviluppate, sia in termini di dimensione che di struttura.

Come è stato accennato, questi nuovi comportamenti familiari non si sono sviluppati, però, con le stesse proporzioni e con la stessa cadenza in tutte le nazioni. I diversi contesti economici e culturali spiegano gli anticipi e i ritardi che si riscontrano. L'Italia, infatti, presenta caratteristiche particolari e a tutt'oggi, per certi fenomeni, si posiziona fra le nazioni con più ritardo. Accanto a livelli di fecondità molto bassi non convivono nella stessa misura gli altri aspetti delle modificazioni della famiglie sopra ricordati. La percentuale di matrimoni civili, di secondi matrimoni e di nascite naturali è ancora relativamente bassa, ma la tendenza all'aumento sottintende mutamenti importanti sul terreno dei comportamenti familiari. Il matrimonio ha subito importanti modifiche, divenendo sempre di più un contratto fra pari che può essere sciolto nel momento in cui non siano più soddisfatte le aspettative qualitative di ciascun partner (cfr. Barbagli, 1990; Barbagli, Castiglioni e Della Zuanna, 2004). Si riscontra, quindi, una crescente frequenza dei divorzi e il conseguente aumento di famiglie monoparentali con a capo una donna, una maggiore incidenza delle coabitazioni, sia prematrimoniali, sia intese come vera e propria alternativa al matrimonio (cfr. Istat, 2001 e 2008).

Questa pluralità di strutture amplia decisamente il numero delle possibili transizioni nelle biografie individuali e ne modifica anche la sequenza tradizionale. A fronte di questi cambiamenti, le statistiche tradizionali di tipo censuario o *cross-section* possono risultare inadeguate e fornire quindi una rappresentazione distorta della realtà. Di fronte a questa prospettiva, gli strumenti tradizionali della metodologia statistica e demografica non riescono più a misurare in modo completo e coerente la continua diversificazione delle strutture e dei comportamenti

familiari. I processi socio-demografici disegnano percorsi sempre più eterogenei e, per interpretare ciò che è accaduto, è necessario seguire tutte le unità individuali che costituiscono il campione di interesse, o una parte di esse, seguendo l'approccio del corso di vita. La statistica ufficiale si trova quindi di fronte una sfida di crescente rilevanza: le fonti tradizionali non consentono più di descrivere e interpretare in modo completo e coerente la proliferazione di percorsi individuali sempre meno standard. A questo scopo diventa fondamentale la disponibilità di dati sugli eventi individuali da cogliere seguendo l'ottica biografica (cfr. § 2.2.2).

Con la finalità di cogliere al meglio e in maniera quanto più precisa questi fenomeni appena citati, la statistica ufficiale ha effettuato un proprio percorso su questo terreno, costruendo passo per passo una storia di tentativi di misurazione, prima solo in ambito socio-demografico (storia coniugale e riproduttiva), poi estesa alla mobilità sociale e alle storie lavorative, che oggi le consentono di poter studiare in modo più puntuale sempre più segmenti del percorso di vita individuale. Se la situazione ottimale e auspicabile, nonostante le difficoltà di progettazione e implementazione, sarebbe la pianificazione di indagini in grado di rilevare informazioni di natura prospettica, la chiave di volta per le indagini sulle condizioni della famiglia potrebbe sostanzialmente proprio nella messa a punto perlomeno di dati retrospettivi e longitudinali che permetterebbero di far luce sui vari aspetti della vita individuale (cfr. Ruspini, 2001). Se nell'analisi classica il fenomeno da indagare è sostanzialmente inquadrato ad un livello più generico che spesso non restituisce la molteplicità dei percorsi familiari sempre più lontani da schemi classici, nell'analisi delle storie di vita individuali viene ricercato il fine esplicativo a livello micro, attraverso lo studio congiunto di più fenomeni, nelle scale dei tempi che caratterizzano lo sviluppo delle singole biografie in una popolazione eterogenea (cfr. § 2.2, fra tutti, Blossfeld e Rohwer, 2002).

Sembra utile una riflessione preliminare, seppure del tutto generale, sui censimenti come fonte di informazioni sulla famiglia e anche, se così si può dire, sul loro percorso culturale nel prendere nota delle trasformazioni degli assetti familiari e del cambiamento del mondo sociale. Successivamente, si illustrerà le indagini specifiche sulla famiglia che hanno conquistato sempre maggiore spazio nel nostro Paese.

È ben noto che il censimento di per sé costituisce uno strumento conoscitivo di straordinaria importanza, se non altro perché i dati raccolti si riferiscono ad un dettaglio territoriale veramente elevato (circa 380.000 sezioni di censimento, nel 2001) e, come tali, possono essere utilizzati ad ogni livello di governo, dal locale al nazionale, garantendo informazioni a enti di governo, territoriali e ad associazioni

di qualsiasi categoria. Nessun'altra indagine fornisce dati come il censimento per analisi approfondite delle caratteristiche sociali, economiche e demografiche della popolazione nel suo contesto. Resta ancora da osservare che i dati raccolti permettono non solo di analizzare la situazione attuale ma, riletti in comparazione con la serie dei censimenti precedenti, danno modo di collocare tale analisi nel lungo periodo, ricostruendo le fasi e la dinamica delle trasformazioni sociali della popolazione.

Tuttavia, è ben evidente che le informazioni raccolte in occasione dei censimenti si riferiscono alla situazione "attuale", cioè quella accertata alla data di riferimento della rilevazione in base alle dichiarazioni dei censiti. In seguito, gli uffici Anagrafe dei comuni devono procedere ad effettuare controlli per verificare la corrispondenza fra la dichiarazione dei censiti (almeno quelli costituenti la popolazione già residente) e quanto risulta in anagrafe, per le evidenti ricadute legislative del dato della popolazione residente (cfr. Istat, 2011).

In realtà, le informazioni raccolte tramite i censimenti hanno un ruolo informativo che va ben al di là della mera rilevazione. Per quanto riguarda l'Italia e sin dal primo censimento nazionale, nelle discussioni parlamentari concernenti i censimenti, ma in particolare nella letteratura demografica e sociale di fine Ottocento, viene prospettata l'aspirazione a cogliere le caratteristiche più salienti della popolazione per ricostruire attraverso la famiglia alcuni fenomeni dinamici. Di indubbio interesse sono gli eventi legati ad aspetti dell'evoluzione demografica, come l'inizio del declino dei matrimoni e delle nascite che sono stati osservati soprattutto nei centri urbani. Si aggiungono, inoltre, altri fenomeni forse più rilevanti e, in quanto tali, più facilmente rilevabili, sia tramite i censimenti, sia tramite i registri anagrafici. Si tratta dei flussi migratori interni e verso l'estero, dell'accelerazione dell'inurbamento e dell'abbandono della campagne; questi elementi di novità si accompagnano alle trasformazioni in senso industriale dell'economia del Paese. Di questi fenomeni, pur con molte reticenze e grandi difficoltà dovute alle trasformazioni in atto, esiste ampia traccia nella letteratura e nelle discussioni preparatorie dei censimenti, prima nei volumi della Direzione Generale della Statistica fino alla costituzione dell'Istat e, in seguito, negli atti del Consiglio Superiore di Statistica (cfr. *ibidem*).

Che la fecondità costituisca un argomento di rilievo è ben dimostrato dall'*Indagine sul matrimonio e sui figli nati dalla coppia* predisposta già per il censimento del 1931 e riproposta per quelli del 1961 e 1971. Successivamente, questo approfondimento non più ripetuto anche perché nel frattempo si stavano sviluppando nuovi strumenti per l'analisi della famiglia, che, come oggetto di

analisi, ha visto progressivamente dilatare i propri confini soprattutto a seguito dell'irrompere nel processo della conoscenza di nuove istanze provenienti dal bisogno di programmare politiche sociali e di sostegno. La famiglia è divenuta campo d'indagine di un crescente numero di studiosi appartenenti a discipline differenziate: ciascuno con un proprio bagaglio di metodi e di tematiche complesse e articolate. Peraltro, si deve ancora riflettere sul fatto che il declino della superiorità maschile, accompagnato dal nuovo ruolo della donna nell'economia e alle ricadute in ambito familiare, insistono nel prestare attenzione alla famiglia con occhi ben diversi, se non mutevoli nel tempo.

In realtà, l'attenzione allo studio della famiglia nella particolare cornice dei censimenti, è stata in qualche modo frenata dalla congiuntura politica esistente nella prima metà del Novecento, soprattutto per le implicazioni religiose che l'arricchimento del questionario relativo al nucleo familiare avrebbe sollevato. D'altra parte va anche considerato che il censimento, come fonte statistica ufficiale, deve corrispondere a condizioni formali, mentre gli studiosi del sociale e i demografi aspirano invece a un prodotto che soddisfi le loro domande di ricerca su un fenomeno dinamico e complesso che nella realtà si svincola a diversi gradi dalla mera considerazione giuridica.

La famiglia funziona come una sorta di "regola sociale" che di per sé ha carattere normativo poiché vincola i suoi componenti dal momento in cui decidono di iniziare l'unione matrimoniale così come stabilisce la legge. Essi possono anche non apparire nel contesto legale come succede per le convivenze non fondate sul matrimonio, rinunciando così a tutti quei benefici che loro assegna il riconoscimento pubblico.

In tutti i censimenti italiani dal 1861 lo strumento utilizzato per la rilevazione della popolazione e delle sue caratteristiche è il "foglio di famiglia". Nei primi due censimenti del 1861 e del 1871 la rilevazione riguardò le convivenze domestiche, sia abituali, sia precarie, di tutte quelle persone che condividono la stessa dimora: nella definizione e nel relativo modello di rilevazione erano pertanto compresi i ricoverati in ospedale, in ospizio, in albergo, in caserma, e così via. La distinzione fra famiglia propriamente detta, alla base della quale esistono anche legami di parentela e di affinità fra i componenti, e convivenza viene introdotta dal 1881 e rimane costante in tutti i censimenti successivi. All'interno della famiglia si cerca infine di mettere in evidenza le effettive condizioni e di stato civile che legano ciascun componente al capofamiglia, in base alla specificazione della relazione di parentela (capofamiglia, moglie, figlio, fratello, ecc.) e dello stato civile (celibe, coniugato, vedovo) (cfr. Istat, 2006 e 2011).

Nella discussione preliminare compare anche la dizione “separato legalmente” e “divorziato”. Le libere convivenze risultano infatti diffuse sia per essere originate da unioni celebrate con il solo rito religioso¹⁷, sia come forma di unione non convenzionale. Di questa tematica si torna a parlare in preparazione del censimento del 1971 e poi anche per quello del 1981, anche se non esplicitamente. Il foglio di famiglia, infatti, in entrambi i casi prevede la modalità “altro convivente”, in relazione al capofamiglia: una definizione vaga, ma da non confondersi con i domestici e collaboratori familiari, per i quali è prefigurata una modalità specifica. Sono, infine, le istruzioni al censimento del 1981 in riferimento alla relazione di parentela o di convivenza con il capofamiglia, ad esplicitare che, nel caso di persone non unite in matrimonio, ma conviventi, la persona che non è capo famiglia deve indicare “altra persona convivente”: i figli conviventi devono essere indicati come “figlio” se riconosciuti dal capo famiglia; negli altri casi devono essere indicati come “altra persona convivente”. Bisogna attendere il 1991 quando nel foglio di famiglia del censimento per gli altri componenti diversi dal capofamiglia subito dopo la modalità “coniuge” appare per la prima volta la modalità “convivente coniugalmente”. Nel foglio di famiglia per il censimento del 2001 la situazione diviene più chiara poiché è presente la dicitura “convivente dell’intestatario” (come viene ora designato il capofamiglia, secondo la nuova legge anagrafica). In modo più articolato vengono indicati anche i figli dell’intestatario e del coniuge o convivente, nel caso in cui siano da entrambi riconosciuti; oppure figli del solo intestatario, o, infine, figli del solo convivente, se non riconosciuti dall’uno o dall’altro.

Di fatto, dopo il secondo dopoguerra, per effetto dello scardinamento delle regole sociali indotto dai nuovi processi di mobilità e dal più sostenuto processo di acculturazione e di secolarizzazione della popolazione, anche le operazioni di censimento sono, seppure lentamente, riuscite a percepire che la realtà va colta quanto più possibile nella sua complessa articolazione, anche ponendo domande in passato ritenute non ammissibili. Il clima appare profondamente mutato: la legge sul divorzio e il nuovo diritto di famiglia hanno apportato indubbe conseguenze anche sul modo di leggere la società attuale. Nuovi sistemi di valori (i diversi modi di formare un’unione, le relazioni di genere, ad esempio), nuove pratiche culturali (l’istruzione, la religione, l’evoluzione della lingua parlata), nuove pratiche socio-economiche (l’accentuata mobilità lavorativa, sociale e geografica) sono tutti fattori

¹⁷ Il nuovo codice civile Pisanelli, entrato in vigore nel 1865, riconosce come unica unione valida nei confronti dello Stato il matrimonio civile, disconoscendo così ogni valore giuridico ai matrimoni celebrati solo religiosamente (cfr. Istat, 2011).

che contribuiscono alla trasmissione e ai cambiamenti dei percorsi di vita (cfr. Barbagli, 1990).

A partire dagli anni Ottanta, come è stato precedentemente accennato, si inizia ad avvertire l'esigenza crescente di studiare i cambiamenti che attraversavano in maniera particolare le dinamiche familiari. L'esigenza di comprendere le trasformazioni sociali di questo periodo viene affiancato dalla necessità non solo di un intento conoscitivo, ma anche dal bisogno di una linea guida da imprimere alle politiche sociali. Per rispondere a queste richieste, nel 1983 è stata condotta dall'Istat l'*Indagine sulle strutture ed comportamenti familiari*. Proprio in questo ambito appaiono per la prima volta quesiti retrospettivi sulla storia coniugale e riproduttiva e sul titolo di studio conseguito. Ciò denota che proprio nel momento in cui ci si rende conto dei profondi mutamenti che stanno avvenendo a livello di strutture e comportamenti familiari si coglie anche la necessità di rilevare le esperienze delle generazioni nella specificità dei loro percorsi individuali. Una particolare attenzione viene posta nel determinare la definizione più opportuna di famiglia. Sulla base delle conclusioni di un'apposita commissione di studio viene abbandonata la famiglia anagrafica e, come unità di rilevazione, viene introdotta la famiglia di fatto, ossia la famiglia così come si configura al momento dell'intervista, indipendentemente dalla sua connotazione amministrativo-burocratica. Tale approccio è stato riproposto nel 1988, nonostante avesse il limite di considerare la storia coniugale e riproduttiva esclusivamente dal punto di vista delle donne, raccogliendo informazioni sugli uomini indirettamente, e solo quando il loro percorso coincideva con quello delle mogli/partner. Non esistendo ancora negli anni Ottanta un forte sviluppo di forme familiari nuove, tale ottica si ispirava all'idea che le storie dei partner fossero sostanzialmente sovrapponibili e che dal punto di vista della fecondità venissero privilegiate le informazioni sulla madre, anziché quelle sul padre (cfr. Istat, 2006).

Una vera e propria implementazione di una rilevazione specificatamente dedicata alle varie sfere della vita familiare si ha nella progettazione della prima indagine Multiscopo sulle famiglie (IMF) realizzata nel periodo 1987-1991. Questo sistema di rilevazione comprende sei cicli di interviste faccia a faccia con tecnica Papi (*Paper and pencil interview*), ognuna di durata di sei mesi e con aree tematiche diverse (le stesse che successivamente costituiranno oggetto delle indagini del sistema Multiscopo), ad eccezione delle condizioni di salute che per scelta erano presenti in ogni ciclo. Ogni singolo ciclo prevedeva un campione di circa 23 mila famiglie in mille e 132 comuni.

Sulla scia dell'esperienza maturata in precedenza, il nuovo *Sistema di indagini multiscopo* nasce nel 1993 con la finalità di far fronte a due esigenze: quella di sistematizzare le precedenti esperienze di analisi sulle problematiche demografiche e quella di soddisfare la crescente domanda di informazione statistica nel campo sociale.

Il *Sistema multiscopo* è infatti pensato per arricchire le informazioni disponibili per quanto concerne la situazione sociale del Paese attraverso la produzione di dati dettagliati sulla struttura delle famiglie, sulle caratteristiche degli individui, sul concreto svolgersi della vita quotidiana, sui bisogni e problemi della popolazione. Viene rivolta particolare attenzione ai comportamenti, alle motivazioni, alla percezione, ai giudizi e alle aspettative della popolazione per fornire informazioni utili che contribuiscono a determinare la base informativa del quadro sociale italiano. Per l'appunto, oltre ai temi già citati, le sezioni tematiche riguardano i comportamenti individuali e familiari in campo economico e sociale, l'identificazione di situazioni di povertà non esclusivamente legate a risorse finanziarie, studi di genere, evoluzione nella scansione dell'impiego del tempo nella giornata, tempi di spostamento, condizioni per ricevere assistenza. In particolare, l'intero sistema di indagini sociali Multiscopo è costituito da un'indagine annuale sugli *Aspetti della vita quotidiana*, un'indagine trimestrale su *Viaggi e vacanze* e cinque indagini tematiche che ruotano con cadenza quinquennale su *Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari*, *I cittadini e il tempo libero*, *Sicurezza dei cittadini*, *Famiglia e soggetti sociali* e *Uso del tempo*.

L'*Indagine Multiscopo sulle Famiglie (IMF)*, nella specifica dizione di *Aspetti della vita quotidiana*, nasce dall'esigenza di acquisire informazioni sulla vita quotidiana delle famiglie italiane e sui comportamenti dei loro componenti. Essa si fonda su una rilevazione annuale di base sui seguenti temi: pendolarità per lavoro e studio; stato di salute; ricorso alle strutture sanitarie; accadimento di incidenti; svolgimento di attività fisiche. Tali informazioni sono raccolte tramite la somministrazione del questionario di base sugli "aspetti della vita quotidiana" su un campione i cui componenti, data l'intrinseca trasversalità dell'indagine, mutano di volta in volta. Questa ricerca campionaria ha subito, nel corso del tempo, alcune modifiche marginali sia di contenuto che di organizzazione delle domande. Si ricorda, inoltre, che nel 1993 è stata realizzata la sola indagine base poiché si tratta dell'anno inizio del secondo ciclo dell'IMF. Il questionario di base si accompagna, poi, ad una serie di rilevazioni aggiuntive. Si tratta, in pratica, di approfondimenti tematici realizzati tramite indagini *ad hoc*. Tali approfondimenti tematici hanno cadenza pluriennale e sono svolti su campioni a loro volta indipendenti da quelli

relativi all'indagine base. Ciò significa che non solo l'indagine base è una *cross-section* ripetuta su campioni indipendenti, ma anche che le singole indagini su aree specifiche vengono svolte in modo del tutto indipendente da quanto fatto per l'indagine base.

Come è stato precedentemente accennato, in dettaglio, gli approfondimenti tematici sono i seguenti: 1) *Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari* (visite mediche, accertamenti diagnostici, consumo di medicinali, incidenti, prevenzione, attività fisica ecc.); 2) *I cittadini e il tempo libero* (attività ricreative, scambio di oggetti, cinema e teatro, lettura e libri, lettura di riviste e settimanali, musica, affetti, associazionismo ecc.); 3) *Sicurezza dei cittadini* (scippi, borseggi, rapine di oggetti personali, minacce ricevute, reati contro la famiglia, tentativi di furto nell'abitazione ecc.); 4) *Famiglia e soggetti sociali*, di cui si discuterà ampiamente nel prossimo paragrafo; 5) *Uso del tempo*. Infine, va aggiunto l'approfondimento a cadenza trimestrale su *Viaggi e vacanze* (tipi di viaggio effettuati, luoghi frequentati in vacanza, spese sostenute per viaggi) che non rientrava inizialmente nel sistema di indagini Multiscopo, ma è stata successivamente aggiunta ad essa per motivi di convenienza (cfr. *ibidem*). A queste si aggiungono poi ulteriori *focus* che si sviluppano a grappolo all'interno delle aree tematiche e che si realizzano: a) come moduli aggiuntivi *ad hoc* inseriti direttamente nelle indagini Multiscopo o b) come indagini autonome di approfondimento (come l'indagine di ritorno sulle *Criticità dei percorsi lavorativi in un'ottica di genere*). I moduli e le indagini di approfondimento non hanno una pianificazione programmata e sono vincolati alle esigenze informative che di volta in volta si presentano.

La popolazione di riferimento dell'IMF è costituita dalle famiglie residenti in Italia. È da osservare che le persone che hanno dimora abituale nell'abitazione, ma che sono temporaneamente assenti, devono essere rilevate tramite *proxy*, chiedendo informazioni ai familiari presenti. L'indagine prevede il ricorso a due differenti unità di osservazione: le *famiglie* e gli *individui*.

Relativamente al disegno di campionamento, si ricorda che l'IMF utilizza un disegno complesso a due stadi di selezione: le unità del primo stadio sono i comuni, stratificati secondo la dimensione demografica, e le unità di secondo stadio sono le famiglie, estratte in modo casuale dalle liste anagrafiche. Dal 1993 al 2003 l'indagine è stata condotta ogni anno nel mese di novembre. Nel 2004 l'indagine non è stata effettuata e dal 2005 viene condotta ogni anno nel mese di febbraio. Per le indagini tematiche sono presenti soluzioni diverse, sia per il periodo di rilevazione che per la tecnica d'intervista, in relazione alle specifiche tematiche studiate. Tuttavia, nel corso della storia della rilevazione, non sono state infrequenti

posticipazioni nel tempo. La rilevazione viene effettuata abitualmente con interviste faccia a faccia. Tuttavia, l'indagine sull'*Uso del tempo* avviene trimestralmente tramite interviste telefoniche, così come l'indagine sulla *Sicurezza dei cittadini*. Il riferimento temporale dei dati dell'indagine base è usualmente la situazione attuale, con alcuni quesiti relativi alla situazione degli ultimi mesi (periodi di vacanze, attività sportiva, eventi criminosi subiti, cambiamenti di abitazione, uso dei servizi sanitari e altri servizi pubblici e privati, ecc.).

Per quanto riguarda gli strumenti utilizzati per la rilevazione relativa alla sezione dell'indagine *Aspetti della vita quotidiana* sono previsti quattro distinti modelli. Il primo modello, non utilizzato direttamente per la rilevazione, contiene l'elenco di base dei nominativi e degli stati di famiglia estratti in ogni comune. Il secondo modello è, invece, il questionario base di rilevazione. In particolare, questo è composto da una parte familiare dove sono raccolte informazioni su argomenti inerenti l'abitazione e le sue dotazioni, la zona dove è situata l'abitazione medesima, l'accessibilità ai servizi, eventuali cambiamenti di abitazione, reddito familiare in classi, ecc., ed una scheda generale per la rilevazione dei caratteri ascrittivi dei singoli componenti. Inoltre, sono previsti cinque fogli individuali per i singoli componenti la famiglia, con informazioni su diversi argomenti generali della vita quotidiana, relativi in particolare a formazione, lavoro, spostamenti lavoro/studio, salute, assicurazioni, viaggi, amicizie, rapporti con i figli ecc.. Il terzo modello contiene fogli individuali aggiuntivi, nel caso in cui la famiglia abbia più di 5 componenti. Infine, il quarto modello è un questionario individuale autocompilato dall'intervistato, nel quale si richiedono ulteriori informazioni personali, ritenute maggiormente confidenziali e perciò sottoposte a autocompilazione, riguardanti abitudini di consumo (utilizzo di farmaci, consumo di bevande alcoliche, uso di tabacco) e comportamenti vari (attività culturali, partecipazione religiosa e associativa, partecipazione politica, ricorso a chiromanti, uso di servizi postali/bancari ecc.).

Nel complesso, come si è fin qui descritto, l'IMF costituisce una fonte informativa molto ricca, specialmente sotto il profilo delle aree tematiche rilevate. Tuttavia, proprio questa ricchezza informativa se da una parte può rappresentare sicuramente un elemento di pregio, dall'altra parte non è possibile infatti ricostruire lo sviluppo delle traiettorie individuali negli ambiti principali della vita, né il reciproco intrecciarsi di queste traiettorie con i cicli dei componenti delle famiglie. Questa specifica lacuna però, come si vedrà in seguito, verrà colmata dall'indagine Famiglia e Soggetti sociali.

4.1.2 L'indagine Multiscopo dell'Istat "Famiglia e Soggetti sociali"

L'Indagine sulle strutture ed i comportamenti familiari prima (1983) e l'Indagine Multiscopo sulle famiglie poi (1987-1991) hanno senza dubbio rappresentato, unitamente alla prima ed alla seconda Indagine Nazionale sulla Fecondità (INF1 e INF2), una fonte informativa di primaria importanza per lo studio dei mutamenti familiari in Italia. È a partire dal 1998 che si assiste ad un vero e proprio cambio di rotta nell'approccio degli studi sulla famiglia, con la messa a punto dell'indagine Multiscopo dell'Istat *Famiglia e Soggetti Sociali* (FSS). Proprio la prospettiva di genere, entrata ormai in tutte le indagini sociali, comincia a riguardare anche le storie retrospettive: per la prima volta è possibile misurare la fecondità maschile oltre a quella femminile, ricostruendo l'intera storia coniugale e riproduttiva di tutti gli individui. L'introduzione di questa novità può essere considerata come un vero e proprio "cambiamento di rotta" dal momento che dall'analisi è emerso che nel contesto italiano in comparazione mondiale non solo sono numerosi i padri anziani, ma anche che la probabilità di avere figli è influenzata negativamente dall'età del padre anche nel caso in cui la madre sia giovane (cfr. De Rose e Dalla Zuanna, 2013). Inoltre, nel questionario viene inserito per la prima volta un set di quesiti sulla mobilità sociale intergenerazionale e intragenerazionale: la prima area tematica si basa su domande relative all'attività lavorativa e al titolo di studio del padre quando l'intervistato aveva 14 anni; la seconda area mette a fuoco alcuni punti delle traiettorie lavorative degli individui (caratteristiche del primo lavoro, del lavoro a dieci anni di distanza e del lavoro al momento dell'intervista).

In particolare, l'indagine mira ad approfondire lo studio delle dinamiche familiari attraverso l'analisi della sua struttura interna e del ruolo degli individui che ne fanno parte. Tali individui vengono definiti *soggetti sociali*: cioè sono considerati in quanto donne, uomini, bambini e anziani, ciascuno con le proprie potenzialità, le proprie specificità e i propri bisogni e non più solo in funzione del ruolo economico e produttivo rivestito.

Nel dettaglio, i contenuti dell'indagine FSS sono i seguenti: *le forme di vita familiare* (strutture familiari e pendolarismo, nuove forme di vita familiare); *le reti di parentela* (numerosità della prole, genitori, fratelli e sorelle, nonni e nipoti non coabitanti, caratteristiche strutturali dei parenti non coabitanti, frequenza dei contatti telefonici e degli incontri con i parenti non coabitanti); *il ciclo di vita individuale e familiare* (uscita dalla famiglia di origine, convivenze prematrimoniali e unioni libere, separazione, divorzio e vedovanza); *la costituzione della famiglia e l'economia familiare* (nozze ed aiuti ricevuti in occasione delle nozze, momenti di difficoltà economica ed economia familiare); *le relazioni inter-familiari* (rapporto con i

parenti non-conviventi, con amici e vicinato, usanze e tradizioni familiari); *le relazioni intra-familiari* (la vita di coppia, il rapporto tra genitori e figli conviventi, i giovani adulti in famiglia); *le attività domestiche e di cura* (affidamento del bambino, distribuzione del carico delle attività domestiche); *l'infanzia* (scuola e altre attività, gioco, televisione, letture, tempo libero); *le reti informali di aiuto* (aiuti prestati e ricevuti negli ultimi 12 mesi, attività di volontariato); *gli aiuti dai servizi pubblici e a pagamento* (servizi assistenziali, ricorso a colf, baby-sitter e persone che assistono anziani); *la mobilità sociale* (livello di istruzione e lavoro dei genitori, percorsi di studio e di lavoro); *l'abitazione, i beni durevoli e il reddito familiare*.

Nell'indagine FSS vengono intervistate le famiglie e gli individui del campione estratto attraverso interviste faccia a faccia. I componenti della famiglia rispondono all'intervistatore in appuntamento che avrà luogo entro l'arco di tempo previsto per la rilevazione; se questo non fosse possibile si intervisterà un altro familiare che risponderà al posto della persona assente. Ogni famiglia viene estratta con criterio di scelta casuale dalle liste anagrafiche comunali, secondo una strategia di campionamento volta a costituire un campione statisticamente rappresentativo della popolazione residente.

I questionari della rilevazione sono quattro. Il Questionario *azzurro* è il questionario base dell'indagine e contiene cinque schede individuali (con i quesiti individuali) e il questionario familiare (con i quesiti familiari). Qualora i componenti siano più di cinque sono previste delle schede individuali aggiuntive (Questionario *bianco*). Il Questionario *verde* è somministrato per intervista ad ogni componente della famiglia di 18 anni e più, mentre il Questionario *arancio*, invece è dedicato anch'esso a tutti i componenti della famiglia.

Un elemento di indubbia novità rispetto al passato è l'indagine FSS del 2003. Quest'ultima, pur mantenendo inalterata la struttura portante dell'indagine condotta nel 1998, si arricchisce di nuovi contenuti tematici attraverso l'inserimento di quesiti volti ad approfondire gli aspetti relativi alla sfera delle intenzioni, degli atteggiamenti e delle opinioni in ambito familiare e lavorativo (uscita dalla famiglia di origine, fecondità, inserimento o consolidamento nel mercato del lavoro, conciliazione lavoro-famiglia). Le aspettative di matrimonio, di fecondità, di mobilità e di occupazione rappresentano, infatti, degli stati soggettivi di primaria importanza ed hanno un indubbio, anche se non definitivo, valore predittivo dei relativi comportamenti. Anche la valorizzazione della sfera valoriale ha rappresentato un punto innovativo rispetto al passato; nello specifico sono stati aggiunti quesiti relativi a atteggiamenti riguardanti gli orientamenti in ambito familiare (come, ad esempio, opinioni su matrimonio e convivenza, divorzio,

maternità al di fuori di una relazione di coppia), le relazioni intergenerazionali e di genere (come, ad esempio, opinioni sugli obblighi nei confronti di genitori e figli).

In dettaglio, rispetto all'indagine del 1998, nell'FSS del 2003 sono stati introdotti i seguenti temi: la ricostruzione delle biografie lavorative; le intenzioni e le aspettative rispetto a ingresso/reingresso/uscita dal mercato del lavoro; le progressioni di carriera e la conciliazione lavoro-famiglia; valori e opinioni rispetto a convivenza/matrimonio, figli, carriera lavorativa, conciliazione lavoro-famiglia; i giovani adulti nella famiglia di origine, anche nella fascia d'età 35-39 anni, con particolare riguardo ai problemi dell'inserimento nel mercato del lavoro. La sezione maggiormente consolidata concerne i quesiti retrospettivi sulla storia coniugale, riproduttiva, formativa e lavorativa e l'origine sociale degli individui. La messa a punto di strategie di rilevamento sempre più puntuali hanno permesso di misurare adeguatamente la struttura familiare, la relativa rete di parentela e la relazione che intercorre tra famiglia e reti di aiuto informale. Inoltre, attraverso tali ricerche si è in grado di monitorare un fenomeno fondamentale nelle dinamiche della vita quotidiana familiare: il pendolarismo, offrendo in tal senso una ricognizione di tutte quelle situazioni che ne derivano, quali, ad esempio, coppie non conviventi, la coabitazione dei genitori anziani con i figli o altri parenti, la condizione dei figli di padri separati o divorziati che vivono ora a casa della madre, ora a casa della madre.

Tuttavia, come già per l'indagine del 1998, l'ottica dominante resta quella trasversale, per tutto ciò che riguarda il tessuto relazionale degli intervistati nel contesto familiare e lo status corrente (occupazionale, formativo, familiare, riproduttivo, ecc.) al momento dell'intervista. È rilevante, però, il recupero retrospettivo di alcune informazioni sugli eventi che hanno segnato un cambiamento di stato nel corso di vita degli individui, sia sul piano familiare che lavorativo. Nel complesso, le informazioni raccolte sembrano accurate e in grado di ricostruire in modo sufficientemente completo gli eventi in questione.

Parte dei nuovi quesiti sono stati aggiunti nell'ambito del progetto internazionale su *Generations and gender* (Ggp) promosso dal *Population activity unit* delle Nazioni Unite (Pau/Unece)³. In questo senso, l'indagine FSS 2003 corrisponde all'indagine *Gender and Generation Survey* per l'Italia. Ciò permette di studiare i cambiamenti in ambito familiare e lavorativo avvenuti di recente nel nostro Paese anche in termini comparativi europei.

Nonostante l'indubbio potenziamento dei contenuti informativi già esistenti attraverso un affinamento dell'ottica longitudinale retrospettiva, restano elementi di criticità anche nell'FSS del 2003. In particolare, la ricostruzione della storia

lavorativa si basa essenzialmente sulle interruzione di lavoro e non consente una ricostruzione dinamica che guardi, con dettaglio, alle tipologie di lavoro svolto, al settore pubblico/privato ed al tipo di contratto. Questo limita in modo determinante l'obiettivo di studiare la conciliazione lavoro-famiglia. Il dettaglio sul lavoro è essenziale proprio in ottica dinamica e per ognuna delle attività svolte, poiché è al momento del concepimento del figlio che il ricercatore ha bisogno di conoscere lo status lavorativo particolareggiato della donna e del partner.

Un discorso analogo vale per lo studio di genere, tema di crescente interesse nello studio della famiglia. In questo senso, sarebbe importante conoscere la divisione dei ruoli domestici e di cura dei figli non solo al momento dell'intervista, ma in congiunzione con tutte le tappe del corso di vita. Questo ne permetterebbe un'analisi di natura dinamica in grado di ampliare e rilevare le interconnessioni tra le forme familiari e la rottura dell'unione.

Un elemento informativo di crescente interesse è rappresentato non solo dall'effettiva divisione di genere nel rapporto affettivo, ma anche dalla percezione che i partner hanno dell'appropriatezza del ruolo che dovrebbero rivestire nella coppia. Se la raccolta di informazioni sul tema, dal punto di vista statico, è in parte contenuta nel questionario dell'IMF-FSS 2003, in termini dinamici può essere prevista solo in un'indagine di tipo prospettico.

Un ulteriore limite dell'indagine si presenta al momento dello studio delle conseguenze degli scioglimenti coniugali sui figli e sui partner. Poiché l'interesse per l'analisi dei meccanismi che inducono le coppie a separarsi è fortemente aumentato, una dettagliata conoscenza delle informazioni relative al ruolo del coniuge, non è solo auspicabile, ma centrale: ricerche recenti sottolineano infatti come le trasformazioni del ruolo e delle opportunità femminili producano impatti differenziati sul sistema familiare in funzione dell'evoluzione delle opportunità maschili e del riadattamento del ruolo dell'uomo nella società e nei rapporti di coppia.

Alla rilevazione del 2003 segue un *follow-up* del 2006 dal nome *Criticità dei percorsi lavorativi in un'ottica di genere*. Proprio in vista dell'indagine di ritorno, nel 2003 sono stati inclusi dei quesiti utili ai fini di un proseguimento prospettico di alcuni temi di particolare interesse per il contesto italiano: le criticità nel mondo del lavoro, la formazione della coppia e la fecondità. In sintesi, i contenuti informativi si sviluppano prevalentemente attorno a due dimensioni fondamentali del corso di vita degli individui: la dimensione familiare (cogliendo l'intreccio dei rapporti esistenti sia in senso verticale, tra le diverse generazioni, che in senso orizzontale, all'interno della coppia) e quella lavorativa (con le singole esperienze, le

interruzioni, le caratteristiche prevalenti dei vari ambiti lavorativi, le motivazioni delle varie interruzioni, il rapporto di lavoratore dipendente, la ricerca del lavoro).

Nell'indagine vengono intervistate le famiglie e gli individui del campione estratto attraverso un'intervista telefonica. Nel caso in cui l'individuo da intervistare sia assente, non può rispondere un altro componente della famiglia, ma, in alternativa, può essere fissato un appuntamento telefonico entro l'arco di tempo previsto per la rilevazione; potranno altresì essere fissati appuntamenti telefonici per continuare o completare l'intervista in caso di interruzione. L'intervistato è scelto nel sottoinsieme degli individui campione dell'indagine FSS 2003 che risultano raggiungibili telefonicamente. Tale indagine di ritorno rappresenta un'importante e positiva novità per lo studio sociale delle dinamiche familiari, permettendo di colmare, almeno in parte, l'esigenza dei ricercatori di poter usufruire di dati di natura prospettica. Il ritorno longitudinale, infatti, consente di controllare a posteriori le intenzioni e le aspettative e porle anche in relazione con i fattori oggettivi e soggettivi che hanno favorito o contrastato la realizzazione delle aspettative stesse.

È bene sottolineare che si tratta, tuttavia, di un *follow-up*, limitato essenzialmente ai temi del lavoro, non costituendo l'impianto di un'indagine vera e propria di tipo *panel*. Due istanti temporali soltanto non consentono una reale ricostruzione dei processi socio-demografici al fine di fornire non più solamente una descrizione degli eventi, ma strumenti esplicativi di valutazione delle dinamiche familiari (cfr. Istat, 2003).

L'edizione del 2009 di FSS, i cui dati saranno impiegati in questo capitolo per l'analisi dell'instabilità coniugale nel contesto italiano, ripresenta in maniera sostanziale la struttura dei quattro questionari di rilevazione. Le modifiche più significative rispetto alla precedente rilevazione sono state effettuate soprattutto nella sezione relativa al ciclo di vita e alla sfera lavorativa. Nel primo caso, agli intervistati sono state richieste ulteriori informazioni sul periodo di fidanzamento e sul rapporto di coppia, nel secondo caso, invece è stato ampliato il periodo di monitoraggio del percorso lavorativo del rispondente. Se nel 2003 era possibile il reperimento di una serie di dati (data di inizio e di fine lavoro, tipologia di occupazione, interruzione lavorativa, lavoro dipendente o indipendente ecc.) relativi fino a sei condizioni occupazionali intraprese (i primi cinque lavori e l'ultimo), nel 2009 l'area informativa si estende fino all'undicesimo episodio lavorativo. Questo ulteriore allargamento della sezione retrospettiva dedicata al lavoro si inserisce a pieno titolo nella direzione di un più approfondito studio delle

traiettorie di vita e del loro intrecciarsi in diversi ambiti, come ad esempio in quello familiare e occupazionale.

Nello specifico le sezioni tematiche dell'indagine FFS del 2009 sono le seguenti:

I. Questionario azzurro

- dati anagrafici;
- pendolari della famiglia;
- condizioni di salute;
- fratelli e sorelle;
- figli e nipoti;
- la famiglia di origine:
- genitori e nonni;
- affidamento dei bambini;
- altri parenti, amici e vicinato;
- gli aiuti dati;
- il ciclo di vita;
- il ciclo di vita degli uomini coniugati;
- fidanzamento e prime nozze;
- la coppia sposata;
- vita di coppia;
- unioni libere.

II. Questionario bianco

- abitazione;
- usanze e tradizioni familiari;
- aiuti privati ricevuti dalla famiglia;
- servizi privati alla famiglia;
- elettrodomestici, computer, mezzi di trasporto, varie.

III Questionario verde

- il lavoro attuale;
- il lavoro alle dipendenze;
- ricerca di lavoro e lavoro nel passato;
- il primo lavoro nella vita;
- il lavoro alle dipendenze (primo lavoro);
- conclusione del primo lavoro;
- il secondo lavoro nella vita;

- il lavoro alle dipendenze (secondo lavoro);
- conclusione del secondo lavoro;
- il terzo lavoro nella vita;
- il lavoro alle dipendenze (terzo lavoro);
- conclusione del terzo lavoro;
- il quarto lavoro nella vita;
- il lavoro alle dipendenze (quarto lavoro);
- conclusione del quarto lavoro;
- il quinto lavoro nella vita;
- il lavoro alle dipendenze (quinto lavoro);
- conclusione del quinto lavoro;
- il sesto lavoro nella vita;
- il lavoro alle dipendenze (sesto lavoro);
- conclusione del sesto lavoro;
- il settimo lavoro nella vita;
- il lavoro alle dipendenze (settimo lavoro);
- conclusione del settimo lavoro;
- l'ottavo lavoro nella vita;
- lavoro alle dipendenze (ottavo lavoro);
- conclusione dell'ottavo lavoro;
- il nono lavoro nella vita;
- lavoro alle dipendenze (nono lavoro);
- la conclusione del nono lavoro;
- il decimo lavoro nella vita;
- lavoro alle dipendenze (decimo lavoro);
- conclusione del decimo lavoro;
- l'undicesimo lavoro nella vita;
- lavoro alle dipendenze (undicesimo lavoro);
- conclusione dell'undicesimo lavoro.

IV. Questionario arancione

- studio e lavoro dei genitori;
- attività settimanali;
- formazione scolastica;
- uscita dalla famiglia di origine;
- coppie non coabitanti;

- intenzioni di fecondità;
- permanenza in famiglia.

Il campione impiegato è anche in questo caso a due stadi con stratificazione delle unità di primo stadio (Comuni). L'indagine ha raggiunto approssimativamente 18.000 famiglie per un totale di circa 44.000 individui. Come è stato precedentemente accennato, l'unità di rilevazione è costituita dalla famiglia di fatto (FF) associata alla famiglia anagrafica (FA) campionata. La famiglia di fatto è definita come quell'insieme di persone che: 1) hanno la loro dimora abituale nella stessa abitazione del capofamiglia anagrafico; 2) hanno con tale persona una relazione di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o affettiva. È importante notare come per l'individuazione di una FF siano più importanti i concetti di "abitazione" e "dimora abituale", che non l'effettiva registrazione anagrafica degli individui conviventi. All'interno di ciascuna FF possono essere individuati uno o più nuclei familiari o la loro assenza. La definizione di nucleo familiare è più restrittiva di quella di famiglia. Infatti, per nucleo familiare si intende: 1) coppia, coniugata o convivente, con o senza figli mai sposati, né conviventi coniugalmente, né aventi figli propri; 2) un solo genitore con uno o più figli mai sposati, né conviventi coniugalmente, né aventi figli propri. I componenti la famiglia di fatto che non soddisfano i precedenti requisiti, sono considerati come "membri isolati" (cfr. Istat, 2003, 2009, 2013).

Per ogni indagine i *file* standard di IMF con i dati familiari e individuali sono disponibili al di fuori dell'Istat dopo circa un anno dalla data di rilevazione, anche se non sono infrequenti dei ritardi nel rilascio effettivo. Si tratta di *file* in formato testo e la relativa documentazione prevede la descrizione dei tracciati record in parte tramite il ricorso ai questionari originali, in parte con *code-book* parziali, riferiti alle sole variabili derivate dalle variabili originali durante la creazione del *file* standard. Tali dati permettono una aggregazione minima a livello territoriale pari alla regione, sia per motivi legati alla significatività statistica dei dati stessi, sia per ragioni legate alla tutela della riservatezza delle unità campionarie. L'Istat divide le informazioni dell'indagine in due documenti con diversa aggregazione territoriale; il primo contiene il codice per ripartizione geografica e per grandi aree urbane; il secondo solo il codice regionale e per ripartizione geografica. Per questo lavoro sono stati richiesti i dati secondo il primo tipo di aggregazione. Relativamente all'accesso ai microdati, esiste un *iter* comune a tutte le indagini che prevede il rilascio di *file* con dati individuali, regolato dall'Ufficio di Diffusione dell'Istat a cui deve essere inoltrata la richiesta.

4.2 Un'applicazione empirica sui dati dell'indagine *Famiglia e soggetti sociali*

4.2.1 *Gli antecedenti esplicativi della rottura matrimoniale*

In questo paragrafo, in vista della sezione di questo capitolo dedicata all'analisi dei dati, si esamineranno le differenti chiavi di lettura del fenomeno dell'instabilità coniugale cercando di individuare i possibili fattori che possono influenzarlo. Tenendo conto delle peculiarità tra le varie nazioni, sarà fornita una disamina dei vari predittori coinvolti che, adottando un linguaggio tipico dell'analisi di sopravvivenza, concorrono a vario titolo all'occorrenza dell'evento "scioglimento del legame coniugale". In particolare, l'insieme di questi fattori sociali, demografici ed economici si concentrerà sugli studi empirici condotti in Europa e negli Stati Uniti. Nonostante in letteratura sia sempre più crescente l'attenzione alla rottura del legame di coppia nell'ambito di una coabitazione non regolata dal vincolo matrimoniale (cfr. Larson, 2000; Heuveline e Timberlake, 2004; Di Fonzio, 2011), in questa trattazione si analizzerà con più attenzione il percorso che dall'unione, di tipo civile o religioso, porta alla separazione e al conseguente divorzio.

Alla dimensione temporale coinvolta nella dissoluzione dell'unione, vale a dire l'età al matrimonio, il periodo nel quale è stato contratto e la relativa durata, la coorte di appartenenza degli individui, è stata data sempre più importanza nei contributi che monitorano le dinamiche familiari. L'incremento del rischio di divorzio può essere letto come un accadimento "coorte-orientato": l'appartenenza a diverse generazioni può portare alla vita di coppia varie esperienze, risorse e aspettative. Proprio queste differenze legate al vissuto possono contribuire all'aumento del numero di scioglimenti matrimoniali soprattutto per le generazioni più giovani. Tuttavia, ciò può essere interpretato solo come una parte limitata dell'influenza temporale; infatti, tali eventi possono essere intesi anche alla luce dell'effetto di un particolare periodo nel quale gli stessi cambiamenti storico-sociali agiscono come fattori esplicativi. Un esempio potrebbe essere rappresentato dalle condizioni normative in materia di matrimonio e divorzio. Poiché questi vincoli sono diventati con il passare del tempo sempre meno restrittivi, coloro che si sono sposati in un lasso temporale in cui non era stata attuata una legge sul divorzio, possono essere esposti ad un rischio più alto di sciogliere l'unione. In questo caso, l'ampliarsi del ventaglio di possibilità giuridiche precedentemente non contemplate può rappresentare un punto di partenza anche per la costituzione di nuove forme familiari. Infatti, proprio in tempi recentissimi, l'alto tasso di divorzi in Italia congiuntamente alla crisi economica, ha dato vita a differenti organizzazioni

domestiche, come, per citarne solo alcune, le famiglie ricostituite con soggetti precedentemente coniugati e gli uomini/donne separati/divorziati che ritornano alla loro famiglia di origine.

Come si è visto l'età al matrimonio è strettamente correlata con la propensione al divorzio; nello specifico, agli individui più giovani è associato un più alto rischio di instabilità matrimoniale (cfr. Heaton 1991; Teachman 2002). I risultati empirici riguardanti in maniera particolare l'Europa occidentale suggeriscono che questa relazione potrebbe essere in parte spiegata da altri fattori concomitanti quali il divorzio dei genitori e il basso livello socio-economico (cfr. Kiernan, 2001). La letteratura a riguardo, inoltre, provvede a suggerire vari argomenti teorici, sia psicologici che sociologici, che potrebbero dar conto del legame tra età e costituzione/dissoluzione del matrimonio. South (1995) afferma che i giovani in molti casi non hanno raggiunto la maturità necessaria per compiere delle scelte di vita mature e lungimiranti. Ciò molto spesso si traduce alla prova pratica nella formazione di coppie di breve periodo. I soggetti con un'età più bassa sono presumibilmente coloro che hanno anche più alternative al loro rapporto attuale e, per questo motivo, sono più inclini a sperimentare cambiamenti e situazioni che influenzano il legame coniugale. Il matrimonio precoce, inoltre, è indice di una ricerca insufficiente del partner adatto; più ci si sposa giovani, più si è inclini al divorzio, in quanto ci sono più probabilità di incontrare un nuovo potenziale partner (cfr. *ibidem*), senza contare che questo stesso legame è più vulnerabile in presenza di una condizione economica sfavorevole. Viceversa, per età più elevate si registra una maggiore stabilità affettiva anche in relazione alla scelta di avere figli. In particolar modo, le donne che sono nella fase finale del loro periodo riproduttivo mostrano una tendenza a contrarre matrimonio anche con partner che possiedono caratteristiche non proprio congruenti con le loro aspettative. Successivamente, proprio la presenza dei figli rinsalderebbe la relazione di coppia (cfr. Lehrer, 2008).

Se l'età al matrimonio può essere senza dubbio considerata un fattore di influenza della rottura matrimoniale, anche l'età al divorzio può essere intesa come un predittore del fenomeno. Quest'ultima proposta, corroborata da uno studio finlandese (cfr. Lutz, Wils e Nieminen, 1991), potrebbe portare ad una nuova interpretazione delle informazioni presenti nelle indagini sulla famiglia. Infatti, dal momento del matrimonio a quello dello scioglimento i due partner potrebbero affrontare situazioni ed esperienze che li forgiavano, a volte fino a renderli persone differenti. Inoltre, le fasi della vita sono spesso espressione di necessità, valori,

atteggiamenti che mutano nel tempo e che portano a scelte non coincidenti, ad esempio, tra gioventù, maturità e vecchiaia.

Anche il tipo di unione e le forme di coabitazione sono possibili elementi che possono essere determinanti per le condizioni che portano al divorzio. Negli ultimi decenni la convivenza è emersa come un'importante istituzione che precorre e, sempre più spesso, sostituisce il matrimonio. Anche se il trend generale in Europa è in crescita, è presente una certa variabilità tra i paesi. In alcuni, la convivenza è una forma preliminare di nucleo familiare che si tramuta successivamente in un rapporto matrimoniale, mentre in altri rappresenta una condizione a sé. La fertilità delle coppie che hanno fatto questa scelta è anch'essa fortemente differenziata, con valori molto bassi per l'area mediterranea e più alti per i paesi scandinavi e per la Francia (cfr. Kiernan, 2001; Sobotka e Toulemon 2008). In generale, sono più esposti ai rischi di dissoluzione le coppie coabitanti, piuttosto che le coppie sposate, anche in presenza dei figli (cfr. De Rose, 1992; Berrington, 2001; Nazio e Blossfeld, 2003; Manning, Smock, and Majumdar, 2004).

Considerando livelli più bassi di soddisfazione del rapporto di coppia e dell'impegno profuso per mantenerlo stabile, la tendenza allo scioglimento dei partner legati dalla convivenza può essere spiegata anche con l'auto-selezione delle unioni più forti che successivamente confluiscono nel matrimonio. Una spiegazione alternativa all'effetto di selezione suggerisce che è proprio la coabitazione ad aumentare la propensione alla separazione e al divorzio poiché, essendo un modo di fare coppia privo dei vincoli previsti dal matrimonio e più facilmente revocabile, porta i partner a familiarizzarsi all'idea che le relazioni di coppia siano esperienze a termine, tanto quelle *more uxorio*, quanto quelle sancite dal matrimonio (cfr. Thomson e Colella, 1992).

Secondo la teoria e anche il comune sentire, le coppie che coabitano prima di sposarsi presentano un successivo rischio di divorziare più basso rispetto a coloro che si sposano direttamente senza provare tale esperienza. L'argomento classico a sostegno di questa ipotesi è il seguente: durante il periodo di coabitazione prematrimoniale si acquisiscono informazioni l'un l'altro e sul proprio rapporto e solo le unioni con delle buone prospettive sono destinate al matrimonio (cfr. Brüderl e Kalter, 2001). Tuttavia, molti studi empirici, utilizzando una varietà di dati e analisi diversi, sono giunti alla conclusione opposta: il rischio di divorziare interessa maggiormente coloro che hanno sperimentato una forma di convivenza prematrimoniale (cfr. Axinn e Thornton 1992; Demaris e Macdonald, 1993; Kiernan, 2001; Theachman, 2003). Anche in questo caso la spiegazione usuale per

questo risultato è imputabile al fattore di auto-selezione: persone che si sposano direttamente senza convivere hanno un minor rischio di rompere la loro unione a causa di non osservate caratteristiche stabili nel tempo, come ad esempio un forte attaccamento alla religione o a valori familiari tradizionali. In più altri meccanismi possono essere facilmente coinvolti. Ad esempio, l'esperienza prolungata come convivente può indebolire il concetto secondo il quale il matrimonio è visto come il quadro istituzionale privilegiato per un rapporto sessuale (cfr. Thomson e Colella 1992). Ciò rappresenta un potenziale effetto causale esercitato dalla convivenza sui tassi di dissoluzione coniugale.

Inoltre, gli individui favorevoli alla convivenza generalmente fanno riferimento a un sistema di valori diverso da quello che contraddistingue gli individui che si sposano direttamente: i primi hanno una concezione del rapporto di coppia negoziabile e revocabile, mentre tra i secondi vi sono soggetti ideologicamente contrari alla separazione e al divorzio, a prescindere dalla qualità della vita di coppia (cfr. Brüderl, Diekmann e Engelhardt, 1997; Lillard, Brien e Waite, 1995). Tuttavia, è utile evidenziare come l'effetto di selezione sopracitato può perdere il suo effetto causale nel corso del tempo. È il caso di un'indagine condotta in Danimarca dove vi è una larga diffusione delle coabitazioni unitamente alla piena accettazione sociale. I risultati dimostrano che tale modalità della vita a due sia in grado di proteggere dal rischio di rottura coniugale. Questo dimostra che soprattutto nei paesi del nord Europa tale assetto familiare sia considerato la norma al pari dei matrimoni, come una tappa ormai attesa e consolidata della biografia di ciascun individuo (cfr. Svarer, 2004). Un altro studio italiano, eseguito sulla base di un'indagine comparativa su sedici nazioni (cfr. Liebroer e Dourlejin, 2006) segue questa direzione giungendo al risultato che l'elemento di selezione di cui si è parlato precedentemente agisce in maniera più significativa quando si tratta di matrimoni contratti con rito civile (cfr. Impicciatore e Billari, 2007).

Con l'incremento del numero di scioglimenti del vincolo matrimoniale sempre più persone entrano in una seconda unione. In quest'ultimo caso, il rischio di divorzio è molto più elevato nel secondo rispetto al primo matrimonio (cfr. Martin e Bumpass, 1989). Presumibilmente, ciò è dovuto in parte alla selezione delle caratteristiche non osservabili. Gli studi che prendono in considerazione tali caratteristiche in relazione all'analisi delle prime e seconde unioni mostrano che queste possono rappresentare un fattore di rischio nella dissoluzione del rapporto di coppia (cfr. Steele, Kallis e Joshi, 2006; Poortman e Lyngstad, 2007). Altre spiegazioni teoriche suggerite per l'esposizione ad una probabilità più elevata di dissoluzione per le unioni successive alla prima sono la mancanza di norme di vita

familiare post-scioglimento, il ruolo nell'educazione dei figli, l'esperienze maturate nel processo di dissoluzione precedente e il fatto che i secondi e i successivi matrimoni sono molto spesso accompagnati anch'essi dalla convivenza (cfr. Teachman, 2008).

La prossima categoria di antecedenti interpretativi del fenomeno dell'instabilità matrimoniale interessa la presenza o meno di figli. Alcuni studi hanno scoperto che avere figli comuni diminuisce il rischio di divorzio, almeno quando il loro numero è limitato (cfr. Andersson, 1997). L'effetto è particolarmente forte quando i figli della coppia sono ancora molto piccoli e diminuisce progressivamente con la loro crescita (cfr. Waite e Lillard, 1991). Diverse relazioni teoriche sono presenti in letteratura tra gravidanza e divorzio. I bambini sono un esempio della cosiddetta *union specific capital* (cfr. Becker, Landes e Michael, 1977, p.1152). Ciò significa che i benefici ottenuti dall'avere figli sono più grandi quando i genitori vivono insieme rispetto a quando essi non coabitano. Il capitale coniugale fa perciò riferimento alle competenze e ai beni che acquisiscono un valore elevato all'interno del matrimonio, ma si deprezzano fortemente al di fuori di questo. Le competenze nell'allevamento e nella cura della prole sono considerate un esempio di capitale coniugale e, dunque, la presenza di figli dà stabilità alle nozze dal momento che scioglierle porterebbe ad una perdita di tale capitale.

Brines e Joyner (1999) hanno sostenuto, sulla base dei risultati ottenuti in psicologia sociale sperimentale, che la presenza di figli è una forma di produzione congiunta della coppia che aumenterà l'impegno dei partner nel rapporto a due. Inoltre, la sterilità involontaria da parte di uno o entrambi i partner può contribuire a un rischio più elevato della dissoluzione del legame di coppia. Tuttavia, l'inferiore possibilità di scioglimento per le coppie con figli probabilmente è causato, anche in questo caso, in parte dalla selezione. Ciò spiega anche il fatto che i coniugi che hanno poca fiducia nella continuità del loro matrimonio hanno meno probabilità di avere figli.

A giudicare dai risultati riportati dagli Stati Uniti, sembra che il primo figlio della coppia riduca il rischio di divorzio, mentre i figli successivi avrebbero l'effetto opposto (cfr. *ibidem*). Altri studi, utilizzando analisi simili, hanno concluso che la seconda o successive nascite riducono il rischio di divorzio in Italia e Spagna, mentre in Danimarca l'arrivo di un bambino incide negativamente sulla coppia (cfr. Coppola e Di Cesare 2008; Svarer e Verner 2006). Utilizzando un approccio multi-processo su dati inglesi, Steele *et al.* (2005) hanno scoperto che i bambini in età prescolare hanno un effetto stabilizzante sul rapporto dei genitori sposati o conviventi, ma anche che l'effetto è più debole per i bambini più grandi.

In Svezia, le differenze nel rischio di divorzio tra le donne senza figli e le madri sono diminuiti nel corso degli anni Ottanta-Novanta (cfr. Andersson 1997). Tale evidenza può essere interpretata anche chiamando in causa altri fattori che interessano altri ambiti della vita individuale e sentimentale; mentre sempre più coppie hanno il loro primo figlio in una situazione di convivenza, coloro che scelgono di sposarsi prima di avere dei figli potrebbero essere portatori, ad esempio, di particolari valori religiosi o familiari tradizionali. Steele *et al.* (2006) hanno stimato l'effetto della paternità sui risultati delle relazioni conviventi nel Regno Unito e si è scoperto che, per le coorti più recenti, una gravidanza è sempre più compatibile con la convivenza e sempre meno col matrimonio.

Uno studio statunitense condotto da Morgan, Lye e Condran (1988) ha fatto emergere che il tasso di divorzio può dipendere anche dalla composizione del sesso dei figli: il rischio di divorzio è risultato inferiore per le coppie che avevano avuto solo figli maschi rispetto alle coppie che avevano avuto solo figlie femmine. La spiegazione suggerita per questa differenza è l'ipotesi del coinvolgimento del padre nella sfera educativa della prole (cfr. Katzev, Warner e Acock, 1994). Secondo questa particolare interpretazione i padri sono più coinvolti nell'educazione dei loro figli se almeno uno di essi sia maschio. La scoperta originale, che allude all'esistenza di preferenze di genere tra i genitori nelle società industriali (cfr. Andersson *et al.* 2006), è stata accolta come il risultato più interessante nelle ricerche sul divorzio negli anni Ottanta (cfr. White, 1990).

In generale, si può affermare che la presenza di figli nati fuori dal matrimonio non sembra avere un effetto statisticamente significativo sulla probabilità di incorrere in una rottura coniugale né per gli uomini né per le donne. Alcune ricerche effettuate in altri paesi (cfr. Waite, Lillard, 1991; Andersson, 1997) segnalano che così come i figli nati dal matrimonio proteggono le nozze, quelli nati fuori dal matrimonio le rendono più fragili. Va detto che nel nostro paese le nascite fuori dal matrimonio sono un fenomeno contenuto e che presumibilmente la grande maggioranza dei figli qui considerati sono stati concepiti nella relazione poi sfociata in unione coniugale e non sono il frutto di una precedente relazione di uno dei due coniugi. È soprattutto in quest'ultima situazione che la stabilità delle nozze può essere messa particolarmente a rischio, dal momento che hanno luogo alcune delle dinamiche e delle problematiche proprie delle famiglie ricostituite, che sono notoriamente più fragili di quelle formate da individui al primo matrimonio (cfr. Barbagli, 1990).

Sia in Europa che in America, l'impatto delle posizioni socio-economiche sulla propensione individuale all'instabilità coniugale ha ricevuto una notevole

attenzione. Tendenzialmente le evidenze empiriche mostrano come chi ha uno status elevato divorzia più frequentemente. Ciò avviene, ad esempio, in Svezia (cfr. Hoem, 1997), negli Stati Uniti (cfr. Ono, 1998), in Finlandia (cfr. Jalovaara, 2001), in Norvegia (cfr. Hovde Lyngstad, 2004) e in Olanda (cfr. Kalmijn e Poortman, 2002). In generale gli individui istruiti dispongono di maggiori strumenti per affrontare i conflitti coniugali attraverso dinamiche basate sulla mediazione e sul compromesso, piuttosto che sul conflitto distruttivo. Inoltre, i più istruiti generalmente appartengono ai ceti più elevati, ceti in cui l'instabilità coniugale è meno diffusa rispetto a quelli più modesti.

Queste differenze possono essere rese più chiare attraverso una spiegazione normativa, come la cosiddetta ipotesi di Goode (1993). Questa ipotesi prevede che, in una società in cui il divorzio è relativamente frequente e rappresenta una violazione importante delle norme sociali, la coppia potrebbe impiegare più risorse per sciogliere il matrimonio (cfr. *ibidem*). Diversi studi fanno riferimento a questa ipotesi studiando l'effetto del livello di istruzione sulla possibilità di divorziare (Blossfeld *et al.*, 1995; de Graaf e Kalmijn, 2006; Hoem 1997; Härkönen e Dronkers, 2006). Utilizzando i dati di più paesi con differenti contesti, Blossfeld *et al.* (1995) hanno evidenziato che il livello di educazione dei coniugi influenza diversamente la stabilità matrimoniale in Svezia, Germania Ovest e Italia; queste nazioni stanno attraversando diverse fasi demografiche, passando da un contesto sociale caratterizzato da bassi tassi di divorzio, ad uno con alti tassi di divorzio. In Italia, il tasso di divorzi è aumentato notevolmente negli ultimi anni, e l'ipotesi di Goode, secondo la quale la dissoluzione del matrimonio ha iniziato a diffondersi prima tra i più istruiti fino a diventare comune anche tra i ceti bassi, porterebbe a credere che l'istruzione possa giocare un ruolo sempre più decisivo nell'interpretazione del fenomeno.

Il punto di partenza per la grande maggioranza degli studi che considerano lo status socio-economico come un predittore dell'instabilità matrimoniale è il modello di specializzazione beckeriano (cfr. Becker, Landes e Michael, 1977). Questo modello prevede che la solidità del matrimonio è tanto più alta quando uno dei coniugi è inserito nel mercato del lavoro retribuito mentre l'altro ne è fuori dedicandosi al lavoro domestico e alla cura dei figli. Ad una immediata lettura appare chiaro che, data la persistenza dei ruoli di genere e un relativo divario salariale, il primo ruolo sia ricoperto dall'uomo, mentre il secondo dalla donna. Tale condizione, inoltre, sembrerebbe avere un effetto di contenimento del tasso di divorzi e separazioni. Tuttavia, il modello di specializzazione sembra ormai anacronistico nelle società occidentali contemporanee. Dopo essere stato

ampiamente criticato (cfr. Sayer, Bianchi e Robinson, 2004), è stato proposto un modello alternativo, in cui la stabilità matrimoniale è maggiore quando entrambi i partner contribuiscono economicamente alla famiglia. Per le donne avere un lavoro retribuito, anche non continuativo, costituisce un fattore di rischio per la stabilità delle nozze. Si tratta di un risultato che trova ampi riscontri nella letteratura. A partire dagli anni Sessanta del secolo scorso in tutti i paesi occidentali si è registrata una forte crescita della presenza delle donne nel mondo del lavoro, fenomeno dovuto a diversi elementi: la trasformazione dell'economia industriale in economia dei servizi, lo sviluppo del *welfare state* e l'introduzione di politiche pubbliche che hanno favorito la conciliazione famiglia-lavoro, l'incremento dei livelli di scolarizzazione femminile, l'influenza del movimento femminista (cfr. § 3.2; Barbagli, 1990).

L'aumento dei tassi di occupazione femminile ha influito significativamente sulle dinamiche coniugali. Questa condizione ha aumentato fortemente il peso del potere contrattuale della donna all'interno della coppia, portando all'acquisizione di più diritti sia dal punto di vista economico, sia da quello coniugale. Il conseguimento dell'indipendenza reddituale da parte della moglie ha permesso di modificare gli equilibri esistenti nella coppia. Infatti, si può affermare che si sono aperti nuovi spazi di libertà nei campi della sessualità, dell'istruzione e della posizione professionale che segnano una netta differenza rispetto alle generazioni precedenti di giovani donne (cfr. Beck e Beck-Gernsheim, 1990 tr. it 1996, De Cesaris, 2012). In questo quadro, pertanto, la partecipazione femminile al mercato del lavoro si iscrive come un elemento che influenza negativamente la stabilità matrimoniale (fra tutti cfr. De Rose, 1992; Salvini e Vignoli, 2011). Il nuovo assetto che si viene a creare tra uomo e donna nel caso in cui quest'ultima disponga di un reddito autonomo fa emergere conflitti che prima rimanevano latenti. La rinegoziazione dei ruoli è improntata secondo principi di uguaglianza e identità di genere riconoscendo le stesse condizioni ad entrambi i coniugi. Le contraddizioni possono manifestarsi maggiormente nell'ambito lavorativo. È in questo campo che entrambi i partner dimostrano la volontà di ambire ad una sicurezza economica, anche attraverso la mobilità professionale. Quest'insieme di scelte ricadono anche sull'organizzazione familiare e, soprattutto per la donna, sulla conciliazione con il lavoro domestico (cfr. Beck e Beck-Gernsheim, 1990 tr. it 1996). L'autonomia della figura femminile pertanto si esprime anche attraverso la possibilità di fare carriera e mediante la consapevolezza di difendere le proprie scelte di ascesa sociale nella cerchia familiare. Per questo motivo la donna può rompere il vincolo coniugale qualora questo non sia più gradito e gratificante (cfr. Goode, 2003). Ciò è spiegato

dal fatto che la partecipazione alla forza lavoro mette a disposizione maggiori risorse materiali e morali per sopportare la dissoluzione del matrimonio. Inoltre, la percezione di uno stipendio da parte della moglie potrebbe rendere più attrattiva la possibilità di diventare single, aumentando così l'eventualità di una frattura di coppia (cfr. Greenstein, 1990). Di contro, l'indipendenza economica degli uomini protegge dalla separazione/divorzio poiché non fa altro che reiterare lo *status quo* relativo all'ideologia di genere classica. L'uomo ha infatti generalmente una vita regolata dai tempi di lavoro, mentre la donna è costretta a operare compromessi quotidiani per conciliare gli impegni familiari e sociali con quelli professionali. La destabilizzazione della coppia è influenzata anche dal numero di ore di lavoro femminili. Se all'aumentare di queste non si accompagna una soddisfazione del legame coniugale, appare probabile che lo stress quotidiano logori il rapporto fino a condurlo ad una frattura (cfr. Booth, Johnson, White e Edwards, 1984). Se gli standard di benessere del relazione sono disattesi, viene meno un sistema di aspettative che può portare anche la donna a prendere l'iniziativa per rompere il vincolo matrimoniale. Se in passato era sufficiente che la moglie fosse resa partecipe dei successi del marito, nella condizione attuale l'autorealizzazione femminile ricopre un ruolo di notevole importanza. Per preservarsi da una condizione di inferiorità e dipendenza, la figura femminile contemporanea tende ad investire nel proprio bagaglio culturale che successivamente le servirà per la propria autorealizzazione in campo lavorativo (cfr. *ibidem*). Per esempio, "l'effetto-divorzio", vale a dire l'insieme di conseguenze derivanti dalla dissoluzione matrimoniale, è risultato essere più forte quando la donna ha proposto di scindere il legame affettivo; viceversa, risulta più attutito quando è il padre o la coppia congiuntamente ad avviare l'*iter* di rottura. Una spiegazione probabile risiede nel fatto che i padri dopo il divorzio siano più timorosi di perdere l'influenza sui loro figli e le opportunità di trascorrere del tempo con loro. Proprio uno studio olandese ha riferito che l'entità degli effetti dei diversi fattori di rischio di divorzio variavano a seconda che sia stato la moglie o il marito a intraprendere la decisione di divorziare (cfr. Kalmijn e Poortman, 2006).

Come è stato già precedentemente visto, si può affermare che tendenzialmente la stabilità matrimoniale sia associata ad una condizione tradizionale di divisione del lavoro, dove l'uomo provvedeva con il suo reddito al sostentamento familiare e la donna si dedicava all'accudimento della prole e alla gestione della casa. Tale condizione si potrebbe definire funzionale alle mansioni classiche attribuite ai ruoli di genere (cfr. Bonolis, 1999). Con il tramonto di questa concezione se il marito non si assume più il compito di essere l'unico che percepisce

un reddito, potrebbe sorgere un conflitto su chi deve dedicarsi al mantenimento materiale della famiglia. Questo scontro è tanto più ampio, quanto più è alto lo status socio-economico della moglie (cfr. De Rose, 1992; Greenstein, 1995). Una ricerca comparativa sui comportamenti coniugali negli Stati Uniti e in Germania, ha dimostrato infatti che, nel contesto tedesco quando la moglie concorre in misura maggiore al reddito familiare o vi è un maggiore coinvolgimento del marito nei lavori domestici, la possibilità di divorziare cresce notevolmente; negli Stati Uniti, invece, le relazioni più stabili sono state individuate tra le coppie con un alto livello di equità di genere (cfr. Cooke, 2006).

Un'altra chiave di lettura che può essere offerta per l'analisi degli antecedenti dell'instabilità coniugale è quella che si rifà alle aspettative di ruolo. Nel caso in cui il marito declinasse la figura del *male breadwinner* e fosse unicamente la figura femminile ad occuparsi del lato economico della vita coniugale si verrebbe a creare uno sbilanciamento nella coppia. Il carico di responsabilità sarebbe troppo grande per la donna che sarebbe portata a considerare negativamente i livelli di prestazione erogati dal partner. Per la moglie verrebbe a perdere il grado di convenienza che sarebbe in grado di beneficiare dall'unione matrimoniale (cfr. Härkönen, 2013).

Recentemente, ad esempio sempre più attenzione è stata dedicata alla rappresentazione dei coniugi attraverso una visione di genere in grado di restituire le differenze sociali e politiche che possono concorrere a modificare la stabilità intra-domestica. Uno studio empirico olandese ha scoperto che il rischio di divorzio è più basso per le coppie che si attengono alla tradizionale divisione specializzata di genere del lavoro. In maniera specifica, tale relazione è maggiormente rafforzata soprattutto nel caso in cui la moglie condivide a pieno questa prospettiva. L'effetto della sfera lavorativa è quindi subordinata alla ideologia di genere e alla concordanza tra i partner delle disposizioni culturali ed economiche della coppia; infatti, la divisione del lavoro tradizionale in sé potrebbe non avere un'influenza significativa sulla dissoluzione matrimoniale (cfr. Kalmijn, de Graaf e Poortmann, 2004). Negli Stati Uniti, gli uomini con visioni ugualitari dei ruoli di genere sono più propensi a sperimentare una condizione di instabilità matrimoniale rispetto alle donne (cfr. Kaufman 2000); di segno opposto, invece, la relazione per le donne occupate secondo un'ottica di genere non tradizionale (cfr. Greenstein, 1995). Hohmann-Marriot (2006) ha riscontrato che le coppie, e in particolare le coppie conviventi, che non condividono le credenze circa la divisione del lavoro domestico sono più propensi a porre fine alla loro unione.

Quanto è stato finora esposto dimostra come i predittori che illustrano la condizione economica femminile siano legati a trend eterogenei. Infatti, oltre a fattori prettamente demografici, si rincorrono in un circolo vizioso, la soddisfazione del rapporto di coppia, il benessere materiale e la conciliazione casa-lavoro per le donne. Queste dinamiche, enfatizzate soprattutto dai cambiamenti culturali avvenuti nel corso dei secoli, influenzano la rottura coniugale e mettono in luce come quest'ultima sia un fenomeno complesso, sfaccettato e multidimensionale che si presta a numerose chiavi interpretative.

Proprio un'altra fonte di interpretazione deriva dall'analisi della partecipazione religiosa, che dalla letteratura risulterebbe essere un fattore in grado di salvaguardare la stabilità del matrimonio (cfr. Thomas e Cornwall, 1990; Heaton, 2002; Lyngstad T.H., Jalovaara, 2010). L'ipotesi sottesa riguarda la possibilità che la frequentazione dei luoghi di culto agisca in maniera da rinsaldare i legami familiari. Inoltre, l'integrazione derivante dall'essere parte di una comunità di cui si condividono valori e le istanze diminuirebbe gli attriti che si vengono a creare in seno al rapporto di coppia. Viceversa, i matrimoni interreligiosi sarebbero più esposti al rischio di dissoluzione. La mancanza di omogamia in questo ambito metterebbe in evidenza un'incompatibilità riferita anche ad altre sfere del rapporto coniugale. Tale evidenza verrebbe ad attenuarsi se uno dei due coniugi si convertisse alla religione del partner. In questo modo si verrebbe a manifestarsi una condizione di apertura e di flessibilità al sistema valoriale dell'altro evitando il sorgere di nuove situazioni di conflitto (cfr. Kalmijn, de Graaf, Janssen, 2005).

Analizzando le differenze relativamente al luogo di origine dei partner, è possibile affermare che per uno dei due coniugi trasferirsi in una nuova comunità può rappresentare un evento stressante poiché, il soggetto, separandosi dalla rete di rapporti familiari e amicali nel quale era precedente calato, può sentirsi spaesato nell'adattamento al nuovo ambiente, rendendo lo stesso rapporto di coppia più fragile. Inoltre, uno dei partner può trarre maggior beneficio dallo spostamento dell'altro (cfr. Lyngstad e Jalovaara, 2010).

Diversi studi hanno trovato che la mobilità aumenta il rischio di dissoluzione (cfr. Boyle *et al.* 2008; Muszynska e Kulu 2007). Molto spesso, i modelli riferiti ai tassi di dissoluzione dell'unione sono variabili poiché dipendono dal grado di appartenenza a qualche gruppo di minoranza, oppure sono definiti, ad esempio, dalla storia migratoria o dai confini etnici o linguistici. Di particolare interesse teorico sono le coppie che, dopo essersi sposate, hanno varcato il confine maggioranza-minoranza. Attraversando tali confini, infatti, può risultare difficile il grado di comprensione reciproca e anche la condivisione delle visioni del mondo

tra i partner, influenzando conseguentemente il livello di supporto sociale che la coppia riceve (cfr. Kalmijn, 1998).

Negli Stati Uniti, dove l'origine etnica è di grande interesse per i demografi, in quanto vi sono notevoli differenze nei risultati demografici per le varie sezioni di popolazione, i tassi di scioglimento sono più alti per gli afro-americani rispetto ad altri gruppi etnici (cfr. Cherlin, 1998; Kposowa, 1998; Phillips e Sweeney 2005; 2006). Coppie interetniche sono state segnalate per avere maggiori rischi di divorzio rispetto ai matrimoni endogamici; tuttavia, una volta controllate le variabili relative all'età e ai livelli di istruzione dei partner, il rischio di divorzio tra queste coppie è risultato simile a quella del gruppo etnico con più divorzi (cfr. Zhang e Hook, 2009). Questo è un argomento che, finora, non ha attirato molta attenzione da parte dei ricercatori europei, ma diventerà sempre più centrale in futuro, visto le sempre più crescenti popolazioni immigrate. In uno degli studi più recenti in merito, è stata documentata una più alta probabilità di divorzio per i matrimoni tra cittadini olandesi e stranieri (cfr. Kalmijn, de Graaf e Janssen, 2005). Altri studi riferiti a soggetti di lingua svedese in Finlandia, i quali rappresentano in quel territorio un gruppo linguistico minoritario, hanno scoperto che le coppie dove entrambi parlano svedese hanno un tasso di divorzio significativamente inferiore rispetto alle coppie con i coniugi appartenenti a due gruppi linguistici differenti. Questi risultati per le coppie miste hanno riportato anche un'incidenza di dissoluzione leggermente superiore anche rispetto alle coppie monolinguistiche finlandesi (cfr. Finnås, 1997).

Un importante nodo conoscitivo nella ricerca sulla scissione del vincolo matrimoniale è rappresentato dalla rottura del legame affettivo per i coniugi che hanno vissuto precedentemente il divorzio dei loro genitori. Diversi studi europei, così come altri provenienti dal Nord America, hanno documentato e cercato di spiegare la cosiddetta "trasmissione intergenerazionale del divorzio" (cfr. Amato 1996; Amato e DeBoer 2001; Diekmann e Schmidheiny, 2006; Lyngstad e Engelhardt, 2009). Sono stati indagati numerosi aspetti in merito. Uno di questi, che ha ricevuto notevole attenzione nei primi studi, è l'assenza del padre: l'ipotesi di base è legata al fatto che i bambini che sperimentano il divorzio dei genitori, e che quindi hanno poco o nessun contatto con i loro padri, non sapranno apprendere i comportamenti preposti al ruolo di marito e, di conseguenza, le mansioni della figura paterna; inoltre, questa assenza a sua volta sarà riflessa nella costituzione della propria famiglia, creando scompensi a livello di coppia e nell'educazione dei figli. Alcuni risultati che non confermano questa tesi provengono dal contesto tedesco. Gli individui che hanno perso i loro padri durante la Seconda guerra

mondiale sono stati confrontati sia con gli individui i cui genitori hanno divorziato, sia con persone provenienti da famiglie intatte mostrando tassi non superiori alla media (cfr. Diekmann e Engelhardt, 1999). Centrale risulterebbe anche il ruolo dell'adesione ad un determinato quadro valoriale e sociale. Dal momento che i coniugi hanno in via generale una propria concezione del matrimonio, del legame di coppia e delle dinamiche interne ad esso, i figli sarebbero influenzati da adulti a rompere più facilmente un legame matrimoniale non soddisfacente se anche in passato i genitori hanno compiuto lo stesso gesto. Il cosiddetto "*socialization argument*", quindi, è basato sull'evidenza che la probabilità di separazione/divorzio sia condizionata dalla storia coniugale della propria famiglia di origine e dall'idea che il matrimonio sia un rapporto a tempo (cfr. Engelhardt, Trappe e Dronkers, 2002). Un'ulteriore ipotesi si rifà alla *stress theory* che focalizza l'attenzione sulle conseguenze che l'instabilità coniugale può avere sulla struttura familiare. Secondo tale visione, la situazione di conflitto causata dalla rottura del matrimonio dei genitori si verrebbe a costituire come un "*push factor*" che induce la prole ad assumere prematuramente l'assunzione di comportamenti adulti specialmente in ambito sessuale. Per quanto concerne la costruzione della famiglia, ciò rappresenterebbe un fattore in grado di minare la stabilità dei futuri rapporti di coppia. Questa congettura risulterebbe rafforzata soprattutto se i figli sono esposti alla dissoluzione del matrimonio dei genitori in età adolescenziale (cfr. McLanhan e Bumpass, 1988).

Fin qui è stato suggerito che varie caratteristiche sociali, oltre che individuali e afferenti alla coppia nel suo insieme, siano in grado di influenzare la propensione al divorzio. L'approccio più comune negli studi sull'instabilità matrimoniale è integrare queste caratteristiche con indicatori territoriali. Un dato costante che emerge dagli studi empirici è che il tasso di divorzio è più alto per abitanti delle città rispetto alle coppie residenti in aree rurali, nel caso in cui gli altri predittori siano controllati (cfr. Bracher *et al* 1993; Lyngstad, 2006a). Le spiegazioni teoriche di questa differenza sono riconducibili ai minori costi di ricerca per trovare un nuovo partner nelle aree urbane e ai più elevati livelli di integrazione sociale nelle zone rurali. La disponibilità di potenziali compagni nel mercato matrimoniale locale è stata interpretata come un fattore che è correlato alla probabilità di dissoluzione dell'unione. Questa argomentazione teorica, che è a volte indicata come "la teoria macro-strutturale della possibilità di dissoluzione coniugale" (cfr. South, Trent, e Shen, 2001), sostiene che una maggiore probabilità di incontrare un nuovo partner preferibile a quello attuale aumenti la propensione a rompere il legame di coppia. Tuttavia, è difficile definire e misurare le reali possibilità che

possono concretizzarsi in questo cosiddetto “mercato di coppia”. Un contributo che viene spesso citato in questo campo d’analisi è uno studio che ha rilevato che il rischio di divorzio è maggiore quando in una determinata area territoriale il rapporto tra i sessi è sbilanciato (cfr. South e Lloyd, 1995). Questo risultato è stato replicato in ambito statunitense, ipotizzando che l'asimmetria delle distribuzioni di genere sul lavoro può mettere a rischio le unioni matrimoniali (cfr. South, Trent, e Shen, 2001). In linea con questo dato, un recente studio danese ha segnalato che il rischio di divorzio è maggiore per le coppie tra le quali la moglie ha lavorato in un ambiente dominato da uomini (cfr. Svarer, 2007).

Sebbene la maggior parte delle ricerche sul rapporto tra salute e divorzio si concentrino sulle possibili conseguenze della dissoluzione dell’unione sull’assetto fisico e psichico dei coniugi stessi e dei loro figli, alcuni studi si sono dedicati a come le stesse condizioni di salute possano costituire un antecedente esplicativo al fenomeno. Alti livelli di benessere psicologico diminuiscono il rischio di divorzio, soprattutto nel breve periodo (cfr. Mastekaasa, 1994). L'uso eccessivo di alcol e di droghe illegali sono stati individuati come predittori che aumentano il rischio di divorzio (cfr. Collins, Ellickson e Klein, 2007). Avere un bambino fisicamente fragile o disabile aumenta il rischio di dissoluzione coniugale (cfr. Corman e Kaestner 1992; Reichman, Corman, e Noonan, 2004). La diagnosi di cancro non è in rapporto significativo con la probabilità di dissoluzione, ad eccezione dei tumori del collo dell'utero e del testicolo (cfr. Syse e Kravdal, 2007). Le differenze di stato di salute tra i coniugi è stato considerato come un fattore che favorisce la rottura anche per le coppie che trovano il loro rapporto soddisfacente (cfr. Wilson e Waddoups, 2002).

In sintesi, da questa disamina è emerso che complessivamente la conoscenza degli antecedenti esplicativi del divorzio è aumentata nel corso degli ultimi due decenni. Tassi di dissoluzione più elevati e altre variazioni nelle dinamiche familiari hanno dato la possibilità di creare una prospettiva più ampia che collega il processo decisionale dei due partner alle loro esperienze accumulate fin dall'infanzia, agli atteggiamenti precedenti, così come alle carriere di istruzione e di occupazione. Nonostante la maggior parte degli studi esaminati siano indagini sul divorzio, è presente un ampliamento della letteratura anche sulla rottura del legame affettivo accompagnato da convivenza. I processi di scelta del tipo di unione, insieme ad altre variabili relazionali, possono dar meglio conto delle dinamiche intervenienti tra un rapporto di coppia non più sereno e l’effettiva decisione di separarsi. Altri esiti del processo di selezione del partner, come quello relativo ai modelli di omogamia e endogamia sono significativi nell’interpretazione della relazione

coniugale, sottolineando maggiormente l'aspetto della diade piuttosto che le proprietà riferite al singolo. Su un altro versante, ovvero sul filone che enfatizza le variabili di tipo individuale, le differenze nel livello culturale e socio-economico offrono sfide e opportunità per testare ipotesi anche in relazione al processo di socializzazione agli eventuali figli di tale bagaglio.

Una tendenza degli ultimi decenni, facilitata da programmi di ricerca quali ad esempio *Family and Fertility Survey*, è stata quella di utilizzare i dati comparativi per studiare tali variazioni demografiche. In questa maniera, l'accostamento e il raffronto di dati differenti facenti capo a contesti territoriali diversi per quel che concerne la politica, la legislazione e l'assetto economico, possono essere un punto di partenza proficuo per l'integrazione di diverse prospettive di analisi. Una crescente complessità dei metodi statistici e una sempre maggiore attenzione per l'identificazione degli effetti causali saranno sempre più comuni nei decenni a venire, come la disponibilità dei dati e l'aumento della competenza statistica. In questo senso l'analisi demografica e sociale deve monitorare i repentini cambiamenti che interessano i nuclei domestici anche per mettere a punto previsioni utili per una proficua pianificazione di politiche a sostegno della famiglia.

4.2.2 Il contesto italiano

Nel corso degli ultimi tempi l'istituzione matrimoniale sembra essere attraversata da diversi cambiamenti. Le convivenze, seguite o meno dall'unione coniugale, nonostante siano diffuse in misura minore rispetto al resto d'Europa, sono in costante aumento soprattutto nelle aree metropolitane e nell'Italia settentrionale; le scelte di natalità appaiono sempre più svincolate dal matrimonio e attuate in un'età sempre più avanzata. Sebbene il vincolo nuziale rappresenti ancora la *via magistra* per sancire socialmente e culturalmente il rapporto a due, si stanno facendo strada nuove forme di formazione familiare, che se da una parte sono connotate da una maggiore flessibilità, dall'altra mostrano contemporaneamente la loro complessità e precarietà (cfr. § 3; Lesthaeghe, 1991; De Rose, 2001). Ciò ha contribuito alla crescita dei tassi riferiti allo scioglimento del vincolo coniugale, mostrando una condizione di trasformazione che ha radici profonde e che ha preso avvio decenni addietro: muta così l'importanza del ruolo della famiglia nella società, cambia il rapporto tra le generazioni, si fanno avanti nuove scelte di vivere la maternità e paternità. Conseguentemente a ciò, l'instabilità matrimoniale ha ampliato le varie tipologie familiari dando sempre più spazio a

nuclei incompleti, monoparentali, alle famiglie ricostituite come quelle formatesi in seguito al rientro di uomini e donne separati/divorziati nella casa dei genitori. L'espressione "allargare la famiglia" acquisisce pertanto un ulteriore significato. Oltre all'originale accezione che si riferisce all'intento di accrescere la prole, se ne affianca un altro, inteso in una maniera che si può definire "orizzontale", che concerne la possibilità di includere nell'assetto familiare ex coniugi, figli nati da precedenti matrimoni o relazioni, nuovi compagni/e. Acquista quindi notevole rilievo il fenomeno delle seconde nozze non legate alla morte di uno dei due coniugi.

Le scelte che riguardano la vita di coppia sono sempre più condizionate da questa diffusa sensazione di precarietà: con maggiore frequenza la coabitazione dei partner rappresenta una vera alternativa all'unione matrimoniale, mentre essere genitori non diventa più un'istanza così impellente nel rapporto di coppia. Quest'ultimo aspetto si concretizza nell'età elevata alla quale le donne hanno il primo figlio e nella contrazione della natalità. Ciò rappresenta una tendenza generale che riflette il posticipo degli eventi biografici peculiari per la transizione all'età adulta.

Queste trasformazioni sono state accompagnate nel nostro paese da riforme nel campo del diritto di famiglia, come ad esempio l'introduzione della legge sul divorzio del 1970, seguito dal referendum del 1974. Nelle altre nazioni europee, dove tali provvedimenti erano già presenti da tempo, le vecchie norme sono state aggiornate e adattate ai mutamenti storico-sociali che nel frattempo erano intercorsi. Tutte queste modifiche sono state apportate nella direzione di facilitare lo scioglimento del vincolo coniugale, rendendo questo procedimento una scelta compiuta in piena libertà da parte dei coniugi. Tuttavia, esistono differenze tra i vari Paesi non solo per l'arco di tempo durante il quale queste si sono sviluppate, ma anche per quanto riguarda i contenuti. La più rilevante concerne la separazione. Infatti, il procedimento che sancisce la rottura del vincolo matrimoniale è distinto in due fasi e prevede prima la separazione e solo successivamente il divorzio, con un tempo di attesa minimo tra i due provvedimenti, inizialmente fissato a 5 anni e poi, con la riforma del 1987, ridotto a 3. In altri paesi d'Europa, come ad esempio in quell'appartenenti all'area scandinava, il passaggio preliminare della separazione non esiste; in altri ancora come la Germania il presupposto per ottenere il divorzio è la cessazione della convivenza dei coniugi da almeno un anno in caso di richiesta consensuale, da almeno tre anni se la richiesta non è consensuale (cfr. Fero e Salvini, 2007).

Ci sono anche altre nazioni che mostrano affinità con la situazione legislativa italiana. Ad esempio il sistema francese riconosce sia la separazione che il divorzio senza una prescrizione di ordine temporale, specialmente in presenza di un accordo consensuale dei coniugi. In Spagna il *Código Civil* dispone che la separazione e il divorzio siano da intendersi come due opzioni parallele a seconda del vissuto matrimoniale della ex coppia. Infine, l'Irlanda del Nord e Malta adottano un *iter* del tutto simile a quello che avviene in Italia con il doppio passaggio separazione-divorzio.

Quanto è stato illustrato comporta anche delle differenze culturali e comportamentali nelle popolazioni coinvolte che si riflettono significativamente nei dati demografici e, in particolar modo, nei diversi livelli di instabilità coniugale del contesto europeo (cfr. tab.1 e graf. 1).

Tabella 1 Divorzi nei Paesi Ue. Anni 2003 e 2011 per 1000 abitanti

Paesi	Divorzi per 1.000 abitanti	
	2003	2011
Lettonia	2,1	4,0
Lituania	3,1	3,4
Belgio (a)	3,0	2,9
Repubblica Ceca	3,8	2,7
Danimarca	2,9	2,6
Finlandia	2,6	2,5
Portogallo	2,2	2,5
Svezia	2,4	2,5
Ungheria (a)	2,5	2,3
Germania	2,6	2,3
Estonia	2,9	2,3
Cipro	2,0	2,3
Spagna	1,1	2,2
Slovacchia	2,0	2,1
Austria	2,3	2,1
Lussemburgo (b)	2,3	2,1
Regno Unito	2,8	2,1
Francia	2,1	2,0
Paesi Bassi	1,9	2,0
Polonia	1,3	1,7
Romania (a)	1,5	1,7
Bulgaria	1,5	1,4
Grecia (c)	1,1	1,2
Slovenia (a)	1,2	1,1
ITALIA	0,8	0,9
Irlanda	0,7	0,7
Malta (d)	-	0,1
Ue27 (c)	2,0	1,9

Fonte: Eurostat, Demography; Istat, 2014

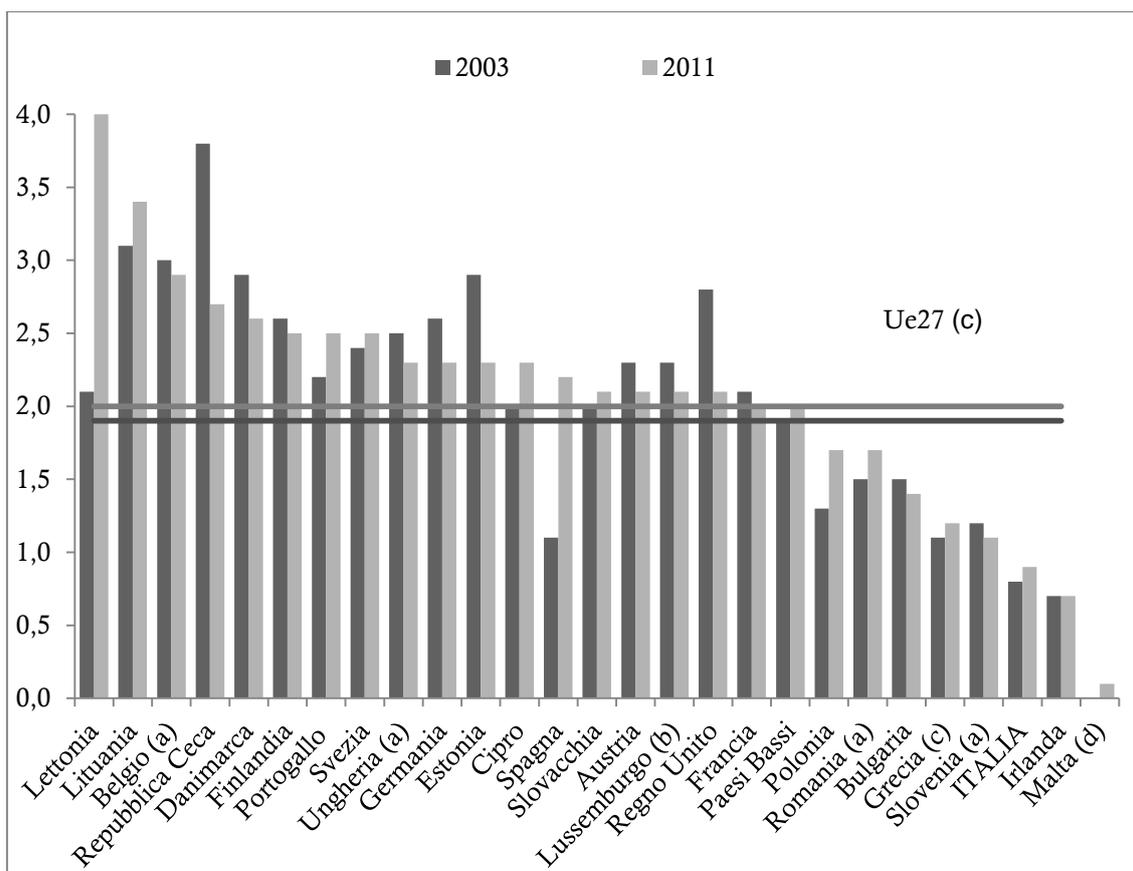
(a) L'ultimo dato disponibile è provvisorio.

(b) L'ultimo dato disponibile è riferito al 2010.

(c) L'ultimo dato disponibile è riferito al 2009.

(d) Divorzio introdotto nel 2011.

Grafico 1 Divorzi nei Paesi Ue. Anni 2003 e 2011 per 1000 abitanti



Fonte: Eurostat, Demography, Istat, 2014

(a) L'ultimo dato disponibile è provvisorio.

(b) L'ultimo dato disponibile è riferito al 2010.

(c) L'ultimo dato disponibile è riferito al 2009.

(d) Divorzio introdotto nel 2011.

Come si può facilmente evincere dai dati, l'Italia non solo in entrambi i momenti di osservazione presenta dei valori nettamente al di sotto della media europea (0,8 per il 2003 e 0,9 per il 2011 contro rispettivamente a 2 e 1,9 per Ue27), ma è la nazione con i tassi di divorzio più bassi fra quelle facenti parte l'area mediterranea. Ciò è dovuto al fatto che il contesto italiano presenta ancora oggi, come nei decenni passati, delle caratteristiche sociali e legislative peculiari che la distinguono dalla maggior parte degli altri paesi europei. In Italia, infatti, il divorzio è stato riconosciuto solo tardivamente come "rimedio" ad una situazione familiare instabile, mentre fino a quel momento lo scioglimento dell'unione, sancito dalla separazione, era inteso come una "sanzione" per il coniuge che lo aveva provocato (cfr. § 3.2; Barbagli, 1990).

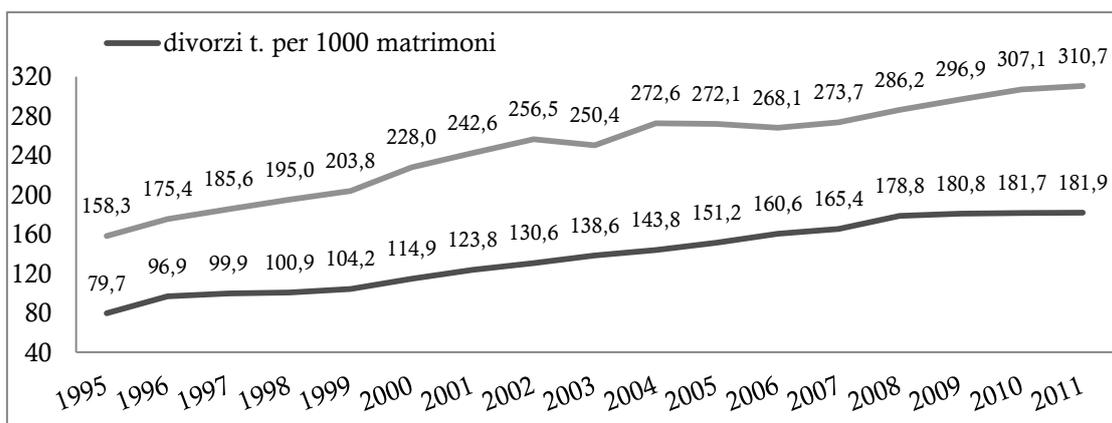
Come precedentemente illustrato, la separazione legale rappresenta un requisito necessario per il divorzio, ma non tutte le separazioni si trasformano in annullamento degli effetti giuridici del matrimonio. Appare quindi evidente che il

momento cruciale che segna l'interruzione dell'unione coniugale è la separazione legale e non il divorzio. Questo ovviamente crea delle difficoltà sia in termini di comparazione con altri paesi, sia in termini di analisi delle conseguenze che uno scioglimento porta con sé, essendo i due provvedimenti diversi anche in questo senso. Il divorzio, infatti, segna l'interruzione definitiva degli effetti del matrimonio e, di conseguenza, pone gli ex coniugi nella possibilità di contrarre un nuovo matrimonio. La separazione, invece, è un provvedimento a seguito del quale le parti risultano ancora coniugate e come tale può essere permanente, può sfociare in un divorzio oppure può essere revocato.

Proprio in virtù della particolare situazione legislativa italiana in materia di separazioni e divorzi, l'analisi demografica dell'instabilità coniugale si concentra prevalentemente sulla separazione legale (cfr. De Rose, 1992; Castiglioni e Dalla Zuanna, 2008; Vignoli e Ferro, 2009).

Specificando ulteriormente i dati già forniti a livello europeo (cfr. tab. 1 e graf. 1), osservando il graf. 2 possono essere individuati gli andamenti relativi ai tassi di separazione e divorzio dal 1995 al 2011.

Grafico 2 Numero medio di separazioni e di divorzi per 1000 matrimoni - Anni 1995-2011

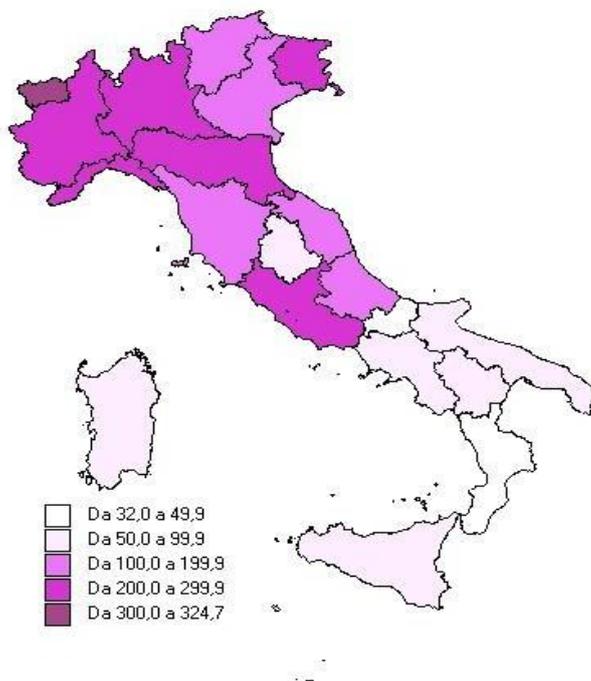


Fonte: Istat, 2014

Dal grafico 2 emerge chiaramente l'incremento sia del tasso di separazioni che del tasso di divorzi. Nel primo caso, ad esclusione di una leggera flessione in corrispondenza del 2003, la crescita appare costante nel tempo passando da 158,3 del 1995 al 310,7 del 2011. Stesso trend anche per quanto riguarda i divorzi che registrano 79,7 nel 1995 e 181,9 nel 2011.

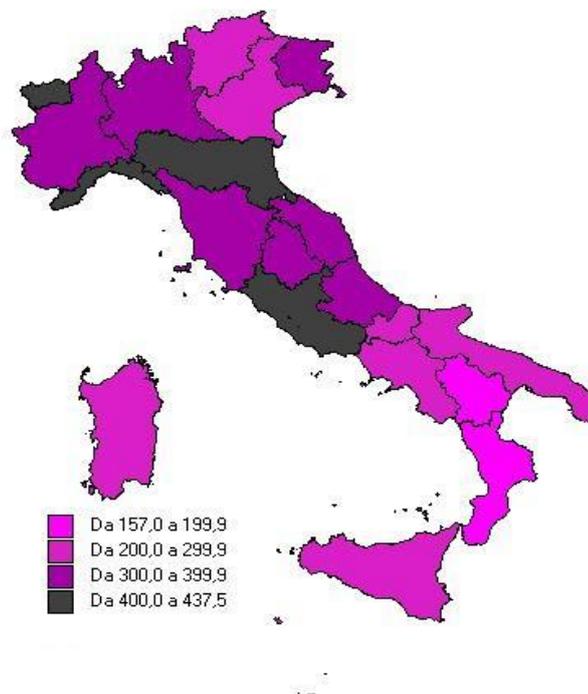
Seguendo questo filone di analisi, è possibile osservare l'andamento dei due procedimenti legali di scioglimento del matrimonio ad un livello territoriale più dettagliato. Nei grafici 3 e 4 e nella tabella 2 per l'appunto sono illustrati i numeri medi di separazioni e divorzi per 1000 abitanti per regione.

Grafico 3 Numero medio di separazioni per 1000 matrimoni per regione - Anno 2005



Fonte: Istat, 2014

Grafico 4 Numero medio di separazioni per 1000 matrimoni per regione - Anno 2011



Fonte: Istat, 2014

Tabella 2 Numero medio di separazioni per 1000 matrimoni per regione – Anni 2005-2011

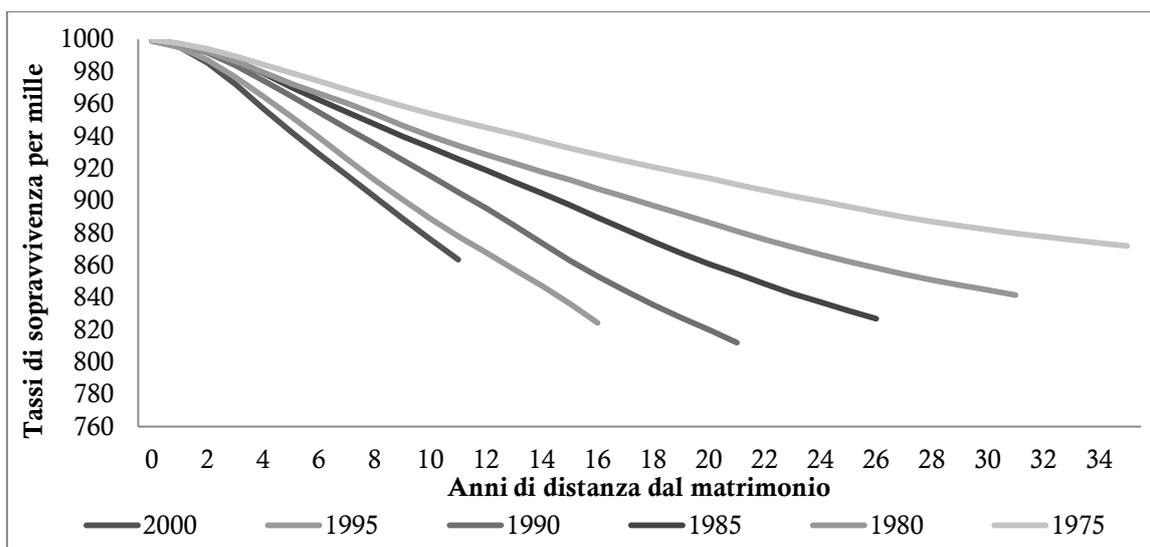
Regioni	1995	2011
Piemonte	245,8	372,0
Valle d'Aosta - <i>Vallée d'Aoste</i>	324,7	437,5
Lombardia	252,1	374,0
Trentino-Alto Adige	178,7	290,3
Veneto	154,7	281,6
Friuli-Venezia Giulia	241,0	365,9
Liguria	270,5	416,5
Emilia-Romagna	247,1	401,1
Toscana	169,7	337,5
Umbria	89,9	357,3
Marche	148,6	318,1
Lazio	224,0	413,7
Abruzzo	125,9	348,8
Molise	32,0	235,0
Campania	70,1	221,5
Puglia	76,7	257,6
Basilicata	53,3	157,0
Calabria	48,1	178,5
Sicilia	78,0	239,7
Sardegna	95,3	247,9
ITALIA	158,8	310,7

Fonte: Istat, 2014

Dai dati illustrati emerge chiaramente come l'andamento del numero di separazioni si dicotomizzi sull'asse geografico Nord-Sud. Infatti, sia nel 2005 che nel 2011 i tassi più elevati sono associati alle regioni settentrionali e del Centro Italia, mentre quelli più bassi alle regioni meridionali. Nel primo anno di osservazione è la Valle d'Aosta ad essere la regione con il più alto tasso di separazioni seguita dalla Lombardia, Piemonte, Liguria, Toscana, Friuli-Venezia Giulia e Lazio. Invece, le regioni appartenenti all'ultimo gruppo con i valori più bassi sono l'Umbria, il Molise e la Calabria. Nel 2011 si assiste ad un generalizzato e consistente aumento dell'instabilità coniugale in tutta la penisola italiana. La Valle d'Aosta, la Liguria, la Toscana e il Lazio permangono tra le regioni con i tassi di separazione più alto, mentre la Calabria e la Basilicata registrano i valori più bassi (cfr. graff. 3 e 4; Tab. 2).

Per inquadrare il fenomeno della dissoluzione del vincolo matrimoniale in una prospettiva di tipo temporale, sarà analizzato un grafico che riporta i tassi di sopravvivenza secondo gli anni di durata del matrimonio e la coorte di appartenenza dei coniugi.

Grafico 5 Matrimoni sopravvivenuti alla separazione per durata e coorte di matrimonio - Anni 1975-2011 (tassi di sopravvivenza per 1000)



Fonte: Istat, 2014

Dal grafico 5 si può notare come il tasso di sopravvivenza più alto sia associato alla coorte più anziana, cioè quella del 1975; infatti, dopo più di 34 anni di matrimonio il tasso relativo alle unioni ancora presenti si aggira intorno ad una cifra superiore a 860. Per la seconda coorte, quella relativa al 1980, si registrano tassi di sopravvivenza di poco superiori a 840 dopo 31 di matrimonio. I matrimoni sopravvivenuti per i soggetti nati nel 1985 dopo 26 anni di matrimonio sono al di sopra di 820, mentre per quelli appartenenti alla coorte del 1990 dopo 21 anni di matrimonio sono maggiori di 800. Per la generazione di coppie del 1995 i tassi di sopravvivenza per mille per una durata del vincolo matrimoniale di 16 anni si attesta oltre il valore di 820. Infine, la coorte più giovane quella del 2000 riporta in corrispondenza di soli 11 anni di matrimonio un valore superiore a 860. In linea anche con i dati precedentemente illustrati si può affermare che proprio quest'ultimi soggetti possono essere considerati i più esposti al rischio di dissoluzione del vincolo coniugale.

4.3 Analisi di sopravvivenza per lo studio dell'instabilità coniugale

4.3.1 Descrizione dei dati e formulazione dei modelli

Obiettivo di questo paragrafo è indagare le modalità secondo le quali si esplicita la rottura del legame coniugale nel contesto italiano. Con la finalità di studiare l'insieme di fattori che concorrono al verificarsi di tale fenomeno, si è scelto di condurre un'applicazione empirica mediante l'*event history analysis*.

La base empirica preposta per questo scopo è rappresentata dall'indagine dell'Istat *Famiglia e Soggetti sociali* del 2009 di cui sono state precedentemente ampiamente illustrate sia la struttura che le tematiche trattate nelle diverse schede di intervista (cfr. § 4.1.2). Nella fase di reperimento dei microdati i livelli di dettaglio territoriale richiesti, oltre a quello su scala nazionale, sono stati relativi alle cinque ripartizioni geografiche (Italia Nord-occidentale, Italia Nord-orientale, Italia centrale, Italia meridionale, Italia insulare) e alla tipologia comunale ottenuta suddividendo i comuni italiani in sei classi formate in base a caratteristiche socio-economiche e demografiche¹⁸. Gli individui raggiunti dall'indagine sono 43.850 facenti parte di 17.788 famiglie¹⁹ e 12.636 nuclei familiari²⁰ dislocati in 821 comuni di diversa ampiezza demografica (cfr. Istat, 2013).

L'evento di interesse per l'analisi condotta in questo paragrafo è lo scioglimento del primo matrimonio. Per ricostruire le traiettorie di vita di ciascun intervistato relative a questa sfera si è fatto riferimento alle informazioni scaturite dalla sezione retrospettiva del questionario relativa al ciclo di vita degli uomini e delle donne²¹. In questa area tematica sono disponibili le date del primo, del secondo e dell'ultimo matrimonio. Per ciascun matrimonio, inoltre, sono presenti le date della separazione di fatto, della separazione legale, del divorzio e della vedovanza. Seguendo la scelta messa in atto dalla gran parte degli studi empirici condotti sul fenomeno nel contesto italiano (cfr. De Rose, 1992; Castiglioni e Dalla Zuanna, 2008; Maggiolaro e Ongaro 2008, 2010; Salvini e Vignoli, 2009, 2011; Gabrielli e Vignoli, 2013) si è stabilito di individuare la separazione di fatto come il passaggio che segna la dissoluzione del vincolo matrimoniale. Questa decisione è stata adottata non solo per la particolarità del quadro legislativo italiano in materia di instabilità coniugale, ma anche perché proprio la separazione di fatto sancisce la rottura del legame di coppia, inteso come relazione affettiva.

¹⁸ I domini di studio disponibili per l'indagine Famiglia e Soggetti sociali sono: l'intero territorio nazionale; le cinque ripartizioni geografiche (Italia Nord-Occidentale, Italia Nord-Orientale, Italia Centrale, Italia Meridionale, Italia Insulare); le regioni geografiche (ad eccezione del Trentino Alto Adige le cui stime sono prodotte separatamente per le province di Bolzano e Trento); la tipologia comunale ottenuta suddividendo i comuni italiani in sei classi formate in base a caratteristiche socio-economiche e demografiche. Le classi sono: comuni centro delle aree (Comuni di Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Palermo, Catania, Cagliari); comuni appartenenti alla periferia delle aree metropolitane; altri comuni suddivisi per dimensione demografica (fino a 2.000 abitanti, da 2.001 a 10.000, da 10.001 a 50.000 e oltre i 50.000). Si precisa che la soglia dei 2.000 abitanti costituisce la dimensione demografica suggerita dagli organismi internazionali per identificare uno stile di vita tipico dei piccoli centri.

¹⁹ Se si desidera prendere come unità d'analisi le famiglie occorre selezionare nel *database* solo il primo componente di ciascuna utilizzando il numero d'ordine all'interno della famiglia (cfr. Istat, 2013).

²⁰ L'analisi dei nuclei familiari è possibile selezionando nel *database* la persona di riferimento di ciascun nucleo (cfr. Istat, 2013).

²¹ Nel questionario azzurro sono presenti due sezioni distinte riferite al ciclo di vita degli intervistati: la prima dedicata a tutte le donne di 15 e più e a tutti gli uomini di 15 e più celibi, separati, divorziati e vedovi, la seconda per gli uomini di 15 e più coniugati e coabitanti con la coniuge.

L'analisi è stata effettuata seguendo una prospettiva di genere, cioè esaminando separatamente i maschi e le femmine poiché non si hanno a disposizione informazioni di tipo *cross-section* sugli ex partner che non sono stati intervistati. Sono stati analizzati 12.013 maschi e 14.583 femmine (complessivamente 26.596 soggetti), di cui rispettivamente 1.056 e 1.232 hanno sperimentato la rottura del vincolo matrimoniale. Questi individui, seguendo un approccio di tipo biografico, sono stati seguiti dalla data del primo matrimonio fino alla separazione di fatto o alla data dell'intervista nel caso in cui i dati siano censurati. Questo studio è stato condotto secondo l'approccio dei corsi di vita, applicando nello specifico la regressione semi-parametrica di Cox, un modello a rischi proporzionali²² (cfr. § 2.3.3). È stata operata questa scelta poiché si tratta di uno strumento d'analisi molto flessibile dal momento che non sono state formulate ipotesi sulla forma della funzione di sopravvivenza e, quindi, sul rischio (cfr. Mills, 2011). Ciascuna transizione presente nell'analisi è stata misurata considerando il mese come unità di tempo.

Le ipotesi che guidano la formulazione dei modelli si snodano secondo tre differenti ambiti tematici: le caratteristiche individuali, di coppia e contestuali, la trasmissione intergenerazionale dell'instabilità coniugale e la rete familiare e la cerchia di amici. In questo paragrafo, si procederà a chiarire la costruzione delle covariate impiegate nei modelli e le ipotesi teoriche sottese alla conduzione di questo studio, mentre per la discussione dei risultati si rimanda al paragrafo seguente.

Per quanto concerne l'analisi relativa alla prima area di indagine sono state selezionate dai dati a disposizione le caratteristiche anagrafiche, socio-economiche e demografiche dei soggetti intervistati e le informazioni sulla loro struttura familiare. Per cogliere i particolari mutamenti sociali che influenzano il fenomeno analizzato, sono state introdotte una covariata che tiene conto della dimensione temporale: la coorte di appartenenza dei soggetti. La coorte di nascita degli uomini e delle donne (prima del 1930; 1930-1945; 1946-1960; 1961-1975; 1976-1991) è stata considerata per cercare di evidenziare dei trend specifici che nel corso degli anni hanno segnato le sfere etiche, politiche e sociali fino a imprimere dei cambiamenti sostanziali nella vita di coppia (cfr. Lesthaeghe 1992). Per questo motivo ci si aspetta che le generazioni più giovani presentino dei livelli di separazione maggiori (cfr. Hoem e Hoem, 1988; De Rose, 1992).

²² L'analisi è stata effettuata mediante il *software* statistico Spss, versione 20.0 (Spss Inc., Chicago, Illinois, USA).

Per le informazioni sull'area geografica sono state incluse due covariate: il livello di ripartizione (ricodificato in Nord, Centro, Sud e Isole) e l'ampiezza dei comuni di residenza (comuni appartenenti ad un'area metropolitana; comuni con più di 50.000 abitanti; comuni con meno di 50.000 abitanti). In questo senso si ipotizza che siano presenti dei *pattern* differenti non solo considerando il dettaglio territoriale più ampio, secondo l'ormai consolidata evidenza secondo la quale al Sud sia meno diffusa l'instabilità coniugale, ma anche a livello comunale, supponendo per le aree metropolitane un rischio di scioglimento del matrimonio maggiore. Le due covariate relative all'area di residenza sono state considerate come fisse nel tempo dal momento che sono state rilevate al momento dell'intervista senza informazioni sugli spostamenti territoriali precedenti. Questa scelta è stata adottata anche perché la mobilità degli italiani nelle ultime decadi si è sviluppata soprattutto attraverso movimenti di breve distanza (cfr. Tommasini, Wolf e Rosina, 2003).

Nei vari modelli scaturiti dalla regressione di Cox è stata inclusa anche la convivenza prematrimoniale come antecedente esplicativo. Considerando il fatto che numerosi studi empirici sull'argomento conducono a risultati contrastanti riguardo alla sua influenza sull'instabilità di coppia, tra le varie interpretazioni presenti in letteratura si è optato di seguire l'ipotesi dell'autoselezione, secondo la quale coloro che si sposano senza precedentemente vivere assieme sono esposti ad un minor rischio di scioglimento matrimoniale (cfr. § 4.2.1).

Di particolare importanza per l'interpretazione del fenomeno sono anche il livello di educazione e la condizione occupazionale. Nonostante in letteratura ci siano alcuni casi che considerano il grado formativo acquisito come una covariata che varia nel tempo (cfr. Hoem e Kreyenfeld, 2006a, 2006b), in questo caso di studio è stata interpretata come un dato stabile, non solo perché si fa riferimento al titolo di studio più alto conseguito (nello specifico ricodificato in "alto", "medio" e "basso"²³), ma anche perché nel caso della situazione italiana il percorso formativo nella maggior parte dei casi si conclude prima di sposarsi (cfr. Ongaro, 2002).

La condizione occupazionale, invece, è stata considerata come una *time-varying covariate* assumendo le seguenti modalità: "non ha mai lavorato", "ha lavorato in maniera continuativa", "non ha lavorato in maniera continuativa" (cfr. Vignoli e Ferro, 2009). La costruzione di questa variabile è stata operata grazie alla

²³ La ricodifica della variabile relativa al titolo di studio più alto conseguito è stata operata secondo le direttrici dell'ISCED. ISCED è l'acronimo di *International standard classification of education*. Si tratta di una classificazione progettata e implementata dall'Unione Europea a partire dal 1997, per la rilevazione di dati comparabili sull'educazione. Le rilevazioni sono iniziate nell'anno scolastico 1997/98. Nel 2011 è stata approntata una nuova versione della classificazione denominata ISCED 2011.

sezione retrospettiva dedicata alla carriera lavorativa di ciascun intervistato, dove sono stati ricostruiti fino a undici lavori intrapresi (cfr. § 4.1.2). La categoria che indica una carriera lavorativa discontinua comprende gli individui che nel corso del matrimonio hanno avuto almeno un'interruzione tra un lavoro e l'altro di durata superiore ai due mesi. In questo modo si è cercato di introdurre un'indicazione in più rispetto alla codifica di tipo dicotomico "occupato"/"non occupato" solitamente utilizzata in altre indagini (considerando gli studi relativi al solo ambito italiano, cfr. Gabrielli e Hoem, 2009; Gabrielli e Vignoli, 2013; Maggiolaro e Ongaro, 2010; Salvini e Vignoli, 2009, 2011). Queste ultime due covariate concorrono congiuntamente a definire in maniera particolare le ipotesi di ricerca riferite al ruolo della donna. Un elevato status socio-economico, infatti, può essere interpretato come un fattore di rischio per la stabilità del matrimonio. Un alto titolo di studio, inoltre, può denotare un bagaglio culturale che si rivela espressione più di una necessità di autorealizzazione personale anche al di fuori della sfera familiare, piuttosto che l'adozione passiva dell'immagine della donna vista unicamente come "angelo del focolaio" (cfr. De Rose, 1992; Blossfeld *et al.*, 1995). Lo status lavorativo, d'altro canto, è inteso anche come variabile *proxy* del reddito, indicando una maggiore indipendenza economica e, di conseguenza, la capacità di affrontare i costi e le conseguenze che potrebbero scaturire dalla rottura del legame matrimoniale (cfr. Salvini e Vignoli, 2009, 2011). La presenza della prole è stata inclusa nella formulazione dei modelli per constatare se l'aver figli può essere interpretato come un fattore in grado di consolidare il legame di coppia (cfr. Becker, Landes e Michael 1977; White, 1990; Lyngstad e Jalovaara, 2010). Non solo il numero di figli è un predittore efficace dell'instabilità coniugale, ma anche la loro età poiché avere figli in età preadolescenziale rappresenta un deterrente per la rottura del legame di coppia (Cherlin, 1977; Waite e Lillard, 1991; Anderson, 1997). Due sono le covariate considerate: il numero di figli e il numero di figli che hanno un'età minore ai 14 anni. Entrambe, con valori che variano nel tempo, sono state codificate nel seguente modo: "nessun figlio", "un figlio", "due figli", "tre o più figli".

Passando alla seconda area tematica, la trasmissione intergenerazionale dell'instabilità del divorzio, sono state considerate nell'analisi tre predittori: la separazione/divorzio dei genitori dell'intervistato e il loro titolo di studio più alto conseguito (rilevato separatamente per il padre e la madre). La prima variabile è una dicotomica, la seconda e terza, invece, presentano le modalità "alto", "medio" e "basso". Conformemente ai precedenti studi empirici che offrono diverse argomentazioni a sostegno della relazione positiva tra lo scioglimento matrimoniale

dei genitori e quello dei figli (cfr. Amato, 1996; Engelhardt, Trappe, e Dronkers 2002), considerando il contesto italiano, dove vi è una forte diffusione verticale dei comportamenti familiari (cfr. Reher, 1998; Dalla Zuanna e Micheli, 2004), ci si aspetta che i figli seguano sostanzialmente le orme dei genitori nelle modalità di conduzione della loro vita di coppia (cfr. Vignoli e Ferro, 2009). Un ulteriore aspetto relativo *background* familiare è il livello formativo dei genitori. Anche in questo caso ci si aspetta una corrispondenza positiva tra rischio di divorzio e la famiglia di origine. Hoem e Hoem (1992) suggeriscono che tra gli strati di popolazione meglio istruiti sia più accettabile concludere nella separazione o divorzio un legame affettivo non più soddisfacente. I soggetti con un'istruzione elevata possono offrire un sostegno molto ampio, anche di tipo economico, nel processo di rottura coniugale che interessa i figli (cfr. Lyngstad, 2004, 2006b).

L'ultimo filone di indagine è dedicato alla rete di supporto a disposizione della coppia. In questo ambito rifacendosi alla teoria dell'integrazione sociale durkheimiana, ci si aspetta che le coppie inserite in un *network* di relazioni familiari e amicali ampio siano più salde rispetto a quelle isolate. In questo senso, si suppone che la tipica struttura della famiglia italiana, caratterizzata da un alta densità dei legami parentali (cfr. Micheli, 2000), rappresenti un deterrente alla rottura del vincolo matrimoniale. Anche la cerchia degli amici può adempiere la medesima funzione. In questa sede, si è interessati a indagare più l'ampiezza di tale cerchie che la qualità dei rapporti familiari e amicali, poiché dai dati Istat a disposizione non è possibile ricavare informazioni dirette a riguardo. Inoltre, si vuole analizzare in particolare la seconda cerchia di parenti attorno al nucleo familiare²⁴, poiché non solo appare come un ambito trascurato in letteratura, ma anche perché è in questo contesto che si osservano dinamiche che fanno riferimento in maniera più specifica alla coercizione sociale. Sono due le covariate utilizzate nell'analisi per sottoporre a controllo queste ipotesi: il numero di familiari e il numero di amici su cui contare in caso di bisogno e necessità. Le modalità esaminate sono rispettivamente: "nessun familiare", "1-2 familiari", "3-5 familiari", "6 e più familiari" e "nessun amico", "1-2 amici", "3-5 amici", "6 e più amici".

Nelle tabelle 3, 4 e 5 sono illustrate le frequenze in termini percentuali per ciascuna covariata inserita nella regressione di Cox. I valori sono distinti a seconda che si sia esperito o meno l'evento "separazione di fatto".

²⁴ La variabile relativa alla cerchia di familiari considera tutte le relazioni parentali ad eccezioni di quelle tra il soggetto intervistato e i suoi genitori, figli, fratelli e sorelle, nonni e nipoti.

Tabella 3 Matrimoni e separazioni di fatto per sesso e covariate relative alle caratteristiche individuali degli intervistati (valori %)

Covariate	Modalità	Uomini		Donne	
		Ancora sposati	Separazione di fatto	Ancora sposati	Separazione di fatto
Coorte di nascita	Prima del 1930	97,7	2,3	96,7	3,3
	1930-1945	94,5	5,5	95,3	4,7
	1946-1960	89,1	10,9	89,9	10,1
	1961-1975	89,1	10,9	88,0	12,0
	1976-1991	91,7	8,3	91,9	8,1
Ripartizione geografica	Nord	89,7	10,3	90,0	10,0
	Centro	90,1	9,9	90,0	10,0
	Sud e Isole	93,2	6,8	93,9	6,1
Ampiezza della zona urbana	Area metropolitana	88,9	11,1	89,4	10,6
	>50.000 abitanti	90,4	9,6	89,2	10,8
	<50.000 abitanti	92,1	7,9	92,8	7,2
Titolo di studio	Alto	87,3	12,7	87,9	12,1
	Medio	89,5	10,5	88,3	11,7
	Bassa	92,8	7,2	93,6	6,4
Convivenza prematrimoniale	Sì	88,8	11,2	87,0	13,0
	No	92,2	7,8	91,9	8,1
Numero figli	Nessuno	85,5	14,5	90,9	9,1
	1	94,3	5,7	90,4	9,6
	2	96,3	3,7	93,9	6,1
	3 e più	96,6	3,4	93,6	6,4
Numero figli con età inferiore ai 14 anni	Nessuno	89,9	10,1	91,3	8,7
	1	93,6	6,4	90,2	9,8
	2	96,1	3,9	95,1	4,9
	3 e più	96,3	3,7	94,5	5,5
	Non ha mai lavorato	81,5	18,5	96,4	3,6
Condizione occupazionale	Ha lavorato in modo continuativo	92,0	8,0	91,0	9,0
	Ha lavorato in modo non continuativo	90,4	9,6	87,6	12,4

Tabella 4 Matrimoni e separazioni di fatto per sesso e covariate relative all'instabilità coniugale e ai titoli di studio dei genitori degli intervistati (valori %)

Covariate	Modalità	Uomini		Donne	
		Ancora sposati	Separazione di fatto	Ancora sposati	Separazione di fatto
Separazione/divorzio dei genitori	Sì	81,1	18,9	78,2	21,8
	No	91,5	8,5	92,0	8,0
Titolo di studio del padre	Alto	79,9	20,1	79,9	20,1
	Medio	87,1	12,9	86,8	13,2
	Bassa	91,9	8,1	92,4	7,6
Titolo di studio della madre	Alto	84,0	16,0	84,4	15,6
	Medio	84,0	16,0	84,5	15,5
	Basso	91,8	8,2	92,2	7,8

Tabella 5 Matrimoni e separazioni di fatto per sesso e covariate relative alla rete di rapporti familiari e amicali (valori %)

Covariate	Modalità	Uomini		Donne	
		Ancora sposati	Separazione di fatto	Ancora sposati	Separazione di fatto
Parenti su cui contare	Nessuno	90,5	9,5	90,7	9,3
	1-2	92,3	7,7	92,1	7,9
	3-5	91,5	8,5	93,4	6,6
	6 e più	92,4	7,6	92,8	7,2
Amici su cui contare	Nessuno	92,6	7,4	92,8	7,2
	1-2	90,2	9,8	90,9	9,1
	3-5	91,0	9,0	89,9	10,1
	6 e più	88,5	11,5	90,9	9,1

4.3.2 La regressione semi-parametrica di Cox per la stima del rischio della separazione di fatto

Sulla base empirica illustrata nel precedente paragrafo sono stati specificati differenti modelli per sottoporre a controllo l'influenza delle covariate selezionate sul fenomeno della separazione di fatto. Prima di elaborare l'analisi effettuata mediante la regressione semi-parametrica di Cox, è stata verificata l'ipotesi di proporzionalità dei rischi nei sottoinsiemi di dati considerati²⁵. Il rapporto dei rischi in diversi gruppi deve essere proporzionale nei diversi tempi di sopravvivenza, ovvero non deve variare nel tempo (per questo motivo è anche detto *dei rischi proporzionali*). Per ciascun modello multivariato viene riportato in modo distinto secondo la variabile "genere" il rischio relativo di ciascuna modalità rispetto alla categoria di riferimento, il suo livello di significatività²⁶ e l'errore standard. Se il *relative risk* (RR) è maggiore di 1 indica che la modalità in questione è associata ad un incremento del rischio di sperimentare l'evento di interesse, viceversa, se è minore di 1 la modalità è associata ad un rischio minore di sperimentare l'evento. Nel caso in cui sia uguale a 1 non sussiste associazione. Appare utile presentare i risultati anche in termini di cambiamento percentuale del rischio attraverso la formula: $(e^b - 1) * 100$ (cfr. Blossfeld e Rohwer, 2002; Mills, 2011).

Come primo passo è stato messo a punto il Modello A (tutti i modelli sono denominati da una lettera dell'alfabeto) in cui sono incluse come covariate fisse nel tempo le caratteristiche legate alla biografia individuale dei soggetti intervistati.

²⁵ La verifica dell'assunto dei rischi proporzionali può essere effettuato in diversi modi: l'analisi del grafico log [- log S_i(t)], i residui di Schoenfeld e i residui di Martingale. In questo caso, è stato usato il primo metodo controllando che le differenti funzione di sopravvivenza relative a ciascuna delle modalità della covariata esaminata siano parallele nel tempo o quantomeno non si incrocino (cfr. Mills, 2011).

²⁶ Il livello di significatività è fissato a p=0.05

Nel Modello A (tab.6) si può osservare come le covariate “Coorte di nascita”, “Ripartizione geografica”, “Ampiezza della zona urbana”, “Titolo di studio” e “Convivenza prematrimoniale” influenzino la possibilità di esperire la rottura coniugale.

Tabella 6 Modello A. Risultati scaturiti dalla regressione di Cox stimata separatamente per genere

Covariate	Modalità	Uomini		Donne	
		RR	Errore standard	RR	Errore standard
Coorte di nascita	Prima del 1930	0,058***	0,083	0,099***	0,080
	1930-1945	0,153***	0,172	0,154***	0,160
	1946-1960	0,337***	0,157	0,392***	0,157
	1961-1975	0,548***	0,155	0,693***	0,139
	1976-1991	1		1	
Ripartizione geografica	Nord	1		1	
	Centro	1,151*	0,096	0,994*	0,074
	Sud e Isole	0,871***	0,083	0,608***	0,068
Ampiezza della zona urbana	Area metropolitana	1,044***	0,082	0,945***	0,085
	<50.000 abitanti	0,720**	0,072	0,676*	0,091
	>50.000 abitanti	1		1	
Titolo di studio	Alto	1,637***	0,095	1,710***	0,091
	Medio	1,261***	0,069	1,466***	0,067
	Basso	1		1	
Convivenza prematrimoniale	Sì	0,069***	0,098	0,649***	0,099
	No	1		1	

Nota: *p<0.1; **p<0.05; ***p<0.01

Esaminando i valori del rischio relativo, risulta chiaro che ai soggetti delle generazioni più anziane è associato un rischio minore rispetto all’ultima coorte esaminata, quella del 1976-1991. Da questo dato emerge quanto le congiunture storico-temporali siano intrecciate alle biografie individuali dal momento che tale connubio veicola la diffusione orizzontale e verticale dei comportamenti sociali (cfr. Heaton, 1991). L’incremento della partecipazione femminile al mercato del lavoro, la diffusione dei metodi contraccettivi, nuove attitudini nella sfera affettiva e procreativa, il quadro normativo di una nazione sono tutti fattori che contribuiscono a definire un particolare arco di tempo che, direttamente o indirettamente, agisce sull’andamento della vita di coppia.

I predittori relativi alla zona di residenza confermano i dati sull’instabilità coniugale in Italia e le ipotesi formulate nel precedente paragrafo. Infatti, le coppie del Sud e delle Isole registrano un decremento del rischio di separazione rispetto a quelle del Nord. La modalità “Centro” non contribuisce al modello poiché il suo livello di significatività è uguale a $p.<0,1$. Come si evince dai dati, risiedere in un’area metropolitana rappresenta una condizione favorevole alla rottura coniugale piuttosto che risiedere in un centro di dimensioni minori. Benché sia rintracciabile una differenza tra uomini e le donne, questa non è particolarmente marcata. Infatti,

per le donne residenti in un'area metropolitana il rischio è diminuito del solo 5,5% $[(0,994-1)*100]$, mentre per gli uomini è aumentato del 4,4% $[(1,044-1)*100]$.

Anche la covariata relativa al titolo di studio più alto conseguito rivela un trend ben preciso: in corrispondenza di un livello educativo elevato si hanno tempi di sopravvivenza minori. Questa evidenza empirica sarà maggiormente approfondita nel successivo Modello B (tab. 7) congiuntamente all'analisi del predittore tempo-dipendente "Condizione occupazionale".

L'ultima covariata introdotta nel Modello A, quella relativa alla convivenza prematrimoniale, sottolinea una sostanziale diversità tra gli uomini e le donne, con un *relative risk* rispettivamente dello 0,069 ($p<0.01$) e dello 0,649 ($p<0.01$). Questo predittore in letteratura porta a risultati differenziati e dipendenti dal contesto in relazione anche al grado di diffusione di questo comportamento. Infatti, da una parte vi è l'ipotesi che la convivenza aumenti il rischio di rottura coniugale in virtù dello sviluppo di una visione più individualistica della vita di coppia e della presa di coscienza di possibilità alternative plausibili all'istituzione del matrimonio. Questo porterebbe contemporaneamente ad una più facile accettazione della fine dell'unione coniugale (cfr. Thomson e Colella, 1992). Viceversa l'influenza causale potrebbe anche essere di segno opposto. Ci si aspetta, infatti, in accordo con la teoria del *trial marriage* (cfr. Bennet, Blanc e Bloom, 1988; Kulu e Boyle, 2010), che la convivenza prematrimoniale aiuti ad acquisire maggiori informazioni sul proprio compagno rispetto a coloro che non vivono insieme (cfr. Lillard, Brien e Waite, 1995). In questo caso specifico di analisi, l'andamento del rischio di separazione messo in atto da questa covariata può essere spiegato anche alla luce dell'importanza del matrimonio, soprattutto religioso, rispetto al basso livello di coppie conviventi.

Nella tabella 7 sono illustrati i risultati della regressione semi-parametrica di Cox con l'introduzione di tre covariate dipendenti dal tempo, il "Numero di figli", "Numeri di figli con età inferiore ai 14 anni" e "Condizione occupazionale". Quest'ultimo predittore appare di fondamentale importanza nello spiegare l'evento "separazione di fatto", soprattutto per quanto concerne le donne. I continui cambiamenti storico-sociali avvenuti nel corso degli anni hanno portato ad una evoluzione del ruolo femminile a diversi livelli. La sempre più crescente partecipazione della donna al mercato del lavoro e il parallelo perseguimento della autorealizzazione personale hanno influenzato anche l'ambito familiare introducendo comportamenti tipici della cosiddetta "seconda transizione demografica": età avanzata al matrimonio e al primo figlio, aumento dei divorzi e delle convivenze, diminuzione del tasso di fecondità. Strettamente legati a questi

fattori vi è l'accesso a più alti livelli di educazione che veicolano nella sfera affettiva valori e comportamenti differenti da quelli tradizionali.

Tabella 7 Modello B. Risultati scaturiti dalla regressione di Cox stimata separatamente per genere

Covariate	Modalità	Uomini		Donne	
		RR	Errore standard	RR	Errore standard
Coorte di nascita	Prima del 1930	0,030***	0,079	0,097***	0,090
	1930-1945	0,258***	0,101	0,294***	0,137
	1946-1960	0,657***	0,139	0,429***	0,149
	1961-1975	0,735***	0,120	0,855***	0,133
	1976-1991	1		1	
Ripartizione geografica	Nord	1		1	
	Centro	1,103*	0,096	0,897*	0,076
	Sud e Isole	0,745***	0,073	0,659***	0,045
Ampiezza della zona urbana	Area metropolitana	1,111***	0,072	0,945***	0,093
	<50.000 abitanti	0,720**	0,082	0,676*	0,176
	>50.000 abitanti	1		1	
Titolo di studio	Alto	1,529***	0,095	1,843	0,091
	Medio	1,396***	0,069	1,577	0,067
	Basso	1		1	
Convivenza prematrimoniale	Sì	0,132***	0,102	0,682***	0,100
	No	1		1	
Numero figli	Nessuno	1		1	
	1	0,593***	0,074	0,748***	0,048
	2	0,677***	0,041	0,564***	0,051
	3 e più	0,845**	0,047	0,742**	0,034
Numero figli con età inferiore ai 14 anni	Nessuno	1		1	
	1	0,748***	0,123	0,943***	0,112
	2	0,273***	0,083	0,274**	0,037
	3 e più	0,646*	0,034	0,319*	0,046
Condizione occupazionale	Non ha mai lavorato	1		1	
	Ha lavorato in modo continuativo	1,290***	0,132	1,978***	0,134
	Ha lavorato in modo non continuativo	1,072***	0,123	1,394***	0,084

Nota: *p<0.1; **p<0.05; ***p<0.01. In corsivo le covariate dipendenti dal tempo

Sposando l'approccio economico delle dinamiche familiari teorizzato da Becker, Landes e Michael (1977), secondo il quale il matrimonio sarebbe basato su un calcolo di costi e benefici negoziati continuamente nelle scelte effettuate all'interno del nucleo familiare, le donne con un alto titolo di studio e opportunità più numerose di lavorare sarebbero più propense a separarsi dal proprio partner poiché sarebbero già in possesso delle risorse sociali ed economiche per affrontare le spese di una rottura coniugale. In accordo con questa prospettiva, le donne che lavorano si dimostrano più capaci anche ad affrontare i costi legali della separazione e di essere indipendenti nel periodo successivo. In aggiunta, potrebbero essere portatrici di una visione più aperta e moderna delle norme che regolano i rapporti familiari, resistere allo stesso tempo all'eventuale pressione morale derivante dal fallimento del matrimonio ed essere anche maggiormente

equipaggiate nel comprendere i passaggi legali delle procedure di separazione /divorzio (cfr. Blossfeld *et al.*, 1995). Sempre utilizzando la teoria economica applicata alla vita di coppia e alla famiglia, una donna con un elevato bagaglio culturale non trarrebbe “guadagno” dedicandosi a tempo pieno alle faccende domestiche, ma sarebbe spinta a cercare la propria autorealizzazione in altri campi, specialmente in quello lavorativo. Per questo motivo anche la presenza di figli sarebbe in grado di moderare il rischio di rottura coniugale poiché i genitori, evitando situazioni conflittuali garantirebbero loro un maggior benessere. I figli in età preadolescenziale, inoltre, rappresentano in maniera ancora più marcata un fattore che diminuisce il rischio di dissoluzione familiare poiché necessitano di più tempo, attenzione e risorse da parte dei genitori.

Questo insieme di ipotesi sono confermate dai risultati del Modello B. Il *relative risk* superiore a 1 per le donne e gli uomini occupati dimostrano come tale condizione possa favorire la scelta di separarsi rispetto a coloro che sono inoccupati. Tale relazione per coloro che hanno lavorato in maniera continuativa appare decisamente più marcata per le donne (1,978) rispetto agli uomini (1,290). Anche lavorare in maniera discontinua contribuisce in maniera significativa al modello, ma in misura minore rispetto ad uno status derivante da un'occupazione stabile (per gli uomini 1,072 e per le donne 1,394). Come si può osservare in tabella 7, lo scarto tra le modalità “Ha lavorato in modo continuo” e “Ha lavorato in modo non continuo” è meno ampio per la categoria maschile.

Anche le covariate attinenti al numero di figli per coppia si accorda al quadro teorico illustrato. Non solo il numero di figli mitiga le situazioni conflittuali di coppia, ma questa relazione risulta più marcata quando la loro età non supera i 14 anni. Confrontando i dati con la modalità di riferimento rappresentata dai soggetti che non hanno figli, il rischio relativo per coloro che hanno un figlio è rispettivamente per gli uomini e le donne di 0,593 e di 0,748, per coloro che hanno due figli di 0,677 e 0,564, e per chi ha un numero di figli uguale o superiore a tre di 0,845 e 0,742. Anche per la presenza di almeno un figlio con un'età inferiore ai 14 si associano valori di RR inferiori a 1 (per gli uomini 0,748 e per le donne 0,943), mentre il *relative risk* per la presenza di due figli in età preadolescenziale non si discosta di molto adottando una prospettiva di genere (0,273 per gli uomini e 0,294 per le donne). L'ultima modalità, quella relativa a tre o più figli con meno di 14 anni non apporta un contributo significativo al modello.

Tabella 8- Modello C. Risultati scaturiti dalla regressione di Cox stimata separatamente per genere

Covariate	Modalità	Uomini		Donne	
		RR	Errore standard	RR	Errore standard
Coorte di nascita	Prima del 1930	0,193***	0,079	0,103***	0,092
	1930-1945	0,129***	0,111	0,394***	0,130
	1946-1960	0,452***	0,145	0,459***	0,149
	1961-1975	0,836***	0,102	0,784***	0,120
	1976-1991	1		1	
Ripartizione geografica	Nord	1		1	
	Centro	1,007*	0,096	0,897*	0,076
	Sud e Isole	0,851**	0,073	0,659***	0,045
Ampiezza della zona urbana	Area metropolitana	1,304**	0,058	0,945***	0,124
	<50.000 abitanti	0,720*	0,048	0,676*	0,043
Titolo di studio	>50.000 abitanti	1		1	
	Alto	1,699***	0,103	1,794	0,095
	Medio	1,204***	0,054	1,248	0,069
Convivenza prematrimoniale	Basso	1		1	
	Sì	0,098***	0,102	0,302***	0,100
Numero figli	No	1		1	
	Nessuno	1		1	
	1	0,499***	0,092	0,483***	0,078
	2	0,503***	0,054	0,493***	0,063
Numero figli con età inferiore ai 14 anni	3 e più	0,604**	0,039	0,847**	0,037
	Nessuno	1		1	
	1	0,832***	0,123	0,532***	0,112
Condizione occupazionale	2	0,543***	0,083	0,344**	0,037
	3 e più	0,537*	0,034	0,349*	0,046
	Non ha mai lavorato	1		1	
Separazione/divorzio dei genitori	Lavorato in modo continuativo	1,379***	0,132	1,853***	0,134
	Lavorato in modo non continuativo	1,086***	0,123	1,126***	0,084
	Sì	1,237***		1,329***	
Titolo di studio del padre	No	1		1	
	Alto	1,593**	0,038	1,232**	0,064
	Medio	1,045***	0,075	1,329***	0,046
Titolo di studio della madre	Bassa	1		1	
	Alto	1,450***	0,073	1,709***	0,103
	Medio	1,024**	0,034	1,408**	0,039
	Bassa	1		1	

Nota: *p<0.1; **p<0.05; ***p<0.01. In corsivo le covariate dipendenti dal tempo

Il modello C (tab.8) introduce nella computazione della regressione di Cox tre covariate “Separazione/divorzio dei genitori”, “Titolo di studio del padre” e “Titolo di studio della madre” con il fine di indagare il fenomeno della trasmissione intergenerazionale dell’instabilità coniugale. Questo fenomeno è stato analizzato in un elevato numero di studi condotti sia in Europa che negli USA (cfr. Amato, 1996; Engelhardt, 1999; Amato e DeBoer, 2001; Engelhardt, Trappe e Dronkers J., 2002 Dickmann e; Diekmann e Schmidheiny, 2006; Dronkers e Härkönen, 2008;). Tali studi hanno mostrato, come tra i figli di genitori divorziati sia presente la propensione ad acquisire schemi comportamentali che hanno vissuto nel loro

contesto familiare. Seguendo questo filone interpretativo, sarebbe presente anche omogamia al livello delle relazioni affettive che si concretizzerebbe sposando altri figli di genitori che hanno già sperimentato la rottura coniugale (cfr. Storksen *et al.*, 2007). Il rischio si massimizza nei primi dieci anni di matrimonio e appare doppio se un solo coniuge è figlio di divorziati, triplo se entrambi i coniugi provengono da famiglie separate (cfr. *ibidem*). Età e genere sono stati presi in esame quali fattori che possono limitare la trasmissione intergenerazione della rottura coniugale. Recenti indagini empiriche sull'argomento (cfr. Dieckmann e Engelhardt, 1999) sembrano indicare che tali fattori di moderazione agiscano in maniera più evidente tra le femmine, le quali più spesso mostrano scarsa tolleranza in periodi di insoddisfazione del rapporto di coppia, prendendo nella la maggior parte dei casi l'iniziativa di rompere il legame aggettivo (cfr. Amato e DeBoer, 2001).

La trasmissione intergenerazionale della separazione/divorzio è stata spiegata facendo riferimento a diversi approcci teorici che, da una parte pongono l'enfasi sull'apprendimento di comportamenti interpersonali complicati (cfr. Amato e Cheadle, 2008), dall'altra, sullo sviluppo di insicurezze nella gestione delle proprie relazioni (cfr. Hayashi e Strickland, 1998). In particolare, secondo la *relationship skills perspective* sarebbe l'esposizione ad elevati livelli di conflitto interparentale nel pre-divorzio a predisporre in età adulta lo sviluppo di uno stile interpersonale permeato da *pattern* problematici: rabbia, mancanza di fiducia nel partner, gelosia, infedeltà interferirebbero negativamente con la qualità del rapporto di coppia, incrementando il rischio di rottura coniugale (cfr. Amato, 1996; Amato e DeBoer, 2001). D'altro canto alcuni contributi hanno evidenziato secondo la *marital commitment perspective*, il rilevante ruolo che solo l'atto in sé della rottura coniugale potrebbe giocare, in quanto veicolerebbe il messaggio che la separazione/divorzio può essere un'alternativa accettabile nei casi di un matrimonio infelice (cfr. Amato e Booth, 1988; Dronkers e Härkönen, 2008). È necessario sottolineare che la *relationship skills perspective* e *marital commitment perspective* non sono mutuamente esclusive, in quanto risulta altamente probabile che un deficit delle abilità interpersonali si accordi ad uno scarso impegno e che entrambi siano fondamentali nella trasmissione intergenerazionale dell'instabilità coniugale.

Il presente caso di studio si inserisce a pieno titolo nel *framework* teorico appena illustrato. Infatti, sia per gli uomini che per le donne che hanno sperimentato la separazione/divorzio dei propri genitori si registra un rischio maggiore (rispettivamente 1,237 e 1,329) di rottura del vincolo coniugale rispetto alla categoria di riferimento. L'influenza del titolo di studio dei genitori agisce sul

rischio di sperimentare la separazione di coppia allo stesso modo della covariata che riporta il titolo di studio più alto conseguito dall'intervistato. Appare importante sottolineare che per vi sia una trasmissione intergenerazionale veicolata dal genere: per gli uomini è associato un RR più elevato in corrispondenza di un elevato livello educativo del padre (1,593 contro l'1,450 di quello della madre) e per le donne in corrispondenza dell'elevato livello educativo della madre (1,709 rispetto l'1,232 del padre). Questo dato appare pienamente confermato da Hoem e Hoem (2002) e Lyngstad (2006). Infatti, le famiglie con genitori con un alto titolo di studio sarebbero portatrici di valori tipici della *bourgeois culture*, secondo la quale sarebbe più facile adottare una visione più liberare della rottura coniugale e, di conseguenza, supportare i figli nell'eventuale volontà di porre fine al matrimonio.

La tabella 9 presenta i risultati della regressione di Cox con l'introduzione delle due covariate relative alla rappresentazione del sostegno fornito al coniuge da parte della cerchia di relazioni amicali e da parte dei parenti. Le covariate non forniscono delle informazioni analitiche sulla struttura delle reti sociali entro cui l'attore sociale è inquadrato. Detto con il linguaggio dell'analisi delle reti sociali, viene fornita un'informazione sull'*out-degree* dell'attore Ego, ma non informazioni analitiche sulla densità delle rete, sulla reciprocità dei legami o sulla loro intensità (cfr. Trobia e Milia, 2011). Nel modello proposto le covariate indicano la rappresentazione da parte dell'attore sociale della presenza di legami significativi all'interno del proprio ambito relazionale. Come esplicitato nel testo, la scissione del legame matrimoniale è un' *azione sociale*. Dunque, un'azione che prende forma all'interno di una *situazione*, connotata da risorse, opportunità e dalla presenza di attori *Alteri* oltre al partner, in riferimento ai quali prende corpo la decisione di scissione del legame matrimoniale. In relazione ai legami con i familiari, questa covariata può rappresentare una forma ulteriore di sostegno, così come viceversa, può indicare dipendenza dell'attore sociale dalla propria cerchia di parentele laterali, ad esclusione quindi di fratelli, genitori, nonni e nipoti.

Nello stesso tempo, la presenza di legami di parentela può essere considerato un indicatore dell'ambito normativo entro il quale l'attore è inquadrato. Presumibilmente lo stesso coniuge si sente parte di una rete di relazioni amicali e parentali che costituirebbero un sistema di aspettative in relazione al suo ruolo. Il soggetto sarebbe così protetto dalla disgregazione matrimoniale, proprio perché integrato a livello micro nel *bozzolo morale* durkheimiano, che opererebbe come un elemento di sostegno e di controllo sociale.

Tabella 9 Modello D. Risultati scaturiti dalla regressione di Cox stimata separatamente per genere

Covariate	Modalità	Uomini		Donne	
		RR	Errore standard	RR	Errore standard
Coorte di nascita	Prima del 1930	0,087***	0,079	0,102***	0,090
	1930-1945	0,163***	0,106	0,238***	0,121
	1946-1960	0,283***	0,144	0,634***	0,148
	1961-1975	0,736***	0,112	1,123***	0,011
	1976-1991	1		1	
Ripartizione geografica	Nord	1		1	
	Centro	0,723*	0,073	0,620*	0,079
	Sud e Isole	0,379**	0,133	0,230***	0,113
Ampiezza della zona urbana	Area metropolitana	1,502***	0,083	1,213***	0,115
	<50.000 abitanti	0,530**	0,043	0,536*	0,059
Titolo di studio	>50.000 abitanti	1		1	
	Alto	1,549***	0,099	1,638***	0,110
	Medio	1,009***	0,064	0,964***	0,072
Convivenza prematrimoniale	Basso	1		1	
	Sì	0,125***	0,075	0,345***	0,089
Numero figli	No	1		1	
	Nessuno	1		1	
	1	0,483***	0,083	0,394***	0,052
	2	0,543***	0,076	0,582***	0,084
Numero figli con età inferiore ai 14 anni	3 e più	0,687**	0,039	0,902**	0,045
	Nessuno	1		1	
	1	0,754***	0,117	0,583***	0,115
Condizione occupazionale	2	0,485***	0,073	0,408**	0,053
	3 e più	0,675*	0,054	0,639*	0,063
	Non ha mai lavorato	1		1	
Separazione/divorzio dei genitori	Ha lavorato in modo continuativo	1,238***	0,129	1,732***	0,123
	Ha lavorato in modo non continuativo	1,123***	0,093	1,034***	0,099
	Sì	1,237***	0,024	1,329***	0,036
Titolo di studio del padre	No	1		1	
	Alto	1,632**	0,058	1,346**	0,069
	Medio	1,124***	0,073	1,283***	0,063
Titolo di studio della madre	Bassa	1		1	
	Alto	1,450***	0,073	1,709***	0,103
	Medio	1,024**	0,086	1,408**	0,039
Parenti su cui contare	Bassa	1		1	
	Nessuno	1		1	
	1-2	0,594***	0,109	0,342***	0,098
	3-5	0,658*	0,054	0,538*	0,043
Amici su cui contare	6 e più	0,986**	0,086	0,749**	0,074
	Nessuno	1		1	
	1-2	0,945**	0,103	0,941**	0,087
	3-5	1,204*	0,092	0,983*	0,087
	6 e più	1,234*	0,074	1,194*	0,057

Nota: *p<0.1; **p<0.05; ***p<0.01. In corsivo le covariate dipendenti dal tempo

Le ipotesi su questi aspetti della scissione matrimoniale andrebbero ad ogni modo approfondite in termini analitici e operativizzate attraverso il ricorso a informazioni empiriche più dettagliate a livello micro, sulla struttura relazionale delle coppie e sulle modalità di sostegno familiare. Considerazioni analoghe

andrebbero fatte anche per quel che concerne il dominio territoriale. Essere residenti in un piccolo comune appare infatti nei vari modelli di sopravvivenza fin qui presentati come un elemento in grado di moderare il rischio di sperimentare l'evento "separazione di fatto". Nello stesso tempo, però, non si dispone di elementi empirici a livello analitico che riescano a descrivere o a permettere di ipotizzare *come* questo effetto sia generato a livello dell'azione sociale. Si pensi ad esempio alla possibilità di descrivere la rete relazionale composta dai concittadini o compaesani di un determinato attore sociale e il relativo sistema di aspettative in relazione alla decisione della scissione matrimoniale.

L'ipotesi sul ruolo dei legami familiari appare quindi particolarmente cogente per il contesto italiano, costituendosi come un campo di studio classico in relazione all'*embedding* dei comportamenti rilevanti sotto il profilo demografico nell'ambito della famiglia concettualizzata come rete sociale (cfr. Micheli, 2000).

Nel modello esposto (cfr. tab. 9), la presenza di legami di parentela costituiti da familiari su "cui contare" si presenta come un elemento moderatore del rischio di scissione matrimoniale. Assumendo la modalità "nessuno" come categoria di riferimento, la presenza di parenti sulla quale fare affidamento indica un rischio minore per il coniuge di sperimentare l'evento "separazione di fatto". Ciò si evidenzia in maniera più consistente per le donne rispetto agli uomini e per la presenza di uno o due parenti su cui contare, rispetto alla presenza di un numero maggiore di parenti: rischio relativo pari a 0,594 per gli uomini che indicano uno o due parenti rispetto al rischio relativo di 0,342 per le donne che indicano uno o due parenti (cfr. tab. 9).

Molto più sfumati e di difficile interpretazione appaiono invece i risultati per le relazioni di amicizia. Solamente la modalità che indica la presenza di uno - due amici su cui contare apporta un contributo significativo al modello. Questa modalità ridurrebbe lievemente il rischio di separarsi senza sostanziali differenze tra uomini e donne (rispettivamente RR pari a 0,945 e a 0,941). Si può affermare, pertanto, che il *network* amicale non rappresenti un predittore efficace della rottura matrimoniale. Probabilmente, in termini di importanza, la rete dei familiari "pesa" di più della cerchia di amici nel processo decisionale che riguarda la coppia. Infatti, soprattutto per il contesto italiano, i parenti possono sia rappresentare una fonte di aiuto per affrontare le conseguenze economiche e psicologiche che comporta una rottura matrimoniale, sia fornire indicazioni in grado di orientare le scelte dei coniugi.

Conclusioni

Le riflessioni che hanno guidato la realizzazione di questo contributo sono state sviluppate ponendosi principalmente due scopi conoscitivi. Il primo riguarda la volontà di approfondire gli elementi di novità della strategia dei corsi di vita, cercando di evidenziare come i concetti di previsione e causalità siano elementi fondamentali nella pratica e nell'adozione di questo approccio. Il secondo scopo concerne invece il desiderio di cimentarsi con l'*event history analysis* e di "vedere all'opera" tali strumenti sul piano empirico. Parallelamente, l'interesse per le dinamiche legate agli studi demografici sulla famiglia ha permesso che lo studio dei modelli statistici non sia stato condotto solo su un piano epistemologico e metodologico, ma si sia trasformato in "materia viva" da impiegare per analizzare il fenomeno dell'instabilità coniugale in Italia.

In prima istanza, i cambiamenti che hanno segnato il percorso nella definizione dei concetti di previsione e causalità nell'ambito delle discipline sociali sono stati accolti e implementati anche sul versante propriamente tecnico. La crescente attenzione all'aspetto della complessità sociale ha permesso la messa a punto di un insieme di strumenti applicativi che hanno come finalità quello di restituire la forma magmatica della società (cfr. § 1.1).

Sul versante predittivo il cambiamento di rotta interessa soprattutto il superamento della descrizione del futuro come un'operazione riconducibile all'individuazione di condizioni empiriche all'interno di alcune uniformità tendenziali (cfr. Lo Presti, 1998). Infatti, la possibilità di "futuri" alternativi, punto centrale nei *Futures Studies* (cfr. Barbieri Masini, 1993, 2012), comporta l'adozione di un rapporto meno rigido tra gli asserti che lo scienziato sociale postula sul futuro e la loro effettiva realizzazione (cfr. § 1.2). L'introduzione del carattere situato e condizionale del procedimento predittivo pone le basi per una conoscenza mutabile e in grado di essere di volta in volta arricchita a seconda dei progressi e dei cambiamenti che regolano il presente. Questo intento è ben espresso dalle parole di Wright Mills : «L'interesse dello studioso di scienza sociale per la struttura sociale non deriva dall'idea che il futuro sia in qualche modo determinato strutturalmente. Noi studiamo i limiti strutturali della decisione umana nel tentativo di trovare punti di intervento effettivo, di sapere che cosa può e cosa deve essere mutato strutturalmente, se si vuole che il ruolo della decisione esplicita nella costruzione della storia si ampli. Il nostro interesse per la storia non discende dall'idea che il

futuro sia inevitabile, che il futuro sia legato al passato [...] Studiamo la storia per distinguere le alternative entro le quali la ragione umana e la libertà umana possono oggi fare la storia [...] Il futuro è ciò che deve essere deciso» (cfr. Wright Mills, 1959; tr. it. 1995, pp.184-185).

In questo brano è posto anche l'accento sull'effettiva capacità di azione che il procedimento predittivo apporta nel contesto reale. Ciò investe differenti livelli della struttura sociale: cambiamenti nei comportamenti e nel sistema valoriale degli individui; previsione di macrosistemi, come quello politico, economico, culturale; le interazioni tra questi macrosistemi e la sfera individuale (cfr. Lo Presti, 1998).

La critica alla previsione intesa come mera riproduzione nel futuro di regolarità individuate nel presente e nel passato ha peraltro consentito l'ampliamento delle tecniche e modelli di analisi. L'indagine predittiva si arricchisce di nuovi strumenti che, a seconda del punto di vista che si vuole adottare, seguono differenti vie per accedere al futuro. La scelta di utilizzare un preciso procedimento d'analisi fra quelli presenti in letteratura esprime allo stesso tempo una determinata concezione che si ha del reale che ci circonda. Il sempre crescente impiego di dati che rimandano a informazioni di tipo soggettivo mostrano un grado di formalizzazione più basso rispetto ai cosiddetti metodi standard. Ciò non deve essere considerato uno svantaggio, ma, al contrario, un punto di partenza per formulare previsioni basate su una contaminazione di approcci. Lo sviluppo delle procedure per la rilevazione dei dati e per la sua elaborazione e la definizione della situazione dell'attore sono strettamente connessi alle innovazioni sociali perché queste appaiono fondamentali per anticipare importanti fenomeni con lo scopo di intervenire e modificare il corso degli eventi. Pertanto, la caratteristica che viene maggiormente esaltata in questo orientamento non è legata solo alla qualità previsionale, ma piuttosto risiede nella capacità di progettare il futuro attraverso la convergenza di opinioni, come nel caso della tecnica Delphi, o di modalità di negoziazione per costruire consenso su specifiche visioni dell'avvenire, come per l'approccio per scenari (cfr. Arnaldi e Poli, 2012). La logica *fuzzy* potrebbe rivelarsi quella più indicata per cogliere le specificità di ciascun fenomeno, portando alla luce aspetti che rimarrebbero trascurati se ci si concentrasse su un'unica strategia conoscitiva. Pur non rinunciando ai criteri di scientificità nello svolgimento della ricerca sociale, il sapere predittivo, sembra muoversi entro limiti più sfocati che contemplano sempre più spesso l'integrazione tra differenti aree disciplinari (cfr. § 2.1).

Proprio grazie al fatto che *l'event history analysis* trova impiego in molteplici campi, l'approccio biografico si arricchisce di diverse influenze che lo rendono uno

strumento molto versatile. Il suo essere al confine permette di assorbire contaminazioni che fanno capo ad orientamenti eterogenei. Questi stessi influssi favoriscono la messa a punto di previsioni che sono il frutto di un'integrazione di una pluralità di ambiti. Infatti, la sinergia tra la logica probabilistica e le storie di vita dei soggetti rappresentano il connubio tra una parte numerica e l'unicità di ciascun percorso individuale. Non è trascurabile quindi che il cambiamento da uno stato all'altro che interessa l'evento da analizzare sia definito come *qualitativo*. Da un punto di vista sociologico in questa accezione rientrano tutte le decisioni, gli orientamenti, le credenze che fanno capo a ciascun attore sociale. È in questo punto che si innesta il procedimento causale. Il superamento della mera descrizione dei fenomeni ha spinto i ricercatori ad indirizzarsi sempre più frequentemente verso analisi esplicative condotte secondo orizzonti temporali in grado di cogliere quanto più possibile la processualità sociale (cfr. Salvini e Santini, 1999). Il "nuovo corso" interessa soprattutto l'utilizzo di dati che sfruttano un'osservazione e ricostruzione dei fenomeni in maniera retrospettiva seguendo un'ottica longitudinale. Le nuove proposte metodologiche propendono per il tentativo di analizzare l'interazione tra sfera individuale e processi di trasformazione sociale. L'effetto causale rappresentato dalla probabilità (cfr. § 2.2.1; Blossfeld e Rohwer, 2002) è il punto di incontro tra le caratteristiche fisse degli individui, i corsi di vita che dipendono e si intersecano con altri corsi di vita e situazioni macro che sono dotate di una propria dinamica (cfr. Rosina, 1999). Seguendo queste riflessioni, per produrre una spiegazione non è più sufficiente raccogliere un insieme di antecedenti per giungere a conclusioni esplicative. Non solo è utile un apparato teorico che si rifà alla spiegazione per meccanismi in grado di catturare elementi comuni nel comportamento degli individui o schemi di azione che ricorrono in molti casi, ma anche la valorizzazione dell'aspetto temporale nel quale un fenomeno è calato (cfr. Campelli, 2004). Ciò appare chiaro anche nelle parole di Blossfeld, Golsh e Rohwer (2007): «*The crucial point in regard to causal statements is, however, that they need a theoretical argument specifying the particular mechanism of how a cause produce an effect or, more generally, in which way interdependent forces affect each other in a given setting over time*» (cfr. Blossfeld, Golsh e Rohwer, 2007, p. 24). Le covariate dipendenti dal tempo sono preposte a esplicitare le evidenze empiriche delle relazioni causali e a predisporre le condizioni per la previsione. In questo senso, l'*event history analysis* restituisce un'immagine del fenomeno studiato che si potrebbe definire "a tre dimensioni" dove il senso di profondità è dato, per l'appunto, dall'individuazione di una vera e propria mappa di nessi causali in mutamento. Un ulteriore vantaggio che deriva dall'analisi di sopravvivenza è determinato dall'utilizzo di dati censurati,

cioè quando l'informazione sulla durata degli episodi è incompleta. Questo rappresenta un indubbio punto di forza poiché, rispetto ai modelli di regressione ordinari, si riesce ad impiegare un insieme di informazioni che altrimenti andrebbero perse. Per diffondere l'approccio *event oriented*, è necessario predisporre modalità di rilevazione dei dati adatte a informazioni che sempre più spesso non sono stabili in un punto definito di osservazione, ma che possono coprire lassi temporali sempre più ampi. In questo può essere d'aiuto la pianificazione di indagini che sfruttino al meglio i dati diacronici. L'osservazione delle unità di analisi rispetto ad alcune variabili nel tempo non è esente da alcune problematiche. Le ripetute occasioni di reperimento dei dati, come nel caso del *panel*, oppure nella stessa occasione ma riferita a momenti temporali diversi, come nel caso dell'inchiesta retrospettiva, richiedono entrambe alcuni accorgimenti. La reiterazione della rilevazione sullo stesso gruppo di individui permette di mettere nella giusta prospettiva l'ordine temporale degli eventi. Tuttavia, la perdita di soggetti alle successive "ondate", il pericolo di modificare il processo oggetto di studio mediante le continue interviste e i costi economici e pratici di un monitoraggio così lungo sono elementi critici non trascurabili. Anche i dati retrospettivi possono andare incontro a delle distorsioni dovute principalmente alla difficoltà da parte degli intervistati di ricordare episodi di interesse per l'indagine e a collocarli sull'asse temporale. Il disegno di ricerca di tipo retrospettivo, però risulta adatto a studiare comportamenti piuttosto che atteggiamenti, opinioni, credenze. D'altra parte tale disegno si pone quasi come una scelta obbligata qualora si vogliano indagare fenomeni che occorrono in maniera non ciclica. Una possibile proposta di miglioramento della struttura della base empirica su cui applicare l'analisi di sopravvivenza ruota intorno alla precisione del collocamento degli episodi di rilievo lungo il *continuum* temporale. L'accuratezza con la quale è riportato il *timing* degli eventi è fondamentale per giungere a risultati di ricerca non influenzati da elementi di disturbo. Sarebbe auspicabile, inoltre, che le sezioni retrospettive all'interno di indagini *cross-section* siano sempre più ricche in modo che si possano costruire sulla loro base *covariate time-dependent* capaci di dar conto delle diverse concatenazioni causali (cfr. § 2.2.1).

Questo obiettivo sembra essere perseguito in maniera sempre più attenta dall'Istat. Infatti, come si è evidenziato nel corso dell'ultimo capitolo si è dedicata sempre maggiore attenzione al tentativo di ricostruire delle porzioni ampie della biografia degli attori sociali attraverso l'inclusione nei questionari di quesiti utili per condurre un'analisi quanto più dettagliata. Nel caso specifico dell'indagine *Famiglia e Soggetti sociali*, utilizzata in questo lavoro come base empirica per l'applicazione

dell'analisi di sopravvivenza, nel corso degli anni è stato perseguito l'intento di rendere sempre più rilevanti il monitoraggio della sfera lavorativa e di quella del ciclo di vita. Fra tutti le sezioni descritte da questa *survey*, si è scelto di indagare il rischio di separazione di fatto in Italia poiché si configura come un campo di analisi in cui è presente una mutua interdipendenza tra il livello individuale e quello contestuale e temporale.

La diffusione dell'instabilità coniugale è un tema sociale di rilievo ed è tra quelli che ha contribuito in misura maggiore ai cambiamenti che sono occorsi nelle strutture familiari a partire dalla metà del secolo scorso. A livello demografico, questo fenomeno congiuntamente all'invecchiamento della popolazione, fa parte di un insieme di scelte di tipo biografico (l'età al matrimonio, il comportamento riproduttivo, la convivenza ecc.) che sono state profondamente influenzate e modificate dal contesto storico-sociale. Infatti, la propensione a interrompere il legame coniugale può essere letto come il risultato di un intrecciarsi di influenze che fanno capo all'ambito politico, economico, normativo e valoriale. Le specificità delle varie nazioni hanno impresso una velocità e ritmo diverso alle dinamiche afferenti all'istituzione matrimoniale, modificando a partire dalla metà degli anni Sessanta anche la situazione italiana (cfr. Barbagli, 1990). Barbagli (1990) riconduce la chiave del cambiamento non solo alla scoperta della fragilità delle antiche convinzioni che investivano la chiesa, la politica, la famiglia e la scuola, ma soprattutto a due fondamentali accadimenti: la diminuzione del numero di figli per coppia e l'aumento delle separazioni legali. Nonostante l'applicazione tardiva, a partire dal 1970, di norme riguardanti la rottura del vincolo matrimoniale, in Italia, contrariamente a quanto si possa pensare ad una prima e superficiale analisi, si è assistito ad un processo di cambiamento rapido e intenso. Ciò è dovuto principalmente al fatto che le modalità secondo le quali si formano, si dissolvono e si ricostituiscono le famiglie sono mutate nel giro di pochi decenni (cfr. § 3.1). Tali evidenze risultano ancora più rilevanti se si considerano gli effetti che sono stati prodotti su un sostrato sociale profondamente legato a valori di stampo tradizionalistico. In questo quadro estremamente ricco per tutte le implicazioni sociologiche e demografiche che comporta, l'*event history analysis* sintetizza le molteplici sfaccettature rintracciabili nella propensione individuale all'instabilità coniugale. Numerose sono, infatti, le suggestioni interpretative che sono scaturite dall'applicazione della regressione semi-parametrica di Cox ai dati dell'indagine *Famiglia e Soggetti Sociali* del 2009 (cfr. § 4.3).

Per sintetizzare i risultati empirici a cui si è giunti, si seguirà gli ambiti tematici secondo i quali sono state trascelte le covariate da inserire nella messa a punto dei modelli per la stima del rischio della separazione di fatto.

Il primo insieme di variabili esplicative includono le caratteristiche individuali degli intervistati (coorte di nascita, titolo di studio, condizione occupazionale), proprietà contestuali (ripartizione geografica e ampiezza della zona urbana) e indicazioni sulla convivenza e sui figli (convivenza prematrimoniale, numero dei figli, numero dei figli con età inferiore ai 14 anni) (cfr. 4.3.1).

La generazione di appartenenza rappresenta una covariata che sintetizza numerose informazioni. Può essere letta, infatti, come un fattore di influenza dell'instabilità coniugale relativa ad ambiti diversi. Non è soltanto la misura del tempo che scorre, ma anche una variabile che condensa esperienze politiche, valoriali, normative e religiose che sono avvenute nel contesto italiano. Vivere in un particolare contesto storico significa anche entrare in contatto con particolari istanze sociali situate ad un livello macro che possono avere delle ripercussioni a livello micro, vale a dire in questo caso specifico, sui comportamenti che interessano la vita coniugale. Non sorprende, quindi, che ai soggetti appartenenti alle coorti più anziane sia associato un rischio di sciogliere il vincolo matrimoniale inferiore rispetto alle coorti più giovani. Ciò significa che gli individui nati quando ancora i cambiamenti demografici riguardanti la vita di coppia non avevano raggiunto il loro apice sono stati esposti a dinamiche che interessavano la struttura familiare ancora di stampo tradizionalistico.

Un discorso analogo può essere applicato anche per quanto concerne il titolo di studio e la condizione occupazionale. Come è stato evidenziato dalla prospettiva di genere impiegata nell'analisi, per la donna la serie di mutamenti che hanno investito la sua figura nella società italiana si sono riflessi anche nei rapporti di coppia. La spinta sempre crescente all'autorealizzazione femminile al di fuori delle mura domestiche ha comportato una ridefinizione dei ruoli tra i coniugi. Non è più unicamente il marito a essere colui che contribuisce in maniera maggiore al reddito familiare, ma anche la donna offre la propria collaborazione, molto spesso conciliando il ruolo di moglie, di madre e di lavoratrice. I risultati scaturiti dalla regressione di Cox mettono in evidenza che vi è una forte connessione tra la condizione occupazionale e la fragilità del matrimoni che risulta più marcata per le donne. Lo status occupazionale femminile può essere letto come il superamento di una barriera che impedisce l'autonomia familiare e fino ad allora lo scioglimento del matrimonio. Frequentemente questa condizione non porta ad un contesto di equilibrio, bensì evidenzia conflitti che spesso sono relegati ad un livello latente.

Adottando una visione maschile di tale situazione, si può ipotizzare che le problematiche di coppia emergano in maniera più repentina nel caso in cui la donna passi da un lungo periodo di inattività o disoccupazione ad uno di occupazione. La rottura di pratiche consolidate e la rimodulazione dei compiti all'interno del *ménage* familiare possono portare il marito a comportarsi come se nulla fosse cambiato, restando ancorato ad una visione statica del proprio rapporto di coppia.

Congiuntamente alla condizione occupazionale degli intervistati, appare di notevole importanza anche il loro livello educativo. Gran parte della letteratura anglosassone ha confermato in proposito i risultati ottenuti da William Goode (1956; 1959) che mostravano che, contrariamente a ciò che si riteneva allora, la percentuale dei divorzi diminuiva tra coloro che avevano un livello di istruzione elevato: l'andamento di tale fenomeno era tra gli operai e diminuiva progressivamente nei ceti impiegatizi, tra i dirigenti e nelle fasce più elevate della gerarchia socio-professionale. Barbagli (1990) a questo riguardo introduce due argomentazioni. La prima concerne l'idea che le famiglie con un basso ceto sociale siano più spesso interessate da tensioni che finiscono per ripercuotersi negativamente sulla relazione coniugale. Una seconda chiave interpretativa è legata al patrimonio familiare, questo potrebbe svolgere il ruolo di "collante" tra soggetti che altrimenti per altri motivi si sarebbero già divisi. Tuttavia, occorre fare una precisazione su come è stato elaborato il concetto di "ceto sociale" utilizzato da Goode. Nelle sue indagini, infatti, il cosiddetto status socio-economico della coppia comprende informazioni di diverso tipo: il livello di istruzione, la posizione lavorativa e il reddito. Disaggregando queste componenti, anziché considerarle insieme, si perviene talvolta a conclusioni diverse da quelle ottenute da Goode. In maniera particolare per quanto concerne la situazione italiana la relazione tra titolo di studio e rottura coniugale appare di segno diverso: la stabilità matrimoniale appare essere più diffusa tra coloro che non sono in possesso di un livello di istruzione alto (cfr. De Rose 1992; Vignoli e Ferro, 2009; Salvini e Vignoli, 2011). I risultati scaturiti dall'analisi di sopravvivenza si allineano a questa evidenza, specialmente per le donne (cfr. § 4.3.2; pp. 161-162). Così come per le considerazioni effettuate per la condizione occupazionale, si può ipotizzare che chi ha un titolo di studio elevato possieda un insieme di abilità e conoscenze tali da poter dissolvere il matrimonio quando questo non corrisponda più alle aspettative di benessere e felicità attese. Anche in questo caso appare fondamentale l'evoluzione del ruolo della donna nelle dinamiche sociali.

Per quanto concerne le covariate indicanti la ripartizione geografica e l'ampiezza della zona urbana non vi sono particolari sorprese alla lettura dei risultati. L'ipotizzata differenza tra Nord e Sud viene confermata. Il minor rischio di separarsi riscontrato al Meridione mostra ancora un certo ritardo nell'assimilazione dell'incremento dell'instabilità coniugale e l'ancora ben radicata importanza della famiglia coniugale classica a discapito di nuove forme familiari. Anche l'associazione di tempi di sopravvivenza del matrimonio minori per coloro che risiedono in aree metropolitane è un dato confermato largamente dalla letteratura sul tema (cfr. Barbagli, 1990; Saraceno, 1996; Ferro e Salvini, 2007). Questo contesto, infatti, risulta essere più sensibile ai cambiamenti che interessano la struttura demografica, mostrandosi come terreno fertile per la diffusione non solo della separazione/divorzio, ma anche di modalità di vivere il rapporto di coppia mediante forme che si discostano da quelle convenzionali. Una di queste è rappresentata dalla convivenza non seguita dal matrimonio (cfr. Rosina e Fraboni, 2004).

Concentrandosi ora su ciò che è scaturito dall'analisi dei dati dell'Istat *Famiglia e Soggetti Sociali* in relazione all'antecedente esplicativo rappresentato proprio dalla convivenza prematrimoniale, si può evidenziare anche in questo caso una differenza tra gli uomini e le donne. Benché il *relative risk* sia per coloro che hanno convissuto prima del matrimonio al di sotto del valore 1 per tutti i modelli presentati, indicando perciò tempi di sopravvivenza più lunghi, sono gli uomini a essere meno propensi a separarsi. Tenendo presente delle differenze nazionali di diffusione di questo fenomeno, le convivenze nascono dalla critica alla concezione tradizionale dei ruoli maschili e femminili e dall'adesione a nuovi modelli familiari. Nella maggior parte dei casi sono proprio le donne a credere in esse poiché vedono salvaguardato il loro diritto a realizzarsi al di fuori delle mura domestiche senza il vincolo del matrimonio. Il basso grado di istituzionalizzazione delle convivenze e la loro natura fluida e negoziabile offrono alla donna un ampio spazio in cui muoversi senza la pressione di un sovraccarico di ruoli (cfr. § 4.3.2; pp. 160-161). Proprio per questo motivo le donne che scelgono di andare a convivere prima del matrimonio dimostrano un senso di indipendenza molto spiccato che si manifesta anche nella scelta di rompere il legame coniugale.

La presenza dei figli è un tema centrale nella previsione della dissoluzione del matrimonio. Il rischio relativo stimato mediante la regressione di Cox indica che la presenza di figli sia un fattore che mitighi il ricorso alla separazione di fatto. La stessa relazione è riscontrabile anche per la presenza di figli in età pre-adolescenziale, anche se questa non risulta significativa all'aumentare del loro

numero. Viene confermata, quindi, l'ipotesi di Cherlin (1977) secondo la quale i figli, la coppia impiega più energie ed attenzioni da dedicare alla crescita dei figli, ancora più se essi sono nel periodo dell'infanzia. Questo rinsalderebbe il legame di coppia mettendolo al riparo da eventuali conflitti (cfr. § 4.3.2; pp. 161-162).

Un altro insieme di covariate impiegate nell'*event history analysis* con lo scopo di interpretare il fenomeno della separazione di fatto è relativo alla trasmissione intergenerazionale del divorzio. Le evidenze empiriche alle quali si è pervenuti mostrano come l'instabilità coniugale sia un processo che si rafforza e autoalimenta tra le generazioni. Infatti, la presenza di genitori che hanno avuto esperienza di separazione/divorzio porterebbe i figli a replicare le stesse dinamiche nella loro vita affettiva (cfr. § 4.3.3; pp. 163-165). Ciò può essere letto come il risultato dell'"esposizione" della prole a condizioni familiari problematiche. In questo modo, i figli sarebbero socializzati a *pattern* comportamentali in grado di mostrare la fragilità del vincolo coniugale. Questa trasmissione evidenzia il livello micro delle interazioni tra familiari e di come queste possano agire da fattori di influenza per la rottura di vincoli sociali associati a visioni della famiglia più tradizionali. Lo studio di questi stessi legami tra attori sociali è stato esteso includendo nell'analisi sui dati dell'indagine *Famiglia e Soggetti Sociali* le informazioni relative alla cerchia di familiari e amici. La presenza di familiari su cui contare agirebbe come un fattore di contenimento del rischio di separazione di fatto, relazione che si evidenzia in forma più consistente per le donne. Il contributo al rischio di rottura coniugale dato dalla presenza di amici su cui contare non risulta significativo. Il *network* di parenti che circonda il nucleo familiare agisce, analogamente per il tasso di fertilità (cfr. Dalla Zuanna e Micheli, 2004), come quadro normativo in grado di mantenere salda la relazione coniugale. A questo riguardo si può affermare che proprio la particolare conformazione della famiglia italiana, caratterizzata da una solida rete di legami, sia un deterrente all'instabilità coniugale, rappresentando piuttosto una fonte di sostegno e di controllo sociale qualora fossero presenti incomprensioni di coppia (cfr. § 4.3.2; pp. 165-168).

Grazie alla prospettiva di genere adottata nell'analisi e alla luce dei risultati complessivamente raggiunti, è possibile evidenziare i tratti salienti che concorrono a definire i ruoli che l'uomo e la donna ricoprono nelle dinamiche familiari. Infatti, per la specificità del fenomeno osservato, la propensione alla separazione di fatto, è possibile sottolineare come l'influenza delle covariate impiegate nei modelli sia diversificata a seconda del genere degli intervistati. Proprio in questa direzione, il peculiare contributo dell'*event history analysis* consiste nel delineare un'immagine "in movimento" di ciascun coniuge. Il carattere non statico di questa procedura si attua

mediante l'utilizzo di variabili esplicative che variano nel tempo (nel nostro caso il numero ed età dei figli e lo status occupazionale) e di variabili fisse, ma ancorate anch'esse ad una dimensione temporale (ad esempio la coorte di nascita). Nel primo caso, nell'analisi presentata il risultato a cui si perviene è frutto di un dato suscettibile di cambiamento nel periodo che va dalla data del matrimonio fino al suo scioglimento; nel secondo caso, invece, l'informazione relativa a diverse epoche storiche è considerata come un attributo stabile di ciascun soggetto. Anche le variabili relative alla convivenza prematrimoniale e all'esperienza di separazione/divorzio dei genitori, benché siano fisse nel tempo perché rilevate al momento dell'intervista, rimandano ad avvenimenti accaduti nel passato. La combinazione di queste specifiche covariate con le altre incluse nella formulazione dei modelli (cfr. § 4.3.1; ripartizione geografica, ampiezza della zona urbana, titolo di studio degli intervistati, titolo di studio del padre e della madre, parenti e amici su cui contare) danno conto dei mutamenti socio-demografici nell'ambito familiare negli ultimi decenni.

L'analisi di sopravvivenza effettuata mostra come la rottura coniugale nel contesto italiano sia per alcuni aspetti un processo che si esplica in modo differente per l'uomo e la donna. La figura maschile appare mutata nel corso del tempo sia per lo status di marito che per quello di padre. Tuttavia, il cambiamento è stato graduale, con un ritmo in crescendo soprattutto negli ultimi due decenni. Viceversa, la figura femminile, investita da numerose e rapide trasformazioni nell'essere contemporaneamente donna autorealizzata, moglie e madre, è iniziata a cambiata sin dalla fine degli anni Sessanta. L'*event history analysis* ha colto proprio questo sviluppo nel corso degli anni, mettendo in luce come siano variati i fattori di influenza per la rottura del vincolo coniugale. In passato era preponderante l'importanza attribuita al ruolo dei figli come antecedente causale della separazione/divorzio, poiché la donna era sostanzialmente legata alla dimensione domestica della gestione della casa e della prole. Nel contesto attuale, a questa tematica si è andata affiancando quella che fa capo alla condizione socio-economica. Infatti, la figura femminile si è sempre più avvicinata a quella maschile, contribuendo al declino del modello di famiglia basata sul *male breadwinner* (cfr. § 3.2). Se per questi motivi il contesto italiano sembra, seppur con un notevole ritardo, allinearsi agli altri paesi del resto d'Europa, le differenze territoriali e l'analisi della rete parentale e amicale non indicano particolari novità, mostrando in filigrana l'adesione prolungata ad un'idea di famiglia di stampo classico.

L'ulteriore vantaggio derivante dall'applicazione della *survival analysis* risiede nel fatto che questa tecnica evidenzia le scelte compiute dagli attori sociali a livello

micro: il passaggio dallo stato di “coniugato” a quello di “separato” viene spiegato attraverso altre decisioni individuali compiute nel corso del tempo. Le *time varying covariate* riescono a cogliere questa processualità che altrimenti non sarebbe restituita dalle procedure standard di analisi dei dati. Ogni biografia rappresenta quindi una specificità a livello individuale: lo scopo del *life-course approach* è quello di ricostruire le interdipendenze tra gli eventi osservabili, le intenzioni degli attori e il perseguimento dei loro scopi.

I filoni interpretativi presentati rappresentano solo una minima parte del *corpus* teorico preposto allo studio della rottura matrimoniale. Anche l’insieme delle covariate trascelte per la messa a punto dei modelli di analisi rimandano solo ad alcune tra le innumerevoli aree tematiche esplorabili. Questo significa che lo studio delle dinamiche di coppia offre ancora innumerevoli suggestioni e spunti di riflessioni da approfondire. Le famiglie ricostituite, l’affidamento dei figli, le conseguenze materiali e psicologiche che comportano una separazione/divorzio sono tutte questioni di rilievo che andrebbero meglio analizzate in virtù del loro carattere di novità. A questo scopo la messa a punto di strumenti d’analisi sempre più accurati nel cogliere le implicazioni causali alla base dei fenomeni sociali e la pianificazione di indagini attente al loro aspetto temporale rappresentano punti di partenza non solo per conoscere una dimensione sociale in continua evoluzione, ma anche per predisporre al meglio in un’ottica predittiva programmi concreti di interventi sociali.

Bibliografia

Adam B. (2011) *Wendell Bell and the Sociology of the Future: Challenges Past, Present and Future Futures*, 43, pp. 590-595

Agnoli M.S. (2004) *Il disegno della ricerca sociale*, Roma, Carocci

Aligica P.D. (2003) *Prediction, explanation and the epistemology of future studies*, *Futures*, 35, pp. 1027-1040

Aligica P.D. (2009) *Social predictions, institutional design and prestige loop: Richard Henshel's contribution to futures studies*, *Futures*, 41 (3), pp. 147-155

Allison P.D. (1984) *Event History Analysis: Regression for Longitudinal Event Data*, Beverly Hills/London, Sage Publications

Amara R. (1981) *The futures field: searching for definitions and boundaries*, *The Futurist*, 25, pp. 25-29

Amato P.R. (1996) *Explaining the Intergenerational Transmission of Divorce*, *Journal of Marriage and the Family*, 58 (3), pp. 628-640

Amato P.R., Booth A. (1988) *The Consequences of Divorce for Attitudes toward Divorce and Gender Roles*, *Journal of Family Issues*, 12 (3), pp. 306-322

Amato P.R., Cheadle J.E. (2008) *Parental Divorce, Marital Conflict and Children's Behavior Problems: A Comparison of Adopted and Biological Children*, *Social Forces*, 86, pp. 1139-1161

Amato P.R., DeBoer D.D. (2001) *The Transmission of Marital Instability Across Generations: Relationships Skills or Commitment to Marriage*, *Journal of Marriage and the Family*, 63(4), pp. 1038-1051

Amato P.R., Rogers S.J. (1997) *A Longitudinal Study of Marital Problems and Subsequent Divorce* *Journal of Marriage and Family*, 59, (3), pp. 612-624

Ammassari P. (1995) *Saggi metodologici*, Milano, Franco Angeli

Andersson G. (1997). *The Impact of Children on Divorce Risks of Swedish Women*, *European Journal of Population*, 13 (2), pp.109-145

Andersson G. (2003) *Dissolution of unions in Europe: a comparative overview*, Max Planck Institute for Demographic Research, Working Paper 2003-2004

- Andersson G., Hank K., Rønsen M., Vikat A. (2006) *Gendering Family Composition: Sex Preferences for Children and Childbearing Behavior in the Nordic Countries*, *Demography*, 43 (2), pp. 255-267
- Angel R.B. (1967) *Explanation and Prediction: A Plea for Reason*, *Philosophy of Science*, 34, (3), pp. 276-282
- Arjas E. (2001) *Causal Analysis and Statistics: A Social Perspective*, *European Sociological Review*, 17 (1), pp. 59-64
- Armstrong, J.S. (1978) *Long-Range Forecasting*, New York, Wiley
- Armstrong, J.S. (1988) *Research needs in forecasting*, *International Journal of Forecasting*, 4, pp. 449-465
- Armstrong, J.S. (2001) *Principles of Forecasting A Handbook for Researchers and Practitioners*. Norwell, MA, Kluwer Academic Publishers
- Armstrong, J.S., Green K.C. (2005) *Demand Forecasting; Evidence-based methods* Monash University Department of Econometrics and Business Statistics Working Paper 24-05
- Arnaldi S., Poli R. (2012) *La previsione sociale*, Roma, Carocci
- Axinn W.G., Thornton A. (1992) *The Relationship between Cohabitation and Divorce - Selectivity or Causal Influence*, *Demography*, 29 (3), pp. 357-374
- Barbagli M. (1990) *Provando e riprovando. Matrimonio, famiglia e divorzio in Italia e in altri paesi occidentali*, Bologna, Il Mulino
- Barbagli M., Castiglioni M., Dalla Zuanna G. (2004) *Fare famiglia in Italia Un secolo di cambiamenti*, Bologna, Il Mulino
- Barbagli M., Kertzer D.I. (a cura di) (2002) *Storia della famiglia in Europa. Dal cinquecento alla rivoluzione francese*, Roma-Bari, Laterza
- Barbagli M., Kertzer D.I. (a cura di) (2003) *Storia della famiglia in Europa. Il lungo Ottocento*, Roma-Bari, Laterza
- Barbagli M., Kertzer D.I. (a cura di) (2003) *Storia della famiglia in Europa. Il Novecento*, Roma-Bari, Laterza
- Barbagli M., Saraceno C. (1998) *Separarsi in Italia*, Bologna, Il Mulino
- Barbera F. (2004) *Meccanismi sociali. Elementi di sociologia analitica*, Bologna, Il Mulino

- Barbera F. (2006) *A Star is Born? The Authors, Principles and Objectives of Analytical Sociology*, Papers 80, pp. 31-50
- Barbieri Masini E. (1993) *Why Futures Studies*, London, Grey Seal Books
- Barbieri Masini E. (1994) *The Futures of Cultures*, Paris, Unesco
- Barbieri Masini E. (1997) *The long term impact of Bertrand de Jouvenel*, Futures, 29 (9), pp. 863-861
- Barbieri Masini E. (2001) *Futures studies in Italy and The limits to growth*, Futures, 33 (1), pp. 21-26
- Barbieri Masini E. (2006) *Rethinking futures studies*, Futures, 38 (10), pp.1158-1168
- Barbieri Masini E. (2012) *Introduzione. Perché pensare al future oggi?* in Arnaldi S., Poli R. *La previsione sociale*, Carocci, Roma
- Bauman Z. (2003), *Liquid Love. On the Frailty of Human Bonds*, Polity Press, Cambridge; tr. it. *Amore liquido: sulla fragilità dei legami affettivi*, Roma-Bari, Laterza, (2004)
- Beck U., Beck-Gernsheim E. (1990), *Das ganz normale Chaos der Liebe*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt a.M.; tr. it. *Il normale caos dell'amore*, Torino Bollati, Boringhieri (1996)
- Becker G.S., Landes E.M., Michael R.T. (1977) *An Economic Analysis of Marital Instability*, *Journal of Political Economy*, 85 (6), pp.1141-1188
- Bell D. (1964) *Twelve Modes of Prediction: A Preliminary Sorting of Approaches in the Social Sciences*, *Daedalus*, 93, (3), pp. 845-880
- Bell D. (1973) *Coming of Post-Industrial Society: A Venture in Social Forecasting*, New York, Basic Books
- Bell W. (1987) *Is the futures field an art form or can it become a science?*, *Futures Research Quarterly*, 3, pp. 27-44
- Bell W. (1993) *"Futuro"*, *Enciclopedia delle Scienze Sociali*, Vol, IV, Istituto della Enciclopedia Italiana, , Roma, Fondata Giovanni Treccani pp. 227-237
- Bell W. (1996a) *The Sociology of the Future and the Future of Sociology Sociological Perspectives*, 39 (1), pp. 39-57
- Bell W. (1996b) *Foundations of Futures Studies; Human Science for a New Era*, New Jersey, Transaction Publishers

Bell W. (1997a) *Foundations of Futures Studies I: History, Purposes, Knowledge*, New Jersey, Transaction Publishers

Bell W. (1997b) *Foundations of Futures Studies II: Values, Objectivity and the Good Society*. New Brunswick, New Jersey, Transaction Publishers

Bell W., Olick J. K. (1989) *An Epistemology for the Future Fields. Problems and possibility of prediction*, Futures, pp. 115-135

Bezzi C. (2013) *Fare ricerca con i gruppi. Guida all'utilizzo di focus group, brainstorming, Delphi e altre tecniche*, Milano, Franco Angeli

Bennett N., Blanc A., Bloom D. (1988) *Commitment and the modern union: Assessing the link between premarital cohabitation and subsequent marital stability*, American Sociological Review, 53 (1), pp.127-138

Berrington A. (2001) *Entry into parenthood and the outcome of cohabiting partnerships in Britain*, Journal of Marriage and the Family, 63 (1), pp. 80-96

Bettio F., Villa P. (1998), *A Mediterranean Perspective on the Breakdown of the Relationship between Participation and Fertility*, Cambridge Journal of Economics, 11 (2), pp. 137-171

Biancheri R. (2011) Legami di coppia e affettività. Dall'amore romantico alla relazione pura. *Societàmutamentopolitica*, 2, pp. 115-136

Billari F.C., Bonaguidi A., Rosina A., Salvini S., Santini A. (1999) *Quadri concettuali per la ricerca in demografia: quattro saggi*, Serie Ricerche Teoriche n. 15, Dipartimento di Statistica "G. Parenti", Università degli Studi di Firenze, Firenze

Billari F., Rosina A. (1999) *L'utilizzo dell'event history analysis a fini esplicativi in demografia. Per un approccio tramite meccanismi e variabili*, in Quadri concettuali per la ricerca in demografia: quattro saggi, Serie Ricerche Teoriche, 15, Dipartimento di Statistica "G. Parenti", Università degli Studi di Firenze, Firenze

Bisogno P. (a cura di) (1987), *Prometheus 5, Futuro possibile: scienza delle previsioni e nuove tecnologie*, Milano, Franco Angeli

Blass E. (2003) *Researching the future: method or madness?* Futures, 35, pp. 1041-1054

Blumer H. (1969) *Symbolic Interactionism: Perspective and Method*, Berkeley, University of California Press

Blalock H. (1961) *Causal Inferences in Nonexperimental Research*, University of North Carolina press; tr. it. *L'analisi causale in sociologia*, Padova, Marsilio, (1967)

Blossfeld H-P. (1996) *Macro-Sociology, Rational Choice Theory, and Time: A Theoretical Perspective on the Empirical Analysis of Social*, *European Sociological Review*, 12 (2), pp. 181-206

Blossfeld H-P. (1997) *Causal inference, time and observation plans in the social sciences*, *Quality & Quantity*, 31, pp. 361-384

Blossfeld H-P., Drobnič, S. (eds.) (2001) *Careers of Couples in Contemporary Society*, Oxford: Oxford, University Press

Blossfeld H-P., Hamerle A. (1992) *Unobserved Heterogeneity in Event History Analysis*, *Quality & Quantity*, 26, pp.157-168

Blossfeld H.-P., De Rose A., Hoem, J.M., Rohwer, G. (1995) *Education, Modernization, and the Risk of Marriage Disruption in Sweden, West Germany, and Italy*, Blossfeld H.P., Golsch K., Rohwer G. (2007) *Event History analysis with Stata*, London, Lawrence Erlbaum Associates

Blossfeld H-P., Klijzing E., Pohl K., Rohwer G. (1999) *Why Do Cohabiting Couples Marry? An Example of a Causal Event History Approach to Interdependent Systems*, 33, pp. 229-242

Blossfeld H-P., Rohwer G. (2002) *Techniques of Event History Modeling. New Approaches to Causal Analysis*, 2nd edition, Hillsdale, New Jersey, Lawrence Erlaub Associates

Boyle P.J., Kulu H., Cooke T., Gayle V., Mulder, C.H. (2008) *Moving and union dissolution*, *Demography*, 45 (1), pp. 209-222

Bonolis M. (1989) *Introduzione allo studio dell'instabilità matrimoniale. Epistemologia, storiografia, sistematica*, Milano, Franco Angeli

Bonolis M. (1994) *Sessualità e fertilità. Ipotesi, esiti e prospettive di ricerca*, Milano, Franco Angeli

Bonolis M. (1999) *Struttura e mutamento della famiglia*, Roma, Meltemi

Booth A., Johnson D. R., White L., Edwards J. N. (1984) *Women, Outside Employment, and Marital Instability*, *American Journal of Sociology*, 90 (3), pp. 567-583

Boudon R. (2002) *Sociology that Really Matters*, *European Sociological Review*, 18, pp. 371-378

Bracher M., Santow G., Morgan S.P., Trussel J. (1993) *Marriage Dissolution in Australia: Models and Explanations*, *Population Studies*, 47 (3), pp. 403-425

- Bridgman P.W. (1927) *The Logic of Modern Physics*, New York, The Macmillan Company; tr. it. *La logica della fisica moderna*, Torino, Boringhieri, (1965)
- Brines J., Joyner K. (1999) *The ties that bind: Principles of cohesion in cohabitation and marriage*, American Sociological Review, 64 (3), pp.333-355
- Bruschi A. (1999) *Metodologia delle scienze sociali*, Milano, Mondadori
- Brüderl J., Kalter, F. (2001) *The Dissolution of Marriages: The Role of Information and Marital-Specific Capital*, Journal of Mathematical Sociology, 25, pp. 403-421
- Brüderl J., Ludwig-Mayerhofer W. (1994) *Aufbereitung von Verlaufsdaten mit zeitveränderlichen Kovariaten mit SPSS*, ZA Information, 34, pp.79-105
- Brüderl J., Diekmann, A., Engelhardt H. (1997). *Erhöht eine Probeehe das Scheidungsrisiko? Eine empirische Untersuchung mit dem Familiensurvey*, Kölner Zeitschrift für Soziologie und Sozialpsychologie, 49 (2), pp. 205-222
- Buigues P. (1983) *Les méthodes en prévision à long terme*, Working Paper European Institute for Advanced Studies in Management
- Campanini A. (2004) *Famiglia o famiglie nel terzo millennio*, Alternativas. Quadernos de Trabajo Social, 12, pp. 17-33
- Campelli E. (1991) *Il metodo e il suo contrario. Sul recupero della problematica del metodo in sociologia*, Milano, Franco Angeli
- Campelli E. (2004) *Per una spiegazione di medio raggio. Ancora sul problema della spiegazione in sociologia*, Sociologia e Ricerca sociale, 75, Milano, Franco Angeli
- Campelli E. (2009) *Da un luogo comune: introduzione alla metodologia delle scienze sociali*, Roma, Carocci
- Cannavò L., Losito G. (1994) *Possibilità, tipi e livelli di previsione nelle scienze sociali*, CIRMS, Quaderno n.1, Roma, pp. 1-20
- Cantril H. (1937), *Prediction of Social Events*, *The Public Opinion Quarterly*, 1 (4), pp. 83-86
- Carrere S., Buehlman K. T., Gottman J. M., Coan J. A., Ruckstuhl L. (2000) *Predicting marital stability and divorce in newlywed couplet*, Journal of Family Psychology, 14, pp. 42-58
- Cassano F. (1983) *La certezza infondata: previsione ed eventi nelle scienze sociali*, Bari, Dedalo

- Castiglioni M., Dalla Zuanna G. (1994) *Innovation and Tradition: Reproductive and Marital Behaviour in Italy in the 1970s and 1980s*, European Journal of Population, 10, pp. 107-141
- Castiglioni, M., Dalla Zuanna, G. (2008) *Analyse des séparations légales par promotions de mariages en Italie*, Population, 63 (1), pp. 177-198
- Castles F.G. (eds.) (1993), *Families of Nations, Patterns of Public Policy in Western Democracies*, Aldershot, Dartmouth Publishing Company
- Cherlin A.J. (1977) *The Effect of Children on Marital Dissolution*, Demography, 14, pp. 265-72
- Cherlin A.J. (1992) *Marriage Divorce Remarriage. Revised and Enlarged Edition*, Cambridge (MA), Harvard University Press,
- Cherlin, A.J. (1998) *Marriage and marital dissolution among Black Americans*, Journal of Comparative Family Studies, 29 (1), pp. 147-158
- Coleman J.S. (1981) *Longitudinal data analysis*, New York, Basics Books
- Coleman J.S. (1986) *Social Theory, Social Research, and a Theory of Action*, American Journal of Sociology, 91 (6), pp. 1309-1335
- Collins R. (1981) *Sociological Future-Predicting*, Contemporary Sociology, 10 (2), pp. 199-201
- Collins R. (1994) *Against the Epistemic Value of Prediction Over Accommodation*, Noûs, 28 (2), pp. 210-224
- Collins R.L., Ellickson, P.L., Klein, D.J. (2007) *The role of substance use in young adult divorce*. Addiction, 102 (5), pp. 786-794
- Colombo U. (2001) *The Club of Rome and sustainable development*, Futures, 33 (1), pp. 7-11
- Cooke L.P. (2006) *"Doing" Gender in Context: Household Bargaining and Risk of Divorce in Germany and the United States*, American Journal of Sociology, 112 (2), pp. 442-472
- Coppola L., Di Cesare M. (2008) *How fertility and union stability interact in shaping new family patterns in Italy and Spain*, Demographic Research, 18 (4), pp. 117-144
- Corman H., Kaestner R. (1992) *The Effects of Child Health on Marital Status and Family Structure*, Demography, 29 (3), pp. 389-408
- Cox D.R. (1972) *Regression Models and Life-Tables*, Journal of the Royal Statistical Society, 34 (2), pp. 187-220

- Cox D.R. (1975) *Partial likelihood*, Biometrika, 62, pp. 269-275
- Cox D.R., Wermuth N., (2001) *Some Statistical Aspects of Causality*, European Sociological Review, 17 (1), pp. 65-74
- Crompton R. (2006), *Employment and the Family: The Reconfiguration of Work and Family Life in Contemporary Societies*, Cambridge University Press, Cambridge
- Cronbach L.J., Ambron S.R., Dornbusch S.M., Hess R.D., Hornik R.C., Phillips D.C., Walker D.F., Weiner S.S., (1980) *Toward reform of program evaluation*, San Francisco, CA, Jossey-Bass
- Crouch C. (2001) *Sociologia dell'Europa occidentale*, Bologna, Il Mulino
- Dalla Zuanna, G. Micheli, G. (2004) *Strong family and low fertility: A paradox*, Dordrecht, Kluwer Academic Press
- Davies C., Sarpong D. (2013) *The epistemological relevance of the arts in foresight and futures studies*, Futures, 47, pp. 1-8
- De Cesaris A. (2012) *La gestione della crisi familiare. Separazioni e divorzi nell'Italia contemporanea*, Milano, Franco Angeli
- de Graaf N.D. (1999) *Event History Data and Making a History out of Cross-Sectional Data? How to Answer the Question "Why Cohorts Differ?"*, Quality & Quantity, 33, pp.261-276
- de Graaf P.M., Kalmijn M. (2006) *Change and Stability in the Social Determinants of Divorce: A Comparison of Marriage Cohorts in the Netherlands*, European Sociological Review, 22 (5), pp. 561-572
- de Jouvenel B. (1964) *L'art de la conjecture, Futuribles*, Monaco, Éditions du Rocher; tr. it. *L'arte della congettura*, Firenze, Vallecchi (1967)
- DeMaris A., Macdonald W. (1993) *Premarital Cohabitation and Marital Instability - a Test of the Unconventionality Hypothesis*, Journal of Marriage and the Family, 55 (2), pp. 399-407
- De Nardis P. (a cura di) *Le nuove frontiere della sociologia*, Roma, Carocci
- De Rose A. (1992) *Socio-Economic Factors and Family Size as Determinants of Marital Dissolution in Italy*, European Sociological Review, 8 (1), pp. 71-91
- De Rose A. (2001) *Introduzione alla demografia*, Roma, Carocci
- De Rose A., Dalla Zuanna G. (2013) *Rapporto sulla popolazione. Sessualità e riproduzione nell'Italia contemporanea*, Bologna, Il Mulino

- De Rose A., Raccioppi F., Zanatta A.L. (2008) *Italy: Delayed adaptation of social institutions to changes in family behaviour*, 19 (19), pp. 665-704
- De Rose A., Vignoli D. (2011) *Families all'italiana: 150 years of history*, Rivista Italiana di Demografia, Economia e Statistica, 62 (2) pp. 121-144
- De Sandre P., Pinnelli A., Santini A. (1999), *Nuzialità e fecondità in trasformazione: percorsi e fattori del cambiamento*, Bologna, Il Mulino
- Dewey J. (1938) *Logic, the Theory of Inquiry*, New York, Holt & Co.; tr. it. *Logica, teoria dell'indagine*, Torino, Einaudi, (1974)
- Di Fonizio J.H. (2011) *How Marriage Became Optional: Cohabitation, Gender, And Theemerging Functional Norms*, Rutgers Journal of Law & Public Policy, 8 (3), pp. 521-672
- Di Franco G. (1997) *Tecniche e Modelli di analisi multivariata dei dati. Introduzione all'applicazione per la ricerca sociale*, Roma, Seam
- Di Franco G. (1998) *Reti neurali artificiali e analisi dei dati per la ricerca sociale: un nuovo paradigma*, Sociologia e Ricerca sociale, 56, Milano, Franco Angeli
- Di Franco G. (2005) *EDS: Esplorare, descrivere e sintetizzare i dati. Guida pratica all'analisi dei dati nella ricerca sociale*, Milano, Franco Angeli
- Dickmann A., Engelhardt H. (1999) *The Social Inheritance of Divorce: Effects of Parent's Family Type in Postwar Germany*, American Sociological Review, 64 (6), pp. 783-793
- Dieckmann A., Schmidheiny K. (2006) *The Intergenerational Transmission of Divorce. Results From a Sixteen-Country Study with the Fertility and Family Survey*, Population Association of America Annual Meeting 2006, Los Angeles, California
- Dickson P. (1971) *Think tanks*, New York, Atheneum
- Donati P. (1998) *Manuale di sociologia della famiglia*, Roma-Bari, Laterza
- Douglas H.E. (2009) *Reintroducing Prediction to Explanation*, Philosophy of Science, 76 (4), pp. 444-463
- Dronkers J., Härkönen J. (2008) *The intergenerational transmission of divorce in cross-national perspective: Results from the Fertility and Family Surveys*, Population studies, 62 (3), pp. 273-288
- Dronkers J., Hox J. (2006) *The importance of the common family background for the similarity of divorce risks of siblings: a multi-level event history analysis*, Research in Multi Level Issues, 5, pp. 217-238

Dubois D. M. (2000) *Review of Incurative, Hyperincurative and Anticipatory Systems - Foundation of Anticipation in Electromagnetism*, in Dubois D. M. (eds.) *Computing Anticipatory Systems: CASYS'99 - Third International Conference* The American Institute of Physics, AIP Conference Proceedings, 517, pp. 3-30, Melville, NY, American Institute of Physics

Engelhardt H. (2002) *Zur Dynamik von Ehescheidungen: Theoretische und empirische Analysen*, Berlin, Dunker & Humblot

Engelhardt H., Kohler H.P., Fürkranz-Prskawetz A. (eds.) (2009) *Causal Analysis in Population Studies: Concepts, Methods, Applications*, Berlin, The Springer Series on Demographic Methods and Population Analysis

Engelhardt H., Prskawetz A. (2004) *On the Changing Correlation Between Fertility and Female Employment over Space and Time*, *European Journal of Population*, 20 (1), pp. 35-62

Engelhardt H., Trappe H. Dronkers J. (2002) *Differences in Family Policy and the Intergenerational Transmission of Divorce: a Comparison between the former East and West Germany*, *Demografich Research*, 6 (11), pp. 295-324

Facioni C. (2011) *Il contributo italiano ai Futures Studies*, Tesi di dottorato

Fasanella A. (1993) *Concettualizzazione e spiegazione sociologica. Il modello nomologico-inferenziale e la sua applicabilità alle scienze sociali*, Milano, Franco Angeli

Fasanella A. (1998) *La generalizzazione in sociologia: una rilevante questione metodologica*, in De Nardis P. (a cura di) *Le nuove frontiere della sociologia*, Roma, Carocci, pp. 76-106

Ferrarotti F. (1987) *Osservazioni preliminari sulle previsioni sociali: difficoltà, strumenti e metodi*, *Prometheus* 5, *Futuro possibile: scienza delle previsioni e nuove tecnologie*

Ferrando G., Querci A. (2007) *L'invalidità del matrimonio e il problema dei suoi affetti*, Milano, Ipsoa

Ferro I., Salvini S. (2007) *Separazione e divorzio in Italia: Le tendenze e le differenze regionali*, *Popolazione e Storia*, 1, pp. 125-155

Finnås, F. (1997) *Social integration, heterogeneity, and divorce: The case of the Swedish-speaking population in Finland*, *Acta Sociologica*, 40 (3), pp. 263-277

Freese J. (2009) *Preferences* in Hedström P., Bearman P. (eds.), *The Oxford Handbook of Analytical Sociology*, Oxford, Oxford University Press

Fulcher J., Scott J. (2003) *Sociology*, Oxford, Oxford University Press

Fuller S. (1988) *Social Epistemology*, Bloomington, Indiana University Press

Fuller T., Loogna K. (2009) *Constructing futures: A social constructionist perspective on foresight methodology*, *Futures*, 41, pp.71-79

Ehrenberg A.S.C., Bound J.A (1993) *Predictability and Prediction*, *Journal of the Royal Statistical Society*, 156 (2), pp. 167-206

Elster J. (1989) *Nuts and bolts for the social sciences*, Cambridge, Cambridge University Press

Ermisch J. (1986) *Impacts of Policy Actions on the Family and Household*, *Journal of Public Policy*, 6 (3), pp. 297-318

Esping-Andersen G.(1999) *I fondamenti sociali delle economie postindustriali*, Bologna, Il Mulino

Esser H. (1996) *What Is Wrong with 'Variable Sociology'?*, *European Sociological Review*, 12 (2), pp. 159-166

Gabrielli G., Hoem J. M. (2010) *Italy's non-negligible cohabitational unions*, *European Journal of Population*, 26 (1), pp. 33-46

Gabrielli G., Vignoli D. (2013) *The Breaking-Down of Marriage in Italy: Trends and Trendsetters*, *Population Review*, 52 (1), pp.87-109

Gallino L. (1993) *Dizionario di Sociologia*, Torino, UTET

Gergen K. (1999) *An Invitation to Social Construction*, Sage, Thousand Oaks and London

Gershuny J. (1999) *Time Budgets, Life Histories and Social Position*, *Quality & Quantity*, 33, pp. 277-289

Giddens A. (1992), *The Transformation of Intimacy. Sexuality, Love and Eroticism in Modern Societies*, Cambridge, Polity Press; tr. it. *La trasformazione dell'intimità: sessualità, amore ed erotismo nelle società moderne*, Il Mulino, Bologna (1995)

Giele J.Z., Elder G.H. Jr. (2009) *The Craft of Life Course Research*, New York, Guilford Press

Godet M. (1976) *SMIC 74: a reply from the authors*, *Futures*, 8 (4), pp. 336-340

Goffman E. (1956) *The Presentation of Self in Everyday Life*, Edinburgh, University of Edinburgh, Social Sciences Research Centre

Goldstone J.A. (2008) *Bully for Prediction*, *Sociological Methodology*, 38, pp. 59-65

Goldthorpe J. (1996) *The Quantitative Analysis of Large-Scale Data-Sets and Rational Action Theory: For a Sociological Alliance*, European Sociological Review, 12 (2), pp. 109-126

Goldthorpe J. (2000) *On Sociology. Numbers, Narratives and the Integration of Research and Theory*. Oxford, Oxford University Press; tr. it. *Sulla sociologia*, Bologna, Il Mulino, (2006)

Goldthorpe J. (2001) *Causation, Statistics, and Sociology*, European Sociological Review, 17 (1), pp.1-20

Goode W.J. (1956) *After divorce*, New York, Free Press

Goode W.J. (1959), *The Theoretical Importance of Love*, American Sociological Review, 2 (1), pp. 38-47

Goode, W.J. (1962) *Marital Satisfaction and Instability. A Cross-Cultural Class Analysis of Divorce Rates* in Bendix R., Lipset S. M. (eds.), *Class, Status, and Power. Social Stratification in Comparative Perspective*. New York, Free Press, pp. 377-387

Goode W.J. (1993), *World Changes in Divorce Patterns*, London, Yale University Press,

Gottman J.M., Coan J., Carrere S., Swanson C. (1998) *Predicting Marital Happiness and Stability from Newlywed Interactions*, Journal of Marriage and Family, 60 (1) pp. 5-22

Goux-Baudiment F. (1997) *Bertrand de Jouvenel: a futures thinking open mind*, Futures, 29 (9), pp. 865-868

Gordon T. J., Helmer O. (1964) *Report on a Long-Range Forecasting Study*, P-2982, Santa Monica, California, The Rand Corporation

Greenstein T.N. (1990) *Marital Disruption and the Employment of Married Women*, Journal of Marriage and the Family, 52 (3), pp.657-676

Greenstein T.N. (1995) *Gender Ideology, Marital Disruption, and the Employment of Married-Women*, Journal of Marriage and the Family, 57 (1), pp. 31-42

Hallinan M.T. (1997) *The Sociological Study of Change*, American Sociologica review, 62, pp. 1-11

Hanna J.F. (1969) *Explanation, Prediction, Description, and Information Theory*, *Synthese*, 20 (3), pp. 308-334

Hannan M.T., Tuma N.B., Groeneveld L.P. (1978) *Income and Independence Effects on Marital Dissolution: Results from the Seattle and Denver Income-Maintenance Experiments*, American Journal of Sociology, 84, pp. 611-633

- Hanson N.R. (1959) *On the Symmetry Between Explanation and Prediction*, *The Philosophical Review*, 68 (3), pp. 349-358
- Hayashi G.M., Strickland B.R. (1998) *Long-term effects of parental divorce on love relationship: Divorce as attachment disruption*, *Journal of Social and Personal Relationship*, 15, pp. 23-38
- Härkönen J. (2013) *Divorce: Trends, Patterns, Causes, Consequences*, Working Paper, 3, Stockholm, Stockholm University Linnaeus Center on Social Policy and Family Dynamics in Europe SPaDE
- Härkönen J., Dronkers J. (2006) *Stability and change in the educational gradient of divorce. A comparison of seventeen countries*, *European Sociological Review*, 22, pp. 501-517
- Heaton T.B. (1991) *Time-Related Determinants of Marital Dissolution*, *Journal of Marriage and the Family*, 53 (2), pp. 285-295
- Heaton T.B. (2002) *Factors contributing to increasing stability in the United States*, *Journal of Family Issues*, 23(3), pp. 392-409
- Hedström P. (1994) *On the Spatial Diffusion of Swedish Trade Unions, 1890-1940*, *American Journal of Sociology*, 99 (5), pp. 1157-1179
- Hedström, P. (2005) *Dissecting the Social: On the Principles of Analytical Sociology*, Cambridge, Cambridge University Press, tr. it. *Anatomia del sociale, sui principi della sociologia analitica*, Milano, Bruno Mondadori (2006)
- Hedström P. (2007) *Actions and Networks: Sociology that really matters...to me*, *Sociologica*, 1, pp. 1-18
- Hedström P., Bearman P.S. (eds.) (2009) *The Oxford Handbook of Analytical Sociology*, Oxford, Oxford University Press
- Hedström P., Ylikoski P. (2010) *Causal Mechanisms In Social Sciences*, *Annual Review of Sociology*, 36, pp. 49-67
- Hedström P., Swedberg, R. (1996a) *Social Mechanisms*, *Acta Sociologica*, 39 (3), pp. 281-308
- Hedström P., Swedberg, R. (1996b) *Rational Choice, Empirical Research, and the Sociological Tradition*, *European Sociological Review*, 12 (2), pp. 127-146
- Hedström P., Swedberg, R. (1998) *Social mechanisms: an analytical approach to social theory*, Cambridge, Cambridge University Press
- Hedström P., Kolm A.-S., Åberg Y. (2003) *Social Interactions And Unemployment*, Working Paper Series, London, Institute for Labour Market Policy Evaluation

- Hellmer O. (1983) *Looking Forward: A Guide to Futures Research*, Beverly Hills, CA, Sage
- Hellmer O., Rescher N. (1959) *On the epistemology of the inexact sciences*, *Management Science*, 6, pp. 25-52
- Hempel, C.G. (1942) *The Function of General Law in History*, *The Journal of Philosophy*, 39, pp. 35- 48
- Hempel, C.G. (1965) *Aspects of Scientific Explanation*, The Free Press, A Division of the MacMillan Company; tr. it. *Aspetti della spiegazione scientifica*, Milano, il Saggiatore, (1986)
- Hempel, C. G. (1966) *Philosophy of Natural Science*, Englewood Cliffs, N. J., Prentice-Hall; tr. it., *Filosofia delle scienze naturali*, Bologna, Il Mulino, (1968)
- Hempel C.G., Oppenheim P. (1948) *Studies in the Logic of Explanation*, *Philosophy of Science*; 15, pp. 135-175
- Henshel R.L. (1976) *On the Future of Social Prediction*, Indianapolis, IN, Bobbs-Merril Company, Inc.
- Henshel R.L. (1982a) *Sociology and Social Forecasting*, *Annual Review of Sociology*, 8, pp. 57-79
- Henshel R. L. (1982b) *The Boundary of the Self-Fulfilling Prophecy and the Dilemma of Social Prediction*, *The British Journal of Sociology*, 33 (4), pp. 511-528
- Heuveline P., Timberlake J. M. (2004) *The role of cohabitation in family formation: the United States in comparative perspective*, *Journal of Marriage and Family* 66 (5), pp. 1214-1230
- Heyman R.E., Smith A.M (2001) *The Hazards of Predicting Divorce without Crossvalidation*. *Journal of Marriage and Family*, 63 (2) pp. 473-479
- Hicks D., Slaughter, R. (eds.) (1998) *World Yearbook of Education 1998: Futures education*, London: Kogan Page
- High Level Expert Group, European Commission Directorate (2002) *General for Research Unit RTD-K. 2*, Brussels, High Level Expert Group
- Hinde R.A. (1997) *Relationships: A Dialectical Perspective*, Psychology Press, Hove, UK
- Hyman H. (1955) *Survey Design and Analysis*, The Free Press, New York, tr. it. *Disegno della ricerca e analisi sociologica*, Marsilio, Padova, (1967)
- Hoem B., Hoem J.M. (1988) *The Dissolute Swedes: Dissolution of Conjugal Unions to Swedish Women Born in 1936-69* in *Seminar on Event History Analysis*, Paris

Hoem B., Hoem J.M. (1992). *Disruption of marital and non-marital unions in Sweden* in Trussell J., Hankinson, R., Tilton J. (eds.), *Demographic Applications of Event History Analysis*, Oxford, Clarendon Press

Hoem J.M., Kreyenfeld M. (2006a) *Anticipatory analysis and its alternatives in life-course research. Part 1: Education and first childbearing*, *Demographic Research*, 15 (16), pp. 461-484

Hoem J.M., Kreyenfeld M. (2006b) *Anticipatory analysis and its alternatives in life-course research. Part 2: Two interacting processes*, *Demographic Research*, 15 (17), pp. 485-498

Hohmann-Marriott B.E. (2006) *Shared beliefs and the union stability of married and cohabiting couples*, *Journal of Marriage and the Family*, 68 (4), pp.1015-1028

Holland P.W. (1986) *Statistics and Causal Inference*, *Journal of the American Statistical Association*, 81, pp. 945-966

Hovde Lyngstad T. (2004), *The Impact of Parents' and Spouses' Education on Divorce Rates in Norway*, *Demographic Research*, 10, pp. 122-142

Iklé F.C. (1967) *Can Social Predictions Be Evaluated?*, *Daedalus*, 96 (3), pp.733-758

Impacciatore R., Billari F.C. (2007) *Do civil marriage and premarital cohabitation have a negative impact on marital stability? Empirical evidence for the Italian case*, Annual Meeting of the Population Association of America

Inglehart R.F. (1990) *Culture Shift in Advanced Industrial Society*, Princeton, Princeton University Press; tr.it., *Valori e cultura politica nella società industriale avanzata*, Torino, Liviana, (1993)

Istat (1982) *Dati statistici su dieci anni di divorzio in Italia, anni 1971-80*. (Supplemento al Bollettino Mensile di Statistica, n. 23) Roma, Istat

Istat (2001) *L'instabilità coniugale in Italia: evoluzione e aspetti strutturali*. Roma, Istat, (Informazioni, n. 7), Roma, Istat

Istat (2003) *Indagine Multiscopo sulle Famiglie. Famiglie e soggetti sociali 2009. Manuale utente e tracciato record*, Roma, Istat

Istat (2006) *Il sistema delle indagini sociali multiscopo. Contenuti e metodologia dell'indagine*, Roma, Istat

Istat (2008) *L'instabilità coniugale in Italia: evoluzione e aspetti strutturali*. Roma, Istat, (Informazioni, n. 7), Roma, Istat

- Istat (2009) *Indagine Multiscopo sulle Famiglie. Famiglie e soggetti sociali 2009. Manuale utente e tracciato record*, Roma, Istat
- Istat (2011) *L'Italia in 150 anni. Sommario delle serie storiche 1861-2010*, Roma, Istat
- Istat (2013) *Nota metodologica. Indagine Multiscopo sulle Famiglia e Soggetti sociali Anno 2009*, Roma, Istat
- Jones H., Twiss B. (1978) *Forecasting Technology for planning decision*, London, Macmillan Press
- Kalmijn M. (1998) *Intermarriage and Homogamy: Causes, patterns, trends*, Annual Review of Sociology, 24, pp. 395-421
- Kalmijn M., de Graaf P.M., Janssen J.P.G. (2005), *Intermarriage and the Risk of Divorce in the Netherlands: The Effects of Differences in Religion and in Nationality, 1974-1994*, Population Studies, 59 (1), pp. 71-85
- Kalmijn M., de Graaf P.M., Poortman A.-R. (2004) *Interactions Between Cultural and Economic Determinants of Divorce in The Netherlands*, Journal of Marriage and the Family, 66 (1), pp.75-89
- Kalmijn M., Poortman, A.-R. (2006) *His or Her Divorce? The Gendered Nature of Divorce and its Determinants*, European Sociological Review, 22 (2), pp. 201-214
- Kaplan O. (1940) *Prediction in the Social Sciences*, Philosophy of Science, 7 (4), pp. 492-498
- Kaplan E.L., Meier P. (1958) *Non-parametric estimation from incomplete observations*, Journal of the American Statistical Association, 53, pp. 457-481
- Katzev A.R., Warner R.L., Acock A.C. (1994) *Girls or Boys - Relationship of Child Gender to Marital Instability*, Journal of Marriage and the Family, 56 (1), pp.89-100
- Kaufman G. (2000) *Do gender role attitudes matter? Family formation and dissolution among traditional and egalitarian men and women*, Journal of Family Issues, 21 (1), pp. 128-144
- Kiernan K.E. (2001) *The Rise of Cohabitation and Childbearing outside Marriage in Western Europe*, International Journal of Law, Policy & the Family, 15 (1), pp. 1-21
- Kim J. (1964) *Inference, Explanation, and Prediction*, The Journal of Philosophy, 61 (12), pp. 360-368
- Kposowa A.J. (1998) *The impact of race on divorce in the United States*, Journal of Comparative Family Studies, 29 (3), pp. 529-549

- Kulu H., Boyle P.J. (2010) *Premarital cohabitation and divorce: Support for the "Trial Marriage" Theory?*, *Demographic Research*, 23 (31), pp. 879-904
- Kuosa T. (2011) *Evolution of Futures Studies*, *Future*, 43 (3), pp. 327-336
- Larson J. (2000) *The verdict on cohabitation vs. marriage*. *Marriage & Families*, pp.7-12
- Lehrer E.L. (2008) *Age at marriage and marital instability: revisiting the Becker–Landes–Michael hypothesis*, *Journal of Population Economics*, 21 (2), pp. 463-484
- Lehrer E.L., Chen Y. (2013) *Delayed entry into first marriage and marital stability: Further evidence on the Becker-Landes-Michael hypothesis*, *Demographic research*, 29 (20), pp. 521-542
- Lesthaeghe R. (1992) *The second demographic transition in Western Countries in Oppenheim M.K., Jensen A. (eds.). Gender and family change*, Oxford, Clarendon Press
- Leydesdorff L., Dubois D.M. (2004) *Anticipation in Social Systems: the Incursion and Communication of Meaning International*, *Journal of Computing Anticipatory Systems*, 15, pp. 203-216
- Lewis J. (2001) *The Decline of the Male Breadwinner Model: the Implications for Work and Care*, *Social Politics*, 8, (2), pp. 152-170
- Liefbroer A.C., Dourlejin, E. (2006) *Unmarried Cohabitation and Union Stability: Testing the Role of Diffusion Using Data From 16 European Countries*, *Demography*, 43 (2), pp. 203-221
- Lillard L.A., Brien M.J., Waite L.J. (1995) *Premarital Cohabitation and Subsequent Marital Dissolution - a Matter of Self-Selection*, *Demography*, 32 (3), pp. 437-457
- Lillard L.A., Waite L.J. (1993) *A joint model of marital disruption and marital fertility*. *Demography*, 30 (4), pp. 653-681
- Lindenberg S. (1996) *Choice-Centred versus Subject-Centred Theories in the Social Sciences: The Influence of Simplification on Explananda*, *European Sociological Review*, 12 (2), pp. 147-157
- Lyngstad T.H. (2004) *The Impact of Parents' and Spouses' Education on Divorce Rates in Norway*, *Demographic Research*, 10 (5), pp. 122-140
- Lyngstad T.H. (2006a) *Does Community Context Have Important Bearings on the Divorce Rate? A Fixed-Effects Study of Twenty Norwegian First-Marriage Cohorts*, VID Working Papers 06/2006, Vienna, Vienna Institute for Demography

Lyngstad T.H. (2006b) *Why Do Couples with Highly Educated Parents Have Higher Divorce Risk?* European Sociological Review, 22 (1), pp. 49-60

Lyngstad T.H., Engelhardt H. (2009) *The influence of offspring's sex and age at parents' divorce on the intergenerational transmission of divorce, Norwegian first marriages 1980-2003*, Population Studies, 63 (2), pp. 173-185

Lyngstad T.H., Jalovaara M. (2010) *A review of the antecedents of union dissolution*, Demographic Research, 23, pp. 257-292

Lo Presti A. (1996) *Futures Research and Complexity. A Critical Analysis from the Perspective of Social Science*, Futures, 28 (10) pp.891-902

Lo Presti A. (1998) *Previsioni sociologiche e futures studies: un tentativo di ricomposizione logica e concettuale*, Sociologia e Ricerca Sociale, 55, Milano, Franco Angeli

Lutz W., Wils A.B., Nieminen M. (1991) *The Demographic Dimensions of Divorce - the Case of Finland*, Population Studies, 45 (3), pp. 437-453

Lüdeke M.K.B. (2006) *Bridging Qualitative and Quantitative Methods in Foresight*, Potsdam Institute for Climate Impact Research

Maggiolaro S., Ongaro F. (2008) *Repartnering after marital dissolution: does the context play a role?*, Demographic Research, 19 (57), pp. 1914-1934

Maggiolaro S., Ongaro F. (2010) *The implications of marital instability for a woman's fertility: Empirical evidence from Italy*, Demographic Research, 23 (34), pp. 963-966

Manning W.D., Smock P.J., Majumdar D. (2004). *The relative stability of cohabiting and marital unions for children*, Population Research and Policy Review, 23(2), pp. 135-159

Manuel F.E. (1962) *The Prophets of Paris*, Cambridge, MA, Harvard University Press; tr. it. *I profeti di Parigi*, Bologna, Il Mulino, (1979)

Manzo G. (2010) *Analytical Sociology and Its Critics*, European Journal of Sociology, 51 (1), pp. 129-170

Manzo G. (2011) registrazione audio dell' intervento al seminario *Spiegazione sociologica e modelli ad agenti*, 9, 10 e 11 Febbraio, "Sapienza" Università di Roma

Marradi A. (1980) *Concetti e metodi per la ricerca sociale*, Firenze, La Giuntina

Marradi A. (2007) *Metodologia delle scienze sociali*, Bologna, Il Mulino

Martin T.C., Bumpass L.L. (1989) *Recent Trends in Marital Disruption*, Demography, 26 (1), pp. 37-51

- Mastrovita S. (1998) *La event history analysis: i costrutti fondamentali, i problemi, le prospettive di applicazione*, Sociologia e Ricerca Sociale, 57, Milano, Franco Angeli
- Mastekaasa A. (1994) *Psychological Well-Being and Marital Dissolution - Selection Effects*, Journal of Family Issues, 15 (2), pp. 208-228
- Matysiak A., Styrz M., Vignoli D. (2011) *The changing educational gradient in marital disruption: A meta-analysis of European longitudinal research*, 45, Working Papers from Institute of Statistics and Demography, Warsaw School of Economics
- Maruyama M., Harkins A.M. (eds.) (1978) *Cultures of the Future*, The Hague, Mouton
- Mau J.A. (1968) *Social change and images of the future*, Cambridge, Mass, Schenkman Publishing Company
- McLanhan S., Bumpass L. (1988) *Intergenerational Consequences of Family Disruption*, *American Journal of Sociology*, 94, (1), pp. 130-152
- Meadows D. H., Meadows D. L., Randers J., Behrens W. W. (1972) *The Limits to Growth: A Report for the Club of Rome's Project on the Predicament of Mankind*, Ginevra, Club of Rome; tr. it. *I limiti dello sviluppo Rapporto del System Dynamics Group Massachusetts Institute of Technology (MIT) per il progetto del Club di Roma sui dilemma dell'umanità*, Milano, Mondadori, (1972)
- Memoli R. (1993) *Prevedibilità e causalità probabilistica nelle scienze sociali*, CIRMS, *Conoscenza scientifica e prevedibilità*, Quaderno n. 1, Roma, pp. 1-13
- Memoli R. (2002) *Nuove prospettive dell'indagine sociologica*, Milano, Franco Angeli
- Merton R.K. (1968) *Social Theory and Social Structure* (Vol. I) New York, Free Press, tr. it. *Teoria e struttura sociale. Teoria sociologica* (Vol. I), Bologna, Il Mulino, (2000)
- Merton R.K. (1987) *Three Fragments from a Sociologist's Notebook: Establishing the Phenomenon, Specified Ignorance and Strategic Research Materials*, *Annual Review of Sociology*, 13, pp. 1-28
- Micheli A.G. (2000) *Kinship, Family and Social Network: The anthropological embedment of fertility change in Southern Europe*, *Demographic Research*, 3 (13)
- Mills M. (2011) *Introducing Survival and Event History Analysis*, London, Sage Publications
- Molgora S., Ranieri S., Tamanza G. (2014) *Divorce and Coparenting: A Qualitative Study on Family Mediation in Italy*, *Journal of Divorce & Remarriage*, 55 (4), pp. 300-314

- Moore W.E. (1964) *Predicting Discontinuities in Social Change*, *American Sociological Review*, 29 (3), pp. 331-338
- Morgan S.P., Lye D.N., Condran G.A. (1988) *Sons, Daughters, and the Risk of Marital Disruption*, *American Journal of Sociology*, 94 (1), pp. 110-129
- Muszynska M., Kulu, H. (2007) *Migration and union dissolution in a changing socio-economic context: The case of Russia*, *Demographic Research*, 17 (27), pp. 803-820
- Nagel E. (1961) *The Structure of Science: Problems in the Logic of Scientific Explanation*. New York, Harcourt, Brace and World; tr. it. *La struttura della scienza. Problemi di logica della spiegazione scientifica*, Milano, Feltrinelli, (1984)
- Naldini M. (2006), *Le politiche sociali in Europa. Trasformazioni dei bisogni e risposte di policy*, Roma, Carocci
- Nazio T., Blossfeld, H.P. (2003) *The Diffusion of Cohabitation among Young Women in West Germany, East Germany and Italy*, *European Journal of Population*, 19, pp. 47-82
- Neurath O. (1936) *Soziologische Prognosen*, *Erkenntnis*, 6, pp. 398-405
- O' Connor J. (1993) *From Women in the Welfare State to Gendering Welfare State Regimes*, *Current Sociology*, 44, pp. 1-130
- Ongaro F. (2002) *Low fertility in Italy between explanatory factors and social and economic implications: consequences for the research*, XLI Riunione Scientifica della Società Italiana di Statistica, 5-7 Giugno 2002, Milano
- Pacinelli A. (2012) *I metodi della previsione*, in Arnaldi S., Poli R. *La previsione sociale*, Roma, Carocci
- Pasquinelli A. (1964) *Nuovi principi di epistemologia*, Milano, Feltrinelli
- Phillips R. (1991), *Untying the Knot: A Short History of Divorce*, Cambridge University Press, Cambridge
- Phillips J.A., Sweeney M.M. (2005) *Premarital cohabitation and marital disruption among White, Black, and Mexican American women*, *Journal of Marriage and the Family*, 67 (2), pp. 296-314
- Phillips J.A., Sweeney M.M. (2006) *Can differential exposure to risk factors explain recent racial and ethnic variation in marital disruption?*, *Social Science Research*, 35 (2), pp. 409-434
- Piccioni L, Nebbia G. (2011) *I limiti dello sviluppo in Italia. Cronache di un dibattito 1971-1974*, I quaderni di Atronovecento, 1, Fondazione Luigi Micheletti

- Pocar V., Ronfani P. (1998) *La famiglia e il diritto*, Roma-Bari, Laterza
- Polanyi M. (1966) *The Tacit Dimension*, New York, Doubleday & Co.
- Poli R. (2009), *The many aspects of anticipation*, *Foresight*, 12 (3), pp. 7-17
- Poli R. (2010) *An introduction to the ontology of anticipation*, *Futures*, 42, pp. 769-776
- Poli R. (2011) *Steps Toward an Explicit Ontology of the Future*, *Journal of Futures Studies*, 16 (1) pp.67-78
- Poli R. (2012a) *Etica e previsione social* in Arnaldi S., Poli R. *La previsione sociale*, Roma, Carocci
- Poli R. (2012b) *L'anticipazione e i suoi molti aspetti* in Arnaldi S., Poli R. *La previsione sociale*, Roma, Carocci
- Poortman A.R., Lyngstad T.H. (2007) *Dissolution risks in first and higher order marital and cohabiting unions*, *Social Science Research*, 36 (4), pp.1431-1446
- Popper K. R (1934) *Die Logik der Forschung*, Springer Verlag, Wien, tr. it. *Logica della scoperta scientifica*, Torino, Einaudi, (1970)
- Popper K.R. (1976) *La ricerca non ha fine*, Roma, Arnando
- Pötter U., Blossfeld H-P. (2001) *Causal inference from series of event*, *European Sociologica Review*, 17 (1), pp. 21-32
- Prskawetz A., Mamolo M., Engelhardt H. (2010) *On the Relation Between Fertility, Natality, and Nuptiality*, *European Sociological Review*, 26 (6), pp. 675-689
- Queen S.A. (1941) *Social Prediction-Development and Problems*, *Sociometry*, 4 (4), pp. 371-373
- Reckless W.C. (1941) *The Implications of Prediction in Sociology*, *Sociological Review*, 6 (4) pp. 471-477
- Reher D.S. (1998) *Family ties in Western Europe: persistent contrasts*, *Population and Development Review*, 24, pp. 203-234
- Reichenbach H. (1951) *The rise of scientific philosophy*, Berkeley-Los Angeles, University of California Press; tr. it. (a cura di) Parisi D.A., Pasquinelli A. *La nascita della filosofia scientifica*, Bologna, Il Mulino, (1961)
- Reichman N.E., Corman H., Noonan K. (2004) *Effects of Child Health on Parents' Relationship Status*, *Demography*, 41(3), pp. 569-584

- Rescher N. (1958), *On Explanation and Prediction*, *British Journal for the Philosophy of Science* 8 (32), pp. 281-290
- Rescher N. (1998) *Predicting the Future*, State University of New York Press, New York
- Ryder N.B. (1965) *The Cohort as a Concept in the Study of Social Change*, *American Sociological Review*, 30 (6), pp. 843-861
- Rydgren J. (2009) *Beliefs* in Hedström P., Bearman P.S. (eds.), *The Oxford Handbook of Analytical Sociology*, Oxford, Oxford University Press
- Rosen R. (1974) *Planning, Management, Policies and Strategies: Four Fuzzy Concepts*, *International Journal of General Systems*, pp. 245-252.
- Rosen R. (1985) *Anticipatory Systems. Philosophical, Mathematical and Methodological Foundations*, Pergamon Press, Oxford
- Rosina A., Fraboni R. (2004) *Is marriage losing its centrality in Italy?* *Demographic Research*, 11 (6), pp. 149-172
- Riner R. D. (1987) *Doing futures research: Antropologically*, *Futures*, 19 (3), pp. 311-328
- Rizza S. (2003) *Il presente del futuro. Sociologia e Previsione sociale*, Milano, Franco Angeli
- Ruspini E. (1999) *Longitudinal Research and the Analysis of Social Change*, *Quality & Quantity*, 33, pp. 219-227
- Ruspini E. (2003) *La ricerca longitudinale*, Milano, Franco Angeli
- Russel B. (1913) *On the Notion of Cause*, *Proceedings of the Aristotelian Society*, New Series, 13, pp. 1-26
- Sabbadini L.L. (1997) *Le indagini di popolazione sulle condizioni di salute: il percorso della statistica ufficiale*, Roma, Documento interno Istat
- Salmon W. (1978) *Why Ask, 'Why?'* *An Inquiry Concerning Scientific Explanation*, *Proceedings and Addresses of the American Philosophical Association*, 51 (3), pp. 683-705
- Salmon W. (1999) *The Spirit of Logical Empiricism: Carl G. Hempel's Role in Twentieth Century Philosophy of Science*, *Philosophy of Science*, 66 (3), pp. 333-350
- Salvini S., Vignoli D. (2009) *On the Determinants of Marital Disruption in Italy by Gender: Who Are the Trendsetters of the Recent Spread of the Phenomenon?* Working paper, XXVI IUSSP Conference, Marrakech 2009

- Salvini S., Vignoli D. (2011) *Things Change. Women's and Men's Marital Disruption Dynamics in Italy during a Time of Social Transformations, 1970-2003*, Demographic Research, 24 (5), pp. 145-174
- Sapio B. (2012) *Integrazione di metodi qualitativi*, in Arnaldi S., Poli R. *La previsione sociale*, Roma, Carocci
- Saraceno C. (1996) *Sociologia della famiglia*, Bologna, Il Mulino
- Sayer L., Bianchi S., Robinson J. (2004) *Are Parents Investing Less in Children? Trends in Mothers' and Fathers' Time with Children*, American Journal of Sociology, 110 (1), pp. 1-43
- Scabini E. (1985) *L'organizzazione famiglia tra crisi e sviluppo*, Milano, Franco Angeli
- Scabini E., Cigoli V. (2000) *Il familiare. Legami, simboli e transizioni*, Cortina Raffaello, Milano
- Scabini E., Donati P. (a cura di) (1991) *Identità adulte e relazioni familiari*, Studi interdisciplinari sulla famiglia, 10, Vita e pensiero, Milano
- Scabini E., Donati P. (a cura di) (1994) *Tempo e transizioni familiari*, Studi interdisciplinari sulla famiglia, 13, Vita e pensiero, Milano
- Scabini E., Donati P. (a cura di) (2002) *Nuovo lessico familiare*, Studi interdisciplinari sulla famiglia, 14, Vita e pensiero, Milano
- Scheffler I. (1957) *Explanation, Prediction, and Abstraction*, British Journal for the Philosophy of Science, 7 (28), pp. 293-309.
- Schon D.A (1967) *Forecasting and Technological Forecasting*, Daedalus, 96 (3), pp. 759-770
- Scriven M. (1966) *Defects of the Necessary Condition Analysis of Causation*, Dray W. Philosophical Analysis, Proportions and Flows Graphs, Quality & Quantity, 14, pp. 117-153
- Sen A. (1980) *Description as Choice*, Oxford Economic Papers, 32 (3), pp. 353-369
- Sgritta G.B. (1988) *The Italian Family: Tradition and Change*, Journal of Family Issues, 9 (3), pp.372-396
- Slaughter R.A. (2000) *The Knowledge Base of Futures Studies*, Queensland, Foresight International,

- Smith V., Klein-Braley C. (1995) *Advertising - A five stage strategy for translation*, in Snell-Hornby M., Jettmarová Z., Kaindl K. (eds.) *Translation as Intercultural Communication*, Amsterdam, Benjamins, pp. 173-184
- Sobel M. E. (2000) *Causal Inference in the Social Sciences*, Journal of the American Statistical Association, 95, pp. 647-651
- Sobotka T., Toulemon L. (2008) *Changing family and partnership behaviour: Common trends and persistent diversity across Europe*, Demographic Research, 19 (6), pp. 85-138
- Sonzogni B. (2011) *Modellizzazione e simulazione nelle scienze sociali. Questioni teoriche e operative nella costruzione di modelli ad agenti*, Sociologia e Ricerca sociale, 94, Milano, Franco Angeli
- South, S.J. (1995) *Do You Need to Shop around - Age at Marriage, Spousal Alternatives, and Marital Dissolution*, Journal of Family Issues, 16 (4), pp. 432-449
- South S.J., Lloyd K.M. (1995) *Spousal Alternatives and Marital Dissolution*, American Sociological Review, 60 (1), pp. 21-35
- South S.J., Spitze G. (1986) *Determinants of Divorce over the Marital Life Course*, American Sociological Review, 51, pp. 583-590
- South S.J., Trent K., Shen, Y. (2001) *Changing Partners: Toward a Macrostructural-Opportunity Theory of Marital Dissolution*, Journal of Marriage and the Family, 63 (3), pp. 743-754
- Sporakowski M. J. (1968) *Marital Preparedness, Prediction and Adjustment*, The Family Coordinator, 17 (3), pp. 155-161
- Statera G. (1974) *La conoscenza sociologica. Problemi e metodo*, Napoli, Liguori
- Statera G. (1994) *Logica dell'indagine scientifico-sociale* Milano, Franco Angeli
- Steele F., Kallis C., Goldstein, H., Joshi, H. (2005) *The relationship between childbearing and transitions from marriage and cohabitation in Britain*, Demography, 42 (4), pp. 647-673
- Steele F., Kallis C., Joshi H. (2006) *The formation and outcomes of cohabiting and marital partnerships in early adulthood: the role of previous partnership experience*, Journal of the Royal Statistical Society, Series A: Statistics in Society, 169 (4), pp. 757-779
- Steele F., Sigle-Rushton W., Kravdal Ø. (2009) *Consequences of family disruption on children's educational outcomes in Norway*, Demography, 46 (3), pp. 553-574

- Storksen I., Røysamb E., Gjessing H.K., Moum T., Tambs K. (2007) *Marriages and psychological distress among adult offspring of divorce: a Norwegian study*, Scandinavian Journal of Psychology, 48 (6), pp. 467-76
- Suchting W.A. (1967) *Deductive Explanation and Prediction Revisited*, Philosophy of Science, 34 (1), pp. 41-52
- Svarer M. (2004) *Is your love in vain? Another look at premarital cohabitation and divorce*, Journal of Human Resources, 39 (2), pp. 523-535
- Svarer M., Verner M. (2006) *Do Children Stabilize Danish Marriages?*, Journal of Population Economics, 21 (2), pp. 395-417
- Teachman J. (2002) *Stability across cohorts in divorce risk factors*, Demography, 39(2), pp 331-352
- Teachman, J. (2003) *Premarital Sex, Premarital Cohabitation, and the Risk of Subsequent Marital Dissolution among Women*, Journal of Marriage and the Family, 65, pp.444-455
- Teachman J. (2008) *Complex life course patterns and the risk of divorce in second marriages*, Journal of Marriage and the Family, 70 (2), pp. 294-305
- Thompson R.A., Amato P. R. (1999) *The Postdivorce Family: Children, Parenting, and Society*, Thousand Oaks, Sage
- Thomson E., Colella, U. (1992) *Cohabitation and Marital Stability - Quality or Commitment*, Journal of Marriage and the Family, 54 (2), pp. 259-267
- Thomas D.L., Cornwall M. (1990) *Religion and family in the 1980s: Discovery and development*, Journal of Marriage and the Family, 52, pp. 983-992
- Todesco L. (2010), *Do Sons Prevent Marital Disruption More than Daughters? Evidence from Italy*, Journal of Divorce and Remarriage, 51 (4), pp. 238-256
- Tomassini C., Wolf D.A., Rosina A. (2003) *Parental housing assistance and parent-child proximity in Italy*, Journal of Marriage and the Family, 65, pp. 700-715
- Toffler A. (1978) *Foreword*, in *Cultures of the future* in Maruyama M., Harkins A.M. (eds.), *Cultures of the Future*, Mouton, The Hague, (1978)
- Trobia A., Milia V. (2011) *Social network analysis. Approcci, tecniche e nuove applicazioni*, Roma, Carocci
- Trout J. D. (2002) *Scientific Explanation and the Sense of Understanding*, Philosophy of Science, 69 (2), pp. 212-233
- Tuma N.B., Hannan M.T., Groeneveld L.P. (1979) *Dynamic Analysis of Event Histories*, American Journal of Sociology, 84, pp. 820-854
- Ugolini P. (1977) *Panoramica delle metodologie previsionali*, Genova, Fratelli Bozzi

Ultee W.C. (1996) *Do Rational Choice Approaches Have Problems?*, European Sociological Review, 12 (2), pp. 167-179

Van De Kaa D.J. (1987) *Europe's Second Demographic Transition*, Population Bulletin, 42, pp. 1-59

Vignoli D., Ferro I. (2009) *Rising marital disruption in Italy and its correlates*, Demographic Research, 20, pp. 11-36

Waite L.J., Lillard L.A. (1991) *Children and Marital Disruption*, American Journal of Sociology, 96 (4), pp. 930-953

Weber M. (1904) *Die "Objektivität" sozialwissenschaftlicher und sozialpolitischer Erkenntnis* in *Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik*, 19; tr. it. *Il metodo delle scienze storico-sociali*, Torino, Einaudi, (1958)

White L.K. (1990) *Determinants of Divorce - a Review of Research in the 80s*, Journal of Marriage and the Family, 52 (4), pp. 904-912

Wiles P. (1971) *Crisis Prediction*, *Annals of the American Academy of Political and Social Science*, 393, pp. 32-39

Wilson S.E., Waddoups S.L. (2002) *Good marriages gone bad: Health mismatches as a cause of later-life marital dissolution*, Population Research and Policy Review, 21 (6), pp. 505-533

Wolfinger N.H. (1999) *Trends in the Intergenerational Transmission of Divorce*, Demography, 36 (3), pp. 415-420

Wright Mills C. (1959) *The Sociological Imagination*, New York, Oxford University Press; tr. it. *L'immaginazione sociologica*, Milano, il Saggiatore, (1995)

Zhang Y., Hook, J.V. (2009) *Marital Dissolution Among Interracial Couples*, Journal of Marriage and Family, 71 (1), pp. 95-107